PERIODICO QUATTORDICINALE 04-06-2000

URANIA

N° 1389

IL TRONO DI RINGWORLD

LARRY NIVEN

MONDADORI

LARRY NIVEN

IL TRONO DI RINGWORLD

IL TRONO DI RINGWORLD

A Robert Heinlein

Prologo

La mappa del Monte Sant'Eletta

2733 d.C. Caduta delle Città (il regime Sperimentalista dei Burattinai introduce sull'Anello la peste dei Superconduttori).
2851 d.C. Primo contatto: la *Lying Bastard* precipita sul-Mondo ad Anello.
2878 d.C. *L'Ago Rovente* parte da Canyon.
2880 d.C. *L'Ago Rovente* raggiunge l'Anello.
2881 d.C. Viene ripristinata la stabilità dell'Anello.

2882 d.C.

L'Ultimo danzava.

Li si vedeva danzare fin dove l'occhio poteva arrivare, sotto un soffitto che era uno specchio piatto. Decine di migliaia della sua razza si muovevano in ranghi serrati che formavano ampie curve in movimento, le teste inclinate in alto e in basso per mantenere l'orientamento. Il battito dei loro zoccoli era parte della musica, simile a centomila nacchere.

Un passo corto, un passo indietro, girare. Un occhio sul tuo compagno. Durante questo movimento e il successivo, mai guardare verso la parete che nasconde le Spose. Mai toccare. Per migliaia di anni la danza competitiva, e un ampio spettro di altri vettori sociali, aveva determinato chi si sarebbe sposato e chi no.

Dietro l'illusione della danza si innalzava l'illusione di una finestra, lontana e immensa. La vista che l'Ultimo aveva del *Patriarca Segreto* era una distrazione, un rischio per le regole fondamentali, un ostacolo

nella danza. *Allungare la testa; inchinarsi...*

Gli altri danzatori a tre zampe, il pavimento e il soffitto immensi, erano proiezioni generate dalla memoria dell'Ago *Rovente*. Danzare serviva a mantenere l'abilità, i riflessi, la salute dell'Ultimo. Era stato un anno di torpore, di rigenerazione, di contemplazione; ma quelle condizioni potevano cambiare da un momento all'altro.

Un anno terrestre prima, ossia mezzo dell'anno arcaico dei Burattinai, ovvero quaranta rotazioni del Mondo dell'Anello... l'Ultimo e i suoi schiavi alieni avevano trovato una nave a vela lunga un miglio ancorata sotto la Mappa di Marte. L'avevano battezzata *Patriarca Segreto* e avevano preso il largo, lasciandosi dietro l'Ultimo. La finestra nella danza dell'Ultimo era una visione in tempo reale proveniente dal meccanismo ottico posto sopra la gabbia dell'albero prodiero della *Patriarca*.

Ciò che la finestra mostrava era più reale dei danzatori.

Chmeee e Louis Wu erano sdraiati, in primo piano. I due servi ribelli non sembravano nella loro forma migliore. I programmi medici dell'Ultimo li avevano riportati entrambi alla giovinezza, non più di due anni prima. Giovani e in salute, ma anche pigri e rammolliti.

Calcio indietro, toccarsi gli zoccoli. Girarsi, sfiorarsi con la lingua.

Il Grande Oceano giaceva sotto un mare di nebbia, che sospinto dal vento creava disegni affusolati sopra la nave immensa. A riva, la nebbia si accumulava come un cavallone. Soltanto la coffa, a duecento metri di altezza, sbucava dalla coltre bianca. Nell'entroterra, lontano, emergevano montagne quasi nere, le cime scintillanti.

La *Patriarca Segreto* era tornata a casa. L'Ultimo era sul punto di perdere i suoi compagni alieni.

L'occhio raccolse alcune voci.

Louis Wu: — Sono quasi sicuro che quelli sono il Monte Hood e il Monte Rainier. Quello non lo conosco, ma potrebbe essere il Monte Sant'Elena, se non fosse esploso circa mille anni fa.

Chmeee: — Le montagne sul Mondo dell'Anello non esplodono, a meno che non le colpisca una meteora.

— Esattamente quello che volevo dire. Credo che passeremo accanto alla mappa della Baia di San Francisco entro dieci ore. Con il vento e le ondate che si formano sul Grande Oceano, avrai bisogno di

una baia decente per la tua scialuppa, Chmeee. Puoi cominciare la tua invasione da qui, se non ti importa di farti notare troppo.

— Mi piace farmi notare. — Lo Kzin si alzò in piedi e si stirò, estendendo gli artigli. Due metri e mezzo di pelliccia irta di lame, una visione da incubo. L'Ultimo dovette rammentare a se stesso che si trattava solo di un ologramma. Lo Kzin e *la Patriarca Segreto* erano lontani 500.000 chilometri dall'astronave sepolta sotto la Mappa di Marte.

Girare, scivolare con la zampa anteriore sinistra, passo a sinistra. Non lasciarsi distrarre.

Lo Kzin tornò a sedersi. — Questa nave è segnata dal fato, non credi? Costruita per invadere la Mappa della Terra. Conquistata da Teela dopo che costei è diventata un Difensore, per invadere la Mappa di Marte e il Centro di Manutenzione. E ora torna per invadere di nuovo la Terra.

Dentro la nave interstellare dell'Ultimo, un vento freddo soffiò attraverso la stretta cabina. La danza si era fatta più veloce. Il sudore impregnava la criniera elegantemente pettinata dell'Ultimo e gli colava lungo le zampe.

La finestra gli offriva più che la luce visibile. Mediante radar poteva vedere la grande baia, a sud secondo l'orientamento della mappa, e l'incrostazione di città che gli arcaici Kzinti avevano costruito lungo le sue coste. Su un pianeta, la curvatura gliel'avrebbe nascosta.

Louis disse: — Mi mancherai.

Per qualche momento parve che il suo compagno non l'avesse sentito. Poi la grande massa di pelliccia arancione parlò senza voltarsi. — Louis. Laggiù ci sono signori che posso sconfiggere e compagne per generare i miei figli. Là è il mio posto. Non il tuo. Laggiù, gli ominidi sono schiavi, e non sono neppure della tua specie. Tu non devi venire, e io non posso restare.

— E io cosa ho detto? Tu vai, io resto. Mi mancherai. —Ma contro il tuo intelletto.

— Eh?

Chmeee disse: — Louis, ho sentito una storia su di te, anni fa. Devo sapere se è vera.

— Parla.

— Dopo che siamo tornati sui nostri mondi, dopo che abbiamo

consegnato la nave dei Burattinai ai nostri rispettivi governi perché la studiassero, Chtarra-Ritt ti ha invitato a servirti liberamente del parco di caccia fuori della Città del Sangue-di-Chwarambr. Tu sei stato il primo alieno non destinato alla morte a entrare in quel luogo. Hai trascorso due giorni e una notte nel parco. Com'è stato?

Louis era ancora sdraiato. — Mi è piaciuto, direi. In gran parte per l'onore, credo, ma ogni tanto un uomo deve mettere alla prova la propria fortuna.

— La sera successiva abbiamo sentito una storia, al banchetto di Chtarra-Ritt

— Quale storia?

— Sei andato nel quadrante interno, fra gli animali importati. Ne hai trovato uno prezioso...

Louis si alzò a sedere di scatto. — Una tigre bianca del Bengala! Avevo scoperto una bella foresta verde, in mezzo a tutte quelle piante kzinti rosse e arancio, e mi sentivo come a casa mia. Poi ecco che dai cespugli salta fuori questa bellissima mangiatrice di uomini e mi guarda. Era della tua taglia, Chmeee, duecento chili circa e denutrita. Scusa, vai avanti.

— Cos'è una tigre del Bengala?

— Un animale della Terra. Un antico nemico, se vogliamo.

—Ci è stato detto che le sei passato davanti e hai raccolto un ramo. Ti sei messo davanti alla tigre brandendo il ramo come un'arma e hai detto: "Ti ricordi?". La tigre si è voltata e se n'è andata.

— Sì.

— Perché l'hai fatto? Le tigri parlano?

Louis scoppiò a ridere. — Ho pensato che se non mi fossi comportato come una preda se ne sarebbe andata. Altrimenti, avrei potuto darle una bastonata sul naso. C'era un albero spezzato, e un ramo di legno duro proprio adatto come randello. E le ho parlato perché ho pensato che magari qualche Kzin mi stava ascoltando. Essere ucciso come uno sciocco turista nel parco di caccia del Patriarca era già una brutta cosa, ma morire piagnucolando, *niet*.

— Lo sapevi che il Patriarca ti aveva messo alle costole un guardiano?

— No. Pensavo che potevano esserci delle telecamere. Ho guardato la tigre che se ne andava. Mi sono voltato e mi sono trovato faccia a

faccia con uno Kzin armato. Mi è venuto un colpo. Credevo che fosse un'altra tigre.

— Ha detto che ha dovuto paralizzarti. L'hai sfidato. Eri sul punto di dargli una randellata.

— Ha detto che mi ha paralizzato?

— Esatto.

Louis Wu rise. — Aveva un paralizzatore del braccio con impugnatura adattata. Il vostro Patriarcato non ha mai imparato a costruire armi non mortali, perciò devono comprarle dalle Nazioni Unite, immagino. Mi stavo preparando a usare il ramo, quando lui ha lasciato cadere l'arma e ha tirato fuori gli artigli, allora mi sono accorto che era uno Kzin e mi sono messo a ridere.

— Come?

Louis gettò indietro la testa e scoppiò a ridere, mostrando tutti i denti. Da parte di uno Kzin sarebbe stato un gesto di sfida inequivocabile, e Chmeee appiattì le orecchie.

— Hahahahah! Non ho potuto farne a meno. Ho avuto una fortuna sfacciata. Quello non aveva nessuna intenzione di paralizzarmi. Mi avrebbe ucciso con un colpo di artiglio, solo che è riuscito a controllarsi.

— In ogni modo, una storia interessante.

— Chmeee, mi è venuta in mente una cosa. Se riusciremo ad andarcene dall'Anello, tu vorrai tornare come Chmeee, vero?

— Ho scarse speranze di essere riconosciuto. Il trattamento dell'Ultimo per ringiovanirmi ha cancellato anche le mie cicatrici. Apparirei appena più vecchio del maggiore dei miei figli, che in questo momento si starà occupando delle mie proprietà.

— Già. E l'Ultimo non sarà disposto a cooperare... —Non glielo chiederei mai!

—Lo chiederesti a me?

Chmeee disse:—Non ne avrò bisogno.

— Non credi che il Patriarca potrebbe accettare la mia parola, circa la tua identità?

— Penso che lo farebbe, Uomo-che-parla-alle-tigri. Ma tu hai scelto di morire.

Louis sbuffò. — Oh, Chmeee, non morirò prima di te! Ho cinquantanni davanti a me, come minimo, e Teela Brown ha detto

tutto il male possibile degli aggeggi medici dell'Ultimo.

Questo era troppo, decise l'Ultimo!

— Deve tenere le sue apparecchiature mediche sul ponte di comando—disse lo Kzin.

—Noi non possiamo arrivarci.

— Anche la cucina aveva dei programmi medici, Louis.

— Non ho nessuna intenzione di andare a pregare un Burattinaio.

Un'interruzione poteva farli infuriare. Forse un diversivo?

Il linguaggio dei Burattinai era più conciso e flessibile di qualsiasi linguaggio umano o kzinti. L'Ultimo fischiò-cinguettò alcune frasi: *comando* [] *danza* [] *passare al livello inferiore di complessità* [] *ancora* [] *andare a occhio-rete sei* Patriarca Segreto [] *trasmettere/ricevere o mandare immagini, suoni, niente odore, niente tatto, paralizzatore spento.* — Chmeee, Louis...

Entrambi trasalirono, poi balzarono in piedi.

—Vi ho interrotto? Vorrei mostrarvi alcune immagini.

Per un momento videro soltanto la danza. L'Ultimo immaginava quanto dovesse apparire sciocco. Un sogghigno si difuse sulla faccia dei due, anche se quello di Louis indicava divertimento quello di Chmeee irritazione. — Ci hai spiato—disse Chmeee. — Come?

— Guardate sopra di voi. Non distruggerlo, Chmeee. Sull'albero che regge l'antenna radio, proprio alla portata dei tuoi artigli...

Le facce aliene si allargarono. Louis disse: — È come una ragnatela di bronzo con un ragno al centro. Disegno frattale. Difficile da distinguere... difficile anche vedere dove finisce. Credevo fosse opera di qualche insetto dell'Anello.

L'Ultimo spiegò: — È una telecamera, microfono, telescopio, proiettore, e altre cose ancora. Si possono spruzzare in giro. Ne ho sistemati in vari punti, non solo della nave. Louis, puoi far venire i tuoi ospiti? — Fischio: *comando* [] *localizzare Costruttori di Città.* — Ho qualcosa da farvi vedere. Anche loro dovrebbero vederlo.

— Quello che stai facendo assomiglia un po' al Tai Kwon Do — disse Louis.

Comando [] *Cercare: Tai Kwon Do.*

L'informazione affiorò. Uno stile di combattimento. Ridicolo: la sua specie non combatteva mai. L'Ultimo disse: — Non voglio perdere il tono dei muscoli. Le sorprese arrivano sempre nei momenti più

imbarazzanti. — Una seconda finestra si aprì fra i danzatori: nella grande cucina i Costruttori di Città si stavano preparando a mangiare. — Dovete vedere...

Gli artigli di Chmeee colpirono l'occhio del Burattinaio. La Finestra Sei sbiancò e si chiuse.

Calcio. Scivolare accanto al Capo del Momento. Fermo. Spostarsi di un millimetro; fermo. Pazienza.

Potevano evitarlo. Lo stavano evitando da dieci ore, e prima di allora per mezzo anno arcaico; ma dovevano mangiare.

Il tavolo di legno era immenso, delle dimensioni adatte a un banchetto kzinti. Un anno prima l'Ultimo aveva dovuto abbassare i sensori olfattivi dell'occhio, a causa del puzzo di sangue rancido che emanava dal tavolo. L'odore era più tollerabile adesso. Gli arazzi kzinti e gli affreschi rozzamente dipinti erano stati rimossi: troppo cruenti per i gusti degli ominidi. Alcuni erano stati trasferiti nella cabina di Chmeee.

L'odore del pesce arrosto impregnava l'aria. Kawaresk-senjajok e Harkabeeparolyn stavano armeggiando nella cucina improvvisata.

La loro bambina se ne stava felicemente a un'estremità della tavola. Dalla parte opposta, la metà di un grosso pesce crudo attendeva lo Kzin.

Chmeee adocchiò il pesce.—Una pesca fortunata—disse con aria di approvazione. Scrutò le pareti e il soffitto. Trovò quello che cercava: una scintillante ragnatela frattale, appena sotto il grande bulbo arancione all'apice della cupola.

I Costruttori entrarono, asciugandosi le mani. Kawaresk-senjajok, un ragazzo poco più che adolescente; Harkabeeparolyn, la sua compagna, di qualche anno più vecchia; entrambi quasi calvi sul cocuzzolo della testa, i capelli che scendevano fino alle spalle. Harkabeeparolyn prese la bambina per allattarla. Kawaresksenjajok disse:—Ci lasceremo presto.

— Abbiamo una spia — intervenne Chmeee. — Lo sospettavo, ma adesso lo so con certezza. Il Burattinaio ha piazzato delle telecamere.

Il ragazzo rise della sua ira. — Noi faremmo lo stesso con lui. Cercare la conoscenza è naturale!

— Fra meno di un giorno mi sarò liberato degli occhi del

Burattinaio. Kawa, Harkee, mi mancherete molto. La vostra compagnia, la vostra conoscenza, la vostra obliqua saggezza. Ma il mio pensiero sarà solo mio!

Li sto perdendo tutti, pensò l'Ultimo. La sopravvivenza suggerisce che costruisca una strada per riportarli da me. Disse: — Gente, mi date un'ora per intrattenervi?

I Costruttori spalancarono la bocca. Lo Kzin sogghignò. Louis Wu disse: — Intrattenerci... sicuro.

—Vi dispiace spegnere la luce?

Louis lo fece. Il Burattinaio fischiò-cantò. Stava osservando le loro facce sul display.

Al posto dell'occhio, adesso mostrarono una finestra; un paesaggio battuto dalla pioggia, visto dal bordo di una vasta conca. In basso, pallide forme umanoidi si agitavano, a centinaia. Sembravano di buon umore, si strofinavano a vicenda, e qua e là si accoppiavano senza cercare intimità.

— Questo è il tempo presente — disse l'Ultimo. — Ho tenuto sotto controllo questo posto fin da quando abbiamo ristabilito l'orbita dell'Anello.

Kawaresksenjajok aggiunse: — Vampiri. Harkee, ne hai mai visto tanti insieme?

Louis chiese: — Ebbene?

—Prima di riportare la nostra sonda nel Grande Oceano, l'ho usata per spruzzare in giro degli occhi-rete. State vedendo la regione che abbiamo esplorato per prima, sulla struttura più alta che sono riuscito a trovare, per avere la vista migliore. Purtroppo, la pioggia e le nuvole hanno sempre oscurato la scena. Ma come puoi vedere, Louis, c'è della vita.

— Vampiri.

— Kawaresksenjajok, Harkabeeparolyn, questo luogo si trova a sinistra di dove voi vivevate. Vedete che la vita abbonda? Potreste tornare.

La donna attendeva, riservandosi uri giudizio. Il ragazzo era in dubbio. Disse una parola nella sua lingua, intraducibile.

— Non promettere ciò che non puoi mantenere — disse Louis Wu.

— Louis, mi hai evitato fin da quando abbiamo salvato l'Anello. Parli sempre come se avessimo bruciato con un cannello ossidrico

qualche centinaia di migliaia di chilometri di territorio abitato. Ho contestato i tuoi calcoli. Ma tu non ascolti. Guarda da te: ci abitano ancora!

— Fantastico — disse Louis.— I vampiri sono sopravvissuti!

— Non solo i vampiri. Osserva. — L'Ultimo fischiò; l'immagine zoomò su montagne distanti.

Una trentina di ominidi stavano marciando attraverso un passo fra due picchi. Ventun vampiri; sei dei piccoli pastori dalla pelle rossa che avevano notato durante la loro ultima visita; cinque creature umanoidi più grandi e più scure; due di una varietà dalla testa piccola, forse non intelligenti. Tutte le prede erano nude, e nessuna cercava di fuggire. Erano legate, ma allegre. Ciascun membro di un'altra specie aveva un compagno vampiro. Soltanto alcuni dei vampiri indossavano abiti per proteggersi dal freddo e dalla pioggia. I vestiti erano chiaramente presi a prestito, tagliati per adattarsi a esseri diversi.

I vampiri non erano affatto intelligenti, o così era stato detto all'Ultimo. Si chiese se degli animali potessero catturare schiavi o allevare bestiame... ma non importava. — Louis, Chmeee, vedete? Qui vi sono altre specie, anch'esse vive. Ho visto perfino un Costruttore di Città, una volta.

Louis Wu disse: — Non vedo cancro o mutazioni, ma ci devono essere. Ultimo, ho avuto queste informazioni da Teela Brown. Teela era un Difensore, più brava di te e di me. Mille miliardi e mezzo di morti, ha raccontato.

L'Ultimo disse:—Teela era intelligente, ma io la vedo come umana, Louis. Anche dopo la trasformazione: umana. Gli umani non guardano in faccia il pericolo. Voi chiamate i Burattinai codardi, ma non guardare è codardia...

— Lascia perdere. È passato un anno. Il cancro ne impiega anche dieci o venti. Le mutazioni un'intera generazione.

— I Difensori hanno i loro limiti! Teela non aveva idea della *potenza* dei miei computer. Tu hai lasciato a me la cura dei particolari, Louis...

— Lascia perdere.

— Continuerò a guardare—disse il Burattinaio.

L'Ultimo danzava. La maratona sarebbe proseguita fino a quando non avesse compiuto un errore. Stava arrivando al limite delle sue

forze; il suo corpo si sarebbe ripreso, poi sarebbe diventato più forte.

Non si era dato la pena di origliare durante il pranzo degli alieni. Chmeee non aveva fatto a pezzi l'occhio, ma loro non avrebbero mai parlato di cose segrete mentre lui poteva ascoltarli.

Non era necessario. Un anno prima, mentre la sua eterogenea ciurma stava ancora cercando di sistemare la faccenda di Teela Brown e dell'instabilità dell'Anello, la sonda volante dell'Ultimo aveva sparso occhi-rete per tutta la *Patriarca*.

In quel momento, preferiva concentrarsi sulla danza.

C'era tempo. Chmeee fra poco se ne sarebbe andato. Louis sarebbe tornato al silenzio. Entro un altro anno anche lui forse avrebbe abbandonato la nave e il controllo dell'Ultimo. I Costruttori bibliotecari... era il caso di lavorare su di loro?

In un certo senso, li aveva già perduti. L'Ultimo controllava le apparecchiature mediche dell'Ago. Se si erano messi in testa che lui stava usando il suo potere per ricattarli, avevano visto giusto. Ma lui era stato troppo brutale. Sia Chmeee sia Louis avevano rifiutato le cure mediche.

Stavano percorrendo con passo rapido un corridoio buio, Louis Wu e Chmeee. La ricezione non era delle migliori, con quella luce, ma loro non avrebbero visto la ragnatela. L'Ultimo afferrò solo una parte del dialogo. In seguito, lo avrebbe riascoltato più volte.

Louis: — ...gioco di dominio. L'Ultimo *deve* controllarci. Gli siamo troppo vicini, potremmo perfino fargli del male.

Chmeee: — Ho cercato di trovare un sistema.

Louis: — Davvero? Lascia perdere. Ci ha lasciato in pace per un anno, poi ha interrotto a metà uno dei suoi esercizi. Perché? Non c'era niente in quella trasmissione dì particolarmente urgente.

Chmeee: — Lo so cosa pensi. Lui ci ha sentito, no? Se riesco a ritornare nel Patriarcato, non avrò bisogno dell'Ultimo per recuperare le mie capacità. Ho te. Tu non ti farai pagare.

Louis:—Ah!

L'Ultimo pensò di interromperli. Per dire cosa?

Chmeee: — Tramite le mie terre perdute controllava me, ma come controllava te? Ti teneva in pugno, però tu hai abbandonato la tua dipendenza. L'automed nella navicella è stato distrutto, ma senza dubbio la cucina ha un programma per fabbricare la droga della vita.

— È probabile. Anche per te.

Chmeee fece un gesto evasivo. — Però se tu ti lasci invecchiare, lui non avrà più niente. Louis annuì.

— Ma l'Ultimo ti crederà. Agli occhi di un Burattinaio... non voglio insultarti. Sono sicuro che dici la verità, Louis. Però, agli occhi di un Burattinaio, lasciarsi invecchiare equivale a un suicidio.

Louis annuì, in silenzio.

— È un modo per rendere giustizia a mille miliardi di esseri uccisi?

Louis avrebbe interrotto la conversazione, in un'altra occasione. — Giustizia per noi due. Io muoio di vecchiaia. L'Ultimo perde i suoi schiavi... perde il controllo sul suo ambiente.

— Ma se sono sopravvissuti?

— Se sono sopravvissuti. Già. È stato l'Ultimo a predisporre il programma. Io non sono potuto entrare in quella sezione del Centro Manutenzione perché era infestata dall'albero della vita. Questo gli ha permesso di scatenare un getto di plasma sul cinque per cento della superficie dell'Anello. Se non l'ha fatto, allora *io* posso... vivere. E così l'Ultimo sarà ancora mio padrone. E questo è importante, se sono *io* la ragione per cui egli non è *tuo* padrone.

— Esatto.

— Perciò, facciamo vedere a Louis una vecchia registrazione e diciamogli che è una trasmissione dal vivo...

Il vento stava rinforzando, le folate sopraffacevano a tratti le voci. Chmeee: — E se... numeri...

— ...Ultimo di lasciar perdere...

— ...cervello invecchia più in fretta di tutto il resto! —Lo Kzin perse la pazienza, si lasciò cadere sulle quattro zampe e corse via lungo il ponte. Ormai non aveva importanza. Erano fuori dal suo raggio.

L'Ultimo urlò come la più grande macchina espresso del mondo che salti per aria.

Nel suo urlo c'erano toni che nessuna creatura della Terra o di Kzin avrebbe potuto sentire, armoniche contenenti quantità notevoli di informazioni. Le stirpi di due specie appena uscite dal veldt scendendo dagli alberi. I progetti per una apparecchiatura destinata a far esplodere un sole, e a trasformare l'esplosione in un raggio laser, un cannone della scala del mondo ad Anello. Specifiche per un computer miniaturizzato a livello quantico, spruzzato nella cabina dell'Ultimo

come uno strato di pittura. Programmi di grande elasticità e potenza.

Deformi reietti, razza di esseri mezzo selvaggi e mezzo sapienti! La vostra penosa protettrice, nata con la camicia, non possedeva né elasticità mentale né intelligenza, ma voi non avete neanche il buon senso di ascoltare. Li ho salvati tutti! Io, con il software della mia nave!

Un altro urlo e l'Ultimo tornò calmo. Non aveva sbagliato un passo. *Indietro di uno, inchinarsi, mentre il Capo del Momento conduce le Spose in una quadriglia: l'occasione per bere un sorso di acqua, ne ho proprio bisogno*. Una delle teste abbassata per succhiare, una sollevata per guardare la danza: qualche volta c'erano delle variazioni.

Louis Wu stava diventando senile? Così in fretta. Aveva più di duecento anni. La droga della vita aveva mantenuto alcuni umani in buona salute e lucidi di mente per cinque secoli, talvolta di più. Ma senza i benefici di essa, Louis Wu poteva invecchiare in fretta.

E Chmeee se ne sarebbe andato.

Non importava. L'Ultimo si trovava nel luogo più sicuro immaginabile. La sua nave era sepolta sotto chilometri cubi di magma solidificato, vicino al cuore del Centro Manutenzione dell'Anello. Non c'era nulla di pressante. Poteva aspettare. C'erano i bibliotecari. Qualcosa poteva cambiare. E c'era la danza...

PARTE PRIMA

Nido di ombra

1

Guerra di odori

2892 d.C.

Le nubi coprivano il cielo come una lastra di pietra grigia. L'erba gialla aveva un aspetto avvizzito: troppa pioggia e poco sole. Senza dubbio il sole era esattamente sopra le loro teste, e l'Arco era ancora al suo posto, ma Valavirgillin non li vedeva da venti giorni.

I carri procedevano attraverso una pioggerella senza fine, sull'erba alta, con ruote alte come un uomo. Vala e Kay erano sulla panca di guida; Barok aveva preso posto sopra di loro, al cannone; Forn, la figlia di Barok, era addormentata sotto un telone.

Da un giorno all'altro, da un'ora all'altra...

Sabarokaresh indicò. — È quello che cercavate?

Valavirgillin si alzò in piedi. Riusciva appena a vedere la linea dove la distesa d'erba si trasformava in una distesa di stoppie.

Kaywerbrimmis disse:—Lasciano questo segno. Fra poco vedremo delle sentinelle, o un gruppo di mietitori. Capo, non capisco come facevi a sapere che ci sarebbero stati dei Giganti delle Praterie qui. Io stesso non sono mai stato così a dritta. Tu vieni dalla Città Centrale È a cento giornate di marcia a manca.

— Mi è giunta voce — disse Valavirgillin.

L'altro non insistette. I segreti di un mercante erano cosa sua.

Arrivarono alle stoppie e girarono. I carri adesso potevano procedere più veloci. Stoppie a destra, erba alta fino alle spalle a sinistra. In lontananza, davanti a loro, degli uccelli roteavano e scendevano in picchiata. Grossi uccelli neri: mangiatori di carogne.

Kaywerbrimmis si toccò le pistole, come per rassicurarsi. Si caricavano dalla canna, che erano lunghe come il suo avambraccio. Il grosso Sabarokaresh tornò nella torretta. La parte superiore del guscio alloggiava il cannone, e questo poteva risultare utile. Gli altri carri si stavano disponendo a destra e a sinistra, coprendo quello di Kay, in maniera che questi potesse esplorare con sicurezza.

Gli uccelli si allontanarono. Avevano lasciato penne nere dappertutto. Venti grossi uccelli, ingozzati fin quasi al punto di non riuscire più a volare. Cosa poteva nutrirne tanti?

Cadaveri. Piccoli ominidi con crani appuntiti, alcuni che giacevano fra le stoppie, altri nell'erba alta, quasi del tutto scarnificati. Centinaia! Avrebbero potuto essere bambini, se non per il fatto che i bambini fra di loro erano ancora più piccoli.

Vala cercò con gli occhi tracce di vestiti. In un territorio straniero, non si poteva mai dire quali ominidi fossero intelligenti.

Sabarokaresh scese dal carro, un pistola in mano. Kaywerbrimmis esitò; ma dall'erba non sbucò niente di minaccioso, e lo seguì. Foranayeedli, ancora mezza addormentata, infilò la testa nel finestrino e spalancò la bocca. Era una ragazza di circa sessanta falan, appena in età da marito.

— Sono qui dalla notte scorsa — disse Kay dopo qualche momento.

L'odore della putrefazione non era ancora intenso. Visto che i Ghoul non erano arrivati prima degli uccelli, voleva dire che erano stati massacrati all'alba. Vala chiese: — Come sono morti? Se queste sono le abitudini dei Giganti delle Pianure locali, preferisco non incontrarli.

— Non possono essere stati gli uccelli. Ossa spezzate, vedi? Ma spezzate da grossi becchi, per arrivare al midollo. Questi sono Raccoglitori, capo. Queste penne solo i loro vestiti. Seguono i mietitori. I Raccoglitori danno la caccia agli smerp, ai punti-di-fuoco, qualsiasi cosa scavi la terra. Tagliando l'erba, le tane rimangono esposte.

Penne: sì. Erano nere, rosse e violacee, non solo nere. — Allora cosa è successo?

Forn disse: — Lo conosco questo odore.

Frammisto a quello della putrefazione, cosa? Qualcosa di noto, non precisamente spiacevole... ma che metteva Foranayeedli a disagio.

Valavirgillin aveva ingaggiato Kaywerbrimmis per guidare la carovana, perché era del luogo e perché sembrava competente. Gli altri erano della sua gente. Nessuno si era mai spinto così a dritta.

Vala conosceva quel posto meglio di ogni altro... se davvero aveva capito dove si trovavano.

— Allora, dove sono?

— Ci stanno guardando, forse—disse Kay.

Vala poteva vedere a grande distanza, dalla sua postazione sul davanti del carro. Il veldt era piatto, l'erba gialla tagliata corta. I Giganti delle Praterie erano alti due metri e mezzo. Con l'erba a metà della loro altezza, potevano nascondersi in mezzo a essa?

I mercanti disposero i carri a triangolo. Il pasto di mezzogiorno consisteva di frutti e radici dalle riserve di bordo. Insieme alle radici fecero cuocere delle erbe raccolte sul posto. Non avevano catturato nessun animale.

Se la presero comoda. La maggior parte degli ominidi erano più avvicinabili dopo essersi nutriti. Se i Giganti delle Praterie ragionavano come il Popolo della Macchina, avrebbero lasciato mangiare gli stranieri, prima di contattarli.

Nessun ambasciatore fece la sua comparsa. La carovana proseguì il suo cammino.

Tre carri procedevano pigramente sul veldt, senza alcun animale che li trainasse. Grosse piattaforme rettangolari di legno con quattro ruote agli angoli. Il motore, posto nella parte posteriore, faceva girare altre due ruote motrici. Il guscio in fusione metallica si trovava davanti al motore, come una casa di ferro con un camino. Sotto il muso c'erano grosse molle a balestra, sotto la panca di manovra. Un selvaggio forse sarebbe rimasto perplesso vedendo il guscio, ma cosa avrebbe pensato se non avesse mai visto un cannone?

Nessuna minaccia.

Forme del colore dell'erba dorata, forme troppo alte per essere uomini: due grandi umanoidi li sorvegliavano dalla cresta di una lontana collina. Vala si accorse di loro solo quando uno di essi si voltò e corse sul veldt, a lunghi balzi. L'altro corse lungo la cresta, verso il punto dove avrebbe incrociato i carri.

Aspettò sul loro cammino, osservandoli arrivare. Aveva quasi lo stesso colore dell'erba dorata: pelle dorata, criniera dorata. Grosso. Armato di una lunga spada ricurva.

Kaywerbrimmis si fece incontro al gigante, a piedi. Valavirgillin lo seguì con il carro, come se fosse una cavalcatura amica.

La distanza imponeva strane varianti al dialetto degli scambi. Kaywerbrimmis aveva cercato di insegnare a Vala alcune delle peculiarità nella pronuncia, nuove parole, e significati alterati. Ascoltò,

cercando di capire cosa stesse dicendo Kay.

— Siamo venuti in pace... vogliamo commerciare... Commercio Sagace... rishanthra?

Gli occhi del gigante si muovevano da una parte all'altra, mentre Kay parlava. Da Forn, a Vala, a Kay, a Barok. Il gigante era divertito.

La sua faccia era più pelosa di quella di qualsiasi Mercante. Sul mento di Forn si stava appena formando una peluria, con un ricciolo agli angoli. Quella di Vala stava diventando elegantemente bianca, con due punte sul mento. Molti ominidi rimanevano perplessi davanti alle barbe del Popolo della Macchina, specialmente quelle delle donne.

Il gigante aspettò che Kay avesse finito il suo discorsetto, poi gli passò accanto e si sedette sul predellino del carro. Si appoggiò al guscio, e immediatamente fece un balzo, a causa del metallo caldo. Recuperò la sua dignità e fece cenno al carro di proseguire.

Il grosso Barok mantenne la sua postazione, sopra il gigante. Forn si arrampicò a fianco del padre. Anche lei era grande, ma il gigante li faceva sembrare entrambi dei nani.

Kaywerbrimmis chiese: — Il vostro campo, da questa parte?

Il dialetto del gigante era meno comprensibile. — Sì. Venite. Voi volete riparo. Noi vogliamo guerrieri.

— Come fate rishanthra? — Era la prima cosa che un mercante voleva sapere, e anche un qualsiasi maschio beta, se quelli erano simili a tutti gli altri Giganti delle Praterie.

Il gigante disse: — Venite presto. Altrimenti saprete anche troppo su rishathra.

— Come? —Vampiri.

Gli occhi di Forn si spalancarono. — Quell'odore!

Kay sorrise, scorgendo non una minaccia, ma un'occasione. — Io sono Kaywerbrimmis. Questi sono Valavirgillin, il mio capo, e Sabarokaresh e Foranayeedli. Sugli altri carri ci sono altri Mercanti. Noi speriamo di convincervi ad unirvi al nostro Impero.

— Io sono Paroom. Il nostro capo dovrete chiamarlo Thurl.

Vala lasciò parlare Kay. Le spade-falci dei Giganti delle Praterie non avevano un grande raggio. Le pistole del Commercio Sagace si sarebbero prese cura con facilità di un attacco di Vampiri. Questo avrebbe impressionato adeguatamente il Toro. Poi, sarebbero passati agli affari.

Giganti delle Praterie, a decine, stavano spingendo carri pieni di erba attraverso un varco in un muro di terra.

— Questo non è normale — disse Kaywerbrimmis. — I Giganti delle Praterie non costruiscono mura.

Paroom lo aveva sentito. — Abbiamo dovuto imparare. Quarantatre falan fa, i Rossi ci hanno attaccato. Abbiamo imparato a costruire mura da loro.

Quarantatre falan corrispondevano a 430 rotazioni delle costellazioni, ciascuna rotazione della durata di sette giorni e mezzo. In quaranta falan Valavirgillin era diventata ricca, si era accoppiata, aveva avuto quattro figli, e aveva perso la sua ricchezza. Durante gli ultimi tre falan aveva viaggiato.

Quarantatre falan erano un tempo molto lungo.

Chiese, o cercò di chiedere: — È stato quando sono venute le nuvole?

— Sì, quando il vecchio Thurl ha fatto bollire il mare.

Sì! Quello era il luogo che cercava.

Kaywerbrimmis alzò le spalle, prendendola per una superstizione locale. — Da quanto tempo siete perseguitati dai vampiri?

Paroom disse: — Ce n'è sempre stato qualcuno. Negli ultimi falan, sono aumentati a dismisura, ogni notte di più. Questa mattina abbiamo trovato quasi duecento Raccoglitori, tutti morti. Questa notte avranno fame di nuovo. Le mura e le nostre balestre li tengono a bada. Qui — disse la sentinella — portate i vostri carri dentro e preparatevi a combattere.

Avevano *balestre?*

E la luce stava svanendo.

Cera fòlla dentro le mura. I Giganti delle Praterie, uomini e donne, stavano scaricando i loro carri, fermandosi di frequente per mangiare l'erba. Alzarono gli occhi mentre il Popolo delle Macchine si muoveva fra di loro; spalancarono la bocca, poi tornarono al lavoro. Forse non avevano mai visto dei carri a propulsione interna. Ma i vampiri erano un problema più urgente.

Già degli uomini con corazze di cuoio erano montati sulle mura. Altri stavano ammucchiando terra e sassi per chiudere il varco.

Vala sentiva gli sguardi dei Giganti delle Praterie sulla sua barba.

Ce n'era circa un migliaio, donne e uomini in quantità uguali. Ma in altri luoghi le donne, fra i Giganti delle Praterie, superavano gli uomini, e non si vedevano bambini. Quindi bisognava aggiungere qualche centinaio di donne, che dovevano accudire ai bambini, negli edifici.

Una grande figura argentea scese lungo il pendio, facendosi incontro ai nuovi venuti.

Sollevò l'elmo crestato, rivelando una criniera dorata. Il Thurl era il più grande fra i Giganti delle Praterie. L'armatura che indossava aveva dei rigonfiamenti alle giunture; non assomigliava a nessun ominide che Vala avesse mai visto.

—Thurl — disse con cautela Kaywerbrimmis. — Il Commercio Sagace è venuto per aiutarvi.

— Bene. Siete del Popolo della Macchina? Abbiamo sentito parlare di voi.

— Il nostro Impero è potente, ma ci allarghiamo grazie al commercio, non alla guerra. Vorremmo convincere la tua gente a fabbricare combustibile per noi, e pane, e altre cose. Il vostro tipo di erba può produrre del buon pane; piacerà anche a voi. In cambio, possiamo mostrarvi meraviglie. La più piccola sono i nostri cannoni. Le pistole possono colpire più lontano delle vostre balestre. Per il combattimento ravvicinato abbiamo lanciafiamme...

— Sono cose che uccidono? Siamo fortunati che siate arrivati. E anche voi, che sarete al coperto. Dovreste portare i vostri cannoni sulle mura.

—Thurl, i cannoni sono montanti sui carri.

Le mura erano alte il doppio di un Mercante. Ma Valavirgillin ricordò una parola locale. Rampa. — Thurl, c'è una rampa che arriva in cima alle mura? È in grado di far salire i nostri carri?

I colori del giorno si stavano trasformando in grigio-carbone. Cominciava a piovere. Al di sopra delle nuvole, l'ombra della notte doveva aver quasi coperto il sole.

E non c'era alcuna rampa, fino a quando il Thurl non gridò i suoi ordini. Allora tutti i maschi e le femmine interruppero i loro lavori e cominciarono ad ammassare terra.

Vala notò una donna che dalla cima delle mura dirigeva i lavori.

Grossa, matura, con una voce da schiantare le rocce. Colse un nome: Moonwa. Forse la prima moglie del Thurl.

Un guscio di metallo, e motore di metallo; travi di legno spesse come una mano: un carro era pesante. La rampa aveva la tendenza a franare. I carri salirono uno alla volta, la fiancata destra che strisciava contro le mura e dieci Giganti delle Praterie che li sostenevano da sinistra. Come avrebbero fatto a farli scendere?

La cima era larga quanto l'interasse. Le sentinelle li guidarono. — Puntate le vostre armi verso dritta. I vampiri vengono da quella parte.

I capi di ciascun carro posizionarono i loro veicoli, poi si riunirono in conferenza. Kay chiese: — Whand, Anth, cosa pensate? Shrapnel nei cannoni? Attaccheranno in gruppo. Di solito fanno così.

Anthrantilin disse: — Diremo ai giganti di raccogliere della ghiaia. Risparmiamo le nostre munizioni. Dovremo combattere soprattutto con le pistole. Ci allarghiamo?

Whandernothtee disse: — È quello che vogliono i giganti.

— Anch'io — disse Kaywerbrimmis.

Vala disse: — I Giganti delle Praterie hanno balestre. Perché sono preoccupati? Le balestre non hanno la portata dei cannoni, ma arrivano più lontano dell'odore dei vampiri.

I capi-carro si guardarono l'un l'altro. Anth disse:—Mangiatori d'erba...

— Oh, no. In genere sono considerati guerrieri temibili — disse Whand.

Nessuno replicò.

I carri di Whandernothtee e di Anthrantillin si mossero in direzioni opposte. Erano ormai quasi invisibili, quando i guerrieri giganti li fecero fermare.

Kaywerbrimmis disse: — Barok, tu al cannone, ma tieni le pistole a portata di mano. Io userò le pistole. Fern, tu ricarichi. — Era troppo giovane per un incarico più importante. — Capo, che ne dici del lanciafiamme?

Vala disse: — Non arriveranno mai tanto vicino. Comunque, ho una mira discreta con le bombe.

— Lanciafiamme e bombe a mano, allora. Spero che avremo occasione di usare il lanciafiamme. Sarebbe utile se potessimo far vedere loro un altro uso dell'alcol. I Giganti delle Praterie non hanno

bisogno di combustibile, i loro carri li tirano a mano. I vampiri non sono intelligenti, vero?

— Quelli vicino alla Città Centrale no.

Forn disse: — Nella maggior parte delle lingue, il nome è scritto con la minuscola. Prendono il prefisso degli animali.

Le lingue non erano la passione di Kay. — Caricano in un'unica ondata, capo?

— Ho combattuto una sola volta contro i vampiri.

— Sempre una volta più di me. Ho sentito delle storie. Come è andata?

— Sono stata l'unica a sopravvivere — disse Valavirgillin. — Solo storie, Kay? Sai usare coperte e combustibile?

La fronte di Kay si aggrottò. — Come?

... e la testa di Vala si girò di scatto, sentendo il grido basso di una sentinella.

Tutto ormai era immerso nell'ombra, e si udiva un suono che poteva essere quello del vento fra corde tese, e il sussurro delle balestre. I Giganti delle Praterie erano parchi con i loro colpi. Anche i proiettili non erano sostituibili, dove non c'era una razza cliente a fabbricarli.

Vala ancora non vedeva nulla. Per i Giganti delle Praterie non era più chiaro, ma queste pianure erano la loro dimora. Una balestra sussurrò, e qualcosa di pallido si alzò e ricadde. Il vento rinforzò... che non era vento.

Un canto.

— Attenti a delle forme bianche! — li avvertì Forn, inutilmente. Kay sparò, cambiò pistole, sparò.

Era una fortuna che i carri fossero così distanti. Il lampo delle pistole era accecante. Vala ci pensò, mentre le sfere di fuoco nei suoi occhi impallidivano. Poi si infilò sotto il carro, tirandosi dietro il lanciafiamme e la rete con le bombe a mano. Così il carro le avrebbe riparato gli occhi dai lampi.

E il cannone?

Attorno a lei stavano sparando. Le era tornata la vista. Laggiù, una pallida ombra umanoide. Un'altra. Ne poteva scorgere più di venti! Uno cadde, e gli altri indietreggiarono. La maggior parte dovevano essere fuori dalla portata delle balestre. Il loro canto era snervante.

— Cannone — disse Barok, e Vala chiuse gli occhi proprio mentre sparava.

La stoppia aveva preso fuoco, in alcuni punti. C'erano corpi pallidi, a terra: sei... otto. Trenta o quaranta vampiri erano ben visibili, ancora nel raggio dei fucili.

Perché degli uomini con le balestre dovevano temere i vampiri? Perché nessuno ne aveva mai visti tanti insieme!

Era assurdo, folle. Come facevano a nutrirsi, così tanti?

Un Gruppo di Commercio era morto nella torre di una città deserta, quarantatre falan prima. I Ranger avevano dovuto combattere contro non più di quindici vampiri, quella notte. Ne avevano ucciso non più di otto. Tutti gli altri erano morti; e soltanto il caso aveva salvato Valavirgillin.

Ricordò il canto che saliva dalla strada. I vampiri pallidi, nudi, bellissimi. Il terrore. I Ranger avevano sparato dalle finestre al decimo piano e avevano posto delle sentinelle lungo le scale. A una a una le sentinelle erano scomparse, e poi...

Kay disse: — Il vento soffia da destra.

Barok disse: — Cannone.

Vala strinse le palpebre. Il cannone di Barok ruggì; poi un altro, più lontano, appena udibile.

La voce di Barok era fioca.— Potrebbero accerchiarci.

— Non sono intelligenti — disse Kay.

Alla loro sinistra, un cannone sparò. Alla destra, un altro.

I vampiri non usavano utensili, non indossavano vestiti. Se si affondavano le mani nella lussureggiante capigliatura biondo-cenere di un vampiro, si trovava solo un piccolo cranio piatto. Non costruivano città, non avevano eserciti, non avevano inventato tattiche di accerchiamento.

Ma i guerrieri sulle mura parlavano fra di loro, inquieti, miravano, sparavano colpi nel buio a rotante e a dritta e antirotante.

— Kay? Hanno i nasi.

Barok guardò in basso. Kay disse: — Come?

— Non hanno un piano di battaglia—disse Valavirgillin. — Stanno soltanto evitando l'odore di millecinquecento Giganti delle Praterie che utilizzano un sistema fognario primitivo. È lo stesso odore che li ha condotti qui! Quando saranno arrivati controvento, l'odore non li

disturberà più. E allora *noi* saremo sottovento rispetto a *loro*.

— Vado a dire a Whandernothtee di spostare il suo carro — disse Barok, e corse via.

Vala lo seguì. — Stoffa e alcol! Lui tornò indietro. — Cosa?

— Versate del combustibile su un pezzo di stoffa, ne basta poco. Legatevelo intorno alla faccia. Tiene lontano l'odore. Dillo a Whand!

Kay parlò dall'alto. — Ho dei bersagli, capo. Non sono a portata di tiro. *Tu* vai a dire ad Anth di spostarsi. Digli della stoffa e del combustibile. Neanche I Giganti delle Praterie lo sapranno. Capo? Ricordi che volevo mostrargli gli usi del combustibile?

"Idiota." Bagnò per sé un panno, e ne prese altri due. Poteva essere una faccenda urgente.

Nel buio, con un precipizio da entrambi i lati, doveva stare attenta a dove metteva i piedi. Il vento portava il canto dei vampiri. Respirò i fumi dell'alcol, dal panno attorno alla faccia. Le faceva girare la testa.

Sentì in lontananza: — Cannone. — Chiuse gli occhi, attese il ruggito, avanzò verso un quadrato d'ombra. Chiamò: —Anthrantillin!

— È occupato, Vala. — La voce di Taratarafasht.

— Lo sarà ancora di più, Tara. I vampiri stanno girando intorno. Prendete dei panni, bagnateli con il carburante, le-gateveli sulla bocca. Poi spostate il carro di un sesto di arco.

— Valavirgillin, io prendo i miei ordini da Anthrantillin. Sciocca.— Spostate i carri, altrimenti andrete tutti e due

a raccontarlo ai Ghoul. Porta un panno anche ad Anth. Ma prima dammi una tanica di carburante per i giganti. Pausa. — Sì, Valavirgillin. Hai abbastanza panni?

La tanica era pesante. Valavirgillin era terribilmente consapevole delle armi che non teneva in mano. Quando la figura alta apparve davanti a lei, si sentì sollevata.

Il Gigante delle Praterie non si voltò. — Come va la difesa, Valavirgillin?

— Ci stanno accerchiando. Sentirete il loro odore da un minuto all'altro. Legati questo...

— *Fowh!* Che puzza è questa?

— Alcol. Fa andare i nostri carri, ma può anche salvarci. Legatelo intorno al collo.

La guardia non si mosse, non la guardò. Non voleva insultare un

ospite straniera. Perciò. "Valavirgillin non ha parlato."

Non c'era tempo per i convenevoli. — Dimmi dov'è il Thurl.

— Dammi il panno.

Glielo gettò. Quello fece un grugnito di disgusto, ma se lo legò intorno al collo. Indicò con la mano, ma lei aveva già visto il riflesso dell'armatura del Toro.

Il Toro guardò la stoffa che lei teneva in mano, mentre indietreggiava per la puzza. — Ma perché?

— Non sapete dei vampiri?

— Abbiamo sentito dei racconti. I vampiri muoiono facilmente, e non *pensano*. Quanto al resto... dovremmo usare la stoffa per coprirci le orecchie?

— E perché, Thurl?

— Perché non possano irretirci con il loro canto.

— Non il canto. L'odore!

— L'odore?

I Giganti delle Praterie non erano idioti, ma... erano stati sfortunati. Uno prima deve sopravvivere a un attacco dei vampiri. Anche se un bambino sopravvive, non riuscirà mai a capire perché tutti gli adulti se ne sono andati. Lei, Kay, *qualcuno,* avrebbe dovuto affrontare l'argomento, malgrado la fretta.

— I vampiri emanano un odore di accoppiamento, Thurl. Il desiderio ti assale, il cervello si spegne, e *vai*.

— La puzza del vostro carburante risolve il problema? Ma non ne crea un altro? Abbiamo sentito parlare del Popolo della Macchina e del vostro impero di carburante. Convincete altre specie ominidi a fabbricare alcol per i vostri carri. E loro imparano a berlo. Perdono interesse per il lavoro, il gioco, la vita stessa, qualsiasi cosa non sia il carburante, e muoiono giovani.

Vala rise: — L'odore dei vampiri compie questo prima che possiate tirare cento respiri. — Tuttavia, il Thurl non aveva tutti i torti. "Che ce ne facciamo di arcieri ubriachi, quando i vampiri circonderanno le mura?"

— Non c'è qualcosa di meglio? Delle erbe, per esempio.

— E quando le raccogliamo? Il carburante ce l'ho adesso, non domani.

Il Toro si voltò e cominciò a gridare degli ordini. La maggior parte

dei maschi adesso erano sulle mura, ma le donne cominciarono a correre. Apparvero balle di stoffa. Le donne salirono sulle mura, e sui carri. Vala attese con tutta la pazienza che poteva.

Il Toro ruggì: — Vieni! — Entrò in un edificio di terra, il secondo per grandezza.

Era fatto con un telo teso sopra la cima di un muro di terra, e di un palo centrale. C'erano dei mucchi di erbe seccate, e altre piante, mille odori. Il Toro sbriciolò delle erbe sotto il naso di Vala. Lei indietreggiò. Un'altra foglia; annusò cautamente. Un'altra.

Disse:—Provatele tutte, ma provate anche il carburante. Scopriremo cosa funziona meglio. Perché le raccogliete?

Il Toro rise. — Queste servono per insaporire i cibi: pepe-porro e minch. Se le donne mangiano quest'altra, il loro latte diventa più buono. Credevi che mangiassimo solo erba? L'erba avvizzita o acida ha bisogno di qualcosa per diventare più appetitosa.

Il Toro raccolse bracciate di erbe e uscì, ruggendo. Quel ruggito doveva sentirsi fino alla Città Centrale, pensò Vala. La sua voce e quella delle donne, poi il rumore dei loro grossi piedi mentre si arrampicavano.

Vala recuperò la sua tanica di carburante, e salì a sua volta sulle mura. Dalla cima, osservò le grandi ombre, guerrieri immobili, donne che si muovevano fra di essi, distribuendo panni impregnati, Vala intercettò una grossa donna matura. — Moonwa?

—Valavirgillin. Uccidono con *l'odore?*

— Esatto. Non sappiamo quale odore protegga meglio. Alcuni uomini hanno già pezzi di stoffa impregnati di alcol. Agli altri distribuite le piante del Thurl. Vedremo.

—Vedremo chi muore, eh?

Vala proseguì il giro delle mura. I fumi dell'alcol le facevano girare la testa. Poteva resistere, e del resto il suo panno era quasi asciutto.

Quella mattina Vala aveva pensato che Forn era abbastanza matura per fare rishatra, o magari per accoppiarsi. Forn l'aveva anticipata. Non poteva certo ricordarsi l'odore dei vampiri. Aveva riconosciuto l'odore di un amante!

Quell'antico profumo di desiderio e di morte era nelle narici di Valavirgillin, e le solleticava il cervello.

I guerrieri giganti erano ancora ombre fina le ombre in movimento

delle donne. Ma... erano diminuiti.

Anche le donne se ne erano accorte. Sentì urla di rabbia e di paura; poi due, quattro, corsero giù dal terrapieno, chiamando il Thurl. Un'altra corse dalla parte sbagliata, lamentandosi, e svanì nel campo di stoppie.

Vala si mosse fra i Difensori rimasti, spargendo carburante sui panni. Donne, uomini, chiunque potesse trovare. La fretta avrebbe ucciso. Il carburante protetto. Erbe? Forse l'odore delle erbe del Thurl sarebbe durato più a lungo.

In ogni direzione poteva scorgere pallide forme umanoidi. Pochissimi dettagli. Doveva immaginarsi che aspetto avessero; e con l'odore che le solleticava il cervello, una immaginava cose stupende.

Erano più vicini. Perché non sentiva gli spari? Aveva raggiunto il carro di Anthrantillin. Salì sul pianale.— Anth?

Il guscio era vuoto. Aprì il portello ed entrò.

Tutti spariti. Nessun danno, nessuna traccia di lotta; spariti e basta.

Bagnò un panno. Poi: il cannone. I vampiri formavano un gruppetto, verso rotante. Raccolti intorno ad Anth o a Forn o a Himp? Non importava. Sparò e vide metà di loro cadere.

A un certo punto, durante la notte, sentì un sussurro ripetuto. — Anthrantillin?

—Andato — disse lei, e non riuscì a sentire la propria voce. Urlò: — Andato! Sono Valavirgillin! — e sentì a malapena la sua voce. Le grida ridotte a sussurri dal rombo assordante del cannone.

Era tempo di muovere il carro. I vampiri si erano ritirati da quel punto, avevano imparato a non ammassarsi, ma poteva trovare delle prede fresche da altre parti. I cannoni non servivano dal lato di dritta e di rotante. Controvento rispetto ai vampiri, le balestre erano sufficienti.

— Sono Kay. Se ne sono andati tutti?

— Sì.

— Scarseggiamo di munizioni. E tu?

— Ne ho un sacco.

— Non ci resterà più carburante, da qui a domattina.

— No. Ho usato tutto quello che avevo e ho detto alle donne come

fare. Pensavo... Moonwa, la gigantessa che distribuiva i panni ai guerrieri... se le insegnassimo ad usare il cannone? Possiamo...

— No, capo, no. Segreti!

— Ci vorrebbe troppo tempo ad addestrarla, in ogni modo.

La testa di Kay comparve nella torretta del cannoniere. Prese una giara di polvere da sparo, la soppesò con un grugnito. — Torniamo al lavoro.

— Hai bisogno di proiettili?

— Ci sono un sacco di pietre. — La guardò. Rimase immobile. Appoggiò la giara.

Le scivolò giù. Si mossero insieme.

—Avrei dovuto impregnare di nuovo quel panno — disse lei, con voce incerta. Fu il suo ultimo pensiero coerente, per qualche tempo.

Kay, non Vala, sgusciò fuori dal portello e cadde nel fango, fra gli scrosci di pioggia. Vala lo seguì, per riacciufrarlo.

Lui le strappò la camicia. Lei gli si avvinghiò, ma lui ululò e le strappò di nuovo la camicia, e si girò fra le sue braccia, e tornò al punto di prima con due mezze camicie gocciolanti, e ne spinse una contro la faccia di Vala, l'altra contro la sua.

Lei respirò a pieni polmoni i fumi dell'alcol. Si sentì soffocare. — Va bene.

Gliela diede. Si legò l'altra attorno al collo. — Torno al mio posto — disse. — Sarà meglio che tu ti occupi del cannone da sola. Date le...

— ...circostanze. — Risero tutti e due, alquanto scossi. — Te la caverai? Da solo?

— Dovrò provarci. Vala lo guardò andar via.

Non avrebbe mai dovuto. Mai. Mai dovuto accoppiarsi con un altro uomo. La sua mente, il suo essere, erano stati trascinati in un'ondata di desiderio. Cosa avrebbe pensato Tarb di lei?

Accoppiarsi con Tarablilliast non era mai stato così intenso.

Ma adesso la sua mente stava tornando normale. Lei *era* accoppiata.

Sollevò il panno alla faccia. L'alcol le andò dritto alla testa e gliela schiarì, a meno che non fosse un'illusione. Guardò lungo le mura e vide delle grosse ombre, troppo pòche, ma comunque c'erano. Le ombre umanoidi nei campi neri erano diminuite, ma molto vicine. Erano più alti e più esili della sua specie. Cantavano; imploravano;

erano ammassati quasi sotto il carro.

Montò a bordo e caricò il cannone.

Tregua

Una pallida luce si stava diffondendo da rotante. Il canto era finito. Da qualche tempo, Vala non sentiva la vibrazione delle balestre. I vampiri erano diventati difficili da trovare.

Inosservata, la notte tremenda era finita.

Se mai era stata così stanca, la spossatezza doveva averne cancellato il ricordo. Ed ecco Kayvverbrirnmis che le stava chiedendo: —Ti restano munizioni piccole?

— Poche. La ghiaia non è mai arrivata.

— Barok e Forn erano spariti tutti e due, quando sono tornato al carro.

Vala si fregò gli occhi. Non c'era niente da dire.

Whandernoditee e Sopashintany arrivarono, appoggiandosi l'uno all'altro. Whand disse: — Che notte.

Spash disse: — A Chit il canto piaceva troppo. Abbiamo dovuto legarlo. Credo di aver versato troppo carburante sul suo asciugamano. Dorme come... come farei io se solo potessi... — Si strinse le braccia attorno al corpo. — ...smetterla di tremare.

Dormire. E parecchie centinaia di maschi giganti stavano aspettando. — Non ce la farei a fare rishatra adesso — disse Vala. Cacciò via il ricordo di essersi accoppiata con Kay. Questo poteva avere delle conseguenze.

Kaywerbrimmis disse: — Dormiremo sui carri. Almeno per questa notte. Salve... — Una mano sulla sua spalla la fece girare.

Compagnia. Nove Giganti delle Praterie e uno in armatura d'argento erano arrivati. Si poteva percepire la loro spossatezza e anche odorarla. Il Thurl chiese: — Come state, Popolo della Macchina?

— Metà dei nostri sono spariti—disse Valavirgillin. Whand disse: — Thurl, non ce ne saremmo mai aspettati

tanti. Credevamo di avere armi per qualsiasi evenienza.

— I viaggiatori ci avevano detto che i vampiri attiravano con il canto.

Kay disse: — La metà della saggezza consiste nell'impa-rare cosa

disimparare.

— Eravamo preparati per il nemico sbagliato. Odore di vampiro! Non ce lo saremmo mai immaginato. Ma li abbiamo messi in fuga! — tuonò il Thurl. — Dobbiamo dargli la caccia?

Whand alzò le braccia e indietreggiò, barcollando.

Vala, Kay e Spash si guardarono. Se i Giganti delle Praterie erano ancora in grado di combattere... Whand era completamente esaurito, ma *qualcuno* doveva farsi paladino del Popolo della Macchina.

Seguirono i guerrieri fra le stoppie umide.

Delle forme si mossero, ai piedi delle mura. Due ominidi, nudi. Balestre e pistole puntarono contro di essi. Delle braccia li scostarono, delle voci gridarono. *No! Non sono vampiri!* Una grossa donna e un piccolo maschio si stavano aiutando a vicenda a rialzarsi.

No, non erano vampiri. Una donna dei Giganti delle Praterie, e...— Barok!

La faccia di Sabarokaresh era flaccida per un terrore troppo profondo per emergere in superficie. Guardò Valavirgillin come se fosse lei un fantasma. Semifolle, sporco, esausto, terrorizzato, vivo.

"E io che credevo di essere stanca!" Vala gli batté sulle spalle, felice di sentirlo solido sotto la sua mano. Dov'era sua figlia? Non lo chiese. Disse: — Devi averne da raccontare. Più tardi?

Il Thurl parlò con l'arciere, Paroom. Paroom spinse/trascinò Barok e la donna su per la scarpata.

Il Thurl si lanciò al trotto verso dritta-rotante. I suoi lo seguirono, e per ultimi i mercanti. Una notte di veglia, passata nel terrore e nell'accoppiamento selvaggio, li aveva lasciati privi di forze.

Passarono accanto a cadaveri di vampiri. Nulla della loro bellezza sopravviveva alla morte. Un Gigante delle Praterie si fermò per esaminare una femmina trapassata da una freccia. Anche Spash si fermò.

Vala ricordò di aver fatto la stessa cosa, 43 falan prima. "Per prima cosa si sente l'odore della carne in putrefazione. Poi l'altro odore ti esplode nella mente..."

Il Gigante delle Praterie si allontanò di scatto. Rimase con la testa abbassata, a vomitare, poi si raddrizzò lentamente, nascondendosi la faccia. Spash si raddrizzò di scatto, poi raggiunse Vala con passo malfermo, e affondò la faccia fra le sue spalle.

Valavirgillin disse: — Spash. Non hai *fatto* niente, cara. È come se tu avessi voluto accoppiarti con un cadavere, ma non è la tua *mente* che parla.

— Non è la mia mente! Vala, se non riusciamo a esaminarli, non impareremo mai niente su di loro!

— Questa è una delle cose che li rende così spaventosi. — Il desiderio e la puzza di carne in putrefazione non si accordano nel cervello.

I vampiri vicino alle mura avevano delle frecce piantante nel corpo. Più lontano, erano squarciati da palle o da proiettili piccoli. Vala vide che il Popolo della Macchina ne aveva ucciso almeno cento volte di più che i Giganti delle Praterie.

Arrivanti a duecento passi dalle mura, non trovarono altri vampiri. C'erano Giganti delle Praterie, nudi o semivestiti, macilenti, le guance e gli occhi incavati, tremende ferite sul collo, i polsi, i gomiti.

Quella faccia afflosciata... Vala aveva visto quella donna correre nel buio, qualche ora prima. Dov'erano le ferite? La gola sembrava intatta. Il braccio sinistro gettato da una parte, il polso intatto; quello destro piegato sul corpo, sopra la tunica spiegazzata... Vala si chinò e le sollevò la mano destra.

L'ascella era dilaniata e insanguinata. Un maschio delle praterie si voltò e tornò per qualche passo verso le mura, vomitando.

"Grossa donna, piccolo vampiro. Non è riuscito ad arrivarle alla gola. Spash ha ragione. Dobbiamo imparare."

Più avanti, vide della stoffa colorata, dove cominciava l'erba. Vala cominciò a correre, poi si fermò. Era la tuta da lavoro di Taratarafasht.

La raccolse. Era pulita. Niente sangue, niente terra. Perché Tarfa era stata portata così lontano? Dov'era?

Il Thurl aveva superato i suoi di un buon tratto. Aveva quasi raggiunto l'erba non tagliata. Quanto pesava quell'armatura? Si arrampicò su un monticello alto una decina di passi, poi si fermò aspettando che gli altri lo raggiungessero.

— Nessun segno dei vampiri — disse. — Si sono nascosti da qualche parte. I viaggiatori dicono che non sopportano la luce del sole...

Kay disse: — Questo è vero.

Il Thurl proseguì: — Allora direi che se ne sono andati.

Nessuno parlò.

Il Thurl chiamò: — Beedji!
— Thurl! — Un maschio arrivò di corsa: adulto, più grosso della maggior parte, pronto, energico in maniera indecente.
— Tu Beedji vieni con me. Tarun, tu girerai intorno alle mura, e ci incontreremo dalla parte opposta. Se non ci sarai, vorrà dire che hai trovato da combattere.
— Sì.
Beedji e il Thurl andarono da una parte, gli altri Giganti dall'altra. Vala esitò, poi seguì il Thurl.

Il Thurl la notò. Rallentò e attese che lei lo raggiungesse. Anche Beedji l'avrebbe aspettata, ma un gesto del Thurl lo indusse ad affrettarsi.
Il Thurl disse:—Non troveremo vampiri vivi nascosti fra l'erba. L'erba cresce alta e dritta. La notte scivola sopra il sole, ma il sole non si muove, non più. Dove potrebbe un vampiro nascondersi dal sole?
Vala chiese: —Ti ricordi di quando il sole si muoveva?
— Ero un bambino. Un'esperienza spaventosa. — Però non sembrava molto spaventato, pensò Vala. Louis Wu era stato fra questa gente; ma quello che Louis aveva detto a Valavirgillin, a quanto pareva non l'aveva detto a loro.
"È un anello" aveva detto. "L'Arco è quella parte dell'anello dove voi non state. Il sole ha cominciato a muoversi perché l'anello non è più centrato. Fra parecchi falan l'anello sfiorerà il sole. Ma giuro che lo impedirò. O morirò nel tentativo."
Più tardi, il sole aveva smesso di muoversi.
Beedji stava ancora camminando, fermandosi ogni tanto per esaminare i cadaveri; tagliando con la spada un ciuffo di erba, per vedere cosa nascondesse; mangiando ciò che aveva tagliato, mentre riprendeva il cammino. Stava bruciando più energie del Thurl. Vala non aveva notato alcuna sfida fra i due: tranquillo comando e tranquilla sottomissione. Ma cominciava a pensare che quello che stava guardando sarebbe stato il nuovo Thurl.
Si decise a chiedere:—Thurl, non è arrivato fra di voi un ominide sconosciuto, affermando di provenire da un posto nel cielo?
Il Thurl la fissò. — Nel *cielo?*
Difficilmente poteva essersene dimenticato, ma era possibile che

nascondesse dei segreti. — Un mago. La faccia stretta e senza peli, pelle color bronzo, capelli neri e lisci. Più alto della mia razza, con anche e spalle strette. — Sollevò le dita e si tirò gli angoli degli occhi. — Occhi *cosi*. Ha fatto bollire un mare, qui vicino, per porre fine a una epidemia di fiori-specchio.

Il Thurl stava annuendo. — È stato fatto dal vecchio Thurl, con l'aiuto di questo Louis Wu. Ma tu come fai a saperlo?

— Louis Wu e io abbiamo viaggiato insieme, a manca di qui. Senza la luce del sole, i fiori-specchio non potevano difendersi, mi ha detto. Ma le nuvole, non sono più andate via?

— Mai. Abbiamo seminato la nostra erba, come ci ha detto il mago. Smeerp e altri animali scavatori ci avevano preceduto. Ovunque andassimo, trovavamo fiori-specchio mangiati alle radici. L'erba non cresce bene, con questa luce, perciò all'inizio abbiamo dovuto mangiare fiori-specchio

"I Rossi, che al tempo di mio padre nutrivano i loro greggi con la nostra erba, e ci combattevano quando ci opponevamo, ci hanno seguito nelle nuove praterie. I Raccoglitori hanno dato la caccia agli Scavatori. Il Popolo dell'Acqua è risalito lungo i fiumi che erano stati occupati dai fiori-specchio."

— E i vampiri?

— Anche loro se la sono cavata bene, a quanto pare. Vala fece una smorfia.

Il Thurl disse: — C'era una regione che tutti evitavamo. I vampiri hanno bisogno di un rifugio dalla luce del giorno: un sistema di caverne, alberi, qualsiasi cosa. Quando sono arrivate le nuvole, hanno avuto meno paura del sole. Si sono avventurati più lontani dalle loro tane. Altro, non sappiamo.

— Dovremmo chiedere ai Ghoul.

— Voi parlate con i Ghoul? — Il Thurl non era molto entusiasta dell'idea.

— Si fanno i fatti loro, i Ghoul. Ma sanno dove sono caduti i morti. Devono sapere dove cacciano i vampiri, e dove si nascondono durante il giorno.

— I Ghoul si muovono solo di notte. Io non saprei come parlare a un Ghoul.

— Si può fare. — Vala stava cercando di ricordare, ma la testa non

le funzionava a dovere. Stanca. — Si può fare. Una nuova religione nasce, o un vecchio prete muore, e allora per il nuovo sciamano è necessario un rito di iniziazione. I Ghoul devono accettare i riti che egli richiede per i morti.

Il Toro annuì. I Ghoul eseguivano i riti funebri per qualsiasi religione, con ovvi limiti. — Come, allora?

— Bisogna richiamare la loro attenzione. Fargli la corte. Va bene qualsiasi cosa, ma sono timidi. Anche questa è una prova. Un nuovo prete non viene preso sul serio fino a quando non ha trattato con i Ghoul.

Il Thurl era scandalizzato. — *Fare la corte* ai Ghoul?

— Noi siamo venuti qui come mercanti, Thurl. I Ghoul hanno qualcosa che noi voghamo: conoscenze. Noi cosa abbiamo che i Ghoul desiderano? Non molto. I Ghoul sono padroni del mondo, l'Arco e tutto quanto.

— Fargli la corte. — L'idea non gli andava giù. — E come?

Cosa sapeva Vala? Storie raccontate di notte; non gran che, quando si trattava di fare affari. Ma aveva visto i Ghoul, e gli aveva parlato. — I Ghoul lavorano in una fattoria d'ombra, sotto un ammasso di edifici volanti, molto a manca. Noi li paghiamo con strumenti, e i Costruttori di Città accordano loro privilegi nella biblioteca. Sono disposti a comprare informazioni.

—Noi non sappiamo niente.

— Vero.

—Cos'altro abbiamo?—Il Thurl disse:—Oh, Valavirgillin, questa è una faccenda sporca.

— Cosa?

Il Thurl indicò intorno a sé con un gesto della mano. Si vedevano quasi un centinaio di cadaveri di vampiri, tutti intorno alle mura, e quasi la metà di Giganti delle Praterie, sparsi a un tiro di balestra ai limiti dell'erba non tagliata.

Beedji stava esaminando un cadavere più piccolo. Si accorse che lei lo stava guardando, e sollevò la testa del corpo, in maniera che Vala potesse vederla. Era Himapertherre, della ciurma di Anthrantillin.

Un brivido corse lungo la schiena di Vala. Ma il Thurl aveva ragione. Disse: — I Ghoul devono nutrirsi. E soprattutto, se queste migliaia di cadaveri venissero lasciati qui, ci sarebbe una epidemia.

Tutti darebbero la colpa ai Ghoul. I Ghoul devono venire a ripulire.

— Ma perché dovrebbero ascoltare me?

Vala scosse la testa. Se la sentiva piena di cotone.

— E cosa dovremmo fare dopo che avremo scoperto dov'è la tana dei vampiri? Attaccarli?

— I Ghoul forse ci diranno anche questo...

Il Thurl si mise a correre. Vala vide Beedji che faceva dei segni, tenendo in mano... cosa? In quel momento, la scosse con violenza, poi la scagliò via, e si gettò nella direzione opposta. Quando la cosa cadde, si contorse, poi rimase ferma, ma Beedji urlava.

Era un vampiro vivo.

Beedji chiamò: — Thurl, mi dispiace. Era vivo e ferito, appena una freccia nel fianco. Pensavo che potevamo parlargli, esaminarlo, qualcosa... ma... l'odore!

— Calmati Beedji. L'odore è stato improvviso? Tu attacchi, lui si difende?

— Come un peto? Qualche volta controllato, qualche volta no?... Non so, Thurl.

— Riprendi il giro.

La spada di Beedji tagliò con violenza l'erba. Il Thurl riprese a camminare.

Vala aveva pensato. Disse: — Devi designare una delegazione fra i morti. Una tenda, alcuni dei tuoi uomini...

— Li troveremmo tutti succhiati a morte, domattina!

— No. Credo che non ci siano pericoli per questa notte e la prossima. I vampiri hanno esaurito questo terreno di caccia, e sentiranno l'odore dei loro morti. Comunque, arma i tuoi, e magari manda uomini e donne insieme.

—Valavirgillin...

— Conosco i vostri costumi, ma se i vampiri cantano, sarà meglio che i tuoi si accoppino fra di loro. — Faceva bene a dirlo? Di sicuro non avrebbe parlato così davanti ad altri Giganti delle Praterie.

Il Toro sbuffò, ma... — Sì. Sì, e quello che il Thurl non ha visto non è accaduto. — Il Thurl chiamò con un cenno Beedji. A Vala chiese: — Voi del Commercio Sagace vi unirete a noi?

— Dovremo sostenervi. Due specie nel bisogno parlano più forte di una. — Il Commercio Sagace poteva scansare molti problemi, ma non

questo. Avevano versato la maggior parte del loro carburante sui panni.

— Tre specie, allora. Molti Raccoglitori sono morti due notti fa. I Raccoglitori attenderanno con noi. Oppure quattro? I vampiri devono aver cacciato anche fra i Rossi.

—Vale la pena di provare.

Beedji arrivò. Il Thurl cominciò a parlare troppo in fretta perché Vala potesse seguirlo. Beedji cercò di protestare, poi accettò gli ordini.

— Dovremo dormire durante il giorno — disse Vala. Il suo corpo aveva un bisogno disperato di sonno.

Qualcosa si chiuse sul suo polso. — Capo? Si svegliò di scatto. Il suo gridolino voleva essere un urlo. Rotolò via, si mise a sedere, e... era solo Kaywerbrimmis.

— Capo, che cosa hai detto al Toro?

Era ancora assonnata. Aveva bisogno di bere, o di fare il bagno, o.. quel ticchettio, era pioggia? E un lampo di luce, e un rumore che non poteva essere che un tuono.

Si era tolta gli abiti sporchi prima di mettersi a dormire. Uscì da sotto le coperte, e dal guscio, nella pioggia fredda.

Kay la guardò dalla torretta del cannone, mentre ballava nella pioggia.

Conseguenze. I mercanti non si accoppiavano. Facevano rishanthra con le specie che incontravano, ma accoppiarsi era un'altra cosa. Non si metteva incinta una compagna d'affari, non ci si impegnava in giochi sessuali di dominio, e non ci si innamorava.

Ma in regioni lontane, fra ominidi stranieri, non ci si poteva neppure isolare in se stessi.

Lo chiamò e gridò: — Lavati con me. Che ore sono?

— Quasi il tramonto. Abbiamo dormito a lungo. — Kay si stava togliendo i vestiti, quasi con sollievo. — Credevo che ci servisse questo tempo per armarci contro i vampiri.

— Lo faremo. Come sta Barok?

— Non lo so.

Bevvero, si lavarono a vicenda, si asciugarono, e si sentirono più sicuri: il desiderio di accoppiarsi poteva essere controllato.

La pioggia cessò. Si poteva vedere il vento che soffiava gli ultimi

scrosci sulle stoppie. Squarci di cielo blu-mare apparvero fra le nuvole che correvano veloci, e una improvvisa sottile linea verticale di trattini bianco-azzurri.

Vala spalancò la bocca. Non vedeva l'Arco da quattro rotazioni.

Alla luce dell'Arco, riusciva a vedere delle forme fra le stoppie. Un semicerchio di pallidi rettangoli. Una tenda al centro dei rettangoli. Giganti delle Praterie che si muovevano avanti e indietro, e un pugno di ominidi più piccoli mescolati con essi. Sui rettangoli... lenzuoli? Stavano stendendo i cadaveri.

— Glielo hai detto tu di fare così?

— No. Però non è una cattiva idea.

Sul carro abbandonato di Anthrantillin, trovarono Barok con un donna grande il doppio di lui. Sembrava sottomesso in maniera insolita, ma sorrideva. — Wemb, questi sono i miei compagni Valavirgillin e Kaywerbrimmis. Gente, questa è Wemb.

Kay cominciò a dire: — Avrei pensato...

La risata di Barok non era del tutto normale. — Sì, e avresti avuto ragione, se avessimo dormito!

Wemb intervenne. — Dormire qui, insieme, ci protegge contro gli intenti degli altri, contro *altro rishathra*. Siamo stati fortunati a trovarci.

Frugando nella sua mente esausta, Barok trovò un altro pensiero. — Forn. Non avete trovato Foranayeedli?

Vala disse: — È sparita.

Il corpo di Barok si contorse in un brivido incontrollabile. La sua mano si chiuse intorno al polso di Vala. — Le ho gridato: "Carica!" Niente. Era andata. Sono uscito per cercarla, per fermarla se aveva seguito il canto. Sono uscito, e la mia mente si è spenta. Ero ai piedi delle mura, e la pioggia mi martellava addosso. Qualcuno mi è venuto addosso, e mi ha buttato nel fango. Wemb. Noi... rishathra non è una parola adatta per descrivere quello che abbiamo fatto.

Wemb lo prese per le spalle e lo fece voltare verso di lei.

— È stato amore, e anche accoppiamento, ma *dobbiamo* dire rishathra, Barok. Dobbiamo.

— Ci siamo strappati i vestiti, e abbiamo fatto e rifatto rishathra, e i nostri pensieri sono tornati normali molto lentamente. Un semicerchio di quelle cose pallide si stava chiudendo su di noi. La

pioggia doveva aver lavato via un po' dell'odore. Ho visto delle balestre sparse intorno a noi. I guerrieri erano scesi per tutta notte dalle mura, lasciando cadere le balestre e tutto il resto che portavano.

— Abbiamo preso delle balestre — intervenne la donna.

— Ho visto Makee che giaceva morto con un vampiro fra le braccia, e un dardo che li trapassava entrambi, e la faretra a terra accanto a lui. Ho preso la faretra, l'ho vuotata, ho messo in mano a Barok una manciata di frecce, e ho tirato al vampiro più vicino. Poi al successivo.

— All'inizio non ero capace di incoccare le frecce.

— Poi un altro. È per questo che gridavi? Non ci siamo parlati, fino a quando non è finita.

— Gridavo e tiravo. Gridavo per farmi forza — disse Barok. — Le vostre maledette armi non sono costruite per nei piccoli Mercanti.

Vala chiese: — Siete restati fuori tutta la notte?

Wemb annuì. Barok disse: — Quando la pioggia si è calmata, ho preso dei panni. Ce n'erano a mucchi. — La sua stretta era dolorosa. — Kay, Vala, abbiamo capito perché.

— I guerrieri ci passavano a fianco — disse Wemb. — Ho colpito Heerst alla gamba, ma lui ha continuato a camminare, seguendo il canto. I vampiri gli sono venuti addosso e gli hanno strappato il panno dalla faccia, e l'hanno portato via. Lui è mio figlio.

—Se qualcosa ti copre la faccia, lo strappano via! Heerst aveva del carburante sul suo panno. La pioggia l'aveva lavato via. Abbiamo cercato panni che avessero... cosa, Wemb?

—Pepeporro. Minch.

—Sì, le erbe conservano l'odore. Ci hanno tenuto in vita: le erbe e il rishathra. Ogni volta che sentivamo di non poter più resistere, lo facevamo di nuovo. E le frecce. Le guardie lasciavano cadere spade e balestre, ma non le faretre. Dovevamo andarle a cercare. Derubare i morti.

— Ho visto qualcosa che non ho compreso — disse Wemb. — Dovrei dirlo al Thurl. I vampiri facevano rishathra con alcuni di noi, poi se li portavano via con sé, fra l'erba alta e oltre. Perché tenerli in vita? E sono ancora in vita?

Vala disse: — Forse i Ghoul lo sanno.

—I Ghoul si tengono i loro segreti—disse Wemb.

Le nuvole si erano di nuovo addensate. Nel buio, Barok disse: —

Ho colpito il vampiro che si stava portando via Anth. Ci sono volute due frecce. Un altro ha ripreso il canto, e l'ho colpito. Anth ha seguito una terza femmina, e ormai era fuori tiro. L'hanno condotto fra l'erba. Non l'ho più rivisto. Avrei dovuto colpire *lui*.

Si limitarono a guardarlo.

—Non posso fare la vigilia con voi — disse Barok.— Non posso pensare di fare rishathra, adesso. Ho la testa troppo... non so se riesco a spiegarvelo...

Gli strinsero le braccia e cercarono di assicurargli che capivano. Lo lasciarono lì.

3

Tempesta in arrivo

La tenda era addossata alle mura, ma guardava verso l'esterno, su un arco di lenzuoli grigi.

I cadaveri erano disposti testa a testa. I giganti avevano trovato Anthrantillin e Himapertharee, e li avevano disposti sui lenzuoli. Taratarafasht e Foranayeedli non erano ancora stati trovati. Un altro lenzuolo accoglieva sei piccoli Raccoglitori.

I giganti avevano quasi finito di eseguire i loro disegni. Dei piccoli ominidi si muovevano fra di loro, senza essere di grande aiuto, ma portando cibo o piccoli pesi. Tutti portavano sulla testa dei lenzuoli, con dei buchi per gli occhi.

Un Gigante delle Praterie poteva sollevare un vampiro senza difficoltà. Ne erano necessari due per trasportare un altro Gigante.

Ma Beedji stava trasportando sulle spalle il cadavere di una donna morta. Se la lasciò cadere dalle spalle su un lenzuolo, dove si trovò già disposta alla perfezione. Le prese la testa fra le mani, e le parlò con tristezza. Vala preferì non disturbarlo.

Due donne finirono di sistemare altri vampiri. Una si avvicinò. — Abbiamo strofinato pepeporro lungo i bordi dei lenzuoli. Per allontanare i piccoli animali che si nutrono di cadaveri — disse Moonwa ai tre Mercanti. — Quelli grossi possiamo tenerli a bada con le balestre. I Ghoul non dovranno combattere per avere ciò che è loro.

— Un gesto di cortesia — disse Valavirgillin. Delle tavole avrebbero potuto tenere i cadaveri fuori dalla portata degli ammali, ma dove potevano trovare legname i Giganti delle Praterie?

— Cosa posso fare per voi? — chiese Moonwa.

— Siamo venuti per fare la veglia insieme a voi.

— La battaglia vi è costata troppo. Nessun Ghoul verrà la prima notte. Riposatevi.

Vala disse: — Ma dopo tutto è stata una mia idea.

— Un'idea del Thurl — la informò Moonwa.

Vala annuì ed ebbe cura di non sorridere. Era una convenzione sociale, come "Louis Wu ha aiutato il Thurl a far bollire il mare".

Indicò i piccoli ominidi. — Chi sono?

Moonwa chiamò: — Perilack, Silack, Manack, Coriack... — Quattro piccole teste si sollevarono. — Questi sono altri alleati: Kaywerbrimmis, Valavirgillin, Whandernothtee.

I Raccoglitori sorrisero e chinarono le teste, ma non si avvicinarono subito. Andarono dove i Giganti si stavano levando con cautela i lenzuoli, rovesciandoli come guanti, lontano dai morti e dalla tenda; poi prendevano falci e balestre. I Raccoglitori si tolsero i loro lenzuoli contaminati, poi si appesero alla schiena delle spade sottili.

Beedji si avvicinò, senza lenzuolo né armi. — I panni sono sotto la tenda. Strofinati con minch — disse. — Benvenuti a tutti.

I Raccoglitori arrivavano alle ascelle dei Mercanti, e all'ombelico di Beedji e Moonwa. Avevano facce prive di peli e appuntite; sorrisi grandi che mostravano un sacco di denti. Indossavano tuniche e pelli di smeerp, con il pelo color beige all'esterno, decorato abbondantemente con penne. Sulle donne, Perilack e Coriack, le penne formavano delle piccole ali. Le donne dovevano camminare con una certa attenzione, per non rovinarle. Manack e Silack assomigliavano molto alle donne. La cosa più diversa erano i vestiti, adorni di piume ma con le braccia libere, per poter lavorare o combattere.

Ci fu uno scroscio di pioggia, sufficiente a indurre i Mercanti a entrare nella tenda. Vala vide uno spesso strato di erba per terra: per dormirci sopra e per nutrire i Giganti. Prima di entrare, fece togliere i sandali ai suoi compagni.

Era già così buio che si distinguevano la facce a malapena. Era meglio iniziare rishathra di notte.

Ma non su un campo di battaglia.

— È una brutta faccenda — disse Perilack. Whandernothtee chiese: — Quanti ne avete persi?

— Quasi duecento, ormai.

— Noi eravamo in dieci. Quattro sono andati. Sopashintany e Chitakumishad li abbiamo lasciati di guardia sopra di noi, col cannone. Barok si sta riprendendo dopo una notte d'inferno.

— L'uomo della nostra regina è andato con la donna del Thurl a portare altri ominidi per il patto. Se i... — Gli occhi della piccola donna scrutarono intorno, rapidi. —... i signori della notte non parlano, altre voci si uniranno a noi, domani.

La leggenda diceva che i Ghoul potevano sentire qualsiasi parola pronunciata su di loro, tranne che nella piena luce del giorno. I Ghoul potevano essere già tutt'intorno a loro.

Kay chiese: — L'uomo della tua regina farebbe davvero rishathra con i tuoi compagni di viaggio?

I quattro Raccoglitori ridacchiarono. Beedji e Moonwa scoppiarono in grandi risate. Una delle piccole donne, Perilack, disse a Kay: — Se la donna dei Giganti delle Praterie se ne accorgerà. Le dimensioni hanno la loro importanza. Ma tu e io potremmo combinare qualcosa. — Perilack e Kaywerbrimmis si guardarono, come se avessero in mente la stessa cosa. La piccola donna prese Kay per un gomito; il braccio di Kay sfiorò le penne della Raccoglitrice. Suggerì: —Suppongo che ne accumuliate più in fretta di quante non riusciate a usarne.

Lei disse: — No, le pelli si rovinano rapidamente. Riusciamo a commerciarne alcune, non molte.

—E se noi riuscissimo a trovare un sistema per ritardare il deperimento?

Di tanto in tanto Valavirgillin sentiva una zaffata di lezzo proveniente dal campo di battaglia e sbuffava per togliersela dalle narici. Ma gli odori non raggiungevano Kaywerbrimmis. Non lui! Kay era tutto preso dalla smania del commercio. La sua mente si trovava in un luogo dove vincere o perdere era una questione di numeri, dove le scomodità della vita erano dettagli che uno non poteva permettersi di prendere in considerazione, dove un impero sopravviveva perché i rifiuti di una specie erano il letto di un'altra.

La notte era calata. Ma alla flebile luce di un segmento di Arco illuminato dal sole, Vala vide un largo sorriso sulla faccia di Beedji. Chiese al Gigante delle Praterie: — Hai mai assistito a delle trattative d'affari?

— Qualche volta. Louis Wu è giunto fra noi quando io ero bambino, ma le trattative si svolsero fra lui e il vecchio Thurl. I Rossi hanno fatto pace con noi trenta falan fa; abbiamo suddiviso gli habitat. Ventiquattro falan fa ci siamo trovati con i Rossi e con il Popolo del Mare, abbiamo scambiato mappe. Tutti i popoli hanno imparato delle cose sui nuovi territori. Ma tutti hanno trovato i Giganti delle Praterie grandi e goffi.

Un cortese diniego non sarebbe stato creduto. Vala strinse i gomiti

della gigantessa. Aveva le orecchie tese, per sentire l'arrivo dei Ghoul nella notte, ma l'unico rumore era quello della pioggia.

Le nuvole si erano chiuse. Era il buio più fitto.

Uno dei Raccoglitori chiese: — Dobbiamo aspettare e basta? Troveranno la cosa più cortese?

Era Manack, le sembrava. I peli più fitti attorno alla gola, come se fosse un maschio alfa e Silack un beta. Nella maggior parte delle specie ominidi, un maschio si assumeva il ruolo primario, ma Vala non sapeva se era così con i Raccoglitori.

Vala disse: — Manack, noi siamo *qui*. Nel loro habitat. Potresti dire perfino che siamo venuti per intrattenere i signori della notte. Vuoi fare rishathra? — Rivolta a Beedji aggiunse in fretta: — Beedji, è per via delle dimensioni. Per lasciarmi più larga. Immagino che Whand andrà per prima con Moonwa... — Anche se Kay e Perilack, notò, non stavano più parlando di affari. Le filosofie differiscono.

Fare rishathra con un maschio raccoglitore era poco più che un gioco.

Farlo con l'erede del Thurl era un'altra cosa. C'erano i suoi piaceri. Era grosso. Era molto appassionato. Era molto orgoglioso del suo autocontrollo, benché fosse proprio ai limiti di questo controllo. Era *molto* grosso.

Kaywerbrimmis se la stava godendo un mondo, o così pareva. Stava condividendo qualche scherzo o qualche segreto con Moonwa, adesso. Un bravo commerciante; un brav'uomo in generale. Vala continuava a guardare nella sua direzione.

Si erano accoppiati. Vala non riusciva a non pensarci... non doveva neppure provare, in effetti. Era una buona disposizione mentale, per una festa rishathra. Tuttavia...

Accoppiarsi è una questione di ordine. Millenni di evoluzione hanno formato le reazioni all'accoppiamento di molti ominidi: avvicinamento, odori, atteggiamento, posizioni, segnali visivi e tattili. La cultura ne forma altri: danze, convenzioni, stili, parole e frasi permesse.

Ma l'evoluzione non tocca mai il sesso al di fuori di ciascuna specie, e il rishathra è sempre una forma d'arte. Dove le forme non si adattano, altre forme possono essere trovate. Quelli che non possono

partecipare, possono guardare, possono dare consigli scurrili...

Possono anche fare la guardia, quando il corpo o la mente di un mercante ha bisogno di riposo.

La notte era quasi silenziosa, ma non tutti i sussurri erano di vento. I Ghoul dovevano essere lì fuori. Era il loro dovere. Ma se per qualche ragione non era giunta loro voce di un campo di battaglia cosparso di cadaveri, allora quei sussurri potevano essere vampiri.

Vala era appollaiata su uno sgabello alto tre passi, e robusto, adatto al Gigante delle Praterie. La notte era calda abbastanza per stare nudi, o per lo meno lo era *lei,* ma sulla schiena aveva dei fucili carichi. Davanti a lei, si vedeva la pioggia e poco altro. Alle sue spalle, ogni eccitazione era scemata, per il momento.

— Noi e i Giganti delle Praterie ci vogliamo bene, ma noi non siamo solo parassiti — stava dicendo uno dei Raccoglitori. — Dove un tempo c'erano foreste di piante-specchio, adesso ci sono mangiatori di piante, prede che possono nutrirci. Noi precediamo la gente del Thurl. Esploriamo, guidiamo, facciamo mappe per loro.

Era Manack. Era un po' piccolo, anche per soddisfare una donna del Popolo della Macchina, e privo di esperienza. Ma poteva imparare. L'atteggiamento giusto era facile per alcuni. Altri non imparavano mai.

L'accoppiamento aveva delle conseguenze. La reazione di un ominide all'accoppiamento non è della mente. Il rishathra non ha conseguenze e la mente conserva il comando. L'imbarazzo è fuori luogo. La risata è sempre da condividere. Rishathra è divertimento e diplomazia e amicizia, e sapere che puoi raggiungere le tue armi, al buio.

— Speriamo di fare la nostra fortuna — slava dicendo Kay. — Coloro che estendono l'Impero sono trattati bene. L'Impero cresce con le nostre forniture di carburante. Se riusciamo a convincere una comunità a fabbricare carburante e a venderlo all'Impero, la ricompensa permette a ciascuno di noi di metter su famiglia.

Moonwa disse: — Queste ricompense sono vostre. Le tribù vostre clienti si trovano ad affrontare qualcos'altro. Perdita di ambizione, perdita di amici e compagni, illusioni e una morte prematura per chiunque impari a bere il vostro carburante.

— Certuni sono troppo deboli per dire "Basta". Moonwa, tu *devi* essere più forte.

— Sicuro. Posso farlo questa notte, adesso. *Basta, Kaywerbrimmis!*

Vala si voltò e vide bianchi sorrisi, piccoli e grandi. Beedji disse: — Ho portato sulla bocca uno dei vostri panni imbevuti di carburante, ieri notte. Mi ha fatto girare la testa. Mi faceva sbagliare la mira

Kay cambiò abilmente argomento. — Valavirgillin, hai intenzione di tornare a Città Centrale, accoppiarti, metter su famiglia?

— Mi sono già accoppiata — disse lei.

Kay, d'improvviso, non ebbe nulla da dire.

Non sapeva!

Cosa aveva pensato? Che lui e lei potessero diventare una coppia formale? Valavirgillin disse: — Sono diventata ricca grazie a un dono di Louis Wu, del Popolo delle Stelle. — Come ci fosse riuscita, erano solo affari suoi, e illegale.—Allora mi sono accoppiata. I genitori di Tab erano amici della mia famiglia, come succede di solito fra noi, Moonwa. Non aveva molti soldi, ma è un buon padre, e mi lasciò libera di dedicarmi agli affari.

"Divenni inquieta. Ricordo che Louis Wu mi suggerì... no: mi chiese se la mia gente fabbricava strumenti con i residui dell'alcol distillato. *Plastica* ha detto. La sua cosa per tradurre non aveva un termine corrispondente, ma ho imparato la parola. Ha detto che vuol dire 'privo di forma'. La plastica può assumere qualsiasi forma si voglia. Quei residui sono inutili e puzzolenti. I clienti sarebbero contenti se glieli portassimo via.

"Perciò ho fondato un laboratorio chimico." Alzò le spalle nel buio. "Costava sempre di più di quanto preventivato, ma abbiamo avuto delle risposte. Ci sono dei segreti in quella brodaglia.

"Un giorno, mi sono ritrovata senza soldi. Tarabilliast e i bambini sono con la famiglia di mio padre, e io sono qui, in attesa di poterli nutrire. Coriack, sei pronta a montare la guardia?"

— Certo. Aspetta, Whandernothtee. Vala, che c'è là fuori?

— Pioggia. Vedo qualcosa di nero e luccicante, a tratti, e sento delle risatine. Nessun odore di vampiri.

— Bene.

Moonwa si era messa a parlare la lingua dei Giganti delle Praterie, e a raccontare storie che facevano morire Beedji dal ridere. Nella luce

grigia del mattino i Raccoglitori parlavano fra di loro, indicavano la terra che si andava schiarendo, poi si raccolsero più o meno in un mucchio.

— Credete che siano venuti? — chiese Spash a nessuno in particolare, e uscì dalla tenda.

Whand disse: — Non mi interessa. Dormiamo.

— Sono venuti — disse Spash. Vala uscì.

Ci volle qualche momento prima che si rendesse conto che un lenzuolo era vuoto. Quale? All'estrema sinistra... sei Raccoglitori morti. Gli altri non erano stati toccati.

Beedji uscì prontamente, facendo roteare la sua spada a falce. Altri giganti stavano scendendo dalle mura di terra. Conferirono fra di loro, poi si sparsero in giro, per esplorare, cercando le prove di ciò che potessero aver fatto i Ghoul.

Ma Vala si arrampicò sulle mura per dormire nel guscio.

A mezzogiorno si svegliò, affamata, avendo nelle narici l'odore di carne che si stava arrostendo. Seguì l'odore fino alla tenda.

Trovò Raccoglitori e Mercanti insieme. I Raccoglitori erano andati a caccia. Avevano acceso il fuoco per cuocere le loro prede, mentre Barok e Whand l'avevano usato per fare del pane con l'erba locale.

— Noi mangiamo quattro, cinque, sei volte al giorno — le disse Silack. — Pinto mi dice che voi mangiate una sola volta.

— Sì, ma molto. Trovate abbastanza carne?

— Quando i vostri uomini sono scesi a mangiare, i nostri sono andati a cacciare ancora. Mangiate quello che vedete. I cacciatori torneranno.

Il pane senza lievito era una buona idea, e Vala fece i suoi complimenti agli uomini. Anche la carne di smeerp era buona, anche se un poco dura. Per fortuna i Raccoglitori non avevano l'abitudine che si poteva riscontrare fra altri ominidi di cambiare il sapore della carne, strofinandola con sale, erbe o bacche.

Vala si chiese se non si potessero allevare smeerp in altri posti, ma ogni commerciante conosceva la risposta: la delizia di una razza era la pestilenza di un'altra. In mancanza di predatori locali per ridurne il numero, gli smeerp avrebbero cominciato a mangiare i raccolti, a moltiplicarsi al di là delle risorse di cibo, e infine a trasmettere

malattie, quando la fame li avesse indeboliti.

Nel frattempo, aveva mangiato tutto quello che le era capitato a tiro. Raccoglitori e Mercanti la guardavano divertiti. Silack disse: — Hai consumato un sacco di energie ieri notte.

— Ho perso qualcosa?

Kay disse: — I Ghoul si sono dati da fare. Non ci sono più cadaveri di Giganti delle Praterie fra le mura e l'erba alta.

Beedji ha trovato dei cumuli di ossa nell'erba, ben sistemati. Non hanno toccato i vampiri. Se li sono riservati per questa notte, suppongo.

— Una buona idea. — Senza più i loro morti in giro, il lutto dei Giganti delle Praterie era terminato; solo che... — Ma avrebbero fatto ancora meglio a prendere anche i nostri morti. Qualcos'altro?

Silack indicò.

Aveva smesso di piovere. Le nuvole formavano un tetto piatto e infinito, molto alto. Si poteva vedere per una lunga distanza, sul veldt. Quello che Vala stava osservando era un carro trainato da animali, di discrete dimensioni, che avanzava verso le mura.

Cinque animali dalle grandi spalle. Più di quanto fossero necessari al carro dagli alti Banchi, benché anche questo fosse grande.

— Sarà qui molto prima del buio. Perciò, se voi siete capaci di dormire anche durante il giorno, avete tempo.

Vala annuì e risalì sulle mura per dormire ancora un po'.

Paroom era in cassetta, accanto a un uomo molto più piccolo, dalla pelle rossa. Altri tre Rossi erano nel carro.

Il carro si fermò sotto le mura, vicino all'apertura. Dal pianale del carro sollevarono qualcosa. Vala strinse le palpebre, cercando di vedere qualcosa che era quasi invisibile. I suoi istinti mercantili vennero risvegliati.

Alla Caduta delle Città, i veicoli volanti erano stati i più comuni fra gli oggetti che cadevano. Quella calotta curva e trasparente era di quelle che si trovavano nei veicoli caduti. La maggior parte erano a pezzi. Quella sembrava intatta. Il suo valore doveva essere immenso!

I Rossi avanzarono, tenendola per gli angoli. Ciascuno portava una spada lunga quasi come lui, appesa alla schiena in un fodero di pelle. Indossavano gonnellini di pelle tinta e zaini di pelle, tanto gli uomini

quanto le donne, anche se queste usavano colori più vivaci. Avevano tutti i denti appuntiti, due file di canini.

Valavirgillin, Kaywerbrimmis, Moonwa, il Thurl in armatura completa, Manack e Coriack, li attendevano. Il gruppo era stato ridotto all'essenziale.

— Thurl, questa è una finestra — disse solennemente un maschio Rosso. — È un dono del Popolo della Palude, i cui membri non possono venire da dove vivono. Ci chiedono di proteggerli dalla peste dei vampiri. Il Popolo della Palude non può fuggire, poiché solo la palude dà loro vita.

Valavirgillin colse l'occhiata interrogativa del Thurl. — Conosciamo altre specie come questa — disse. — Palude, deserto, il fianco di una montagna, una foresta con una sola specie di alberi. Le loro pance si sono mutate fino al punto da accettare un solo tipo di cibo; oppure non possono sopravvivere al caldo o al freddo, o a troppo poca umidità nell'aria, o a troppa. Ma questo è un dono magnifico.

— Lo è. Faremo quello che potremo per il Popolo della Palude— disse il Thurl. — Questi, i nostri alleati, hanno potuto raggiungerci... — Il Thurl face le presentazioni, parlando lentamente, pronunciando i nomi dei Raccoglitori e dei Mercanti in maniera non sempre accurata.

— Io sono Tegger hooki-Thandarthal — disse il maschio Rosso. — Questa è Warvia hooki-Murf Thandarthal. Viaggiamo insieme a Anakrin hooki-Whanhurhur e a Chaychind hooki-Karashk. — Gli altri due Rossi erano tornati al carro per occuparsi delle bestie.

Il Thurl chiese: — Come si comporta il vostro popolo circa il rishathra?

— Non possiamo — disse Warvia, e non aggiunse altro.

Paroom sogghignò, e Vala sogghignò a sua volta, immaginandosi il disappunto dei Giganti delle Praterie. Il Thurl, come ospite, parlò per tutti, ma brevemente. A che scopo insistere sull'abilità per il rishathra con una specie che non poteva farlo? Tegger e Warvia si limitarono ad annuire, quando lui non disse niente. Gli altri maschi Rossi non stavano neppure ascoltando. Stavano esaminando i cadaveri dei vampiri che giacevano su uno dei lenzuoli, e parlando molto velocemente.

Tegger e Warvia sembravano molto simili. La loro pelle rossa era liscia, le facce prive dì peli. Indossavano gonnellini di pelle morbida

con dei lacci ornamentali. Erano alti come Mercanti ma molto più magri. Grosse orecchie spuntavano dai crani stretti. I denti non sembravano limati, ma cresciuti in quella maniera. Warvia aveva dei seni quasi piatti.

— Non abbiamo mai sentito parlare di tanti vampiri insieme — disse Warvia.

— Ne avete uccisi un esercito intero—disse Tegger. — Ci sono vampiri sparsi dappertutto. I vostri vicini vi devono essere grati.

Warvia chiese: — I Ghoul sono arrivati?

Il Thurl disse: — Un esercito di vampiri è arrivato l'altra notte. Un esercito si è ritirato quando l'ombra ha svelato il sole. Avete visto i morti che si sono lasciati alle spalle, ma i nostri sono stati portati via dai Ghoul. Erano la metà dei loro, o forse qualcuno di più, più un centinaio di Raccoglitori e quattro del Popolo della Macchina. I vampiri sono un nemico terribile. Benvenuti.

— Non abbiamo visto nulla di terrificante — disse Tegger. — Giovani cacciatori spariscono. I nostri maestri hanno perso la loro abilità, diciamo, oppure qualche nuovo predatore li ha trovati. Paroom, se abbiamo mostrato incredulità, perdonaci.

Paroom annui cortesemente. Il Thurl disse: — Ciò che sapevamo dei vampiri era mezzo falso. L'Impero del Popolo della Macchina è arrivato in tempo per aiutarci.

Vala cominciava a rendersi conto che nessun altro Gigante delle Praterie avrebbe potuto dire una cosa del genere. Diminuire i meriti della tribù significava diminuire quelli del Thurl. — Dobbiamo mostrarvi le nostre difese — proseguì. — Ma avete mangiato? Volete cuocere il vostro cibo, mentre c'è ancora luce?

— Non abbiamo bisogno di cucinare. Ci piace la varietà. I Giganti delle Praterie non mangiano carne, ma i Raccoglitori e i Mercanti? Possiamo dividere il nostro cibo? Permettete che vi mostriamo quello che abbiamo.

Avevano cinque animali da tiro e la gabbia sopra il carro. La cosa dentro la gabbia avvertì il loro sguardo e ruggì. Era grossa quanto un Gigante delle Praterie, ed era una bestia da preda, si rese conto Vala. — Cos'è?—chiese.

— Hakarrch—disse Tegger, con visibile orgoglio. — Un cacciatore della Barriera. Due ci sono stati mandati dal Popolo dei Giardinieri,

per nostro divertimento. Benché fosse lontano dal suo territorio naturale, il maschio ha ucciso uno dei nostri cacciatori, prima che lo abbattessimo.

Era una vanteria. "Siamo grandi cacciatori. Cacciamo i cacciatori più piccoli, e cacceremo i vostri vampiri." Vala suggerì: — Perilack, vogliamo assaggiarlo? Non questa sera, ma domani, quando faremo il nostro pranzo.

La donna dei Raccoglitori disse: — D'accordo. Warvia, questa sera potrai uccidere la bestia da soma. Domani e dopo, offriamo noi. Nutriremo tutti finché... — Il bordo dell'ombra aveva mangiato un pezzetto di sole, ma la luce era ancora intensa. — ...i mangiatori di morti non si degneranno di parlare. Volete assaggiare la carne di smeerp? —Vi ringraziamo.

Il fuoco era diventata l'unica luce; non abbastanza per cuocere, ma questo ormai era stato fatto. Degli altri Rossi, Anakrin hooki-whanhurhur era un vecchio, rugoso ma ancora agile. Chaychind hooki-Karashk, un altro maschio, era segnato da brutte cicatrici e aveva perso un braccio in qualche vecchia battaglia.

Avevano portato un altro dono, un otre di ceramica di discrete dimensioni, pieno di una birra forte e scura. Niente male. Vala vide che anche Kay l'apprezzava. "Vediamo come si comporta."

Kay esclamò: — La fate voi? Ne fate molta?

— Sì. Pensate di commerciare?

— Chaychind, potrebbe valerne la pena, se è a buon prezzo...

— Le storie che si raccontano sul Popolo della Macchina non sono esagerate.

Kay apparve confuso. Peccato, ma Vala doveva intervenire. — Kaywerbrimmis vuol dire che se possiamo distillarne abbastanza avremo carburante per i nostri carri. I nostri carri portano cannoni, e possono portare molto altro. Si muovono più velocemente di quelli trainati dalle bestie, ma non possono farlo senza carburante.

— Volete un dono? — chiese Chaychind, mentre Tagger esclamava: — Vorreste far bollire la nostra birra per ricavarne carburante?

— Doni per la guerra. Tutti devono dare il loro contributo. I Giganti delle Praterie, guerrieri; i Raccoglitori, spie; voi, carburante...

— I nostri occhi.

— Eh?
— Non conosciamo alcuna altra specie in grado di vedere lontano come un Pastore Rosso.
— I vostri occhi. I nostri carri, i nostri cannoni, i nostri lanciafiamme. Potete contribuire con 300 pesi di uomo di birra alla guerra? Distillata, si ridurrà a trenta pesi di carburante. Portiamo con noi un sistema di distillazione abbastanza semplice da poter essere copiato.
Warvia esclamò: — È sufficiente ad affogare una civiltà intera!
Ma Tagger chiese: — Che dimensione di peso-uomo?
Ah! Vala disse: — La vostra dimensione. — Tegger aveva fatto la domanda ovvia, ma questa implicava accettazione... e il peso di un Mercante sarebbe stato superiore di un sesto. — Pensavo di prendere due carri. Lasciare qui il terzo. Al carburante del terzo carro ci penserà il Thurl.
—Whand e Chit possono occuparsene — disse Kay.
— Oh? — Si era chiesta perché entrambi fossero assenti.
— Ne hanno avuto abbastanza, capo. Anche Spash tentenna. E così pure Barok.
— Qualsiasi uscita per procurarci cibo significherebbe il suicidio — disse la rossa Warvia — a meno che non conosciamo il nostro nemico. I Ghoul hanno parlato?
Il Thurl disse: — Alcuni corpi sono spariti — e alzò le spalle.
— Paghiamo per le nostre buone maniere — disse Vala. Un mercante doveva sapere come proiettare la propria voce, in caso di necessità. — I cadaveri che erano protetti dai vermi, i signori della notte li prenderanno per ultimi. Hanno preso i Raccoglitori perché erano morti un giorno prima. — La notte l'avrebbe sentita.

Quella notte Kay e Whand erano sulle mura insieme a Barok, di guardia al cannone. Spash e Chit si erano scambiati di posto con loro.
Quella notte si prospettava meno faticosa, ma anche meno divertente. I Raccoglitori e i Mercanti e una donna dei Giganti, di dimensioni piuttosto piccole e di nome Twuk, cercavano di combinare qualcosa. Il Thurl teneva la sua armatura addosso. I quattro Pastori Rossi osservavano divertiti, da una certa distanza, parlando nella loro lingua, e qualcosa non funzionava.

I Rossi non erano antipatici. Magari un po' sulle loro con il Thurl, ma con gli altri erano rilassati e chiacchieravano. Spash e tre Rossi si stavano scambiando storie, adesso. I Rossi avevano una considerevole esperienza con gli ominidi, malgrado il loro handicap.

Vala ascoltava pigramente. I Rossi erano guidati dalla loro dieta. Mangiavano carne viva, ed erano pastori-carnivori. Allevare una specie, raramente due, era più facile che cercare di tenere insieme parecchie specie di animali commestibili. Le tribù dei Rossi programmavano le loro peregrinazioni in maniera da incrociarsi, e da scambiarsi il cibo.

Si scambiavano anche storie, e incontravano ominidi di svariati ambienti. Adesso stavano parlando di due tipi di Acquatici, apparentemente non i due che Vala conosceva.

Il quarto Rosso, Tegger, era di guardia insieme a Chit.

Il Thurl era addormentato, con tutta la sua armatura. Chiaramente non era interessato al rishathra, e neanche ai Ghoul, pensò Vala.

Sopashintany era stesa, appoggiata ad un palo della tenda. — Mi chiedo come sia dentro le mura, questa notte — disse.

Vala ci pensò. — Il Thurl è con noi. Beedji è dentro, sulla difensiva. "Ciò che il Thurl non vede, non è accaduto".

Spash si appoggiò su un gomito. — Dove l'hai sentito?

— Dal Thurl. I maschi beta staranno facendo un sacco di accoppiamenti, immagino, e anche un po' di lotte. Immagino che ci stiamo perdendo tutto il divertimento..

— Di nuovo, nel mio caso — disse Spash.

— ...ma non farebbero in ogni caso rishathra, se non possono accoppiarsi. E io ho bisogno di riposarmi.

—Anche il Thurl. Dorme come un vulcano semispento— disse Spash.

Chit guardò le donne e sorrise, poi uscì silenziosamente dalla tenda. Una densa nebbia avvolgeva la notte. Chit raccolse un osso rimasto dalla cena e lo gettò. Vala sentì un *tock* soffocato.

Una massa argentea era al suo fianco, avvertita ma non udita. Il Thurl annusò l'aria, mentre le sue mani incoccavano una freccia nella balestra, senza rumore o sforzo. Disse: — Non sono vicini, né vampiri né popolo della notte. Chitakumishad, hai visto qualcosa? Odorato qualcosa?

—Nulla

Il Thurl sembrava straordinariamente all'erta, per uno che aveva dormito fino a pochi momenti prima. Si chiuse la visiera dell'elmo e avanzò. Una guardia Gigante, Tarun, lo seguì.

Spash disse: — Mi sbagliavo vero? Ma perché...

Vala sussurrò: — Rossi. Sono l'antico nemico e sono tutto intorno a lui. Per questo tiene addosso l'armatura, e fa finta di dormire. Ci puoi scommettere.

Al mattino, non c'erano più cadaveri fra le mura e l'erba alta, a parte quelli stesi sui lenzuoli. I Ghoul avevano preso Vala in parola, a quanto pareva.

Chaychind chiese, rivolto a nessuno in particolare:—Dove dobbiamo liberare il hakarrch?

Coriack guardò Manack. La femmina raccoglitrice disse: — Vicino all'erba alta, ma lascia che lo dica ai miei compagni prima. Vala, anche la tua gente vuole cacciare?

— Non credo, ma chiederò.

Parlò agli altri. Nessuno ne aveva voglia. Il Popolo della Macchina mangiava carne, ma la carne dei predatori in genere aveva un sapore selvatico. Ma Kay disse: — Sembreremo paurosi, se qualcuno non si unisce alla caccia.

— Fai qualche domanda — gli disse lei. — Quella cosa sembra pericolosa. Più uno sa, meno ci lascia la pelle.

Lui non aveva mai sentito quel proverbio. La guardò, rise, poi disse: — Meno di *una volta,* vuoi dire.

— Sì.

Vala dormì durante la caccia. A mezzogiorno si svegliò per partecipare al pranzo. Kayweibrimmis aveva un taglio sull'avambraccio, lo sciocco. Vala lo fasciò con un panno bagnato di carburante. La carne di hakarrch sapeva di gatto.

I morti erano meno, ma il puzzo avvolgeva la tenda, e la notte tremenda stava per arrivare.

I Ghoul l'avrebbero presa in parola, pensò. *"I* cadaveri che erano protetti dai vermi, i signori della notte li prenderanno per ultimi. Quella notte."

4

Il Popolo della Notte

Quando l'ombra ebbe quasi completamente coperto il sole, Vala trovò i Raccoglitori e i Rossi attorno al fuoco. I Raccoglitori stavano mangiando e le offrirono di partecipare alla cena. I Rossi avevano mangiato le loro prede man mano che le avevano uccise.

Una pioggia sottile cominciò a sfrigolare sui carboni. I negoziatori si ritirarono nella tenda: Valavirgillin, Chitakumishad e Sopashintany per il Popolo della Macchina, tre dei Rossi, i quattro Raccoglitori. Anakrin hooki-Wanhurhur e il Thurl e una donna che Vala non conosceva erano già dentro.

Nuova erba era stata portata al posto della vecchia.

Il Thurl parlò. La sua voce potente sovrastò ogni conversazione. — Gente, vi presento il mio negoziatore, Waast, che ha una storia da raccontarvi.

Waast aveva un portamento aggraziato, per un donna così grossa. — Paroom e io siamo andati a manca, due giorni fa, a piedi — disse. — Paroom è tornato con questi Rossi della tribù di Ginjerofer; io li ho seguiti a piedi con un corpo di guerrieri Rossi, per parlare con il Popolo del Fiume Fangoso. Il Popolo del Fiume Fangoso non può raggiungerci, ma può parlare dei nostri travagli con il Popolo della Notte.

— Incontreranno le stesse difficoltà che abbiamo incontrato noi — disse Coriack.

(Qualcosa richiamò l'attenzione di Vala.) Waast si sedette. Rivolta ai Rossi disse: — Voi non potete fare rishathra. Ma l'accoppiamento?

— Non è il mio tempo — disse Warvia, sostenuta. Anakrin e Chaychind sogghignarono. Tegger sembrava arrabbiato.

(Il vento.)

Molte specie di ominidi erano monogame, a parte il rishathra, naturalmente. Tegger e Warvia dovevano essere compagni. E il Thurl stava dicendo. — Io devo portare la mia armatura. Non sappiamo cosa possa farci visita.

Peccato. Avrebbero potuto divertirsi.

(Musica?)

Spash chiese, a disagio: — Non sentite della musica? Non è la musica dei vampiri.

Il suono era ancora fioco, ma stava crescendo, ed era quasi, dolorosamente, vicino alla soglia superiore dell'udito di Vala. Sentì i capelli che le si rizzavano sulla nuca. Sentiva uno strumento a fiato, degli archi, e una percussione crepitante. Nessuna voce.

Il Thurl abbassò la visiera e uscì. In mano teneva la balestra, puntata verso il cielo. Chit e Silak si posero ai due lati dell'ingresso, le armi pronte. Gli altri nella tenda si stavano armando.

Il piccolo Silack tornò nella tenda. Insieme a lui entrò un odore di cadavere e di pelliccia.

Due grosse forme umanoidi lo seguirono, e poi il Thurl, molto più grande.— Abbiamo visite — tuonò.

Nella tenda il buio era quasi totale. Vala riusciva a distinguere il luccichio degli occhi e dei denti dei Ghoul, e due figure nere contro uno sfondo appena più chiaro, la luce dell'Arco che filtrava fra le nubi.

Ma i suoi occhi si stavano adattando, cominciava a distinguere i particolari.

Erano un uomo e una donna. La pelliccia li copriva quasi dappertutto. Era nera, liscia e lucida di pioggia. Le bocche sogghignanti erano molto grandi, e mostravano lunghi denti a forma di vanga. Portavano delle borse a tracolla, ma per il resto erano nudi. Le grandi mani tozze erano vuote. Non stavano mangiando. Vala ne fu enormemente sollevata, anche se dovette resistere all'impulso di tirarsi indietro.

Presumibilmente nessuno, tranne Valavirgillin, aveva mai visto un Ghoul. Alcuni reagirono malamente. Chit rimase sull'ingresso, di guardia, voltato dalla parte opposta. Spash era in piedi, non si era mossa, ma sembrava ai limiti del proprio autocontrollo. Silack dei Raccoglitori, Tegger e Chaychind si ritrassero tutti, con occhi e bocche spalancati.

Doveva fare qualcosa. Si alzò e si inchinò. — Benvenuti. Io sono Valavirgillin del Popolo della Macchina. Vi abbiamo atteso per chiedere il vostro aiuto. Questi sono Anakrin e Warvia dei Pastori Rossi, Perilack e Manack dei Raccoglitori, Chitakumishad e Sopashintany del Popolo della Macchina... — Nominandoli man mano

che le pareva avessero riacquistato il controllo.

Il maschio Ghoul non attese. — Conosciamo le vostre specie. Io sono... — Una sorta di sospiro. Le sue labbra non si chiudevano completamente. Per il resto, parlava speditamente il dialetto dei mercanti, con un accento più simile a quello di Kay che di Vala. — Ma chiamatemi Arpista, dallo strumento che suono. La mia compagna è... — Qualcosa fra un sospiro e un fischio, non molto diverso dalla musica che ancora si sentiva fuori.— Flauto del Compianto. Come praticate il rishathra?

Tegger si era defilato. Adesso riapparve a fianco della sua compagna. — Noi non possiamo—disse.

La donna Ghoul fece una mezza risata. Arpista disse:

— Lo sappiamo. State tranquilli.

Il Thurl parlò direttamente a Flauto del Compianto:

— Costoro sono sotto la mia protezione. L'armatura me la posso togliere, se puoi garantire la nostra sicurezza. Dopo di che, dovrai preoccuparti solo delle mie dimensioni. — E Waast si limitò a sorridere ad Arpista; ma Vala dovette ammirarla per il coraggio.

I Raccoglitori si erano messi tutti e quattro in fila. — La nostra specie pratica il rishathra— disse Coriack.

Vala avrebbe voluto essere a casa. Da qualche parte, avrebbe trovato cibo per il suo compagno e i bambini, e quanto al suo amore per l'avventura, per il momento poteva anche metterlo da parte... ma ormai era troppo tardi. — Il rishathra tiene legato il nostro impero — disse Valavirgillin ai signori della notte.

Arpista disse:—La verità è che il rishathra teneva legato l'impero dei Costruttori di Città. Il carburante il vostro. Noi pratichiamo il rishathra, ma non questa notte, credo, perché comprendiamo quanto possa disturbare i Cacciatori Rossi...

—Non siamo così impressionabili — disse Warvia.

— ...e per un'altra ragione — disse Arpista. — Avete una richiesta da farci?

Tutti cercarono di parlare insieme. — Vampiri... —Avete visto il terrore... —I morti...

Il Thurl aveva la voce per sovrastare tutti gli altri. — I vampiri hanno assalito tutte le specie in un territorio grande dieci giorni di marcia. Aiutateci a porre fine a questa minaccia.

—Due o tre giorni di marcia, non di più—disse Arpista. —I Vampiri hanno bisogno di raggiungere un riparo, dopo un attacco. Tuttavia, un territorio grande, che accoglie più di dieci specie di ominidi...

— Tuttavia essi ci nutrono bene — disse con dolcezza Flauto del Compianto, la sua voce leggermente più acuta di quella del compagno. — Il vostro problema è che *noi* non abbiamo nessun problema. Ciò che è bene per ciascuno di voi è bene anche per il Popolo della Notte. I vampiri ci nutrono con la stessa certezza della brama di alcol fra le specie vostre clienti, Valavirgillin. Ma se riuscite a sconfiggere i vampiri, questo serve anche a noi.

Si rendevano conto di quante cose avesse rivelato in poche frasi? Ma erano in troppi a parlare tutti insieme, e Vala rimase in silenzio.

— Per capire — disse Flauto del Compianto — riflettete. Manack, cosa succederebbe se la vostra regina avesse un contenzioso con il popolo del Thurl? Potreste convincerci a non toccare alcun cadavere che si trovi vicino alle mura del Thurl. Ben presto dovrebbe arrendersi.

Manack protestò: — Ma noi e i Giganti delle Praterie... non faremmo mai...

— Naturalmente no. Ma Warvia, voi e il vecchio Thurl eravate in guerra, cinquanta falan fa. Supponiamo che il vostro capo di Ginjerofer ci avesse pregato di fare a pezzi qualsiasi Gigante che venisse a uccidere il vostro bestiame?

Warvia disse: — Va bene, ho capito.

— Davvero? Non possiamo schierarci con nessuna specie ominide contro un'altra. Voi tutti dipendete da noi. Senza il Popolo della Notte, i vostri cadaveri giacciono dove sono caduti, si formano e si diffondono malattie, la vostra acqua viene contaminata — cantò la donna Ghoul con la sua voce acuta e sibilante.

"Ha già fatto altre volte questo discorso." — Noi proibiamo la cremazione, ma supponete che non lo facessimo? Se ogni specie avesse il combustibile per bruciare i suoi morti? Le nuvole nascondono ancora il cielo qui sopra 43 falan dopo che un mare è stato bollito. Che ne direste se fosse il fumo dei morti cremati, e la sua puzza che si fa più intensa ad ogni falan? Sapete quanti ominidi, di ciascuna specie, muoiono in un falan? Noi sì.

"Non possiamo schierarci da nessuna parte." Chaychind hooki-Karashk era diventato ancora più rosso in faccia. — Come potete

parlare di schierarvi, nel caso dei vampiri? Sono animali!

— Non pensano — disse Arpista — e voi sì. Ma potete essere sicuri che sarà sempre così? Sappiamo di ominidi molto vicini ai limiti del pensare, parecchi proprio in questo settore dell'Arco. Alcuni sanno usare il fuoco, se lo trovano, o formano dei branchi quando la preda è grande o pericolosa. Una specie usa i rami ripuliti dalla corteccia come lance.

Un'altra vive nell'acqua; non possono usare il fuoco, ma scheggiano le pietre per ricavarne coltelli. Come potete giudicare? Dove tracciate la linea di demarcazione? —I vampiri non usano né utensili né il fuoco!

— Il fuoco no, ma utensili sì. Sotto questa pioggia interminabile i vampiri hanno imparato ad utilizzare i vestiti strappati alle loro prede. Quando non piove li abbandonano, come rifiuti.

La donna Ghoul disse: — Capite perché non faremo rishathra con voi, se dobbiamo rifiutare gli altri vostri desideri. — Flauto del Compianto non vide, o preferì non vedere, le contradditorie reazioni suscitate da questa sua affermazione.

Be', doveva provare a dire qualcosa, pensò Vala. —Il vostro aiuto ci sarebbe di immensa utilità, se aveste ragione di darcelo. Già ci avete detto il limite delle scorrerie dei vampiri, che devono tornare alla loro tana, che hanno una sola tana. Cos'altro potreste dirci?

Arpista alzò le spalle, e Vala ebbe un brivido. Le sue spalle erano terribilmente disarticolate, come ossa slegate in un sacco di pelle.

Ostinatamente, proseguì: — Ho sentito una storia, una diceria, una leggenda, in tutti i luoghi dove i vampiri sono conosciuti. Dovete comprendere che per le specie nostre clienti, lontane da Città Centrale, non vi è alcuna spiegazione su come tutti questi vampiri" siano apparsi così all'improvviso.

—Si riproducono molto rapidamente—osservò Arpista.

Flauto del Compianto disse: — Sì, e dei gruppi secondari si distaccano da quello principale, per trovare altri rifugi. Dieci giorni di marcia non era un'ipotesi azzardata.

Gli altri, anche Chaychind, lasciarono parlare Vala. Vala disse: — Ma si sente in giro anche una spiegazione meno ragionevole. Che la vittima di un vampiro possa tornare dal mondo dei morti per diventare essa stessa un vampiro.

— Questo — disse Arpista — è assolutamente assurdo! E

naturalmente lo era. — Naturalmente lo è, però spiega

come la peste si diffonda così rapidamente. Dal punto di vista di... — Attenzione, adesso. —... la vedova o la madre di un Penzolante. — I Penzolanti erano dappertutto. Vala si attaccò con una mano a un palo della tenda, sollevò i piedi come per appendersi, e disse: — Cosa posso fare per impedire che il mio povero Vaynya diventi un mio nemico nella notte? I signori della notte ci proibiscono di bruciare i morti. Ma qualche volta lo permettono...

— Mai—disse Flauto del Compianto.

Vala disse: — A manca di Città Centrale, di dodici giornate di cammino, si racconta di un'epidemia...

—Tanto tempo fa e molto lontano—disse secco Arpista. —Abbiamo progettato noi stessi il forno crematorio, abbiamo insegnato come usarlo, poi ce ne siamo andati. Anni dopo siamo tornati. L'epidemia era stata sconfitta. Gli Scavatori cremavano ancora, ma li abbiamo convinti a lasciare di nuovo i loro morti all'aria. È stato facile. La legna da ardere era poca.

— Vedete il pericolo — disse Vala. — Non credo che la gente da queste parti abbia cominciato a bruciare le vittime dei vampiri, tuttavia...

— No. Avremmo visto il fumo.

— ... ma se una specie cominciasse, le altre potrebbero seguirne l'esempio.

Flauto del Compianto disse: — Allora, dovremmo cominciare a uccidere noi.

Valavirgillin controllò un brivido. Si inchinò profondamente e disse: — Perché non cominciare adesso, coi vampiri?

Flauto del Compianto ci pensò. — Non è così facile. Anche loro comandano la notte...

E gli occhi di Vala si chiusero per un istante. "Adesso c'è un problema, e una sfida, e le specie minori devono fare in modo che voi lo risolviate. Adesso vi ho in pugno."

I Ghoul avevano liberato una buona porzione del pavimento della tenda dall'erba. Facevano dei disegni, nella notte, fischiando fra di loro, nella loro lingua dai toni acuti. Stavano discutendo di qualche particolare che nessuno degli altri poteva vedere, e avendo raggiunto

una decisione, l'Arpista si alzò a parlare.

— Quando l'ombra si ritirerà, potrete esaminare queste mappe — disse. — Per il momento, vi descriverò quello che vedrete. Qui, a rotante verso dritta, a due giorni e mezzo di cammino, c'è l'antica struttura di un centro industriale, sospesa a due decine di altezze d'uomo dal terreno.

— So di una città volante — disse Vala.

— Naturalmente: vicino alla vostra Città Centrale, un insieme di edifici liberi, collegati. Le strutture sospese sono rare, oggi. Riteniamo che in questa si costruissero macchinari. Più tardi è stata abbandonata.

"I vampiri hanno vissuto sotto di essa per molte generazioni, per centinaia di falan. L'ombra perpetua è perfetta per i vampiri. Gli altri abitanti della zona si sono allontanati da un pezzo. I viaggiatori e i popoli migranti sono stati avvertiti di tenersi lontano. I guerrieri se la devono cavare da soli.

"Questa catena di montagne, a dritta e antirotante del Nido d'Ombra si trova fra qui e il rifugio dei vampiri. Ha formato una barriera per i fiori-specchio. Gli ominidi dalla parte opposta l'hanno chiamata Barriera di Fiamma, a causa dei fuochi che qualche volta vedevano lungo la cresta.

"I fiori prima o poi avrebbero superato la cresta e bruciato il Nido d'Ombra. I vampiri non sarebbero stati riparati dai raggi *orizzontali* di luce. Ma poi sono venute le nuvole."

Le teste annuirono nel buio. Arpista disse: — Il raggio d'azione dei vampiri si è allargato di una giornata di cammino. Flauto del Compianto ha ragione. Il danno è più grande. La loro popolazione è cresciuta e la fame attira famiglie di vampiri in nuovi territori.

Valavirgillin chiese: — Non potete soffiare via le nuvole?

Entrambi i Ghoul scoppiarono a ridere. Flauto del Compianto disse: — Vuoi che *spostiamo* le nuvole?

— Te lo chiediamo.

— Perché pensi che possiamo fare una cosa come spostare le nuvole?

Fra nuove risate strozzate; Valavirgillin disse: — Louis Wu l'ha fatto.

Arpista disse: — Pensatore Onnivoro. Non tanto strano, per essere

un ominide, ma veniva da fuori l'Arco, dalle stelle. Aveva degli strumenti che provavano quello che diceva, ma non sapevamo che fabbricasse nuvole.

Il Thurl parlò: — L'ha fatto! Lui e il vecchio Thurl hanno fatto bollire un mare per fare le nuvole sopra di noi.

—Allora andate da lui.

— Louis Wu se n'è andato. Il vecchio Thurl se n'è andato.

— Noi non possiamo muovere le nuvole. Il nostro imbarazzo è grande. — Arpista rise. — Cos'altro possiamo fare che voi non potete?

Il Thurl disse: — Useremo le vostre mappe, vi ringraziamo molto. Guiderò un esercito con tutte le razze che vorranno combattere. Distruggeremo il nido dei vampiri.

— Thurl, tu non puoi andare — disse Flauto del Compianto.

Arpista era perplesso. Flauto del Compianto cominciò a spiegare, ma il Thurl non volle sentire ragione. — Io sono il protettore del mio popolo! Quando combattiamo, io combatto in prima fila...

— Con l'armatura—precisò la donna Ghoul. —Naturalmente!

— Non devi indossare alcuna armatura. L'armatura trattiene l'odore. Voi tutti che combatterete, non dovrete indossare nulla. Lavatevi dove trovate acqua. Lavate da cima a fondo i vostri carri. Non capite che i vampiri non devono sentire il vostro odore?

Oh, pensò Vala

— Il problema è il carburante — stava dicendo Chitakumishad. —I Rossi fabbricano una birra che può essere trasformata in carburante...

— Andate alla vostra guerra passando per i pascoli dei Rossi. Possiamo mandare loro i disegni delle vostre distillerie mediante sistemi segreti, domani. Loro fabbricheranno carburante là, mentre voi lo farete qui, con le vostre distillerie ed erba marcia. Affronterete il Nido d'Ombra fra non più di un falan.

Chit annuì, la mente piena di piani. Carburante per portare due carri, andata e ritorno...

— Dovrete attraversare la Barriera di Fiamma. Credo che i vostri carri siano in grado di farlo. Ci sono dei passi.

— Ci vuole più carburante.

— Carburante per esplorare, per i panni, per i lanciafiamme. Deve bastare quello che avete. Del resto, solo in caso di vittoria vi servirà il carburante per tornare, e il vostro terzo carro potrà venirvi incontro,

oppure potrete lasciarne indietro uno.

— Viaggiate in coppie — disse Arpista. — Flauto del Compianto e io viaggeremo insieme. Thurl, conosciamo il vostro costume, ma di tanto in tanto la vostra tribù si divide. Fate in questa maniera. Tegger, tu e Warvia credete di poter resistere ai vampiri. Può essere così, ma gli altri? Lasciate che si accoppino quando devono, e non con i succhiatori di sangue. Anakrin Chaychind, voi non avete compagni. Dovreste tornare a casa...

E le discussioni cominciarono. Nessun ominide presente avrebbe accettato senza critiche il piano dei Ghoul per la guerra. Ma Vala rimase in silenzio, consapevole di quanto grande fosse la sua vittoria.

"Sono con noi. Senza dubbio. E si laveranno..."

L'Abitatore della Rete

Città dei Tessitori, 2892 d.C.

Era impossibile sapere da quanto tempo il mago fosse stato lì. I ragazzi più grandi erano andati nella Grande Foresta per catturare a gara uccelli. Parland tirava con notevole grazia; la sua rete manteneva la forma più a lungo, volava più lontano, anche se finora ne aveva catturati solo due. Strili stava pensando a come poteva fare a parlargli, quando alzò per caso gli occhi.

Il mago era sul fiume, sospeso in alto, sull'acqua argentea, su una spessa piattaforma rotonda, non molto più grande di quanto un uomo è alto.

Gridarono, facendogli segno di scendere. Quando lui si accorse dei ragazzini, arrestò il suo dignitoso movimento sopra le cime degli alberi, poi discese lentamente. Sorrise e parlò in una lingua sconosciuta. Era privo di peli su quasi tutto il corpo, ma questo non era raro fra i visitatori. Lo condussero a casa, parlando per tutto il tempo. Alcuni dei bambini misero alla prova la sua conoscenza della lingua coprendolo di insulti. Strili non era d'accordo e ben presto si accorse di avere ragione.

Il mago non imparò mai la loro lingua, a parte alcune parole base, come "flup" e "rishathra", ma indossava una collana, che cominciò a parlare come un maestro prima ancora che arrivassero al villaggio.

Tutti quelli di una specie straniera potevano essere maestri. Un mago che volava e si serviva di un traduttore magico, doveva avere molte cose da insegnare.

Erano passati nove anni da quando aveva lasciato Kawaresksenjajok e Harkabeeparolyn; dieci da quando Chmeee era partito per la Mappa della Terra. Undici da quando avevano fatto vela con la *Patriarca Segreto*. Dodici da quando erano tornati sul Mondo ad Anello. Quarantuno da quando Louis Wu e la sua ciurma erano atterrati per la prima volta, nei loro bozzoli di stasi, alla velocità di 1100 chilometri al secondo.

I primi ominidi che avevano incontrato erano stati dei piccoli e pelosi fanatici religiosi.

Quei ragazzini ciarlieri appartenevano a una specie identica o simile. Arrivavano al mento di Louis Wu ed erano coperti di una pelliccia bionda e fitta e indossavano gonnellini marrone pallido. Gettavano delle reti meravigliosamente intrecciate con straordinaria abilità, in quel labirinto di tronchi nudi, sotto rami che si allargavano come cappelle di funghi.

Si mostravano amichevoli. Tutte le specie attorno al Grande Oceano lo erano, verso gli stranieri. Louis Wu c'era abituato.

La ragazza più grande chiese: — Che forma ha il mondo?

Cadde il silenzio e tutte le teste si voltarono. Era una prova? — Dovrei chiederlo, piuttosto che rispondere. Strili. Che forma ha il mondo?

— Un cerchio, la forma dell'infinito, dice l'Abitatore della Rete. Però io non capisco. Io vedo un arco simile a... — Strili indicò. Sotto di loro si vedevano dei piccoli tetti conici, che spuntavano dalle cime degli alberi: un villaggio di discrete dimensioni, lungo la riva del grande fiume. A monte c'era un arco, non dissimile dall'Arco di St. Louis, molte volte ricostruito, largo alla base e stretto in cima. — ...simile alla Porta del Fiume,

Quello dunque andava bene.— L'Arco è quella parte dell'anello dove non siete voi — disse Louis. "Abitatore della Rete?"

Stava camminando tenendo una mano sulla pila di piastre da carico, che procedevano sospese accanto a lui.

Ce n'erano a *milioni* nel Centro di Manutenzione, sotto la Mappa di Marte. Sul disco superiore aveva saldato alcune cose che gli erano necessarie: maniglie, uno schienale, un contenitore per i vestiti e un altro per il cibo, e un piccolo stabilizzatore, una parte di ricambio per le sonde dell'Ultimo. E... be', quello l'aveva trovato già al suo posto, dopo la battaglia di undici anni prima. Era l'automed portatile di Teela Brown.

Adulti pelosi e bimbetti pelosi videro i cacciatori di uccelli che tornavano in anticipo. La maggior parte rimasero al loro posto, ma un uomo e una donna li attesero sotto l'arco, per accoglierli.

Strili gridò: — È un mago! Kidadasir, ha detto che è un anello!

L'uomo guardò le piattaforme volanti. Chiese: — Questo lo sai?

Louis disse: — L'ho visto. Sono Louis Wu, del Popolo delle Stelle.

Non avrebbe dovuto avere alcun significato per loro, ma gli Anziani spalancarono la bocca e i ragazzini fecero "ooooh".

La donna disse: — Louis Wu del Popolo delle Stelle? — L'età aveva macchiato di bianco la sua pelliccia, e ancora più quella del maschio. I loro gonnellini, che arrivavano al ginocchio, erano delle elaborate tappezzerie che sarebbero state apprezzate in qualsiasi cultura. — Io sono Sawur e questa è Kidada; siamo tutti e due del Concilio, e del Popolo dei Tessitori. Tu non vieni da nessun punto dell'Arco, vero? L'Abitatore della Rete si è fatto garante della tua potenza e della tua saggezza.

— L'Abitatore della Rete? — Come era possibile che qualcuno lo conoscesse, lì?

Kidada disse: — L'Abitatore della Rete viene certamente da un altro mondo. Ha due teste! E servitori come lui, in numero incalcolabile.

Ah! — Cos'altro aveva da dire l'Abitatore della Rete?

— Ci ha mostrato delle immagini, in cui si vede l'Arco da molto in alto, così ci ha detto.

— Cosa avete visto? Vampiri?

— Strani umanoidi che vivono nel buio e un'alleanza di molte specie che vengono ad attaccarli. Puoi dirci qualcosa su questo?

— Dei vampiri so qualcosa. Forse l'Abitatore della Rete ne sa più di me, ma non gli parlo da 36 falan.

— Come fate rishathra voi? — chiese Sawur e si sentirono delle risatine sommesse.

Louis sorrise: — Meglio che possiamo. E voi?

— Noi Tessitori si dice che siamo molto bravi con le mani e i visitatori parlano bene del tocco delle nostre pellicce. Vorrei chiedere: dobbiamo lavarci?

— Buona idea.

Si facevano chiamare Tessitori.

Il villaggio *(città)* non era fitto di case, ma sembrava andare avanti all'infinito, sulle due rive del fiume, i tetti che spuntavano fra gli alberi della grande foresta. Le case erano dei gusci intrecciati, a forma di bassi funghi. Non molto diverse dagli alberi.

Louis venne condotto verso una parete verticale di pallida roccia.

Kidada disse:—Vedi quell'acqua che scende dalla roccia? I bagni sono sotto. Il sole scalda l'acqua mentre scorre, almeno un po'.

La piscina era lunga e stretta. Su alcuni bassi tavoli c'erano mucchi di gonnellini ricamati. Sawur e Kidada aggiunsero i loro a uno dei mucchi. Tre solchi paralleli percorrevano la pelliccia sulle natiche del vecchio, vecchie cicatrici bordale di pelo, che indussero Louis a chiedersi come fossero i predatori locali.

Altri Tessitori erano già intenti a fare il bagno. I bambini e i vecchi sembravano radunarsi insieme; i postadolescenti erano separati, ma raramente formavano delle coppie. Louis Wu aveva imparato a tenere d'occhio queste cose.

L'acqua era fangosa. Non vide asciugamani. Appoggiò i suoi vestiti da campeggiatore e lo zaino (venivano da Canyon, duecento anni luce lontano) su un tavolo, ed entrò nell'acqua. Paese che vai...

Non era neanche molto calda.

Adesso tutte le età si mescolarono, mentre i Tessitori si radunavano intorno al visitatore straniero, al maestro. Le domande delle nuove specie erano sempre le stesse.

— I miei compagni e io abbiamo drizzato le vele della nostra nave verso la riva del Grande Oceano, quaranta falan fa. Abbiamo trovato desolazione. Molto prima che alcuno di voi nascesse. Pugno-di-Dio fece sollevare la costa di quaranta altezze d'uomo, per una lunghezza di ventimila giornate di cammino...

Confusione. Il traduttore di Louis era in grado di tradurre le misure del sistema solare in quelle del Mondo ad Anello: un giorno di 32 ore, 75 giorni in un falan; ma i giorni di marcia e l'altezza di un uomo variavano da specie a specie. Non c'era fretta. Ormai Louis era esperto.

— I popoli ad antirotante ricordano Pugno-di-Dio nelle loro leggende. Qualcosa più grande di qualsiasi montagna ha colpito il pavimento del mondo da sotto, a tremenda velocità, 3500 falan fa. — Il 1200 dopo Cristo, secondo i calcoli di Louis. — Fece sollevare la terra, poi l'attraversò come una sfera di fuoco. Da qui potete vedere la montagna che creò, a centomila miglia di distanza, e il deserto tutto intorno a essa. La costa del Grande Oceano si sposto di mille miglia verso il largo. Tutta la vita cambiò...

L'acqua era alta fino alle ascelle, più bassa a una delle estremità, dove si radunavano i bambini. Una specie di danza era in corso: non

un rito di corteggiamento, ma le donne intorno a Louis Wu erano in età da marito, e gli uomini della loro età si tenevano indietro. Una disposizione ad anello. Una danza di rishathra?

Spesso incontrava lo sguardo attento di Strili e il suo sorriso meraviglioso. Tutti avevano delle domande da fargli. Le stesse domande, sempre. Ma Louis aveva visto lo scintillio del bronzo sulla parete di nuda roccia sopra di loro. La ragnatela frattale era lontana dalla portata dei Tessitori e l'acqua che scorreva lungo la roccia non l'aveva lavata via.

Perciò parlò rivolto a un pubblico invisibile. — Dovevamo rimanere sull'oceano, altrimenti non avremmo avuto da mangiare. Per due falan abbiamo costeggiato e alla fine ci siamo accorti di trovarci alla foce di un fiume. Abbiamo risalito la corrente. Il suolo era tornato fertile nella valle del fiume Shenthy. Siamo rimasti in questa grande valle per 35 falan. I miei amici Costuttori mi hanno lasciato presso un villaggio a valle, 20 falan fa.

—Perché?

— Hanno dei figli, adesso. Ma io ho continuato verso monte. Gli abitanti sono ben disposti, ovunque. Sono contenti di ascoltare i miei racconti.

Sawur chiese: — Perché questo ti sorprende, Louis Wu?

Lui sorrise. — Quando un visitatore giunge nel vostro villaggio, probabilmente non mangia quello che voi mangiate, non dorme dove voi dormite e non si sente del tutto a suo agio nelle vostre case.. Uno straniero non compete con il suo ospite. E può avere qualcosa da insegnare. Ma il Popolo delle Stelle è costituito da una sola specie, su tutti i mondi. Un visitatore può significare cattive notizie.

Seguì un momento di silenzio e di disagio. Uno dei ragazzi muscolosi, dietro a Strili, gridò: — Sei capace di fare così? — Allungò le due braccia dietro la schiena, una sopra e una sotto, e si afferrò per i polsi.

Louis Wu rise. Una volta ne sarebbe stato capace. — No.

— Allora devi farti lavare la schiena — disse il ragazzo, e tutti quanti si chiusero attorno a lui.

La cosa migliore del Mondo ad Anello era la sua varietà. E la cosa migliore della varietà era che il rishathra proprio non funzionava se

c'era bisogno di troppe complicazioni.

—Voi come fate rishathra?

— Se vuoi dirci il tuo genere...

— Fino a quanto riesci a trattenere il respiro?—Il Popolo del Mare.

— No, però ci piace parlarne.

— Non possiamo. Non prendetela come un'offesa. — I Cacciatori Rossi.

— È così che abbiamo dominato il mondo! — I Costruttori di Città.

— Soltanto con specie sapienti. Per esempio, risolvi questo indovinello...

— Soltanto con specie non sapienti. Preferiamo non lasciarci coninvolgere.

—Possiamo guardarti con il tuo compagno?—Louis una volta aveva dovuto spiegare che Chmeee non era un ominide, e per giunta era anche maschio. Si chiese cosa sapessero i Tessitori della ragnatela di bronzo sopra le loro teste. Si stavano mettendo a due a due adesso, ma non si accoppiavano in pubblico. Come facevano rishathra i Tessitori?

Sawur lo condusse fuori dal bagno. Strizzò un litro circa di acqua dalla pelliccia marrone e bianca, con l'aiuto di Louis. Quando si accorse che lui aveva i brividi, lo asciugò con la sua camicia.

Louis sentiva odore di uccelli che arrostivano.

Si vestirono. Sawur lo condusse all'interno di un cerchio di gabbie di vimini. — La Casa del Concilio— disse indicandone una. Degli uccelli venivano cotti alle braci. L'odore era favoloso. Uccelli e un grosso pesce, sotto la supervisione di... — Sawur, quelli non sono Tessitori.

—No. Marinai e Pescatori.

Un Tessitore di mezza età si stava occupando della cottura, aiutato da sette stranieri. Non erano tutti della stessa specie. Due maschi avevano mani palmate e grandi piedi piatti, una pelliccia oleosa che seguiva ogni curva del corpo. Gli altri cinque, tre uomini e due donne, erano versioni più massicce e muscolose dei Tessitori, con mascelle modificate. Ma abbastanza vicini da permettere l'accoppiamento, forse. Tutti e sette indossavano i fantastici gonnellini dei Tessitori.

Il grande pescatore, Shans Strangolatore di Serpenti, fece le presentazioni. Louis cercò di ricordare i loro nomi. Il suo traduttore glieli avrebbe forniti di nuovo, se solo fosse riuscito a ricordarne una

sillaba. Shans spiegò: — Siamo qui per comprare tessuti. Siamo in concorrenza. Quando Hishthare Tuffatore dalla Roccia e io offerti cuocere questo pesce gigantesco che i Marinai preso a valle, i Naviganti anche loro offerti. Paura che noi parliamo con Kidada, impariamo qualcosa di utile. Spuntiamo prezzo più basso.

— Nel frattempo, discutiamo su come cuocere il nostro pesce. — Questo era il Marinaio, Wheek. — Kidada almeno i suoi uccelli se li trova cotti come vuole lui.

— Io direi che quegli uccelli sono cotti a puntino — disse Louis Wu. — Circa il pesce, non saprei. Quando avete cominciato?

— Sarà perfetto fra un centinaio di respiri — disse Shans. — Ben cotto di sotto per i Marinai, caldo di sopra per noi. Tu come lo preferisci?

— Sotto.

La popolazione dei Tessitori si era più o meno asciugata, ed era venuta a mangiare. Gli uccelli vennero sollevati dalle rocce calde e smembrati. Il pesce continuò a cuocere. Louis si sarebbe trovato delle verdure da mangiare, il giorno dopo.

Tutti quanti parlavano.

Le agili dita dei Tessitori intrecciavano reti per catturare uccelli e animali di medie dimensioni; per il commercio lungo il fiume fabbricavano tessuti. Vestiti a maglia, amache, reti da pesca, borse da cintura e zaini, una varietà di cose per una varietà di specie.

Pescatori e Marinai commerciavano su e giù per il fiume, trasportando gonnellini dei Tessitori, pesce affumicato e salato, sale, radici...

La conversazione verteva su argomenti del genere. Louis se ne tirò fuori. Chiese a Kidada della sua cicatrice, e gli venne raccontato di una lotta con una specie di orso mostruoso. Gli altri Tessitori si allontanarono: avevano già sentito quella storia. Kidada raccontò una bella storia, anche se a sentirla, la cicatrice avrebbe dovuto essere davanti.

Al tramonto tutti i Tessitori parvero svanire. Sawur lo condusse a un cerchio di tende, i loro piedi che calpestavano erba secca.

Marinai e Pescatori restarono a conversare accanto alle braci del fuoco. Uno gli consigliò: — Non andartene in giro. Solo il Popolo della Notte percorre questi sentieri di notte.

Si chinarono per passare sotto il bordo della gabbia di vimini. Sawur gli rotolò addosso e si addormentò istantaneamente. Louis provò un momento di irritazione; ma ogni specie ha la sue abitudini.

Dormire in un luogo sconosciuto non creava più problemi a Louis da molti falan... no, da anni. E neppure dormire fra le braccia di una donna sconosciuta, né strofinarsi contro una pelliccia lanuginosa... come dormire con un grosso cane... né entrambe le cose insieme. Ma sapere che l'occhio dell'Ultimo era vicino... *questo* lo tenne sveglio per un po' di tempo.

A un certo punto sognò che un mostro gli affondava i denti in una gamba. Si svegliò soffocando un grido.

Sawur parlò senza aprire gli occhi. — Che c'è, maestro?

— Crampi. Alla gamba. — Louis rotolò fuori dalle braccia della Tessitrice e strisciò fino alla porta.

— Anche a me vengono i crampi. — Sawur si era già addormentata.

Uscì zoppicando. Il polpaccio gli faceva un male tremendo. Come odiava i crampi!

I settori illuminati dell'Anello riflettevano molta più luce della luna piena terrestre. L'automed gli avrebbe fornito una medicina per i crampi, ma non gli avrebbe fatto effetto più in fretta di una semplice camminata.

Il suo piede calpestò dei ramoscelli secchi.

Bassi cespugli circondavano le capanne degli ospiti. Per quanto fossero ben disposti, i Tessitori dovevano avere qualche sistema per scoraggiare i ladri. Quelle cose secche dovevano essere la loro difesa.

Il crampo gli stava passando, ma adesso era completamente sveglio. Le sue piastre da carico galleggiavano all'esterno della capanna degli ospiti. Salì a bordo. Superò la barriera di cespugli senza fare alcun rumore, serpeggiando fra i tronchi degli alberi.

Non erano proprio tipi notturni, questi Tessitori. Non se ne vedeva segno alcuno, nei dintorni. Dormivano come ghiri. Come facevano ad accorgersi dei ladri? Anche gli stranieri si erano ritirati. Delle lanterne illuminavano la poppa e la prua di una lunga barca a vela, di cui prima non si era accorto.

Un paio di minuti dopo, Louis era sospeso sopra la piscina, illuminata dalla luce dell'Arco.

Un movimento sulla parete di roccia... e una luce lo colpì in viso.

Louis imprecò, socchiudendo gli occhi. Guardò nella luce... attraverso una finestra dai bordi sfocati, e vide un maestoso cono di ceneri, sormontato da quella che sembrava neve sporca. Su qualsiasi mondo, quello sarebbe stato un vulcano. Qui, poteva essere un cratere creato da una meteora, entrata dalla parte opposta, assomigliava molto a Pugno-di-Dio, coronato dal vuoto e dalla struttura nuda dell'Anello.

Un messaggio dall'Ultimo?

Una volta che il Burattinaio si fosse accorto che Louis stava risalendo il corso del fiume, avrebbe potuto spostare in avanti la sua sonda, spruzzando un congegno di sorveglianza su quella parete di roccia, e altri da altre parti, senza dubbio. Aveva parlato con i Tessitori... facile da farsi, ma per quale ragione? Che cosa *voleva?*

Qualcosa schizzò fuori dal cratere, due, tre volte nel giro di dieci secondi.

— Seicentodieci ore fa — disse una voce familiare, di contralto. — Guarda.

L'immagine si ingrandì su tre oggetti. Astronavi a forma di lente, grandi. Di disegno Kzinti, pensò Louis. Si arrestarono appena sopra la montagna, poi iniziarono la loro discesa, a due o tre metri dalla parete vetrosa del cratere.

— Quelle navi da guerra si stanno muovendo piuttosto lentamente. Te le faccio vedere a velocità accelerata — disse l'Ultimo. Le navi scesero più veloci lungo il pendio. Dietro e sotto di esse, un paesaggio di nuvole sferzate dal vento. — In due ore e venti minuti, a una velocità appena inferiore a quella del suono, hanno coperto 2200 chilometri. Per essere Kzinti, una cautela incredibile. Poi hanno cambiato rotta...

Il paesaggio di nuvole e i dischi si arrestarono quasi. Due si allontanarono ad angoli retti; il terzo proseguì dritto.

Una luce bianca lampeggiò. Poi la scena tornò come prima, ma le tre navi avevano un aspetto bitorzoluto, semifuso, e scintillavano come specchi. Cominciarono a scendere... a cadere.

— Campi di stasi. Hanno bloccato il tuo raggio — disse Louis.

— Mi preoccupi, Louis. Ti sei sbagliato per due volte nel giro di cinque secondi. Il tuo cervello si sta deteriorando?

— Cose che succedono — disse Louis, calmo. L'Ultimo disse: —

Quei raggi erano intensi. Un grande

flusso di energia è stata intrappolata dentro i campi di stasi prima che si formassero.

— Ma...

— Tu e Nessus siete sopravvissuti a un attacco simile perché *noi* abbiamo progettato dei meccanismi di difesa in grado di reagire rapidamente! Quelle navi Kzinti non sono altro che tombe, adesso. E quello era il sistema Antimeteore dell'Anello, ma io non l'ho usato.

— Sicuro.

— Osserva. — L'immagine cambiò... vista del sole ingrandito, filtrato in maniera che la luce fosse sopportabile. Dalla tempesta fluida un getto di fiamma si alzò, in visione accelerata. Sempre più alto, verso la telecamera... centinaia di migliaia di chilometri. Un'onda d'urto più luminosa si stava innalzando dalla sua base. Si arrampicò lungo il getto, e d'improvviso fu terribilmente luminosa.

— Un effetto laser supertermico. Senza alcun dubbio il Sistema Antimeteore dell'Anello, Louis. Ma non opera mia.

L'Ultimo poteva benissimo mentire. Ma avrebbe colpito una nave nemica?

— Louis, io non abbatto navi attaccanti! Io voglio contattarle. Un motore a iperpropulsione potrebbe liberarmi da questo posto!

— Posso crederci, d'accordo, ma... credi che qualcuno si trovi nel centro di Manutenzione insieme a te?

— Non credo che le mie difese siano state violate. Louis, ci sono due Grandi Oceani.

Gli ci volle un momento a Louis per capire cosa volesse dire l'Ultimo..

Un solo Grande Oceano avrebbe sbilanciato l'Anello. La massa d'acqua equivaleva a quella di una delle grandi lune di Giove. Dovevano essercene due, ai lati opposti dell'Arco; e infatti c'erano.

La ciurma dell'Ultimo aveva trovato un Centro Manutenzione in uno dei Grandi Oceani, sotto la Mappa di Marte. L'altro oceano non era mai stato esplorato.

E si trovava dal lato opposto dell'Anello. L'anello aveva un diametro di 16 minuti-luce. Sedici minuti alla velocità della luce prima che un secondo Centro Manutenzione potesse *vedere* delle navi attaccanti uscire dal Pugno-di-Dio. Altri otto minuti per influenzare il

sole. Ancora più tempo (un'ora? Due?) per allungare un getto di plasma di qualche milione di chilometri dal sole, e produrre l'effetto laser. La terribile lama di luce avrebbe impiegato altri otto minuti per colpire il bersaglio.

Due ore e venti minuti era una stima plausibile. Louis disse: — D'accordo. Possiamo presumere che vi sia un altro Centro Manutenzione dall'altra parte dell'Anello, e un Difensore a controllarlo.

— Perché un Difensore? Per quanto anch'io pensi la stessa cosa, Louis, bada bene.

— Un Difensore troverebbe la maniera per entrare. E se un ominide fosse riuscito a entrarci, in qualche maniera, sarebbe diventato un Difensore anche lui. L'altro Centro Manutenzione deve essere infestato dagli alberi-delia-vita, come lo era il nostro. È per questa ragione che volevi parlarmi? Tu sui Difensori ne sai quasi quanto me e dove sono io è piena notte, perciò il mio cervello non è del tutto lucido.

— Anche la vecchiaia deve aver influito sul tuo cervello. Dobbiamo parlare, e ho altre cose da farti vedere. Louis, devo apparire ai Tessitori e riconoscere la tua potenza? Oppure no?

— Molto gentile da parte tua, ma ormai forse è troppo tardi. — Gli indigeni dormivano, ma Pescatori o Marinai dovevano aver visto la luce e chi poteva sapere quando un Ghoul si aggirava nei dintorni?

"In effetti..."

All'Ultimo sfuggì il sogghigno di Louis. Disse: — Questi Tessitori sembrano ben disposti.

— Tutte le specie intorno al Grande Oceano sono ben disposte, se uno sta attento a quello che dice.

— Che notizie ci sono dei nostri compagni?

— Chmeee ha preso un veicolo d'assalto, per trasportare le sue cose. Non avevi un occhio-rete per vederlo?

— Me l'ha sepolto—disse l'Ultimo. Louis rise.

— Potrà disseppellirlo, se ne avrà bisogno. E i Costruttori di Città?

Louis disse: — Kawaresksenjajok e Harkabeeparolyn avevano due figli da allevare, e un altro in arrivo. Non dirò che ci eravamo annoiati a vicenda, ma... Bah! Li ho sbarcati in un villaggio a valle, con una delle scialuppe d'assalto. Stanno insegnando da quelle parti. E tu come

te la cavi?

— Orrendamente. Louis... — Tre grumi di metallo che rotolavano lungo le pendici del Pugno-di-Dio vennero sostituiti dallo scintillio della nave, un crinale di montagna in pieno sole. Un alone verde lampeggiò intorno a due puntini che strisciavano lungo una fenditura del crinale. — ...permettimi di attirare la tua attenzione su questi. Dieci anni fa ti ho mostrato...

— Ricordo. È la stessa vista?

— Sì, tre giorni fa, presa dal bordo di una struttura galleggiante sopra un nido di vampiri.

— È questo che hai mostrato ai Tessitori?

— Sì — L'immagine si avvicinò. Erano grandi veicoli a sei ruote, presumibilmente con propulsore a vapore. Uno di essi stava girando, salendo. L'immagine passò all'altro, sulla panca di guida. — Sono Mercanti?

Louis guardò. — Esatto. Nota le barbe. Anche i veicoli sembrano i loro. Ehi...

— Louis, il programma di riconoscimento del mio computer...

— Quella è Valavirgillin!

6

Passo Snowrunner

Alla Barriera di Fiamma era stato conferito un aspetto basso, eroso.

Nessuno a parte Valavirgillin vedeva le montagne in quella maniera. Louis Wu, del Popolo delle Stelle, le aveva insegnato a vedere il mondo come una maschera. Lui e i suoi bizzarri compagni avevano guardato il suo lato oscuro, dove i mari non erano che protuberanze, e le catene di montagne una serie di pozzi, e condotti giganteschi trasportavano il flup dei fondali marini sotto il mondo e al di sopra del bordo, per trasformarlo nelle montagne del drenaggio.

Qualche entità aveva *intagliato* la Barriera di Fiamma, secondo un suo capriccio estetico. Aveva scavato dei passi per comodità dei viaggiatori. Varie tribù di Rossi, con i loro greggi, avevano seguito la ritirata dei fiori-specchio, attraverso il Passo Snowrunner. Due di questi stessi Rossi adesso stavano guidando i carri.

La notte stava morsicando il bordo del sole mentre i carri valicavano il culmine del passo. Nessuno di loro aveva visto il cielo azzurro da molti falan. Si bearono di esso. Una distesa ininterrotta di nuvole si stendeva sotto di loro. Il terreno era coperto di neve, non molto profonda ma abbastanza da far slittare le ruote. Vala aveva delle difficoltà a guidare. A destra e a sinistra le montagne fiammeggiavano, la luce del sole si rifletteva sulla neve.

Dietro la panca di guida, Waast stava dicendo a qualcuno di invisibile: — Quando siamo passati noi, non c'era neve. I fiori-specchi l'avevano fatta sciogliere.

Con la sua corporatura nascondeva Tegger a metà. Lui disse: — I fiori-specchio non apprezzano le nuvole. Bruciano tutto quello che si muove. Waast, è una buona idea separare i carri a quest'ora?

— Bisogna decidersi — disse Waast con fermezza.

Il Pastore Rosso aggrottò la fronte. — Naturalmente è il pilota a dare gli ordini. Ma i tuoi compagni si sono separati. Valavirgillin e Kaywerbrimmis. Anche Flauto del Compianto e Arpista. Kaywerbrimmis e Chitakumishad sono tutti e due *maschi*. E se arrivassero i vampiri? Warvia e io siamo al sicuro, anche se separati.

Con te c'è Beedji, Paroom con Twuk, Manack con Coriack. Ma gli altri?

Vala guidò il Carro Uno giù per la lunga discesa, facendo finta di non ascoltarli. Quella era la maniera in cui un Pastore Rosso esprimeva il suo dissenso: facendosi sentire senza parere. *Coppie!* La curva successiva le mostrò un grande fiume marrone.

I Rossi erano una razza monogama. Non amavano essere separati; ma due carri avevano bisogno di due guide. Anche Kay e Vala dovevano separarsi; due carri avevano bisogno di due guidatori. Ma lei e Kaywerbrimmis non erano accoppiati!

In quel momento Pilack la raggiunse di corsa, venendo dal Carro Due. Vala tirò il cavo che chiudeva il carburante e il carro si fermò.

I Raccoglitori erano capaci di correre veloci come il vento. Pilack la guardò, sorridendo, nel momento che gli ci volle per riprendere fiato. Disse: — Kaywerbrimmis vuole salire ancora.

Vala si guardò alle spalle. A sinistra del passo il crinale si alzava dolcemente. Kay si sarebbe trovato al di sopra della linea della neve, e avrebbe avuto una buona visuale.

— Dobbiamo aspettare?

— Kay dice di no. Fermate il carro se incontrate qualche pericolo. Vi potremo vedere. Verremo.

— D'accordo.

Pilack corse via. Sopra di loro, l'equipaggio di Kay stava scaricando il carro. Tonnellate di roba. Senza Paroom e Twuk ci sarebbe voluto un'eternità. Poche decine di respiri più tardi, il Carro Due si rimetteva in moto, con Kay alla guida e gli altri che lo seguivano a piedi. A parte il Ghoul, naturalmente. Flauto del Compianto non si sarebbe svegliata fino a mezzanotte.

Una curva li fece sparire alla vista.

Il Carro Uno trasportava Valavirgillin e Sabarokaresh, Waast e Beedji, Manack e Coriack, Tegger e Arpista. Erano tutti fuori dal guscio. Il guscio non era stato mai così pulito e privo di odori. Il Ghoul Arpista avrebbe gradito il buio, ma si adattava anche lui a fare a turno sotto il tendone, sopra delle coperte distese sul pianale.

I Mercanti sul Carro Due erano entrambi maschi. Vala e Kay avevano discusso se prendere Chitakumishad. Avrebbero preferito Spash, ma nessuno era disposto e rischiare la vita di Spash mentre lei era incinta. E Chit aveva dovuto essere legato durante l'attacco dei

vampiri, ma era abile con gli attrezzi.

Sarebbe andato tutto bene. C'era sempre il rishathra.

Il Carro Uno era sotto la coltre di nuvole adesso. Il sole era nascosto per metà. E cosa stava succedendo là sul fiume? — Tegger, aiutami coi tuoi occhi. Il fiume?

I Raccoglitori erano miopi: riuscivano a stento a vedere oltre la punta dei piedi. Il Popolo della Macchina aveva buoni occhi. Ma nessuno aveva occhi come i Rossi. Tegger si arrampicò sulla panca di guida, scrutò da sotto le mani; poi salì sulla torretta del cannone.

— Vampiri. Due. Sono orrendi, Vala. Senti qualcosa?

— No.

— Credo che stiano cantando, Vala. E... una cosa nera sta uscendo dall'acqua. Che aspetto ha il Popolo del Fiume?

— Neri. Delle tue dimensioni. Ma compatti, affusolati...

— Braccia corte e mani grandi, con le dita palmate? Le gambe uguali? Ne hanno attirato uno fuori dall'acqua. Nessun vampiro si muove. Forse è del genere sbagliato, non riesco a distinguere da questa distanza. Quanto ci vuole per arrivare giù?

— Troppo tempo. — Troppo per arrivare in soccorso della creatura. Adesso erano più vicini. Vala riusciva a distinguere due forme pallide e una nera. Una di quelle pallide si allontanò a passi lenti lungo la riva. Quella nera raggiunse dondolandosi la seconda bianca, che l'avvolse fra le sue braccia. Qualche momento dopo quella bianca si staccò di scatto, cadendo nel fango.

La forma nera e tozza si avvicinò di nuovo, le braccia tese, quella bianca si ritrasse veloce, scivolando sulle natiche ossute. Il coraggio, o forse la fame, ripresero il sopravvento; si alzò e accettò l'abbraccio dell'altra.

Nero si strofinò contro bianco. Vala sentì un grido simile a quello di un gatto delle montagne, mentre la forma bianca si liberava e correva lungo la riva, a monte.

La forma nera non riuscì a raggiungerla. Si arrestò, con un grido desolato.

— Quanto ci vuole? — chiese di nuovo Tegger.

— Arriveremo giù prima di mezzanotte, in tempo per lavarci. Poi metteremo alla prova le nostre difese, credo. Sarà meglio che il Carro Due resti in alto. Manack, mi ascolti? Coriack?

— Ho sentito — disse Coriack. — Il Carro Due resta in alto fino all'alba.

— Vai a dirlo a Kaywerbrimmis. Poi resta con loro. Non voglio che tu rimanga sulle pendici, quando calerà la notte.

Beedji stava camminando davanti a loro, sulla destra, la balestra incoccata. Barok era al cannone, Tegger appollaiato sopra di lui.

L'ominide nero giaceva sul fango del fiume, disperato. A un certo punto rotolò su se stesso e vide il carro che scendeva, attese.

Manack saltò giù dal pianale e corse avanti. Teneva in mano la pistola di Vala.

Un vampiro cantò.

La melodia era inconfondibile, vibrava lungo i nervi. Manack si fermò di scatto. Vala non riusciva a vedere alcun bersaglio. L'abitante del fiume si diresse verso i cespugli.

Il secondo vampiro uscì timidamente per incontrarlo. Era un maschio.

Sollevò le braccia, implorante. Con la musica e l'odore che le turbinavano nella testa, Vala sparò.

Il proiettile colpì sotto l'ascella, scaraventando il vampiro all'indietro. Nel buio il sangue era nero come quello di qualsiasi ominide. Vala sentì una zaffata più forte; sollevò il panno e inalò l'odore del pepeporro.

Manack si teneva indietro. L'abitante del fiume si gettò sul corpo. Il vampiro ebbe uno spasmo d'agonia, poi si afflosciò.

Vala fermò il carro accanto ai due. I passeggeri saltarono giù dal pianale.

Pelliccia nera e lucida, braccia e gambe corte e grosse, mani e piedi larghi, corpo affusolato... vestiti. Il torso della donna del fiume era coperto dalla pelliccia marrone di qualche altra creatura. Alzò gli occhi, poi si staccò dal maschio vampiro con sforzo visibile.

— Salve — disse. — Io sono Wurblychoog... — un liquido fluire di sillabe e la traccia di un sorriso. "Voi non siete capaci di pronunciarlo."

Vala disse: — Salve, Wurble. Valavirgillin. Perché il vampiro non ti ha uccisa?

— Questo — disse la donna, e le sue mani si mossero lungo il corpo rotondo. L'indumento era rigido attorno alla sua gola. I fianchi di pelle liscia, senza peli. Il resto, petto e schiena, pelliccia di qualche animale

acquatico.

Disse: — Noi ricaviamo della gelatina da un predatore galleggiante, nel lago Profondo, a mezza giornata di cammino da qui. Il predatore punge i pesci per catturarli. Il veleno è nella gelatina. Strofiniamo la pelliccia di lontra con la gelatina, poi la rasiamo dove ci sono le braccia, quando nuotiamo. Ai vampiri non piace la gelatina, ma dopo dobbiamo... dobbiamo... — Si rivolse a Manack. — Sai nuotare, piccolo amico coraggioso? Ce la fai a tenere per un po' il fiato?

—Affogherei — disse Manack.

La donna del fiume disse a Vala: — La Tribù del Fiume-Casa ha solo quattro di queste pellicce. I vampiri ci hanno allontanato dalla riva, molti falan fa. Se di tanto in tanto una di noi indossa una pelliccia e si lascia abbracciare da un vampiro, può costringerli a lasciarci in pace. Così possiamo cacciare sulla riva per un po' di tempo.

— Dimostri grande coraggio.

— Mostro il mio coraggio per Borubble, per prenderlo come compagno.

— E per strofinarti addosso un po' di odore di vampiro, anche— osservò sogghignando Waast.

— Flup! Queste cose non si dicono. Tu, rosso, sei capace di tuffarti sott'acqua per qualche decina di respiri?

Tegger scosse la testa. Era stufo di sentirsi ripetere la domanda. La donna del fiume sospirò.— Noi sentiamo parlare di rishathra, ma non possiamo mai farlo. Dobbiamo accoppiarci! Racconterò a Borubble la buona notizia. Gli dirò anche che sono arrivati dei visitatori. Se restate qui, sulla pianura di fango, potrete vedere arrivare i vampiri da lontano.

Aveva attraversato il fango e si era gettata in acqua prima che Vala riuscisse a formulare una risposta intelligente.

L'acqua poteva nascondere delle minacce diverse dai vampiri. Tutti quanto fecero il bagno tenendo in mano armi da taglio. Poi, Barok andò a monte con i Raccoglitori, per pescare. Vala lo invidiò un po', ma doveva restare per approntare le difese.

Il Carro Uno rimase per la notte sulla pianura di fango. Non ebbero visite, né da parte dei vampiri né del Popolo del Fiume.

Stava filando tutto Uscio, pensò Vala. Tutto secondo i piani. Questo la preoccupava.

Tre notti prima avevano dato la forma definitiva ai loro piani.

Quattro Rossi erano venuti alla guerra. Warvia e Tegger erano rimasti, mentre i due maschi senza compagne, Anakrin hooki-Whanhurhur e Chaychind hooki-Karashk, erano stati convinti a tornare nel territorio dei Rossi, con delle istruzioni, che avrebbero potuto essere la salvezza di loro tutti. Whand ne aveva avuto abbastanza di vampiri e sembrava che lei e Spash fossero incinte. Erano rimaste per rifornire di carburante il Carro Tre. Questo lasciava le due sole Valavirgillin e Kaywerbrimmis a guidare i due carri.

Avevano scelto gli equipaggi all'inizio, poi avevano discusso dell'argomento ogni sera.

Il fatto di rastrellare per parecchi giorni una montagna di escrementi di Giganti delle Praterie non aveva elevato il prestigio del Popolo della Macchina fra quelle tribù, Vala ne era certa. Ma il letame dei Giganti aveva prodotto molti barili di cristalli di nitrato di potassio.

La mappa in rilievo al di fuori delle mura era diventata sempre più complicata e dettagliata. Soltanto a metà notte e a metà giorno c'era la luce adatta ai Ghoul e alle altre specie per lavorarci insieme; avevano avuto un falan, 75 giorni per farlo. La polvere venne sostituita con argille colorate. Una volta che i testimoni si furono accordati sulla configurazione del terreno, avevano cotto la mappa sotto i carboni, e in seguito avevano usato sabbia colorata per segnare i percorsi possibili per i carri. Al calare della notte, erano ancora intenti a muovere quelle linee.

I vampiri non venivano la notte, ma arrivavano a frotte.

I vampiri non imparavano, non comunicavano. Moonwa aveva montato la finestra ricurva del Popolo delle Paludi sulla curva a dritta-rotante delle mura. I vampiri attaccavano da dritta, e guerrieri di quattro specie li uccidevano con fucili e balestre, sparando dai lati uno scudo invisibile.

Vala aveva imparato a usare la balestra in questa maniera, per molte notti di seguito. Amava quel falso senso di invulnerabilità... falso perché la finestra non bloccava l'odore dei vampiri.

L'edificio principale era una specie di cupola, della tela tesa sopra la sommità del muro di terra, con un palo in mezzo. Era mostruosamente grande, e mostruosamente affollato.

Millecinquecento Giganti delle Praterie (più donne che uomini, una grande quantità di bambini, infanti dappertutto) facevano una puzza abbastanza intensa da poterla tagliare con una spada.

Wemb era in mezzo a un nugolo di mogli. Le stavano dando da mangiare, e stavano mangiando anche loro, e Wemb sembrava molto contenta. Barok la salutò con la mano e lei rispose senza alzarsi. Si stava riprendendo molto bene, pensò Vala, dalla notte che lei e Barok avevano passato fra i vampiri.

Barok sarebbe salito sul Carro Uno. Vala si era chiesta se si sarebbe tirato indietro, come Whand e Spash, oppure avrebbe dato la caccia ai vampiri che avevano preso sua figlia.

I Giganti delle Praterie erano grandi, ma sapevano stare anche tutti insieme. Per il Popolo della Macchina, scoprì Vala, il problema era quello di non farsi calpestare.

I Rossi erano permalosi. I Giganti stavano alla larga da loro.

Se i Rossi e il Popolo della Macchina si sentivano sopraffatti, come mai i Raccoglitori, che erano ancora più piccoli non sembravano intimiditi? Avevano scoperto delle strategie che sembravano funzionare. Alcuni giocavano con i bambini, altri accudivano agli adulti. I loro occhi miopi scovavano parassiti con grande precisione.

Il Thurl si liberò da una decina di mogli. Chiese a Vala con cortesia e senza malizia: — Avete trovato quello che cercavate in quel mucchio di merda?

Era tempo di rivelare un segreto. — Sì, grazie. Mescolando i cristalli con lo zolfo e la polvere di carbone che stanno raccogliendo i Rossi, otteniamo quello che serve a lanciare i nostri proiettili.

— Ah — disse il Thurl, nascondendo la sua sorpresa.

Non poteva ancora fabbricare polvere da sparo, si disse Vala. Non conosceva le proporzioni. Ma almeno sapeva che non si trattava di una perversione del Popolo della Macchina.

Nel silenzio, si insinuò la musica dei vampiri.

Ma adesso la canzone dei vampiri aveva un accompagnamento musicale. Dapprima si accordò con essa. Vala aveva imparato a distinguere l'arpa, il flauto del compianto, il flauto sibilante, i crotali. Adesso la musica dei Ghoul divenne più acuta, dissonando dal canto dei vampiri, sovrastandolo, mentre i crotali sullo sfondo suonavano sempre più in fretta, coinvolgendo il battito del cuore. E non ci fu più

alcuna canzone dei vampiri.

La mattina seguente, all'alba, erano partiti. La notte, si accamparono su una scogliera, sul fiume. I vampiri non li disturbarono.

Raggiunsero le greggi di Ginjerofer la mattina del secondo giorno. I Rossi avevano pronto il carburante. Il carbone di legna e lo zolfo lo avevano importato da lontano, in cambio delle loro ricchezze, e non è che se ne fossero procurato molto.

La notte coprì il sole prima che i carri fossero caricati. I Rossi si accamparono attorno ai carri. Quando i vampiri arrivarono, il cannone sparò sopra le teste dei tiratori Rossi. All'alba, il numero dei vampiri morti era di quaranta o più.

I carri trasportavano merci di scambio, e Vala offrì dei doni; ma quaranta vampiri morti fu il vincolo che legò fra loro quelle specie.

Il terzo giorno li portò oltre il Passo Snowrunner. La lunghezza di un giorno di cammino variava a seconda delle difficoltà del terreno, dell'altezza, delle specie; ma secondo la stima di Vala avevano percorso due buone giornate di cammino. Potevano raggiungere il rifugio dei vampiri a metà del giorno seguente, se fossero stati così pazzi da puntare direttamente su di esso.

Al mattino il Carro Due li raggiunse. Warvia era seduta sopra la torretta del cannone, sotto una tenda.

Twuk chiamò allegramente. — Waast! È vero che il Passo di Snowrunner è la via più facile attraverso le montagne?

— Quando Rossi e Ghoul sono d'accordo, chi può dubitarne?

— Anche i vampiri lo pensano!

Quelli del Carro Due erano euforici per la vittoria. Perfino la testa scura di Flauto del Compianto si sollevò nella luce, socchiudendo le palpebre e sogghignando grottescamente prima di sparire di nuovo. Vala non notò il silenzio di Warvia, in quel momento. I Pastori Rossi raramente erano allegri.

Le voci svegliarono gli altri. Vala vide delle teste nere affiorare in fila, lungo la spiaggia. Il Popolo del Fiume non avanzò oltre e Vala non si occupò di loro, mentre Kay, Chit, Twuk, Paroom, Perilack e Silack

raccontavano le loro storie intrecciate.

Kaywerbrimmis fermò il Carro Due su un dosso roccioso, sopra il passo. Si vedeva solo una distesa di nuvole: non era quello che Kay aveva sperato, ma poteva aspettare. Tutti avevano fatto il bagno nel fiume che avevano attraversato, due volte in tre giorni. Se non erano privi di odori, almeno ci provavano.

(Non erano privi di odori adesso, mentre ridevano e si toccavano e facevano di tutto per parlare al posto di qualcun altro. Vala poteva immaginarsi come fosse trascorsa la notte.)

Il buio li avvolse. I vampiri cominciarono ad arrivare a frotte, dal passo. Flauto del Compianto, di guardia, avvertì gli altri.

Il pesante carico del carro, ancora ammucchiato sul passo, doveva averli attirati con il suo odore. Kay puntò il cannone a diritta e aspettò. Ne uccise venti con tre colpi.

I vampiri abbandonarono il passo per un po'. Poi cominciarono ad attraversarlo a gran velocità. I passeggeri di Kay colsero l'occasione per esercitarsi al tiro a segno, ma non impedirono ai vampiri di passare. Frecce e proiettili potevano essere recuperati, ma non la polvere da sparo.

Più tardi, si raccolsero di nuovo in forze. Kay usò di nuovo il cannone, e smise quasi subito. — Avevano dei prigionieri, Vala. Tipi grossi e lenti, con grandi mani e grandi spalle, donne col corpo largo, più basse di una testa, tutti quanti con capelli gialli che gli coprivano la testa come funghi. Warvia li ha visti meglio. Warvia?

Warvia si riscosse. — Conosciamo il Popolo dei Contadini. Erbivori. Coltivano radici, e allevano anche animali; sono alleati con alcune tribù dei pastori Rossi, che li difendono. Non abbiamo visto Rossi, ieri notte.

Paroom: — Non erano radunati insieme, e non cercavano di scappare. Ciascuno aveva il suo vampiro, come compagno. Non potevo prendere la mira. Ne abbiamo preso alcuni che erano soli.

Twuk: — Hanno cantato. Flauto del Compianto si è unito al canto. Questo li ha spaventati!

Kay: — Non potevo usare il cannone a causa dei prigionieri. A parte questo, non gli siamo stati di nessun aiuto. Cosa diavolo se ne fanno i vampiri di prigionieri?

Tegger disse:—Bestiame.

Parlò con aria quasi assente. Stava fissando Warvia, che evitava gli occhi degli altri. Ma era un pensiero spiacevole. Doppiamente spiacevole, perché implicava un grado di intelligenza, nei vampiri, fastidiosamente alto.

— Il vento — disse Kaywerbrimmis — è stato freddo e umido nelle nostre narici, fino a quando la notte non fu trascorsa per metà. Poi i vampiri sono riapparsi, ma senza prigionieri. Correvano. Forse l'odore dei loro morti li rendeva nervosi. Era facile colpirli. Poi il vento è cambiato, e anche noi abbiamo cominciato a sentire il loro odore.

Flauto del Compianto sbirciava da sotto la tenda, ascoltando, la faccia immersa nell'ombra. — Ero pronta a dare loro la caccia, Kay — disse. — La nostra musica li confonde, li blocca.

Gli occhi di Kay erano su Vala. — Comunque sia. Ho invitato Flauto del Compianto a unirsi a me nel rishathra. — Sottinteso: "La donna Ghoul stava per unirsi ai vampiri!". — Lei suonò, noi danzammo. Warvia mi ha accusato di aver abbandonato la lotta, ma gli altri afferrarono subito il concetto...

Ci fu una risata generale, il mormorio da tenore di Arpista si sentì chiaramente.— E lui com'è stato?

Flauto del Compianto: — Ispirato. Anche Paroom.

— Noi tutti...— Kay si fermò, per un battito di cuore, ma Vala capì. — Noi tutti ci siamo uniti. Tu capisci, Vala, li avevamo bloccati sul passo. Non appena abbiamo smesso di sparare, si sono riversati come una fiumana. L'odore che emanavano, avremmo potuto tagliarlo e farne mattoni da vendere.

Tegger stava guardando la sua compagna. Il silenzio di Warvia lo disturbava, pensò Vala, ma non aveva notato niente di più minaccioso. Kaywerbrimmis disse: — Penso che il Thurl ci abbia dato Twuk perché è piccola. Una scelta ispirata. — Twuk gli rivolse un sorriso radioso. Warvia guardava in lontananza, la faccia come di pietra.

— Due decimi della notte sono trascorsi in questa maniera, credo. Poi il vento è cambiato. Non me ne sono accorto subito, ma avevamo i nostri odori, a quel punto. Ma Chit ha visto...

Chit: — Vampiri che cercavano di avvicinarsi a noi sulla neve. Non erano molto più scuri della neve stessa.

Kay: — Il vento soffiava a folate. Avevano sentito il nostro odore e

si erano guardati intorno. Eravamo ben visibili, immagino.

Paroom: — Saranno stati un centinaio.

Kay: — Verso il mattino, smisero di arrivare. Abbiamo lasciato un tappeto di vampiri morti, sul passo.

Twuk: — Non c'è niente sotto l'Arco come l'odore di un centinaio di vampiri morti. Loro evitano i propri morti.

Vala:—Vale la pena di ricordarselo.

Twuk:—Abbiamo recuperato il nostro carico, le frecce e i proiettili a metà dell'alba. Vala, credo che abbiamo *visto* il Nido d'Ombra.

— Racconta.

—Warvia?

La donna Rossa non abbassò lo sguardo. — Da rotante la luce del giorno si riversò su di noi mentre eravamo ancora immersi nel buio. Eravamo esausti, ma io ero al mio posto, qui sulla torretta del cannone. Le nuvole si sono squarciate. Ho visto due linee nere. Difficile dire quanto distanti, quanto alte, ma ho visto un disco nero con delle strutture sopra, alte al centro, argentee, e la sua ombra nera parallela sotto.

— Non molto di più di quanto ci ha detto Arpista — osservò Vala.

Un moto di rabbia, controllata. — Sono riuscita a vedere le curve argentee del fiume, questo fiume, che scorreva dentro l'ombra.

— Sappiamo del Nido d'Ombra. — Un nuova voce. Una forma nera a lucida, di sesso ed età incerta, uscì dall'acqua e si fermò sul fango, in piedi. — Sono Rooballabl. Benvenuti al Fiume-Casa; avete libero accesso. Io parlo la Lingua meglio della maggior parte. Mi dicono che nessuno di voi vuole fare rishathra?

— Non sott'acqua, Roobla — disse Vala, dispiaciuta.

— Quella sì che sarebbe stata una cosa da provare! — Il Nido d'Ombra?

— Il Nido d'Ombra è una caverna senza pareti. Un soffitto nero, millecinquecento passi di circonferenza, con i lati aperti. I vampiri hanno vissuto e si sono moltiplicati lì sotto da prima che noi tutti nascessimo.

Arpista parlò senza uscire dalla tenda. Solo Vala lo sentì. — Millecinquecento passi di circonferenza significa meno di cinquecento passi di diametro, secondo i passi del Popolo dell'Acqua. Duecento per i Giganti delle Praterie, trecento per noi altri. Trecento passi di

diametro, come ci è stato detto.

Vala chiese: — Roobla, quanto è alto questo tetto?

Rooballabl scambiò una rapida serie di grida con qualcuno nell'acqua. Poi: — Fudghabladl non lo sa. — Altre grida. Rooballabl disse: — Abbastanza basso da bloccare la pioggia anche con il vento forte. Dovete sapere che solo Fudghabladl è stato lì.

— Com'è il Fiume-Casa sotto il Nido d'Ombra? I vampiri sanno nuotare?

Uno scambio di grida. Uno si fece avanti (frange bianche sulla testa e dove avrebbero dovuto esserci le mascelle) e parlottò con Rooballabl. Rooballabl disse: — Dobbiamo stare vicini al fondo quando passiamo. Nessuno di noi ci va più. L'acqua è una fogna, qualche volta un *whonkee*. — Parola sconosciuta. — I vampiri non nuotano.

Non visto, Arpista parlò: — *Whonkee,* sentiero dei morti. — Vala annuì.

Warvia scese dentro la torretta del cannone.

Vala osservò il Carro Due mentre la discussione continuava. Warvia non riapparve. E dov'era Tegger?

Il Popolo del Fiume aveva osservato i vampiri da generazioni, ma dal suo punto di vista. I vampiri di tanto in tanto gettavano dei cadaveri nel Fiume-Casa, centinaia alla volta, da dieci a venti specie, compresa la loro. Il giro successivo ci sarebbe stata abbondanza di pesci. Questa era una cosa utile da sapere... ma il vecchio Fudghabladl non si era più avvicinato al Nido d'Ombra da una ventina di falan o più. A parte la pesca, non c'era nessuna ragione di andare fin là.

Vala abbassò la voce. — Arpista, dei cadaveri gettati nel fiume sono persi per voi, no?

— I pesci li mangiano, e i Pescatori mangiano i pesci, e alla fine tutto è nostro.

— Flup. Venite derubati.

—Vala, i vampiri sono animali. Gli animali non derubano.

Rooballabl:—Nessuno a parte noi del Popolo del Fiume può andare al Nido d'Ombra e uscirne vivo. Perché chiedete queste cose? Perché siete venuti, in tante specie?

Beedji parlò prima che Vala potesse dire la sua. — Siamo venuti per por fine alla minaccia dei vampiri. Li attaccheremo nella loro casa. Ominidi che non possono viaggiare ci hanno aiutato.

Quelli del Popolo del Fiume discussero la cosa fra di loro. A Vala parve di scorgere risate silenziose.

Forse no. Rooballabl disse:—Valavirgillin, ci è sembrato di scorgere un Ghoul fra di voi.

— Due del Popolo della Notte viaggiano con noi. Altri ci affiancano nel cammino come amici. A loro non piace la luce del sole, Roobla.

— I Ghoul e i vampiri sono tutti del Popolo della Notte. Voleva dire che erano alleati? — Competono perla stessa

preda sullo stesso terreno. In verità, è più complicato di questo...

— Siete sicuri che siano dalla vostra parte?

Per un intero falan Vala si era interrogata sui loro scopi. Disse: — Sì, ne siamo sicuri.

— Noi non potremo viaggiare con voi.

— No.

— Ma se voi condurrete i vostri carri lungo il Fiume-Casa, potremo spostarci accanto a voi. Fudghabladl e io. Vi insegneremo delle cose, lungo il cammino.

Cominciarono a discutere dei dettagli. Era una fortuna insperata, e Vala sapeva di doverne approfittare, anche se Tegger e Warvia non erano ricomparsi.

7

Spirito del Cammino

Tegger era inginocchiato con la schiena contro una grande roccia pallida, la caviglie sotto le natiche, immobile. I cespugli, intorno a lui, lo nascondevano.

Era così che i Rossi cacciavano. E Tegger stava cacciando con la sua mente, cercando Tegger. Le sue mani giocherellavano con la spada, affilando la lama.

I pensieri giocavano sulla superfìcie della mente di Tegger. Se li avesse lasciati andare più a fondo, avrebbe cominciato a pensare a Warvia. Sapeva di non esserne capace.

Lo scroscio continuo dell'acqua gli faceva ciondolare la testa. Non avrebbe potuto sentire ravvicinarsi di alcuna creatura. Forse avrebbe potuto sentirne l'odore, o vedere il movimento dei cespugli attorno a sé. La sua spada era una difesa sufficiente. Tutti gli altri erano sulla riva del fiume. A un certo punto, i negoziati si erano trasformati in una nuotata collettiva.

Una spada poteva essere usata contro se stessi. Bastava girarla. Buttarsi dalla cima della roccia? Il pensiero gli sfiorò solo la superficie della mente.

— Tegger hooki-Thandarthal.

Tegger balzò in piedi e fu sulla roccia, la spada che aveva compiuto un giro completo, prima che la sua mente riprendesse a funzionare. "I vampiri non parlano. Cosa...?"

Una voce appena più forte del fiume, così bassa che forse Tegger l'aveva immaginata, disse: — Non posso farti del male, Tegger. Io esaudisco i desideri.

Nessuna cosa vivente era in vista. Tegger chiese: — Desideri? — Era stato trovato da uno spirito del cammino?

— Un tempo ero una donna viva. Adesso aiuto altri che desiderano migliorare se stessi. Cosa desideri da me?

— Voglio morire.

Un pausa, poi: — Che spreco.

Tegger sentì una nota di sforzo sotto il sussurro. Aveva la netta

sensazione che la sua spada non sarebbe stata veloce abbastanza. Disse: — Aspetta.

— Aspetto. — Il sussurro adesso era molto più vicino.

Tegger aveva parlato due volte senza pensare. Aveva appena evitato una morte rapida. Voleva quello. Ma se i desideri potevano essere esauditi...

— È successa una cosa la notte scorsa. Voglio che non sia successa.

— Questo non è possibile.

Ogni uomo sul Carro Due, qualsiasi fosse la sua forma, la sua composizione chimica, la sua dieta, si era accoppiato con la compagna di Tegger. *Loro* devono morire, pensò. Ma le donne?... Tutti quelli che sapevano. E anche Warvia, pensò, malgrado la sua mente respingesse l'idea.

"Hanno fatto questo a Warvia, a me. Sono stati i vampiri! Devo ammazzare la metà di noi con un desiderio? Senza difesa, morirebbero anche gli altri. La tribù di Ginjerofer..." Vide, d'improvviso, come le tribù Rosse sarebbero cadute davanti a un'orda di vampiri invasori. Uomini e donne, non più in grado di avere fiducia gli uni nelle altre, si sarebbero separati rabbiosamente. Famiglie e tribù si sarebbero disgregate. I vampiri le avrebbero prese una alla volta.

Tegger disse: — Vorrei che tu uccidessi tutti i vampiri sotto l'Arco.

Si sentì il sussurrò: — Non ho un simile potere.

— Che potere hai?

— Tegger, io sono una mente e una voce. So certe cose. Qualche volta vedo le cose prima di voi. Non mento mai.

Una creatura inutile. — Spirito del cammino, le tue buone intenzioni eccedono i tuoi mezzi. E se volessi un pesce da mangiare?

— Posso farlo. Vuoi aspettare?

— D'accordo, ma perché?

— Non devo farmi vedere. Farei molto più in fretta a dirti come pescare il tuo pesce.

In effetti, la riva era piena di gente. — Hai un nome?

— Chiamami come desideri.

— Sussurro.

— Bene.

— Sussurro, io voglio uccidere i vampiri.

— Altrettanto vogliono i tuoi compagni. Tornerai con loro?

Tegger alzò le spalle. — No.

— Pensa a quello di cui avrai bisogno. Ormai dovresti sapere che il potere dei vampiri colpisce più lontano della tua spada.

Tegger emise un gemito, la testa abbassata, le mani sulle orecchie. Lo spirito aspettò che si fosse calmato, poi disse: — Avrai bisogno di difese. Dovremmo fare una lista.

— Sussurro, non voglio parlare con nessuno di loro. — Stava cominciando a ricordare che per un intero falan, di notte, fra il popolo del Thurl, lui e Warvia avevano cercato di spiegare agli altri per quale ragione la loro natura monogama li rendeva immuni al richiamo dei vampiri. La cosa aveva irritato le altre specie.

Sussurro disse: — Il primo veicolo è stato abbandonato da tutti, tranne Arpista. Arpista dorme. Anche se si svegliasse, non ti disturberà. Prendi quello che ti serve.

Vala avrebbe desiderato entrare nello spirito della cosa.

L'acqua era fredda. Bisognava muoversi vigorosamente per restare caldi. Tutti quanti si stavano lavando a vicenda. Discussioni riguardo la fisiologia o il rishathra potevano essere risolte indicando. Chitakumishad e Rooballabl stavano cercando di trovare un sistema che lasciasse la bocca di Chit fuori dall'acqua. Beedji e Twuk guardavano e fornivano suggerimenti. Tutti i parassiti erano stati lavati via, ma i Raccoglitori erano abili a scovare un prurito fantasma.

Barok si voltò, sogghignando. Le sue mani afferrarono le spalle di Vala e la fecero girare, con fermezza. Le strofinò vigorosamente la schiena con qualche vegetale marino, ruvido.

Erano tutti molto amichevoli, come capita fra specie che non competono per le stesse risorse. Sarebbe andato tutto benissimo, se solo Warvia e Tegger fossero usciti dal guscio, mano nella mano.

Si guardò sopra le spalle. Il rumore del fiume avrebbe coperto la sua voce bassa. — Sabarokaresh, ho bisogno del tuo aiuto. Tu, Kaywerbrimmis e Chitakumishad.

Barok continuò il suo lavoro. — Che genere di aiuto?

—Venite con me quando guarderò nel Carro Due.

Le sue mani si fermarono. Si guardò intorno.— Non credo che dovremmo disturbare Chit

— No. Credi che ci riuscirà?

—Rischia di affogare. C'è Kay laggiù. Una scena insolita.

Kaywerbrimmis era steso sulla pancia, quasi tutto nell'acqua, e disegnava mappe nel fango con la punta delle dita. Un Abitante del Fiume, non identificabile, gli stava dando consigli. Vala lo raggiunse e chiese: — Stai imparando qualcosa?

— Forse.

—Vuoi concedermi qualche respiro del tuo tempo? A me e a Barok?

Kay si guardò intorno, studiò la faccia della donna, decise di non chiedere nulla. Balzò in piedi, e se la tirò dietro, nudo come lei e Barok. Non c'era modo per Vala di raggiungere la pila dei suoi vestiti.

Non le sarebbe dispiaciuto andare in giro nuda, se la pioggia fosse stata meno forte. Era davvero così pericoloso vestirsi? Ma non era solo una questione di pulizia. Un vampiro poteva capire che c'era sangue sotto l'odore del tessuto o della pelle conciata.

Non erano i suoi vestiti che le mancavano, ma il suo zaino.

Uno zaino sarebbe apparso incongruo su una donna nuda.

...Oh, no, sarebbe andato benissimo.

Quando i tre furono abbastanza lontani dagli altri, Vala chiese: — Kay, come si è comportata Warvia?

— Ha fatto rishathra con tutti noi.

Lei salì sul pianale. — Questo la disturbava?

— Sì. Qualche volta ha cercato di uscire. Forse per allontanarsi da noi, forse per andare dai vampiri. L'avrebbero presa lo stesso. Non è vero che è immune.

— Kay, nessuno ci aveva creduto...

— *Lei* sì. Non potevo lasciarla uscire. Arrivata l'alba abbiamo cercato di calmarla.—Parlava a denti stretti.—Niente da fare. Forse ci vuole una donna. O qualcuno che non sia stato là. Per farla parlare.

— Proverò io — disse Vala. Aprì il portello ed entrò nel guscio.

Era quasi buio. La luce filtrava dalla torretta del cannone. Vala annusò gli odori di vecchi carichi, e aspettò che gli occhi le si adattassero.

Polvere da sparo. Minch e pepeporro. Grandi mucchi di erba per Twuk e Paroom. Sapone: una strana sostanza fabbricata da una specie molto a dritta. Cercò di distinguere vecchi odori: il sudore carico di paura di chi si nasconde da un attacco, il dolore dei feriti; ma erano stati lavati tutti durante il cammino. Non c'era odore di sangue.

Salì la scaletta del cannone. Nessun segno di Tegger.

Kaywerbrimmis le toccò una caviglia. Vala emise un mezzo singhiozzo. — Oh, flup! Flup! Credevo che avremmo trovato sangue dappertutto! Tegger deve aver indovinato la verità, e Warvia come potrebbe mentirgli? *Warvia!*

I piedi di Warvia penzolavano inerti davanti alla fessura del cannone. Vala si issò per metà attraverso l'apertura.

— Warvia, dov'è Tegger? Lei non rispose.

— Be', come l'ha presa? Warvia disse: — Morto dentro.

— Warvia, cara alleata, nessuno credeva davvero che tu saresti stata immune all'odore dei vampiri.

— Credevo che mi avrebbe uccisa— disse Warvia. — Non gli ha mai neppure attraversato la mente.

— Puoi fare qualcosa per lui? —Vuole restare solo, credo.

— Per causa tua?

— Anch'io.

Vala scese dalla scaletta.

— Non può perderci — disse Kaywerbrimmis. — Può seguire il fiume e i solchi delle ruote. Forse ha bisogno di un po' di tempo per assimilare quello che è successo, per pensare.

Vala annuì, nel buio.

— Vala, dovremmo mettere in moto i carri.

— Prenderò la retroguardia. — Mentre gli altri preparavano il Carro Uno alla partenza, forse sarebbe riuscita a trovare Tegger. Ma non ci sperava molto. — Tieni d'occhio Warvia. O devo prenderla con me?

— Prendila con te. Sei tu il capo, e lei ha gli occhi migliori...

— Questo non è...

— È una buona scusa. Ma potrebbe parlare con te, perché... — Si interruppe.

— Perché non ha fatto rishathra con nessuno sul Carro Uno.

— Appunto.

— Tu sei un maschio, Kay...

— Capo, non saprei immaginare come si senta Tegger adesso. Queste cose non dovrebbero succedere a dei Rossi.

Tegger si calò silenziosamente dalla torretta. Nessun essere vivente appariva alla sua vista, ed ebbe un sobbalzo quando una voce sussurrò

vicinissimo al suo orecchio:

— Hai quello che ti serve per il viaggio?

Tegger rimase accovacciato. Sussurrò: — Panni e un pepeporro. Sapone, abiti puliti. La mia spada. Seguirò il fiume, così non avrò bisogno della borraccia e l'ho riempita di carburante. Mi sarà utile. — Non per bere, spero.

— Il carburante brucia. — "Non sono affari tuoi!"

— È un massacro a caso la tua idea? O qualcosa di più calcolato?

— Io non *so* niente. I vampiri vivono sotto una città-fabbrica, una grande struttura sospesa. Sussurro, se noi...

— Se tu.

— Se non riesco a distruggere la loro tana, non ottengo nulla. Se non... se non riesco a fare qualcosa... di grande?

— Per il tuo onore?

— Sì. Quello che ha fatto Warvia... Io adesso non sono niente. Devo fare di me qualcosa.

— Esprimi un desiderio.

— Distruggere il Nido d'Ombra.

— Lo farai.

— Farlo cadere. Schiacciarli sotto.

— Potrebbe essere difficile.

— Difficile?—Tegger si mise in spalla lo zaino. Notò due Mercanti nudi che entravano nel Carro Due. C'era il rischio che entrassero anche nell'altro carro. Tegger si dileguò fra i cespugli.

Parlò a se stesso o all'aria vuota. — Difficile. È impossibile! Non posso invadere un nido di vampiri. Se riuscissi a salire sopra di loro, nella fabbrica sospesa... ma dovrei volare.

Sussurro: — Cosa nasconde Valavirgillin?

Huh? — Il Popolo della Macchina ha i suoi segreti — rispose Tegger.

Sussurro: — Sapeva che tu e Warvia avreste ceduto al richiamo dei vampiri. Tuttavia, spera che il suo piccolo esercito possa vincere. Sa qualcosa che nessun altro sa?

La mente di Tegger stava cercando di spegnersi; un lamento gli stava nascendo in gola. "Loro l'avrebbero sentito. Trovato." La sua mente, non doveva abbandonare la sua mente alle isterie del corpo. "Pensa."

Il suo primo pensiero coerente, era che aveva appena sentito il primo *vero* ordine di Sussurro, per quanto non diretto.

Louis Wu, del Popolo delle Stelle, aveva fatto visita alla tribù di Ginjerofer. Anche Valavirgillin lo conosceva... lo conosceva meglio, dal momento che il rishathra rientrava fra le sue abilità. Louis Wu le aveva rivelato qualcosa? E l'aveva vista nuda, qualche momento prima.

— Deve aver lasciato il suo zaino insieme ai vestiti. Sussurro, dove sono i vestiti di Valavirgillin?

—Guarda lungo la spiaggia... là. Lo zaino è sul fango, ma potresti raggiungerlo con un bastone.

— Sussurro, io non sono un ladro. Voglio solo guardare. La voce sussurrò: — E se Valavirgillin nascondesse delle

notizie che potrebbero aiutare i suoi compagni?

— L'informazione è una proprietà. Gli rispose il silenzio.

— Sono pazzo? — si chiese. Questo Spirito del Cammino non aveva fatto nulla che non avrebbe potuto fare anche la mente di Tegger. Quello che gli era successo poteva indurre chiunque alla pazzia. Esisteva davvero un Sussurro?

Warvia era sopravvissuta a una prova tremenda. Cosa provava? La terribile verità era che poteva essere pazza quanto lui.

E Tegger stava strisciando fra i cespugli come un predatore, e la sua preda era uno zaino di pelle che non gli apparteneva.

Si fermò, le orecchie tese per sentire un fruscio, o Sussurro, o qualcuno dei suoi compagni. Niente.

Doveva essere impazzito, per sospettare la donna del Popolo della Macchina. Quella era in verità la guerra di Valavirgillin. Aveva coinvolto i Ghoul, mentre una megalomane avrebbe voluto per sé il comando. La loro vita dipendeva dalle armi di Valavirgillin...

Ma lì c'erano i suoi vestiti, lavati e appoggiati a dei cespugli, e anche il suo zaino. Poteva guardare.

Non c'era bisogno che si facesse vedere. La sua spada poteva arrivarci. Infilò la punta sotto la cinghia, la tirò verso di sé, poi scivolò all'indietro sulla pancia, fra i cespugli.

Lo zaino si srotolava per aprirsi, come altri che aveva visto, ma a differenza di questi aveva molte tasche. Di fuori era di pelle, dentro rivestito di un tessuto molto fine. L'accendifuoco di Vala era buono quanto il suo, importato da lontano. Coperta, una strana borraccia

(vuota), una scatola che conteneva del sapone umido, proiettili e una pistola vuota.

La pistola: per Tegger avrebbe potuto significare la differenza fra la vita e la morte. Fra un ladro e... non c'era parola per quello che lui e Warvia erano adesso, ma ogni ominide conosceva la parola *ladro*.

— Pazzo — disse. Stava cercando di rimettere dentro le cose come le aveva trovate. Poteva rimettere lo zaino al suo posto senza essere notato?

Sussurrò nel silenzio: — Non ho il diritto alla polvere da sparo del Popolo delle Macchine. Rubare quel segreto significa *rubare* — e arrotolò lo zaino per chiuderlo, poi lo srotolò. Aveva sentito qualcosa di *freddo*.

Il rivestimento interno: era *freddo,* la sensazione che si attenuava sotto il suo tocco.

Se lo passò fra le dita. La tessitura era tanto fine che non si distingueva. C'erano strati, molti strati.

Ne separò uno e tirò. Fili di un materiale meno robusto si separarono, e lo strato si staccò. Era una sostanza molto sottile. Adesso non sapeva come rimetterla a posto. Che cos'era?

Qual era l'interesse di Sussurro?

Se la infilò nel gonnellino. Era meno probabile che frugassero lì che nel suo zaino. Riavvolse lo zaino di Valavirgillin. Con la spada lo rimise su un ramo, forse lo stesso di prima.

I suoi ex-compagni erano in giro sulla riva e fra i cespugli. Forse lo stavano cercando. Meglio mettersi in cammino.

Tegger camminò sulle ginocchia fra i cespugli, fino a quando questi non si diradarono. Poi corse sul fango nudo, nascosto da una nebbia che si stava addensando.

Il fiume si allargava, e così pure la riva fangosa. I carri erano fuori vista.

Tegger non era preoccupato per il Popolo del Fiume: dovendo guardare attraverso acqua e aria, avrebbero avuto delle difficoltà a riconoscerlo. Non potevano nuotare alla velocità con cui lui correva e riuscivano a malapena a camminare. Come potevano informare i carri? Stava correndo più in fretta delle notizie su di sé.

Tegger era solo.

La consapevolezza di ciò era come una ferita nel suo petto. Anche se quattro specie straniere erano state sue amiche e alleate, non stava pensando a esse. Il suo dolore era per Warvia. Mai da quando erano diventati compagni, mai da quando aveva avuto figli da lei, si erano separati per più di qualche giorno.

Il mondo doveva cambiare prima che potesse di nuovo guardarla in faccia.

Il fiume cambiò mentre lui correva. Sabbia. Ciottoli. Una macchia di alberi abbarbicati a una parete di roccia, quasi fino all'acqua. Delle strette rapide, e dovette arrampicarsi sulla roccia per superarle. Tre vampiri con un piccolo, accovacciati nella scarsa ombra di una sporgenza rocciosa, dall'altra parte del fiume, lo guardarono che correva via e non lo inseguirono.

Corse per tutto il giorno.

Per non essere Warvia

Pioveva da mezzogiorno. Valavirgillin cercava di trovare un passaggio sulla roccia nuda, ma c'era fango dappertutto. Inclinandosi, scivolando, rischiando sempre di rovesciarsi, i carri seguivano il fiume verso valle e verso il Nido d'Ombra.

Quando la notte cominciò a divorare il sole, Vala aveva già scelto una posizione elevata e difendibile.

In quel punto il fiume era largo 400 passi. Rooballabl e Fudghabladl sarebbero stati al sicuro. I carri riempirono i loro serbatoi d'acqua, poi si arrampicarono verso il crinale. Quelle montagne non erano che colline paragonate alla Barriera di Fiamma, ma quella più alta poteva servire allo scopo.

I carri scivolarono, minacciarono di precipitare dalla roccia. La pioggia avrebbe rallentato i vampiri come rallentava loro? Avrebbero dovuto accamparsi prima.

Ma restava ancora un po' di luce quando raggiunsero la posizione stabilita.

Vala sistemò i carri coda contro coda, non tropo vicini, i cannoni che guardavano verso l'esterno. Coloro che dovevano cuocere il loro cibo lo fecero sotto un tendone, mentre ancora era chiaro. Warvia aveva ucciso alcuni animali grossi abbastanza da servire a lei e al Popolo della Macchina. All'ultima luce del giorno si lavarono, poi ammucchiarono i panni a una certa distanza dai carri.

I Raccoglitori si ritirarono. Non sopportavano la pioggia, e avevano bisogno di dormire. Gli altri parlarono, dormirono, o si limitarono ad aspettare.

Vala sentiva il bisogno del consiglio dei Ghoul. Si erano arrampicati in cima a una punta di nudo granito, che guardava verso Nido d'Ombra. Parlavano fra di loro nella loro lingua, voltando le spalle al fuoco spento e agli altri. Vala-virgillin ne vedeva solo due, ma le sembrava di sentire parecchie voci.

Gli altri ominidi lasciavano che fossero i Macchinosi a parlare. Vala disse: — Qualsiasi vampiro arrivasse fin qui, dovrebbe essere esausto a causa della salita. Il nostro odore è tutto nei panni. Questo li distrarrà. Saranno un facile bersaglio.

Ditemi i vostri pensieri. Cosa ho trascurato?

Barok disse: — I vampiri dovrebbero *tornare* da dove cacciano. Non si aspetteranno delle prede così vicino al loro nido. Non dovrebbero essercene rimaste.

— Vedremo.

Chit disse: — Quando arriveranno, arriveranno a frotte.

— A proposito — disse Kay. — Ho raccolto tre barili di ghiaia di fiume. Vala. Ne vuoi un po'? Dobbiamo usare la polvere da sparo, ma possiamo risparmiare i nostri proiettili.

— Bene.

— Come sta Warvia?

Warvia disse: — Warvia hooki-Murf Thandarthal può parlare per se stessa, Kaywerbrimmis. Warvia sta bene. Avete visto segno di Tegger?

Vala disse: — Ho scoperto che mancano alcune cose. Il necessario per sopravvivere, abbastanza da riempire uno zaino, tutto dal Carro Uno. Tegger deve essere il ladro più veloce del mondo. — Anche il suo zaino era stato toccato, ma sembrava che non mancasse nulla. Questo non lo disse.

— Domanda successiva: cosa facciamo domani? Arpista? Flauto del Compianto?

—Venite a vedere — disse Flauto.

Vala si arrampicò sulla roccia. Era quasi piatta in cima, fredda al tocco. Si accorse che Warvia l'aveva seguita; le diede la mano e l'aiutò a salire.

A valle, la Casa-Fiume si divideva più volte. Seguì con lo sguardo il corso principale, fin dove spariva nel buio. La fabbrica sospesa era minacciosamente vicina e grande.

Flauto del Compianto era quasi priva di odore, con solo un vago aroma di pelliccia bagnata. Disse: — Valavirgillin, riesci a vedere sotto la fabbrica? Li vedi quei lacci penzolanti , un po' a destra del centro?

Era come l'aveva descritto Tegger: un disco rigonfio al centro. Sotto... ombre e una sensazione di movimento incessante lungo i bordi.

— No — disse Valavirgillin.

— Sì — disse Warvia. — Posso disegnarli, quando sarà giorno.

La Ghoul disse: — Warvia, quella spirale è una rampa abbastanza grande per salirvi con del macchinario pesante. Ci sono delle dentellature, per non far scivolare le macchine, e una scala. Nessun occhio ha più visto queste cose da molte generazioni. La descrizione che ti sto dando risale a più di venti vite fa, è racchiusa in una biblioteca a rotante, e mi è stata data alcuni giorni fa nel fortino del Thurl.

Data in quale maniera? Ma le comunicazioni erano un segreto dei Ghoul, e quello che a Vala interessava era... — Hai delle *mappe* della cosa galleggiante?

— Sì. Risalgono a prima della Caduta delle Città, prima che tante cose smettessero di funzionare. I dettagli li ho ricevuti solo ieri, mentre eravamo sopra le nuvole.

— Questo è...

— Non tocca il terreno — disse Warvia.

Flauto del Compianto disse: — È quello che temevo.

Arpista disse: — Nessuno di noi è più arrivato così vicino da moltissimo tempo. Non era necessario prima che Louis Wu facesse bollire il mare, e dopo è stato troppo pericoloso...

Vala l'interruppe: — Warvia? La rampa non arriva a terra?

— Non vedo molto bene, a questa distanza, ma è sospesa a mezz'aria. La parte inferiore si stende dritta, come la lama di un badile, ma è alta due volte i vampiri intorno.

— Questo non ce l'aspettavamo — disse Flauto del Compianto. Il nostro piano era di penetrare con la forza dentro la fabbrica. I vampiri avrebbero dovuto cercare di arrivare a noi lungo una rampa stretta, preferiscono assalire in massa. Così in alto, forse avrebbero perfino dovuto affrontare la luce del sole.

Vala stava cercando di controllarsi. La lunga abitudine gliela rendeva sorprendentemente facile. — Capisco. Ma non possiamo arrivarci.

—Non vedo nessun sistema— disse Arpista.— Ma ci sono altre menti qui oltre le nostre. Vediamole al lavoro.

Correndo attraverso al nebbia, scappando dalla sua vita, gli occhi sempre fissi su dove metteva i piedi, Tegger non avrebbe visto alcun pericolo. Ma ne sentì l'odore, boccheggiò, come se il ricordo di Warvia l'avesse colpito in pieno viso. Si fermò, riprese l'equilibrio, allungò una mano sopra la schiena, ed era armato.

Delle dita gli sfiorarono il viso. Colpì all'altezza della vita, avanti e indietro, prima che orecchie e occhi intervenissero.

La canzone finì in un squittio acuto, di agonia. Colpì al livello della gola. Il canto terminò. Tegger si tappò le orecchie con le mani e corse.

E corse.

Conosceva quell'odore! Era dietro di lui, e stava morendo, ma con il suo odore nelle narici la vedeva più chiara dei suoi piedi che correvano. La tunica di pelle che indossava era troppo grande per lei, a brandelli, e la allargava come delle ali per mostrare la sua nudità. Il suo canto era dolce e penetrante. Era esile e molto pallida, forse un'adolescente, i capelli folti e bianchi, le punte dei suoi canini visibili dietro le labbra rosse.

Una vampira! Notte dopo notte cantavano dietro le mura del Thurl. Tegger era più forte dei loro allettamenti. Se l'era detto e ridetto. Ma quell'odore era ancora più antico, perché era l'odore di Warvia durante la fase più amichevole del suo ciclo; solo più forte. Il suo ansimare glielo stava scacciando dalle narici, dalla mente, mentre correva...

... fuori dalla nebbia, e rallentava, e si fermava.

Per buona parte di un falan aveva studiato la mappa in rilievo che avevano fabbricato fuori dalla fortezza del Thurl. Adesso era come se fosse una formica e la vedesse a livello degli occhi.

Strisciò su per un pendio, per mettere un masso fra sé e le creature intorno alla fabbrica sospesa, prima di guardare di nuovo.

Una formica che guardava un formicaio. Era ancora lontano, ma gli occhi di un Rosso sono acuti. Erano forme umane che interagivano in quelli che sembravano schemi umani. Si muovevano come per eseguire dei lavori, e si raccoglievano in piccoli gruppi. Alcuni trasportavano pesi, che a giudicare dall'atteggiamento dovevano essere bambini. Entravano e uscivano all'ombra nera sotto il grande disco, una massa come quella di una città che galleggiava sopra di loro.

I Ghoul avevano detto che era una fabbrica, ma Tegger non poteva fare a meno di immaginarla come una città dei Costruttori di Città. Una città di vampiri, adesso.

Non riusciva a scorgere più di trenta vampiri, compresi i pochi lungo il fiume, ma dovevano essercene migliaia, nell'ombra della fabbrica sospesa. Se fosse caduta, li avrebbe schiacciati quasi tutti. Una scarica di shrapnel, sparata orizzontalmente, avrebbe eliminato il resto, pensò Tegger.

Poteva scorgere qualcosa che penzolava, come una scala a chiocciola senza sostegni. Forse poteva arrampicarcisi sopra.

Come raggiungerla? Da quanto riusciva a scorgere, fra la nebbia, la città sospesa si trovava 1200 passi a valle, sopra una grande distesa di fango che il Fiume-Casa aveva suddiviso in molti canali. Quello principale scorreva sotto la città, ma intorno ce n'erano molti altri. Qua e là lungo la riva dei vampiri erano usciti alla luce del sole, per bere.

Molto vicino al Nido d'Ombra, due canali scorrevano ai fianchi di una cosa enorme, una piastra quadrata, inclinata, evidentemente artificiale e semisepolta dal fango. Qualche relitto dal Crollo delle Città, senza dubbio. I vampiri nelle vicinanze sembrava che non si preoccupassero di evitarla.

Peccato che non sapesse nuotare. Poteva nascondersi sotto l'acqua e muoversi lungo il fiume in quella maniera? O si sarebbe congelato? Oppure, i vampiri sarebbero stati troppo vicini, e l'odore troppo forte per lui? Poiché l'odore della donna vampiro era ancora nella sua

mente, se non nelle sue narici.

C'erano abitanti del fiume nei dintorni? Era disposto a chiedere il loro aiuto.

La nebbia gli venne soffiata in faccia, una pioggia fine lo lavò, e una voce sussurrò nelle sue orecchie: — Dunque eri davvero forte come credevi?

Tegger sbuffò. *Una donna disarmata: nessuna sfida, solo un omicidio*. La sua mente si ritrasse da quello che la vam-pira morente gli aveva insegnato su se stesso, e si concentrò su un altro problema. — Come hai fatto ad arrivare prima di me, Sussurro?

Silenzio.

Tegger cominciava a credere che Sussurro fosse una macchina, qualcosa sopravvissuto al Crollo delle Città. Oppure uno Spirito del Cammino che aveva dei segreti spaventosi. Sussurro non rispondeva alle domande su se stesso.

Meglio chiedere: — C'è un modo per far cadere la città sospesa sul nido?

Sussurro disse: — Non ne conosco nessuno.

— Mio padre mi ha raccontato che i Costruttori di Città facevano scorrere i lampi lungo dei fili d'argento, per ottenere l'energia. Potremmo spegnerla! Trovare i fili e strapparli!

Sussurro disse: — I dischi fluttuanti non usano l'energia per volare, anche se è servita per costruirli. Sono stati fatti per respingere lo scrith, le fondamenta dell'Arco, ed è questo che fanno.

Era impossibile, dunque. Era sempre stato impossibile. Con una certa amarezza, Tegger disse: — Conosci tante cose e ne nascondi tante. Sei un Ghoul?

Silenzio.

Uno poteva pensare che la distanza non significava nulla per uno Spirito del Cammino. O che l'immaginazione di un pazzo è veloce come il pensiero. O che se i Raccoglitori corrono più veloci dei Rossi, più veloci di un Tegger con il diavolo alle calcagna, allora qualcos'altro poteva correre più veloce dei Raccoglitori

Ma non i Ghoul. Qualunque cosa fosse, e anche se i Ghoul erano misteriosi quanto Sussurro, Sussurro non era un Ghoul.

La nebbia andava e veniva, svelava e nascondeva. Era buio completo, o quasi. Attraverso squarci nelle nuvole, Tegger riusciva a

scorgere di tanto in tanto un bagliore verticale, bianco-azzurro: l'Arco, immutabile, qualsiasi cosa accadesse al mondo di Tegger.

L'attività sotto la massa sospesa stava aumentando, parve a Tegger. I vampiri stavano svegliandosi. Tegger disse: — Dovremmo nasconderci.

—Vedo un posto, ma potrebbe non servirti.

— Perché no? — chiese Tegger, e di colpo si rese conto del sudore che gli bagnava a profusione le braccia. In buona parte era pioggia; tuttavia il suo odore avrebbe attirato i vampiri dalla distanza di un giorno di cammino.

Aspettò mentre la nebbia si addensava... e Sussurro non diede segni di vita. Camminando a quattro zampe, si diresse verso il fiume. Estrasse la spada prima di entrare nell'acqua. Non si poteva sapere cosa abitasse nell'acqua marrone. Se un pesce gli passava vicino, avrebbe trovato la sua cena.

Si fermò quando l'acqua gli arrivò al gonnellino. Lo straccio di Valavirgillin, doveva lasciare che si bagnasse?

Lo tirò fuori. Era sottile ma molto robusto. In precedenza, aveva visto la sua mano attraverso di esso, anche se adesso era troppo buio. L'aveva notato perché era freddo, ma non era stato più freddo nel momento in cui se l'era infilato nel gonnellino. Durante tutta la sua corsa se n'era dimenticato.

Ne immerse un angolo nell'acqua.

Non si sciolse. Bene. Ma l'angolo superiore, fra le sue dita, fu immediatamente freddo quanto l'acqua del fiume.

Si immerse. Si strofinò con del muschio, uscì in fretta, si asciugò in fretta. Correre l'aveva fatto sentire caldo, nel vento e nella pioggia, ma adesso non stava correndo. C'era un poncho nel suo zaino, e un accendifuoco.

Il panno di Vala era come un condotto per il caldo e per il freddo. Cosa sarebbe successo se... — Sussurro, cosa succederebbe se mettessi un angolo del panno di Valavirgillin nel fuoco? Brucerebbe? Sarebbe troppo caldo per tenerlo in mano?

Non c'era nessun posto dove potesse trovarsi Sussurro, in quella distesa di fango.

La sua mente gli disse che sarebbe stato pazzo ad accendere un fuoco. Gli ominidi usavano il fuoco. I vampiri, per quanto stupidi,

avevano imparato a cercare il fuoco. Tuttavia, non poteva fare a meno di interrogarsi.

Si asciugò la faccia, e mise da parte l'asciugamano in tempo per vedere sei vampiri che correvano verso di lui sul fango. Non cantavano. Non si mettevano in posa, non imploravano con il loro corpo. Arrivavano veloci. Tegger afferrò la spada.

Una spada non li spaventava. Si stavano allargando, preparandosi ad attaccare tutti insieme. Tegger corse verso sinistra e colpì con la spada. Due caddero, con delle ferite non mortali, ma sufficienti a metterli fuori gioco, parve a Tegger, ma era troppo occupato per controllare. Gli altri quattro l'avevano circondato.

Riprese fiato, girandosi a scatti, tenendo la spada verticale. Lui e i suoi amici facevano lo stesso giòco con dei bastoni, da piccoli. I loro padri avevano combattuto contro i Giganti delle Praterie, in quella maniera.

I feriti stavano strisciando via, verso l'ombra. Gli altri, tre maschi e una femmina, lo circondavano.

Non aveva saputo (nessuno dei cacciatori di vampiri lo sapeva) che quando i vampiri superavano le loro prede sei a uno, non si preoccupavano di allettamenti, o canti, o odori. Si limitavano ad attaccare.

Doveva raggiungere i carri, se fosse sopravvissuto. Dirlo. Anche se avesse dovuto vedere di nuovo Warvia. Warvia.

I vampiri sembrava che non avessero fretta. Non ne avevano bisogno. Altri stavano arrivando dal Nido d'Ombra. Altri sarebbero tornati dalle terre dietro le montagne. La notte era appena iniziata.

— Sussurro! — gridò. — Nascondimi!

Niente. La pioggia era cessata. Si trovava su una vasta pianura di fango. Questa volta davvero non c'era alcun posto dove uno Spirito del Cammino potesse nascondersi.

L'odore. Non era forte, ma gli stava entrando nella testa, e non voleva uscire. Ricordò l'altro vampiro, ricordò di averla uccisa, di averla uccisa per non essere Warvia. La sua mente se ne stava andando e non c'era alcuna ragione per cui lui dovesse attendere.

E la donna allargò le braccia, implorandolo.

Tegger balzò indietro, voltandosi, facendo roteare la spada. Sì! I maschi stavano attaccandolo alle spalle, mentre lei gli teneva la mente

prigioniera. La sua lama passò sui loro occhi (mancò il secondo), tornò indietro e colpì la gola di uno. Poi Tegger colpì alla cieca nel punto dove avrebbe dovuto esserci la donna. Lei gli venne addosso con la spada infilata nel corpo fino all'elsa, facendogli perdere l'equilibrio, i denti che cercavano il suo bicipite. La respinse con la mano libera. Sentì se stesso gridare.

Uno dei maschi stava strisciando all'indietro, lasciando colare il sangue della sua vita. Uno sembrava cieco. Il terzo si pulì gli occhi dal sangue e vide Tegger mentre Tegger lo raggiungeva. Poi la mano di Tegger fu sulla sua gola, e il peso di Tegger lo spinse nel fango.

Il resto fu nebbia. Il vampiro afferrò le spalle di Tegger e cercò di attirarlo verso i suoi denti. Tegger lo scosse come si fa con un topo, mentre lo strangolava. La femmina era quasi arrivata al fiume quando Tegger la raggiunse per riprendersi la spada. Passò troppo vicino a uno che avrebbe dovuto essere morto, sentì i denti che si chiudevano sulla sua caviglia, colpì senza fermarsi. Quello cieco venne verso di lui, annusando. Tegger colpì tre volte con una lama che era smussata come un bastone, prima che la testa si staccasse. Sentiva se stesso ansimare con il naso, come una bestia malata.

Fra la nebbia, scorse delle forme che arrivavano dal Nido d'Ombra.

"Lo zaino, non dimenticare lo zaino. Bene. E adesso dove?"

— Sussurro, nascondimi!

Sussurro parlò, ma non con un sussurro. — Corri verso di me! — La voce era come una frustata, e veniva dalla direzione del Nido.

Tegger corse. Aveva percorso un centinaio di passi quando la voce parlò ancora, molto più vicina. —Nel fiume!

Tegger girò verso sinistra, entrò nell'acqua, in direzione della voce. C'era qualcosa laggiù? Sull'acqua, fra la nebbia, c'era un'ombra troppo grande per essere solida. E una striscia nera... un'isola?

I vampiri non sapevano nuotare, altrimenti il Popolo dell'Acqua l'avrebbe saputo. Tegger era un abitante delle pianure; non aveva mai provato a nuotare.

L'acqua gli arrivava alle caviglie... alle ginocchia... Si fermò un momento per mettersi lo zaino sulle spalle. Aveva lasciato indietro il gonnellino. La spada: nel fodero sulla spalla. Avrebbe avuto bisogno delle braccia per nuotare, se gli ominidi nuotavano come Rooballabl, e se i Rossi potevano nuotare, in qualche modo. Poi riprese a correre.

L'acqua alle ginocchia, alle ginocchia... E fuori.

— Qui — disse Sussurro, da lontano. — Vai a valle.

Aveva attraversato trenta passi di fiume alto fino alle ginocchia, e aveva raggiunto un rigonfiamento di fango scuro, che non meritava il nome di isola. I vampiri si stavano raccogliendo sulla riva. Uno, poi un altro entrarono nell'acqua, verso di lui.

Tegger corse sul fango, sotto un'ombra troppo grande per non essere solo un accumulo di nebbia. Chiedendosi se i vampiri potessero combattere con i piedi impediti dall'acqua. Quello poteva essere il posto migliore per l'ultima battaglia.

Non aveva paura di morire. "Ho ucciso una donna vampiro perché non era Warvia" si era detto. Ma quando aveva ucciso i sei, gli era sembrato di uccidere Warvia, ogni volta, di ucciderla per quello che aveva fatto nella notte e ne aveva tratto piacere.

Se uccideva altri vampiri, avrebbe perso Warvia anche nella sua mente.

Mentre i suoi piedi correvano sul fango, l'ombra mostruosa cambiò. Era tropo rigida. Fu solida, d'improvviso, e accanto a lui. Cercò di colpirla con la spada, e incontrò *qualcosa*. La batté con il pugno.

Non era un cumulo di nebbia. Era squamosa e leggermente elastica, come strati di metallo battuto.

Aveva visto questa cosa da molto lontano. Era un quadrato inclinato, con gii angoli retti, palesemente artificiale, quindici passi per quindici, ammesso che metà fosse sotto il fango. Spuntava dal fango a un angolo di 40 gradi. Il fango si era accumulato contro di essa.

C'erano delle tacche lungo il bordo, abbastanza profonde da agganciarci dei cavi. Dal centro sbucava un grosso palo. Su uno degli angoli visibili c'era qualcosa che assomigliava a una grossa puleggia. Se mai c'era stato un cavo, era sparito.

Sull'angolo più alto c'era una protuberanza.

(Sussurro era silenzioso. Sussurro parlava di rado. Forse si aspettava che Tegger risolvesse i problemi da solo, pensò Tegger. Ma perché?)

Non si sentiva odore di vampiri lì.

Alla caduta delle Città, centinaia di falan prima, si diceva che veicoli fossero caduti dal cielo. La maggior parte erano spariti,

sotterrati o corrosi. Qualche volta si trovava il guscio di una macchina volante e lastre ricurve di una sostanza trasparente come l'acqua, di solito spezzata: finestre. Qualche volta cose più grandi.

Come una grossa piastra per trasportare carichi troppo ingombranti per entrare in un veicolo chiuso.

La nebbia nascondeva, rivelava. L'angolo più alto della piastra aveva una protuberanza simile a tante bolle di sapone, sfaccettata, e come con le bolle, ci si poteva vedere dentro. Una delle sfaccettature era screpolata, come se delle ragnatele la ricoprissero. Le altre erano pulite.

Quando Tegger cercò di arrampicarsi, scoprì che la piastra era troppo liscia e scivolosa, a causa della pioggia e del fango.

Doveva fare qualcosa. Sapeva di aver distanziato l'orda dei vampiri, ma anche se dovevano guadare il fiume, l'avrebbero presto raggiunto. Indietreggiò di parecchi passi, poi corse su per la piastra.

Arrivato a metà, gli venne meno la spinta. Si lasciò cadere, braccia e gambe spalancate. Il fango non era arrivato fin lì. Non era metallo, o era metallo coperto da qualcosa: la superficie era ruvida, e offriva un attrito anche nella pioggia. Tegger strisciò.

Il rigonfiamento era una singola bolla, in parte trasparente, in parte metallo dipinto. Quella che evidentemente era una porta penzolava da un singolo cardine. Le dita di Tegger trovarono il bordo dell'apertura, e si issò dentro.

Guardò in basso e vide un vampiro femmina, sotto di lui, che lo guardava.

Poi due. Poi quattro.

Tegger cercò con le dita la porta penzolante. Con i piedi incontrò qualcosa che scricchiolò. Non se ne preoccupò. Sollevò la porta (non era pesante), la chiuse, e cercò qualcosa che la bloccasse. C'era una serratura, ma non riuscì a farla funzionare.

I vampiri cominciarono ad arrampicarsi, a scivolare, ad arrampicarsi di nuovo.

La porta non li avrebbe fermati. La salita forse sì. Altrimenti quella bolla sarebbe diventata la loro dispensa.

— Sussurro, e adesso? — chiese, senza aspettarsi una risposta.

Niente. Sussurro doveva essere rimasta laggiù. Insieme ai vampiri. Buffo, ma non riusciva a preoccuparsi della salvezza di Sussurro.

Si levò lo zaino. Aveva bisogno di luce, e non c'era nessun rischio ormai ad accendere un fuoco. Colpì il suo accendino, finché non ne ricavò una fiamma. Studiò per un momento la sostanza che scricchiolava. Aveva visto le ossa di animali da preda e quelle del bestiame, e conosceva al tatto la loro struttura ossea. Il piede gli era affondato in mezzo a una cassa toracica, a quanto pareva.

Il pilota era appartenuto a una specie sconosciuta, più grosso di un Rosso, tozzo, con braccia lunghe. I vestiti erano ridotti a brandelli, senza più alcun colore. Il cranio era caduto troppo facilmente, come se il collo si fosse spezzato quando il veicolo aveva colpito il fango. Aveva la mascella massiccia di un erbivoro.

Lo scheletro di un ominide. A quanto pareva, i Ghoul non erano mai venuti a prenderlo.

Alla caduta delle Città, il Popolo della Notte doveva essere stato sazio e occupato al di là di ogni immaginazione. Quando avevano scoperto di non potere arrampicarsi su quel relitto per raggiungere il cadavere, avevano rinunciato. Nessun altro si sarebbe arrampicato fin lì, dovevano aver pensato, per trovare un cadavere abbandonato e incolpare i Ghoul di negligenza.

Al bagliore della torcia poteva vedere i vampiri, in basso. Il guscio scintillava intorno a lui. Una parte della finestra curva non era coperta di ragnatele, come aveva pensato, ma frantumata, con i pezzi che ancora restavano al loro posto. Altre parti erano intatte.

Davanti a lui c'erano delle leve, grandi abbastanza per le sue dita, che scorrevano orizzontalmente o verticalmente. C'era una porticina, grande come le sue due mani aperte, e un'altra grande il doppio, ma nessuna delle due si volle aprire. C'era una ruota su un bastone, che Tegger scoprì di poter spingere in tutte le sei direzioni, anche se ci volevano tutte e due le mani e tutta la sua forza. Mosse tutte le leve, su e giù, a destra e a sinistra, senza ottenere alcun risultato.

Il suo legno stava finendo, e non c'era altro da bruciare, lì.

Se Warvia fosse stata lì, avrebbe trovato una soluzione.

Se Warvia fosse stata lì. Le avrebbe detto che non aveva mai dubitato di lei. Non aveva scelto lei di rompere il loro matrimonio, era stata sopraffatta da un odore che entrava sotto la mente e si avvolgeva attorno all'anima. Da quanto tempo Tegger sentiva quel canto dei vampiri? La luce stava andandosene, e adesso poteva vedere una faccia

triangolare che lo guardava con desiderio.

Un animale. Il cervello grande la metà del suo. Se si rendeva conto di cos'era una porta, era morto. Ma il vero pericolo, si rese conto Tegger, era un odore che l'avrebbe indotto ad aprirla lui stesso. Gridò: — Sussurro!

Il vampiro si ritrasse al suo grido, solo per un istante, poi rispose con il suo canto.

Colpì con un pugno una delle piccole porte, con tutta la sua forza.

Si aprì. Il vano non era grande, ma trovò quello di cui aveva bisogno: uno spesso libro, con i fogli secchi fatti di una sostanza rigida, combustibile.

La donna (le *donne)* vampiro si ritrassero dalla luce. Erano due adesso, più un maschio, tutti e tre appollaiati in bilico sul guscio. In attesa.

Sollevò un foglio acceso sopra il vano. C'era il libro (era composto da mappe) e un sacchetto di carta pieno di una muffa secca, e uno strano pugnale, che prese. Nient'altro.

Perciò colpì l'altra porta. Si fece male, ma la porta si aprì.

Il vano non era più profondo di un dito. Ciò che apparve era assolutamente incomprensibile: un labirinto di piccole manopole. Le viscere di una macchina dei Costruttori di Città, pensò Tegger, e cercò i fili d'argento che unissero le piccole manopole. Gli era stato detto che erano quelli a trasportare l'energia. Fu deluso di non vederli.

Toccò due manopole con la punta di un dito.

I muscoli del suo braccio si contrassero dolorosamente, scaraventandolo sul sedile. Per un lungo momento non ricordò come si respirava.

Era quella la sensazione del lampo? Energia! Ma l'avrebbe ucciso.

Accese un altro foglio e lo tenne sospeso sopra il vano.

Alcune delle piccole manopole erano collegate da sottili fili di polvere. Nel toccarle aveva disturbato le altre.

Fu come se qualcosa scattasse nella sua mente. Tegger prese il panno di Valavirgillin. Lo strano pugnale non aveva una vera lama, ma solo una punta appiattita. Usò la spada per tagliare una striscia di tessuto.

Doveva appoggiarlo su uno di quei fili di polvere.

Lo fece scivolare rapidamente sulle manopole. Un lampo gli passò

lungo il braccio, facendolo sobbalzare solo per un istante.

L'odore... non poteva resistere per sempre... ma l'avrebbe combattuto per il momento, il vampiro che cantava nella sua mente. Li guardò minacciosamente e cercò di pensare.

Guanto? Prese il suo asciugamano e cercò di toccare la striscia di tessuto con quello. Niente da fare. Però poteva prendere quello strano pugnale. Poteva infilare il tessuto di Vala nel comparto e muoverlo con la punta del pugnale, finché non collegava due manopole.

Non potè vedere quello che d'improvviso si accese; era fuori dalla cabina. Tre vampiri d'un tratto si illuminarono come soli. Ulularono e cercarono di balzare via dalla luce. Due scivolarono giù lungo la piastra; il maschio volò giù dal bordo.

La luce riflessa ancora si riversava nella cabina. Non aveva più bisogno del fuoco.

Lasciò al suo posto la prima striscia, e ne tagliò un'altra. Cominciò a provarla. Gli facevano male i denti a forza di tenerli serrati. Poteva sentirsi piagnucolare, e sapeva con quanto desiderio voleva uscire da quella porta e seguire le due donne vampiro, giù nel fango. Ma "Warvia, Warvia, ci sono riuscito! Ho fatto sgorgare la luce!".

Ma perché non aveva altro che luce?

Forse perché, pensò, la luce era la parte più facile della tecnologia dei Costruttori di Città, la parte che era durata di più. Oppure quella che utilizzava meno energia, e di energia ne restava troppo poca, per tutte le altre meraviglie senza nome... Ma Tegger non ne era convinto. Aveva sentito la scossa. Da qualsiasi parte venisse, *c'era* energia. E stava respingendo i vampiri;

Il vecchio cranio era perfettamente pulito. Qualcosa aveva eliminato tutta la carne. Se non erano stati i Ghoul, allora degli uccelli? Le due grandi orbite vuote sembravano guardarlo.

Lo mise nel vano più grande, ma poi non lo chiuse. Disse all'antico pilota: — Credi di aver passato un brutto momento, tu? Io ho passato dei momenti che nessuno vorrebbe vedere. Hai avuto al massimo cento respiri...

Ma doveva essere sembrata un'eternità al pilota, pensò. Cadere dal cielo, magari Èra una nuvola di veicoli più piccoli, magari urlando aiuto in un trasmettitore di voce che non funzionava più, mentre tutte le parti del suo meraviglioso veicolo volante smettevano di funzionare.

Ah!

Tegger cominciò a muovere tutte le manopole. Quando le luci si spensero, rimise quella al suo posto.

Sì! Tutte le manopole erano attive quando quella cosa era caduta, e nel provare le aveva spente tutte. Tutte tranne le luci! Il veicolo doveva essere caduto in pieno giorno.

E la cosa successiva che Tegger provocò fu uno sfrigolio e l'odore di qualcosa che bruciava. Temette di aver distrutto qualcosa.

Ma poi sentì un vento nella cabina, che portò via l'odore dei vampiri, e lasciò la sua mente fresca e pulita. Allora lanciò un grido di trionfo.

Si voltò per guardare lungo la piastra di carico. Era difficile distinguere i vampiri. Le luci sembravano trovarsi ai due lati della bolla; gettavano ombre, e i vampiri si nascondevano fra di esse. Gli parve di vederne cinque e calcolò che ce ne fossero almeno il doppio. Ma non osavano avvicinarsi di più.

Era tempo, adesso, di ricordare la fame; di chiedersi se ci fosse qualcosa annidato lì. L'esterno era troppo nudo. Avrebbe dovuto aspettare il giorno per catturare un pesce. A quanto pareva, sarebbe sopravvissuto alla notte.

Da dove veniva l'energia, il lampo? Non poteva saperlo.

Tagliò un'altra striscia di tessuto e cominciò a provare.

Facce familiari

Città dei Tessitori, 2892 d.C.

Attraverso la finestra nella parete di roccia, Louis studiò la donna. Appariva segnata dall'età, e indossava vestiti malconci. Guidava un carro a vapore, in discesa lungo i fianchi della montagna, e accanto a lei c'era un uomo della stessa specie, e uno più piccolo e rosso appollaiato sopra la sua testa. — Tre giorni fa?

— Novanta ore, per l'esattezza.

—Se è Valavirgillin, non ha un bell'aspetto.

— Neanche tu, Louis. Forse ha trascurato di prendere la droga della vita.

Louis ignorò la punzecchiatura.— È invecchiata. Undici anni...— Anche Louis aveva vissuto undici anni senza assumere i semi bioartificiali che impedivano a un essere umano di invecchiare. Vala non ne aveva mai toccato uno. Era davvero Valavirgillin?

Era lei! Aveva fatto rishathra con quella donna!

— Questo cambia le carte in tavola, non ti pare Louis?

— Deve trovarsi decine di migliaia di miglia a dritta di dove l'ho lasciata. Cosa mai ci farà qui?

— Sta per attaccare un covo di vampiri, credo. È lei, vero? Hai capito cosa voglio dire? Se ti faccio vedere dieci ominidi sani, potrebbero essere dieci sopravvissuti fra migliaia di morti. Ma ti sto facendo vedere una donna che conoscevi da prima della tempesta di radiazioni, e chiaramente nel tempo presente. Quali sono le probabilità, adesso?

Louis si mosse a disagio sul masso lisciato dall'acqua che aveva scelto per sedersi. — È davvero il tempo presente, Ultimo?

— Quaranta ore fa.

Louis chiese quello che si era rifiutato di chiedere per undici anni. — Vuoi dire che Teela ha mentito. *Perché?*

— Ha agito in base a conoscenze insufficienti. Insieme all'accrescersi dell'intelligenza, aumenta anche l'arroganza, e lei non

ha mai avuto molto buon senso, Louis. Avrebbe potuto fare quello che ho fatto io, con i miei computer. Teela non ha mai compreso fino a che punto ero in grado di controllare il getto di fiamma che abbiamo strappato al sole. L'ho diretto esattamente negli stabilizzatori sulle mura dell'anello. Il plasma non è mai passato sulla superficie principale dell'Anello. La radiazione che lei temeva... Naturalmente era ben al di sopra del livello di fondo.

— Il bordo — disse Louis. Stava cominciando a crederci.

— Il bordo, naturalmente.

— E come credi che se la siano cavata i Popoli delle Montagne del Drenaggio?

— Lungo il cinque per cento delle mura del bordo, suppongo di averne uccisi molti.

Dieci o cento milioni di un popolo, che Louis Wu non aveva mai incontrato. Parecchie specie, forse.

Tuttavia Louis disse: — Ultimo, credo di doverti delle scuse.

L'Ultimo emise un cinguettio. Per assicurarsi che venga registrato, pensò Louis. Poi:— Un'altra cosa. Vedi l'uomo al posto di osservazione? Pastore Rosso?

— Sì. Piccoli carnivori, vivono non molto lontano dal bordo. Corridori molto veloci.

Il grande carro d'improvviso schizzò verso il basso, a velocità accelerata, schivando massi a Mach 5 fra una tempesta di ombre di nuvole rapidissime, e si perse fra un labirinto di rocce. — Per qualche tempo ho perso di vista i carri — disse l'Ultimo. — Quindici ore dopo ho captato questo.

Un piccolo uomo rosso correva lungo la riva del fiume, a Mach 12 come minimo. Louis rise. — Non sono *così* veloci!

— È lo stesso uomo?

— Come faccio a capirlo? Rallenta.

Il Rosso rallentò fino alla velocità di un primatista olimpico. Louis disse: — Sembra lui.

— Infrarossi— disse l'Ultimo. Un'ombra rosa brillò nella finestra dai bordi sfocati, sulla roccia scura, correndo lungo un fiume nero fra rocce luminose. Un cursore verde brillante indicò. — Questo?

Un'ombra rosa che correva, e un'altra appena visibile. Il Rosso correva con regolarità. Una forma più calda schizzava da un riparo

all'altro, fra le rocce ("Rallenta!") poi fra i cespugli, e adesso dov'era? I Rossi correvano veloci, ma quella cosa teneva il suo passo, e intanto si nascondeva anche.

Louis non riusciva a vedere che forma avesse.

— Louis, abbiamo osservato la distruzione di tre navi del Patriarcato. Sospetto un Difensore — disse l'Ultimo. — È possibile che ci sia un altro Difensore, qui?

— Perché non semplicemente un Ghoul?

I punti rossi schizzarono avanti a velocità accelerata, poi tornarono alla luce normale. Il Pastore Rosso correva da solo. Accanto a lui c'era il fantasma di uno sporadico movimento e gli occhi dell'uomo che saettavano da una parte all'altra.

Qualcosa sbucò davanti a lui. Estrasse la spada-Pausa. E il cursore dell'Ultimo indicò. — Pastore Rosso. Vampiro. Vedi qualcos'altro?

— Dammi l'infrarosso.

All'infrarosso Louis scoprì *cinque* punti luminosi. Nella luce normale... Il cursore indicò. — Pastore Rosso. Vampiro. Questo e questo sono Ghoul. Vedi?

Louis ricordava i Ghoul; benché si nascondessero fra le ombre dei cespugli, riconobbe le loro forme dinoccolate.

Ma il quinto punto luminoso si nascondeva anche ai Ghoul. Louis distinse una mano più piccola di quella dei Ghoul, quasi priva di peli. La mano di un vecchio, artritica, con le giunture nodose.

Un Difensore? — Perché un Difensore dovrebbe darsi tanta pena?

— Non ho idea. Ma guarda questo. — Avanti a velocità accelerata. La donna vampiro cadde a terra, morta. Il Rosso corse via, si fermò, nell'acqua bassa del fiume, e d'improvviso si trovò a combattere mezza dozzina di vampiri. La registrazione quasi si arrestò. La spada del Rosso compì un arco... una donna gli stava balzando addosso alle spalle... una mano le colpì la caviglia.

L'essere nascosto era color fango, ricoperto di fango. La sua mano nodosa la toccò appena, si chiuse, si riaprì. La donna cercò di artigliare qualcosa che non vedeva; riprese il suo attacco e morì per la spada dell'uomo rosso.

— Un minimalista — disse Louis. Un fruscio cercava di attirare la sua attenzione.

— Ama nascondersi — disse l'Ultimo.

Il Pastore Rosso corse sul fango. I vampiri conversero su di lui... E svanirono tutti in lontananza.

— Sono fuori dalla portata del mio strumento. Per un certo tempo l'ho perso. Quasi ho perso anche l'essere misterioso e questo mi preoccupa. Guarda.

La telecamera tornò sul fiume, colse un movimento nell'acqua, poi risalì veloce su per il pendio, fra le ombre. Louis disse: —Non...

— Eccolo di nuovo, all'infrarosso. È quasi invisibile.

— Sì. È sott'acqua. E disperde calore. Dove sta andando? Nel nido dei vampiri?

La sequenza venne riproiettata, più luminosa. *Splash:* qualcosa emerse dall'acqua e corse su per il pendio con movimenti a scatti, irregolari. *Pausa:* non una buona immagine, ma l'ombra era chiaramente umanoide. *Veloce:* fra le ombre, poi sparì.

— È stata l'ultima volta che l'ho vista. Evidentemente non si tratta di un vampiro. Sorveglia il Pastore Rosso, e forse anche i suoi compagni, evitando a tutti i costi di farsi notare.

Fra uno scricchiolio di cespugli, i Pescatori e i Marinai si stavano radunando lungo la piscina per osservare Louis Wu sospeso in aria, oppure una finestra su una parete di roccia, e la vista di lontane montagne illuminate dal sole.

Louis chiese: — Cos'altro hai?

— Niente di interessante, fino a tre ore fa.

— Ultimo, il mio cervello ha un bisogno terribile di sonno.

L'Ultimo disse:—Aspetta. Questa *cosa*...

— Si trova a 35 gradi lungo l'Arco, cinque minuti e mezzo di distanza, alla velocità della luce. Non può farti niente. Però hai ragione: è un Difensore.

— Louis! Tu devi accettare aiuto medico.

— Tu non hai a disposizione l'aiuto che mi serve. Hai messo l'automed sulla navetta, non ricordi?

— La cucina della nave ha un menu medico. Può fabbricare la droga di vita.

— La droga di vita non fa star bene un uomo. Lo rende solo giovane.

—Tu stai...

— No, non sto male. Ma gli uomini si possono ammalare, Ultimo, e io continuo a ricordare *perché* non abbiamo un automed in perfetta efficienza. Chmeee e io non ci siamo offerti volontari per questo lavoro. Tu pensavi che avremmo potuto rifiutarci di usare la navetta. Così hai messo l'automed sulla navetta, e Teela gli ha dato fuoco.

— Ma...

— Lascia la finestra aperta. Non voglio che pensino che stiamo nascondendo qualcosa.— Louis si alzò e si voltò per andarsene.

— Louis, sono stufo che tu non mi ascolti!

Louis fece due passi. Ma si era rifiutato di ascoltare l'Ultimo per undici anni, e trovava maledettamente difficile scusarsi... così tornò indietro e riprese il suo posto sul masso. —Parla—disse.

— Ho le mie apparecchiature mediche.

— *Oh,* sì. — L'Ultimo doveva senza dubbio essersi dotato di protezione contro ogni possibile incidente o malattia.

Nessus aveva perso una testa e un collo durante la loro prima visita, e Louis aveva visto come gli erano stati sostituiti. — Chirurgia per un Burattinaio di Pierson. Che può farsene un umano?

— Louis, questa tecnologia era di origine umana. L'abbiamo acquistata da un legislatore Kzin di Fafnir, ma a quanto pare si trattava di un esperimento del BRACCIO di più di duecento anni fa, rubato dal sistema solare. Utilizza la nanotecnologia per riparare le cellule al loro stesso interno. Non ne è mai stato costruito un secondo. Io l'ho modificato per guarire umani o Kzinti, o la mia specie.

Louis si era messo a ridere. — Le hai prese, le tue precauzioni! — La maggior parte di ciò che si trovava a bordo dell'Ago era di fattura umana. E ciò che non lo era, era stato accuratamente nascosto. Se l'Ultimo fosse stato colto in flagrante mentre rapiva il suo equipaggio, non avrebbe coinvolto la Flotta dei Mondi.

— Peccato che non lo vedrò mai.

— Posso spostarlo sul ponte dell'equipaggio.

Louis sentì il gelo percorrergli la schiena, come una corrente di acqua. Disse: — Non parli seriamente e io sono troppo stanco per starti ad ascoltare. Buona notte, Ultimo.

Louis arrestò la sua pila di piastre accanto alla casa degli ospiti. I cespugli secchi frusciarono mentre smontava. Parlò nella notte, a voce bassa.

— Quando sarai pronto a parlare, io sono qui. E scommetto che hai addosso un gonnellino ricamato.

La notte non rispose.

Sawur si mosse appena quando lui strisciò nella tenda. Louis si addormentò immediatamente.

10

La Strada della Scala

Un odore di putrefazione la fece svegliare a metà. Delle unghie appuntite che le affondarono nel gomito la svegliarono del tutto. Vala si alzò a sedere con un grido. Arpista si abbassò sotto la canna della pistola che lei non riuscì a usare. — Valavirgillin, vieni a vedere.

Flup. — Siamo attaccati?

— Si sente odore di vampiri. Mi sorprende che non siano venuti a cercarci. Forse sono distratti.

Vala uscì sul pianale.

Pioveva, a grosse gocce. Il tendone la riparava in parte, ma la visibilità era scarsa, dei fulmini lampeggiavano a dritta-antirotante, la direzione della fortezza dei vampiri. Fulmini e qualcos'altro. Verso il fiume, una luce bianca, fissa.

Dopo tutti i loro discorsi, Tegger avrebbe acceso un fuoco? Ma il fuoco non aveva quel colore, e avrebbe tremolato.

Flauto del Compianto era sopra di loro, sulla roccia, di sentinella. Arpista disse: — Vuoi svegliare Warvia?

— Sì. — Vala scivolò nel guscio. Era inutile svegliare altri, ma Warvia poteva vedere i dettagli; avrebbe potuto perfino vedere qualcosa che le avrebbe detto che quello era Tegger. — Warvia?

— Sono sveglia.

— Vieni a vedere.

La pioggia andava a veniva, in maniera irregolare, offrendo squarci della luce. Vide così che la luce non era un punto, ma una linea inclinata.

La luce si spense, poi si riaccese. Warvia disse: — A Tegger piace armeggiare con le cose.

— È lui?

— Come faccio a saperlo? — disse brusca la donna. Guardarono. Dopo un po' Arpista disse: — La luce può

tenere lontani i vampiri, se è abbastanza forte.

Warvia era accasciata contro un roccia, addormentata. Vala disse: — Svegliami se cambia qualcosa. Resterò fuori, ma ho bisogno di una

coperta. — Cominciò ad arrampicarsi nel guscio, pensando: prendine due. Una per Warvia.

La luce cominciò a saltellare. Vala si fermò per guardare.

Poi un punto luminoso si separò dalla linea inclinata e salì dritto in cielo.

La grande piastra tremava violentemente, come se volesse spezzarsi. Tegger si aggrappò al sedile come si sarebbe aggrappato a Warvia. Poteva allungare una mano il tempo sufficiente per strappare la striscia di tessuto dai contatti?

Voleva farlo? Il tremito non lo stava uccidendo, gli faceva solo battere i denti.

Qual era la causa? Qualche motore in avaria? Oppure un motore che cercava di fare quello che gli era stato detto: sollevare il veicolo insieme al letto del fiume in cui era affondato.

E mentre la sua mente si baloccava con queste idee, le dita di Tegger giocherellavano con le manopole.

Flup, questa era quella delle luci. Questa non aveva nessun effetto, né quest'altra. Questa spegneva e accendeva il vento. Un suono minaccioso, stridente, proveniente dal basso era stata la risposta a questa, ma adesso non aveva nessun effetto.

Qualcosa sporgeva dalla cavità in ombra, dove avrebbero dovuto esserci le ginocchia dello scheletro. Una grossa leva con due manici... che non si mosse sotto le sue mani.

Tegger strinse i denti che battevano, si ancorò alla sedia con le ginocchia, afferrò la maniglia e *tirò*.

Niente. Bene. *Spingere*.

Spingere e *girare*.

La leva diede uno strattone, fra le sue mani, e Tegger andò a sbattere con la testa contro i controlli. Era stato scagliato in cielo.

"Quel pezzo di stoffa! Tiralo fuori..." Non osava lasciare andare la sedia, e forse questo fu un bene. Malgrado l'oscurità della notte, vide il letto del fiume rimpicciolire sotto di lui. Una caduta da quell'altezza l'avrebbe ucciso.

Se fosse riuscito a liberare una mano o un piede dalla sua presa sulla sedia... doveva esserci un sistema per guidare quella... bolla. Mentre il fiume roteava sotto di lui, scorse una piastra quadrata,

semisepolta, con un angolo che mancava. Aveva separato la bolla dal veicolo.

Poi cominciò a cadere. Lo sentì nella pancia. Cadeva, cadeva, *si alzava,* fra le venti e trenta altezze d'uomo sopra il fiume, e si dirigeva verso... la Città.

Una maniera per guidarla, *doveva* esserci una maniera...

Poteva fidarsi di Sussurro?

Sussurro l'aveva condotto fino al veicolo, Sussurro gli aveva messo fra le mani la stoffa di Vala, cosa avrebbe fatto se Tegger non si fosse messo a fare esperimenti da solo? Ma Sussurro non gli aveva mai suggerito di mettersi a guidare il veicolo, né la bolla da sola. La macchina danneggiata stava tornando a casa, al suo molo aereo.

Perciò, con il minimo di guida, Sussurro lo stava portando dove voleva che andasse. Fidarsi di Sussurro significava lasciare che le cose accadessero. Ma lui non conosceva la natura di Sussurro, né i suoi scopi...

La pioggia che scorreva sulla finestra rendeva difficile vedere. Nella luce dei lampi e di qualche brandello di Arco, intravide una massa piatta che si avvicinava. Non si scorgeva alcun movimento. Un momento, la pioggia si era messa a roteare... e d'improvviso si ritrovò fra un nugolo di uccelli che gridavano.

I vampiri potevano volare? Ma anche nel buio li riconobbe. Makaway dalla pancia azzurra, non diversi da quelli della sua terra. Apertura d'ali più grande delle sue braccia spalancate; bravi a planare; becchi da predatori. I mak erano carnivori, capaci di portarsi via un bambino dei pastori. Non ne aveva mai visto tanti insieme. Non poteva pilotare in mezzo a quelli. Tenne le mani dov'erano, aggrappate allo schienale della sedia.

Gli uccelli si sollevarono, disponendosi in una spirale roteante.

La bolla si era fermata, a mezz'aria.

. Per quanto fosse un uomo delle pianure, Tegger una volta era salito su un barcone, per scambiare merci con un'altra tribù. Conosceva i moli. Galleggiava ad altezza d'uomo vicino al bordo di quello che avrebbe potuto essere un molo sospeso in aria. Le barche volanti potevano appoggiarsi al cuscinetto lungo il bordo. Quei cavi servivano ad ancorarle. Quei grossi edifici, con grandi porte, dovevano essere magazzini...

Gli uccelli avevano perso interesse, e stavano tornando sui loro trespoli. I makaway non erano uccelli notturni.

La porta della bolla era rivolta nella direzione opposta al molo. C'era almeno un sistema per farla girare? Forse se manovrava qualcosa... Tegger non era molto entusiasta di fare esperimenti a quell'altezza.

Cosa sarebbe dovuto accadere adesso? Forse il veicolo attendeva il segnale della Città per atterrare. Oppure mandava un segnale suo. Forse uno di quei cavi avrebbe dovuto allungarsi e legare la bolla, avvicinarla. Ma niente di tutto questo sarebbe accaduto, perché il molo era morto come tutto il resto che era morto con la Caduta delle Città.

La porta penzolava dai suoi cardini, come prima.

Zaino. Spada.

Tegger uscì sotto la pioggia leggera, i piedi sul bordo ondeggiante della porta, poi saltò sulla cima scivolosa della bolla, si appiattì. Gli uccelli rotearono più vicini, scrutandolo.

Tegger strisciò sulla pancia, lungo la curva della bolla. Ancora un po', sulle mani e le ginocchia. Ancora, le ginocchia avanti, i piedi puntati, che scivolavano... un *salto*.

Atterrò di piatto, sbattendo il mento, le gambe che si agitavano nel vuoto.

Il molo sembrava fatto di legno morbido.

Sarebbe rimasto li, non fosse stato per le grida degli uccelli che calavano verso di lui. Rotolò su se stesso, estrasse la spada, e attese. Quando uno gli arrivò vicino, colpì.

— Deve aver trovato qualche relitto dei Costruttori di Città, un antico veicolo. L'ha fatto funzionare. Adesso è lassù. — Warvia fissò la luce che brillava ai bordi della fabbrica volante.

La sua fede era più forte di quella di Vala. Questa chiese: — Cosa vedi?

— Non riesco a vedere oltre la luce. Ci sono grandi uccelli, che roteano intorno. Credo di averlo visto saltare...

La luce cadde. Sempre più veloce. Emise un lampo, terribilmente luminoso, e sparì.

— È saltato — disse Warvia con sicurezza. — Vala, sto morendo di sonno. Ti darà una descrizione migliore domattina.

— Possiamo fare qualcosa?

— Vala, io farei qualsiasi cosa per arrivare da lui.
— Flauto del Compianto, qualche idea? La Ghoul scosse la testa
— Dovremo aspettare. Non vedo alcun posto più sicuro per i carri e la vista è perfetta. Possiamo solo aspettare e guardare.

I makaway preferivano prede vive, ma erano disposti a mangiare anche carogne. La carne di makaway aveva un cattivo sapore.
Tegger si sentì molto meglio dopo che ebbe divorato l'uccello. Aveva calmato la fame, si era allontanato dall'odore inebriante di diecimila vampiri, aveva trovato una superfìcie piatta su cui riposarsi... Il vento era freddo a quell'altezza. Tegger estrasse il poncho dallo zaino e se lo avvolse attorno al corpo.
Il freddo, i dolori, gli incubi della giornata cominciarono a svanire... e il sonno era un vampiro con i denti alla sua gola. Non osava dormire all'aperto. Si guardò intorno, in preda al panico e alla confusione.
La grande porta del deposito era senza dubbio troppo pesante per spostarla. Troppo grande per chiunque...
Dietro l'angolo c'era un'altra porta, non molto più alta di Tegger.
Un calcio gliela fece rimbalzare contro. Entrò nel buio, trovò qualcosa di morbido su cui arrampicarsi, e dormì.
Si aggrappò al sonno, temendo quello che i suoi ricordi gli avrebbero detto. I ricordi vennero lo stesso; ma fu una luce ondeggiante sulle sue palpebre, che lo fece svegliare di scatto.
La luce del sole penetrava dalla porta. Si oscurò già mentre lui scendeva da una montagna di balle con un vago odore di putredine vegetale. Materia prima destinata a essere trasformata in tessuti? Si fosse trattato di cibo, sarebbe stato in condizioni molto peggiori.
Uscì.
Nubi spezzate percorrevano il cielo a passo di lumaca. La luce del sole colpiva con raggi verticali il molo. Tegger non vide alcun uccello, fino a quando non strisciò fino al bordo, a quattro zampe, e guardò in basso.
La bolla trasparente che l'aveva portato fin lì era sotto di lui, sfracellata. Non sarebbe tornato a casa in quella maniera... del resto, non era stato nei suoi progetti.
Miriadi di uccelli roteavano ad ali spalancate nella luce del sole,

calando di tanto in tanto per afferrare... che cosa? Un numero tale di makaway doveva avere a disposizione un sacco di prede. Un'intera ecologia poteva nutrirsi dei rifiuti dei vampiri, popolazioni intere di corpi succhiati.

Non potevano esserci altro che uccelli lassù.

No, un momento: c'era una specie di ragnatela sul fianco verticale del molo, rivolto a dritta. Doveva sporgersi parecchio per vederla.

I fili erano color bronzo quando la luce li colpiva; altrimenti non si vedeva niente. Era difficile giudicarne la grandezza, perché la ragnatela si diradava fino a scomparire ai bordi. Poteva essere grande quanto l'altezza di un Gigante delle Praterie. Il punto nero, immobile al suo centro poteva essere il ragno che l'aveva tessuta... morto per fame. Tegger non aveva più visto un insetto da quando aveva lasciato il terreno.

Uccelli e ragni implicavano insetti, ma forse gli uccelli avevano mangiato tutti gli insetti. Tegger si chiese se sarebbe morto di fame. Nel caso migliore, aveva di fronte un limite di tempo. Come se già non lo sapesse!

La cosa che aveva chiamato "Città" gli appariva insolita in ogni dettaglio. Tegger non aveva dei nomi per la maggior parte delle cose che vedeva. La Città si innalzava in geometrie irregolari, e culminava al centro con un tubo verticale.

Tegger cominciò a correre.

Non c'era paura in lui adesso. Era solo una maniera di esplorare. Corse, e il molo, largo come otto uomini, correva davanti a lui. Poi si restrinse, ma continuò, largo due uomini: non era più un molo, ma solo il bordo della Città.

"La Strada del Bordo." Degli edifici la fiancheggiavano. Alcuni provvisti di porte. Qua e là un vicolo si perdeva a vista d'occhio, fra muri privi di finestre. Forme rotonde e prive di porte avevano delle scale che salivano lungo i loro fianchi.

Ricominciò a piovere. Tegger doveva stare attento a non scivolare, adesso, ma la superficie era ruvida sotto i suoi piedi, e la pioggia si riversava in un canale di scolo lungo il lato interno della strada.

Si era appena scaldato i muscoli, quando vide un'anomalia, una strada ampia che si trasformava in una scalinata, e su entrambi i lati...

Tegger si arrestò. Abitazioni? Conosceva le tende del Thurl e quelle molto più piccole di Ginjerofer; aveva visto abitazioni permanenti, costruite da ominidi più sedentari. Ma non aveva mai visto nulla di simile a quelle case quadrate, dai colori vivaci. Eppure erano case, con porte ad altezza d'uomo, alberi piantati intorno e *finestre*.

Dopo. Continuò a correre.

Non c'erano altre case lungo la Strada del Bordo. Vide delle forme gigantesche, solidi rettangolari, uova distorte, foreste di tubature, grandi reti di metallo, piatte e ricurve. La sua mente non riusciva a ricavare un preciso significato da quello che vedeva. Per il momento stava formandosi un quadro generale. Più tardi avrebbe indagato i particolari.

Stava guardando la Città, non il panorama al di là di essa. Ma c'era il fiume nel suo campo visivo, e una linea di picchi rocciosi...

I carri!

Nessuna specie possedeva una vista migliore a lunga distanza dei Pastori Rossi e nessuna formazione naturale poteva essere scambiata per un carro del Popolo delle Macchine. Non poteva sbagliarsi. Aveva trovato la carovana di Valavirgillin.

La maggior parte dei membri della spedizione sembrava al coperto. Non vide segno di vita fino a quando uno dei due puntini si alzò per stirarsi. Sentinelle? Tegger avanzò fino al bordo e agitò le braccia, come un uomo che cerchi di volare.

L'avrebbero visto?

Non lì, con tutte quelle forme confuse sullo sfondo. Ma se riusciva a mettere il cielo dietro di sé...

Ogni cosa a suo tempo. I carri avrebbero aspettato.

Non era facile trovare delle sorprese quando uno non riconosceva *nulla*.

La Strada del Bordo si allargò. In lontananza riapparve la porta che aveva spalancato la notte prima con un calcio. E a sinistra dei moli, una strada partiva ad angolo retto. Una strada dall'imboccatura oscura, larga otto altezze d'uomo, che scendeva ripida, mentre tutto il resto si alzava in direzione del centro della Città.

La imboccò.

Si trovò a correre nel buio.

Rallentò. La puzza avrebbe bloccato chiunque. Morte e putrefazione, e qualcos'altro, qualcosa di familiare. Un po' della sua capacita di vedere di notte gli stava tornando. La strada curvava verso destra, sempre in discesa.

Uscì più veloce di quanto non fosse entrato.

La scala a spirale che aveva visto la notte prima era molto più grande di quanto gli fosse sembrato. Grande abbastanza per quattro carri affiancati, pensò. Anche per i vampiri, quella era la strada per salire.

Tegger scrutò nel buio, e seppe che era lì che avrebbe dovuto andare. Aspettare che i suoi occhi si adattassero al buio. E guardare nel Nido d'Ombra e vedere cosa l'avrebbe guardato a sua volta.

Ma non ancora. Tegger riprese a correre.

Moli e depositi... grandi serbatoi argentei... qui la luce del sole che si rifletteva dalle finestre. Brevi strade e grandi scalinate, che si curvavano alzandosi. Case che si innalzavano strato dopo strato, verso quello che sembrava un grande globo oculare.

Era arrivato alla Strada della Scala. Tegger cominciò a salire.

La case avevano strisce di terriccio attorno a esse. Lungo la maggior parte della scalinata, lo spiazzo di terreno davanti alla porta di ingresso di una casa costituiva il tetto di quella sottostante.

Alcuni di questi spiazzi erano inondati di acqua. Alcuni erano stati ridotti a sabbia da centinaia di falan di pioggia. Qui l'erba cresceva alta, là c'erano alberi caduti, alberi vivi, alberi in frutto. Qui una linea irregolare di meli si stendeva dalla casa più alta fin quasi ai piedi della Strada della Scala. A prima vista sembravano piantati; ma due degli alberi più alti erano morti, mentre quello più basso aveva appena cominciato a produrre frutti grossi come teste. Tegger immaginò decine di migliaia di pomi sferici che rotolavano giù nel corso di centinaia di falan, seminando l'intero pendio a partire da un solo albero.

Qui c'era una finestra... Piatta, non come quella di un veicolo, grande come il letto del Thurl. Tremenda. La superficie era appannata. Tegger guardò dentro, ma era tutto buio.

La casa successiva: un grosso albero aveva sconquassato il muro. Anche questa casa aveva una grande finestra che guardava su un quadrato di terra. Tegger raccolse un pezzo di materiale caduto e cercò

di romperla. Fu il materiale a rompersi.

Ma la parete spezzata. Poteva infilarsi nella fessura?

Sì.

L'interno era grande, secondo il metro di Tegger: più largo di una tenda, cioè. Anche la scala era grande, se pure non come quella dei Giganti delle Praterie. Sedendosi su una sedia, i suoi piedi penzolavano.

Trovò un letto ovale sul lato opposto della finestra pano-ramica. Sul letto cinque scheletri. Tre adulti, due bambini. Erano abbracciati, e sembravano in pace. Un altro, le dimensioni di un bambino, era sul pavimento, e stava cercando di raggiungere una porta.

Lo spazio dietro quella porta sembrava molto buio.

Si servì di brandelli di coperte per fabbricare una torcia, ed entrò.

Non c'erano finestre. Dei mobili... controlli?

Delle leve che potevano ruotare, sopra dei tubi che uscivano dalle pareti. Due si trovavano sopra una vasca, con un foro di scarico in basso. Tubi per l'acqua, ma nessuna acqua ne usciva.

Tegger proseguì la sua ricerca.

Un'altra stanza senza finestre, un altro scheletro, di adulto, che giaceva accanto a una bassa apertura, con decine di piccole manopole dentro. Altri controlli, pensò Tegger, frugando nel suo zaino; come il pannello di controllo incassato, nel veicolo volante.

Panno. Spada, strisce di tessuto di Vala già tagliate. Cominciò a inserirle.

Niente, niente, niente... un miracolo accadde.

Luce. Un punto nel soffitto che brillava, troppo luminoso per guardarlo.

Tegger uscì dalla stanza. Delle luci brillavano per tutta la casa. Tegger le lasciò in quella maniera. Lo sorprendeva che ci fosse ancora energia. Da dove veniva? Temporali? L'energia era fatta di lampi controllati...

Passò accanto alla fila di case, più velocemente adesso, guardando attraverso le finestre. Qua e là vide degli scheletri. Sempre dentro. Di cadaveri, fuori, non ce n'erano più: cibo per uccelli.

Scavò un po', trovando delle radici. Gli Agricoltori sul delta del

Fiume Nebbioso le mangiavano, bollite.

Quelle erano delle fattorie in miniatura!

Si sedette a gambe incrociate su un tetto-orto, avvolto nel suo poncho color terra, lasciando che la pioggia scorresse su di lui come se fosse un frammento di paesaggio.

Quei pezzi di terra non erano più fattorie. Le piante non crescevano più in file ordinate. Nessuno le coltivava più dalla Caduta delle Città. Ma non era strano che gli abitanti se-minassero un terreno tanto ristretto, che non avrebbe dato da mangiare neppure a uno smeerp?

Tegger trovò la cosa molto interessante. Non era stato tormentato da insetti, la notte prima. Forse era salito oltre la loro portata. Forse nessuno viveva più lì, a parte i makaway che si nutrivano sotto. Ma se c'era qualcosa che assomigliava a una catena alimentare, lassù, sarebbe iniziata con le piante.

Perciò, avrebbe cacciato.

Cos'altro c'era di interessante?

Dei rampicanti erano cresciuti su due strette strisce di terreno, fino ad avvolgere la casa alle sue spalle e a farla crollare. Le finestre e le loro cornici si erano divelte. Poteva veder dei mobili, rovinati dalla pioggia.

Le case erano superfici piatte ad angoli retti. Ma la Strada della Scala era coronata da una cupola di materiale trasparente, grande come due o tre case. L'aveva paragonata a un globo oculare, ma in essa vedeva solo le immagini rifesse delle nuvole bianche. Non aveva un colore suo. Il tubo che costituiva il culmine della Città si innalzava sopra di essa.

Tegger si trovava fra le case più alte, ed erano le più grandi, con gli orti più grandi. Pareva che ai Costruttori di Città fosse piaciuto godere di un'ampia vista.

La distesa sotto di lui era un quadrato quasi perfetto, il centro era costituito da una piscina vuota, a forma di conchiglia. Quattro alberi erano stati piantanti agli angoli, ma la pioggia aveva scavato dei canali e aveva fatto cadere un albero. Le radici spuntavano nell'aria, oltre il bordo del tetto.

A Tegger piaceva la piscina. Avrebbe potuto essere una pozza nelle Isole dell'Ammasso. Il fondo arrotondato era fatto di un materiale azzurro e liscio, e delle scalette portavano dentro. C'era perfino una

cascata, e uno zampillo che spuntava da una pila di sassi, lungo uno dei bordi. Poteva vedere il punto dove l'acqua della cascata e la pioggia scorrevano via in un buco, e sparivano.

C'era anche del terriccio nella piscina, ma non molto. Era stato portato dalla pioggia. Tuttavia delle piante avevano messo radici e stavano cominciando a far crepare il fondo azzurro.

Una piscina per nuotare. Perché? Scalette per uscire: altrimenti uno rischiava di annegare. Forse i Costruttori di Città sapevano nuotare; forse il Popolo del Fiume veniva a trovarli.

Ma avendola costruita, perché lasciarla vuota?

Nulla si muoveva fra le piante. Tegger pensò che era meglio cacciare a metà della notte. Quello fra la luce e il buio era il periodo più attivo per gli animali abituati a sfuggire ai predatori. Forse poteva spingere qualcosa verso la piscina, intrappolarla dentro.

Nel frattempo... Si avvicinò alla piscina.

Il fango aveva quasi ostruito lo scarico. Ma non aveva nascosto del tutto la grata.

Un buco rotondo, con un tubo sotto. Un tappo rotondo, grande come le sue dita allargate, con una cerniera e una catena arrugginita che penzolava. Tegger vide che arrivava fin sul bordo. Per aprire il tappo bastava tirare la catena, senza bisogno di bagnarsi.

Cercò di chiuderlo, resistette, si appoggiò con tutto il suo peso, e la cerniera si spezzò. Appoggiò il tappo sul buco di scarico. Osservò la piscina che cominciava a riempirsi.

11

Turno di guardia

Città dei Tessitori, 2892 d.C.

La luce del giorno brillava sulle sue palpebre. Louis cercò di girarsi, poi si fermò. L'avrebbe svegliata.

I suoi ricordi tornarono un po' alla volta. "Sawur. Tessitori. Valle del fiume Shenthy. L'Ultimo, vampiri e uccisori di vampiri, un Difensore nascosto..."

Lei si rigirò fra le sue braccia. Pelliccia oro e argento; labbra sottili. Il suo seno era quasi piatto, ma i capezzoli spuntavano fra la pelliccia. Si svegliò in un batter d'occhio. Nere palpebre nude facevano sembrare enormi i suoi occhi.

Sawur lo guardò per accertarsi che anche lui fosse sveglio. Poi... non l'aveva chiesto, ma l'aveva indovinato. Il mattino era il momento di Sawur per il rishathra, mentre per Louis era un brutto momento.

Lei si accorse che qualcosa non andava. Si staccò di un paio di pollici per guardarlo in faccia. — Hai fame, di mattina?

— Qualche volta.

— C'è qualcosa che ti distrae.

— Sì, c'era qualcosa. C'è qualcosa. Scusa.

Aspettò, per essere sicura che non avesse altro da dire, poi: — Insegnerai, oggi?

— Devo andare a cercare delle piante commestibili. Noi siamo onnivori. I nostri intestini hanno bisogno di crusca. I bambini più grandi vanno a caccia...

— Sì, andremo con loro — disse Sawur. — Impareranno più da te nei boschi che da me in una capanna. Tieni, questo avrebbe dovuto essere un regalo per la tua partenza, ma ne hai bisogno adesso.

Da un angolo tirò fuori qualcosa dotato di cinghie. Era ricoperto di intricati ricami; un dono prezioso: uno zaino.

Trovò i resti del pesce della sera prima ha la cenere del focolare, avvolti in foglie. Furono una buona colazione.

Raggiunse Sawur che cercava di condurre una ventina di bambini tutti nella stessa direzione, mentre li istruiva sulle piante, i funghi, gli animali e le tracce di animali.

Il giorno prima aveva visto delle foglie carnose, a forma di punta di freccia su steli viola, che crescevano alla base degli alberi. Una pianta molto simile cresceva a valle e le foglie erano commestibili.

Di solito, un onnivoro osservava quello che mangiavano altre specie ominidi e provava a mangiarlo anche lui. Non poteva fare la stessa cosa fra carnivori.

D'altra parte, ciò che mangiava non doveva essere condiviso. Se era velenoso, c'era l'automed. Doveva solo mangiare una cosa alla volta e controllare da solo. Se era velenoso in maniera non grave, avrebbe dovuto mangiarlo lo stesso, per la crusca, il potassio, per tutte le sostanze che non poteva procurarsi altrimenti.

I bambini guardarono mentre provava questo e quest'altro, masticava una cosa, ne gettava via un'altra, metteva questa o quella foglia nello zaino. Sawur cercò di aiutarlo. Indicò un rampicante velenoso, prima che Louis potesse farsi male, e una bacca azzurra che piaceva agli uccelli, che sapeva di limone e non gli procurò nessun fastidio. Un fungo grande come un piatto risultò positivo per le allergie...

Raggiunsero uno stagno, un po' prima dei bambini. Sawur lo fece rallentare, mettendogli una mano sul braccio. L'acqua era piatta e immobile. Le ginocchia e la schiena protestarono mentre si inginocchiava.

I suoi capelli... non li aveva mai visti così, con delle strisce di bianco. Gli occhi erano circondati da rughe. Louis si rese conto della sua età.

Con il cuore pieno di rimpianto, pensò: avrei dovuto vestirmi così ai miei duecento anni! Avrei avuto un grande successo!

Sawur gli rivolse un sorriso malizioso. — Speravi che venisse Strili da te?

Louis la fissò, poi scoppiò a ridere. Sawur non aveva guardato la sua età, ma la propria! Venne salvato dalla necessità di rispondere dall'arrivo dei bambini.

C'era una cosa che Louis voleva sapere. Poteva impararla

insegnando. Scelse un lanciatore di rete, dalla pelliccia bionda, che si stava dando molto da fare per attirare l'attenzione di Strili. — Parald, lo sai che tutti gli umani un tempo erano uguali?

L'avevano sentito dire. Non sapevano se crederci o non crederci.

Louis disegnò nel fango: *l'Homo habilis,* a dimensioni naturali, al meglio che gli riuscì. — Riproduttore *Pak*. I nostri antenati vivevano su un pianeta uguale al mondo dove sono nato io, una sfera, ma molto più vicina al centro del nostro vortice di stelle — e disegnò una spirale, la galassia. — Noi siamo qui. I Pak vivevano qui. — Non poteva disegnare il mondo dei Pak. Nessuno l'aveva mai visto. — Qui cresceva una pianta, detta "albero della vita".

Cominciò a modificare *l'Homo habilis,* fornendogli una testa più grande e deforme, giunture ingrossate, pelle a pieghe e rugosa, mascelle senza denti che sbucavano dalle gengive formando un becco osseo.

— Voi vi state trasformando da bambini in adulti — disse. — Quando tutti gli umani erano uguali, prima che esistesse un Mondo ad Anello, c'erano bambini, e adulti per fare bambini, e una terza forma per proteggere entrambi. Gli adulti allora non avevano una mente. Quando un adulto diventava vecchio abbastanza, mangiava l'albero della vita, si addormentava e nel sonno si trasformava in una farfalla. Il sesso spariva. I Difensori, uomini o donne, hanno lo stesso aspetto. La mascella cresceva sostituendo i denti, la calotta cranica si espandeva, le giunture si ingrossavano per fornire ai muscoli una leva maggiore, la pelle si trasformava in una spessa armatura. Alla fine della mutazione, era diventato più intelligente e più forte, e non si occupava di altro che di difendere i suoi figli. I Difensori combattevano guerre terribili per decidere quali figli dovessero sopravvivere. Strili chiese: — Perché a noi non succede?

— C'è un elemento quasi assente nel suolo sotto l'Arco. Il virus che crea i Difensori non può vivere senza di esso. Ma in una caverna, sotto una delle isole del Grande Oceano, gli alberi della vita crescono, con il virus nelle radici.

"La cosa terribile di un Difensore è che è disposto a fare qualsiasi cosa per fornire un vantaggio ai propri congiunti. Chiunque costruì il Mondo ad Anello, nascose gli alberi della vita in maniera che nessuno potesse trovarli. Crescono in grandi piantagioni sotto la Mappa di

Marte, sotto una luce artificiale. Ma qualcuno deve esserci arrivato..."

— È questo che spaventa l'Abitatore della Rete! — esclamò Parald.

— Esatto. Lui pensa di aver scoperto un Difensore nel Grande Oceano, e un altro dalla parte opposta dell'Arco, e forse altri ancora lungo le mura del bordo. L'Abitatore della Rete non ha relazioni di parentela con nessun Difensore umano. Per istinto, lo considererebbero un nemico. Lui controlla il Centro di Difesa antimeteoriti. Mediante questo può bruciare qualsiasi cosa desideri, in qualsiasi punto dell'Arco.

"E dunque di cosa dovremmo avere paura? Dell'Abitatore della Rete, o dei Difensori?"

I bambini rabbrividirono, ridacchiarono, poi cominciarono a parlare.

Louis ascoltò e imparò. Sapevano chi erano i Difensori. La guerra era solo una voce per loro, però era una voce giunta avvolta nell'armatura dei Difensori. Tutti gli ominidi parevano portare quell'armatura nella loro mente, come eroi o come mostri, come San Giorgio o come Grendel; come le armature dei Giganti delle Praterie, o come tute pressurizzate.

Dopo molte discussioni, i bambini parvero prendere posizione per l'Ultimo. Gli stranieri non entravano in competizione, non rubavano, non stupravano; e cosa c'era di più straniero dell'Abitatore della Rete? Poi corsero tutti e nuotare nel lago.

Quelle piante ricordavano a Louis un'altra pianta con una radice grossa, come una barbabietola. Cominciò a scavare. Sawur lo guardò per un po', poi chiese: — Ebbene, Luweewu, puoi nutrirti?

— Credo di sì. Certo non rischierò di ingrassare. — E sei felice di essere venuto fra di noi?

— Oh, sì. — La stava ascoltando a malapena. Una decisione che aveva preso undici anni prima si stava chiarendo.

— Ma volevi Strill.

Louis sospirò. Strill sarebbe stata deliziosa, ma anche Sawur, matura a circa quarant'anni terrestri, era il massimo a cui poteva arrivare senza considerarsi un molestatore di bambine.

Disse: — Strill è molto bella. Sawur, se Strill fosse venuta, mi sarei preoccupato. Dalla donna che viene e dividere la tenda con me posso

comprendere quanto sia prospera una cultura. Qui io sono il premio, qualunque sia il mio reale valore...

—Alto.

— ...e tu mi hai voluto per te. Ma se un popolo soffre la fame, o è perseguitato da predatori, o in guerra, cerca di capire che premio voglio *io*. Allora nel mio letto trovo qualche ragazza stupenda e capisco che abbiamo un problema.

—Non fa.

— Vedi, potrebbero volere da me qualcosa di più che delle semplici idee. — Aveva dato due delle sue piastre da carico a dei popoli lungo il fiume che avevano bisogno di una potenza di carico notevole. Ma non voleva dirlo a Sawur. — La conoscenza è come il rishathra. Ce l'hai, la dai, e ce l'hai ancora. Ma ho dovuto dare anche degli attrezzi.

— Cos'era che ti rendeva così inquieto stamattina? I Difensori?

Louis lasciò cadere una radice nel suo zaino. Ne aveva trovate quattro. — Sai dei Difensori?

— Fin da quando ero bambina. Nelle favole sono eroi, ma alla fine dei tempi le loro battaglie distruggono l'Arco e il mondo. Kidada e io non raccontiamo più queste storie.

— Possono essere definiti eroi — disse Louis — Quelli lungo il bordo riparano i motori che mantengono l'Arco al suo posto. Un altro ha respinto degli invasori. Ma possono anche essere poco piacevoli. Le registrazioni dell'Abitatore della Rete indicano che i Difensori hanno distrutto tutte le forme di vita su Casa, uno dei nostri mondi stellari. È successo nel corso di una guerra fra Difensori che volevano più territori per i loro riproduttori.

Sawur chiese: — Hai fiducia nelle registrazioni dell'Abitatore della Rete?

— Sono molto buone.

—Vogliamo fare una nuotata?

Verso metà mattina i ragazzi uccisero qualcosa che assomigliava a una piccola antìlope. Tagliarono un palo per trasportarla al villaggio, con Louis che lo teneva per l'estremità anteriore. Era piacevole essere l'uomo più forte e non era del tutto insolito. La media degli ominidi dell'Anello erano più piccoli di lui.

I Nuotatori se n'erano andati, ma i Marinai e la loro imbarcazione

erano ancora fermi al porto. Avevano catturato dei pesci e acceso un fuoco. A metà notte, l'antilope era quasi arrostita.

Seminascosta fra le capanne, la finestra nella roccia quella notte mostrava l'Anello da un bordo all'altro, una striscia a scacchi blu e bianchi, con il cielo nero lungo il bordo.

Dove diavolo erano finiti gli intrepidi cacciatori di vampiri?

Louis dispose il suo assortimento di radici ad arrostire ai margini delle braci. Bambini e adulti erano pieni di domande.

— È l'Arco— spiegò loro. — Questa notte l'Abitatore della Rete sta guardando fino alla parte opposta. Vedete, quella è il bordo del sole, e quella è una parte di uno dei quadrati di ombra che nascondono il sole durante la notte. Quelle forme bianche e irregolari sono nuvole. No, non potete vederle muoversi. Se si muovessero a una simile velocità, il vento spazzerebbe tutto il suolo fino alle fondamenta di scrith! Quei puntini, quelle curve e quelle linee, se riuscite a distinguerle, sono mari e fiumi.

— Le stelle si vedono più grandi — disse il vecchio Kidada. — Cos'è quella là, che si muove? E cosa sta cercando di dirti l'Abitatore della Rete, Louis?

Oltre il bordo dell'Arco, tutte le stelle erano in lento movimento. Quella più luminosa si spostava di sbieco rispetto alle altre. Louis l'aveva osservata. Rallentò avvicinandosi al bordo dell'Anello. Poi fu *sul* bordo, trasformandone un pezzo in una striscia luminosa, bianco-azzurra... e sparì.

Louis disse: — Sta cercando di dirmi che un altro invasore è giunto sotto l'Arco.

Parald tagliò la carne a fette e la passò a Kidada, poi a Sawur, poi a una folla che si era raccolta all'improvviso. Wheek offrì a Louis un pesce su uno stecco. Tessitori e Marinai presero le loro porzioni di cibo e si mossero fra le capanne, in direzione della parete di roccia.

"Ti ho mostrato l'Anello invaso; vieni a parlare. Non ti ho mostrato Valavirgillin viva o morta; devi chiedermi."

Louis accettò una fetta di antilope e, mangiando con due mani, seguì Parald.

I Tessitori erano seduti su tavoli e sulla sabbia, guardando. Sawur gli fece spazio su un tavolo.

Dentro la finestra dell'occhio-rete, un quadrato di ombra attraversò

il sole, i dettagli divennero più nitidi. Un lampo di luce brillò sull'orlo. Per parecchi minuti, successivamente, il punto di luce si mosse sulla superficie dell'Anello; si affievolì; divenne confuso; svanì.

Non era uno spettacolo particolarmente eccitante, ma i Tessitori guardavano. Louis si chiese se non si stessero abituando a un divertimento passivo.

Le nuvole si stavano spostando, cambiando forma a velocità accelerata. Una minuscola clessidra pallida risucchiò fili di vapore a entrambe le estremità: un uragano visto di fianco, un foro provocato da una meteora.

A velocità accelerata, un'eruzione solare apparve oltre il bordo di un quadrato d'ombra. Un'ondata di luce verde si innalzò lungo l'eruzione. Poi una stella verde sfiorò il bordo, nel punto dove era caduta la stella precedente. La stella verde superò il bordo e impallidì, intersecando le nuvole.

Mentre l'ultima fetta di sole svaniva sopra le loro teste, i Tessitori si diressero tutti verso le loro capanne, parlando fra di loro in un'eccitazione punteggiata di sbadigli. Louis osservava stupito. Quei Tessitori erano proprio esseri diurni.

Prima che l'Ultimo potesse decidere di parlare davanti a loro, Louis tornò vicino al fuoco. Estrasse due radici dalle braci.

Una era amara. L'altra non era male. Non sempre gli capitava di mangiare così bene.

I Marinai erano rimasti. Uno gli si avvicinò. — Quello spettacolo era per te, vero?

Louis guardò la finestra. La stella verde si era spenta. — Non so cosa dirgli—disse Louis.— Wheek, ha parlato con te?

— No. Mi spaventa.

Il messaggio dell'Ultimo sembrava chiaro. Motori a fusione. Vascelli invasori, BRACCIO, Patriarcato, la Flotta dei Mondi: tutti sapevano dell'Anello. Ciascuno aveva avuto il tempo di preparare una spedizione. Oppure poteva trattarsi di un vascello dei Costruttori di Città, tornato; o di qualcun altro ancora.

La Difesa Antimeteore non avrebbe reagito contro un invasore lento. Qualche entità si stava dando da fare attivamente, per distruggere astronavi.

Anche il distruttore aveva un problema. La velocità della luce.

L'invasore era atterrato ad alcuni minuti-luce dal grande Oceano, ma l'attacco era arrivato dopo qualche ora. Un'eruzione solare doveva essere attivata, l'effetto laser supertermico doveva propagarsi lungo il plasma e tutto questo richiedeva tempo. La preda poteva scappare.

L'Ultimo era *estremamente* desideroso di trovare una nave a iperpropulsione intatta.

Una musica bassa suonava fra rami lontani. Wheek era tornato alla sua barca. Louis estrasse una terza radice dal fuoco. La incise, poi tirò le due estremità per aprirla. Ne uscì del vapore e un odore non molto diverso da quello di una patata dolce.

Si chiese se aveva trovato un albero della vita selvatico. Non importava. Il suolo non conteneva abbastanza tallio; la pianta non avrebbe sopportato il virus che provocava il cambiamento; e la cottura l'avrebbe ucciso comunque. Louis mangiò con calma, poi andò alla capanna di Sawur.

La musica parve farsi più forte. Era una melodia strana, con i caratteri di strumenti a fiato e a corda. Si fermò fuori dalla capanna di Sawur per ascoltare.

La musica cessò. Una voce disse: — Non vuoi parlare con l'Abitatore della Rete?

— Non questa notte — disse Louis, e si guardò attorno. La voce era quella di un bambino, con qualche difficoltà di articolazione. C'era nebbia, ma le notti dell'Anello erano luminose e avrebbe dovuto vedere *qualcosa*.

—Vuoi farti vedere?

Un incubo si levò da un basso cespuglio, troppo vicino a lui. Una peluria liscia gli copriva il corpo, del color della notte. Grandi denti a pala gli piegavano la bocca in un sogghigno esagerato. Braccia lunghe, mani larghe; un'armonica in miniatura in una mano.

Il Ghoul sembrava maschio, ma un gonnellino gli nascondeva il sesso. Pochi peli sulla faccia, petto piatto; un bambino, maschio o femmina.

— Bel gonnellino — disse Louis.

— Bello zaino. I prodotti dei Tessitori sono apprezzati lungo tutta la valle dello Shenthy.

Louis lo sapeva: aveva visto oggetti dei Tessitori a decine di migliaia di chilometri a valle. Chiese: — Sei nel servizio di sicurezza dei

Tessitori?

— Sicurezza?

— Fate la guardia di notte per loro? —Sì, fermiamo i ladri.

— Ma non venite pagati per il normale... lavoro? Invece di rispondere (esisteva una parola per indicare lo

smaltimento dei rifiuti, più i riti funebri?) il bambino soffiò nell'impugnatura della sua armonica, mentre le sue dita si muovevano sui fori e sulle corde. Suonò una melodia sul suo strumento, poi lo mostrò a Louis. — Hai un nome per questo?

— Il figlio illegittimo di un'armonica e di un kazoo. Un kazarm?

— Allora io sono Kazarm — disse il Ghoul. — Tu sei Louis Wu?

— *Come...?*

— Sappiamo che hai fatto bollire un oceano, molto lontano da qui... — Kazarm indicò. — Poi sei svanito per 41 fa-lan, e adesso ti ritroviamo qui.

— Kazarm, il vostro sistema di comunicazione è incredibile. Come fate? — Louis non si aspettava una risposta. I Ghoul avevano i loro segreti.

— La luce del sole e gli specchi— disse Kazarm. — L'Abitatore della Rete era tuo amico una volta?

—Alleato, non amico. È complicato.

L'ominide con la faccia a punta esaminò Louis. Questi cercava di ignorare l'odore di carogna nel suo alito. Il bambino chiese: — Avresti parlato con mio padre?

— Forse. Che età hai?

— Quasi quaranta falan. Dieci anni.— E tuo padre?

— Centocinquanta.

— In falan, io ne ho circa un migliaio — disse Louis Wu. Decise che il bambino era troppo facile da notare. Un diversivo? Suo padre stava ascoltando?

Bene, allora come dirlo? E doveva dirlo? — L'Abitatore della Rete, il grosso gatto, due Costruttori di Città e io. Insieme abbiamo salvato tutto ciò che sta sotto l'Arco.

Kazarm non disse nulla. Alcuni viaggiatori dovevano essere dei grandi bugiardi, pensò Louis. Disse:— Avevamo un piano. Ma avrebbe ucciso... *molte* delle persone che volevamo salvare. Sono colpevole quanto credevo lo fosse l'Abitatore della Rete, e l'ho odiato per questo.

Adesso mi rendo conto che l'Abitatore ne ha salvato molti più di quanti avessi immaginato.

— Allora dovresti ringraziarlo. E scusarti?

— L'ho fatto, Kazarm. Penso che parleremo ancora, ma la mia specie ha bisogno di sonno. Se tuo padre vuole parlarmi, un Ghoul può certamente trovarmi. — Louis si chinò per entrare nella capanna.

— Ha lasciato un cattivo sapore?

Louis rise. Un Ghoul se ne intendeva di cattivi sapori! "Ma quella non era la voce di Kazarm." Tornò fuori. Disse: — Sì.

— Però hai inghiottito quello che dovevi. Adesso l'Abitatore della Rete deve decidere. Un'alleanza preziosa, una mancanza in fatto di buone maniere... tu hai mille falan? E quanti ne ha l'Abitatore della Rete?

— Solo a cercare di indovinarlo mi viene il mal di testa. Il bambino si era seduto a gambe incrociate, e suonava

un accompagnamento per la voce che parlava dal nulla. La voce di adulto disse: — Noi viviamo al massimo duecento falan. Se il vostro malinteso ti è costato solo quaranta o cinquanta falan, per uno come te vale la pena di rimettere le cose a posto.

— Oh, i Costruttori di Città erano rifugiati e uccidere non disturba Chmeee! Ma *io* mi sento ancora in colpa. Io ho acconsentito. E pensavo che avessimo ucciso tutte quelle persone per salvare gli altri.

— Puoi essere contento.

— Già. — Non poteva chiedere neppure a un Ghoul di considerare il numero delle vite coinvolte. Nessuna mente normale poteva afferrarlo. "Ominidi di varia intelligenza abitano l'Anello, occupando ogni concepibile nicchia ecologica. Bestiame, lontre, pipistrelli vampiro, iene, falchi... Approssimativamente trentamila miliardi, con un margine di errore più grande di tutto lo spazio conosciuto.

"Possiamo salvarne la maggior parte. Genereremo un'eruzione solare e la dirigeremo sulla superficie dell'Anello per portare idrogeno riscaldato come carburante per i pochi motori stabilizzatori rimontati sulle pareti dell'anello. Ne perderemo 1500 miliardi per le radiazioni e il fuoco. Morirebbero comunque. Ne salveremo venti volte di più.

Ma i programmi altamente avanzati e flessibili dell'Ultimo avevano controllato alla perfezione un getto di plasma più grande di interi mondi. L'Ultimo non aveva ucciso 1500 miliardi di persone. Niente

affatto."

Ma Louis Wu aveva acconsentito alla loro morte.

Disse: — Il Centro Manutenzione era infestato da Alberi della Vita... la pianta che trasforma gli ominidi in qualcosa di molto diverso. Kazarm dice che tu hai più o meno l'età per diventare un Difensore. Io sono sette volte più vecchio. Il virus dell'albero della vita ucciderebbe il vecchio Louis Wu.

"Perciò ho mandato l'Abitatore della Rete da solo, a causare la loro morte. Altrimenti avrei *visto* quanti non sono morti. Mi sono assunto tutte quelle morti e l'unica scusa che potevo offrire era di morire."

— Ma non sei morto— disse la voce nascosta.

— Sto morendo. Con l'automed che ho sulle piastre di carico, posso tirare avanti un altro falan.

La musica del bambino si interruppe, su una nota discordante, e la notte fu silenziosa.

Lui aveva avuto la longevità, e l'aveva gettata via, ma quella gente non aveva mai avuto la scelta, era stato tremendamente maleducato, da parte sua.

L'adulto disse: — E hai rinunciato alla sua amicizia.

— L'Abitatore della Rete non ha esattamente degli amici. Fa sempre dei patti precisi e il suo scopo è sempre quello di aumentare la propria sicurezza. Intende vivere per sempre, a qualsiasi costo. Questo mi disturbava allora e mi disturba adesso. Che cosa gli servirà?

— La tua alleanza? Ha qualcosa da guadagnare da te?

— Un paio di mani ambulanti. Una vita da rischiare che non sia la sua. Una seconda possibilità. *Lui* può offrire a me altri centoventi falan di vita. — E questo gli faceva paura.

— Potrebbe farlo anche per me, per esempio?

Offrire la longevità a un Ghoul? — No. I suoi sistemi, i programmi per guarire lui o me o il grosso gatto, deve averli elaborati prima di lasciare il suo pianeta. Lui non può *tornare*. Gliel'ho impedito io. E se potesse, perché non restarsene là?

E pensò anche: "Ha un programma per riparare umani, e uno per riparare Kzinti. Per un Ghoul dovrebbe scrivere un nuovo programma. Il prezzo della mia vita è già troppo elevato, ma cosa costerebbe scrivere un programma di trattamento per un'altra specie? E se Louis Wu gli chiedesse di salvare un Ghoul, perché non anche un tessitore?

E poi un Costruttore di Città? E poi...?

"Impossibile."

Il Ghoul nascosto aveva accettato la cosa... Oppure stava pensando che alcuni viaggiatori erano matti. Kazarm aveva ripreso a suonare. Louis disse: — Quando credevo di aver ucciso tante persone... ho deciso di invecchiare e morire nella maniera tradizionale. È poi una cosa così brutta? La gente l'ha fatto da che mondo è mondo.

— Luweewu, io darei tutto quello che ho per essere più giovane di cento falan.

— L'Abitatore della Rete può farlo per me... per la mia specie. Può farlo di nuovo quando diventerò vecchio. Chiedendomi tutto quello che vuole da me, ogni volta.

— Potresti rifiutare, ogni volta.

—No. È proprio questo il mio problema. — Louis sbirciò nel buio. — Come devo chiamarti?

La musica dell'armonica d'improvviso ebbe un accompagnamento basso. Louis ascoltò per un certo tempo. Uno strumento a fiato? Non riusciva a immaginarne la forma.

— Armonista — decise. — Armonista, è stato molto utile parlarti.

— Dovremmo parlare di altre cose.

— Per esempio?

— Dei Difensori.

Cosa sapeva la rete eliografica dei Ghoul circa i protettori? — Adesso ho troppo sonno. Domani notte—disse Louis, e strisciò nella capanna per dormire.

Svezzare vampiri

Tegger si era aspettato che la cupola-finestra fosse qualche strana abitazione, ma non lo era. Non c'era alcun sistema per sbarrare la porta. L'interno era un'unica grande sala, con una scala troppo grande anche per dei Giganti delle Praterie, formata da semicerchi concentrici di gradini. E delle tavole, una dozzina, leggere e montate su degli scivoli.

Che cos'era? si chiese. Se un centinaio di ominidi si sedeva su quei gradini, avrebbero avuto una vista perfetta della città-fabbrica e delle terre sottostanti. Una sala per conferenze? Provò a sedersi per un po' anche lui, poi si rimise in movimento.

Porte in cima all'ultimo gradino. Al di là, il buio. Tegger accese una torcia.

Quella non era una stanza per viverci. Era fatta di superfici piatte, e porte spesse con delle piccole finestre, e piccole scatole dentro.

Quando sei in dubbio, pensò, continua a guardare. Tre grosse vasche con fori di scarico. Un tavolo di legno, che si era imbarcato. Appesi a un centinaio di ganci, recipienti metallici e piatti con lunghi manici. Dietro un pannello al di sopra del livello dei suoi occhi, Tegger scoprì qualcosa che riconobbe: piccole manopole unite da sottili fili di polvere.

Cominciò a sostituire i fili di polvere con strisce di tessuto di Vala.

Una luce si accese.

Aveva effettuato sei collegamenti; una luce. A cosa servivano gli altri?

C'erano altre porte sul fondo. Tegger raccolse la sua torcia e proseguì l'esplorazione.

Una dispensa: porte, cassetti, bidoni. I fantasmi di antichi odori ancora abbastanza piacevoli. Piante. Non avevano odore di cibo, ma probabilmente lo erano. Tegger frugò fra i residui di piante disseccate, ma non scoprì nulla che avrebbe potuto mangiare perfino un Gigante delle Praterie.

Si sedevano su quei gradini a semicerchio e *mangiavano?*

Forse. Tegger tornò nella stanza illuminata. Sembrava più calda... ma non capì fino a quando non cercò di appoggiarsi a una delle superfici piatte.

I Cacciatori Rossi non urlano per il dolore. Tegger si strinse il braccio bruciato, i denti scoperti in una smorfia di dolore. Poi, dopo averci ben pensato, cominciò a sputare sulle superfici piatte.

Due volte lo sputo sfrigolò. Le porte di due delle scatole erano calde al tocco. Era in una specie di fabbrica chimica; forse qualche altro ominide avrebbe potuto capire cosa fosse meglio per lui.

Il culmine della città era un grande tubo tozzo, con una strozzatura a vita di vespa. Una scala elicoidale lo portò fino al bordo. Tegger si guardò intorno come un re.

Ciò che prima gli era sfuggito, gli balzò agli occhi, adesso che aveva raggiunto il punto più alto della città.

Tutti i tetti erano dello stesso colore!

Le cime piatte dei solidi rettangolari, quelle ricurve delle cisterne, erano tutte di un grigio scintillante. Alcune avevano dei simboli dipinti sul grigio, in linee sottili. Le uniche eccezioni erano le case lungo la Via della Scala, dove le superfici piane erano coperte dalla terra o dalle piscine. Ma le scale erano di un grigio scintillante.

Al contrario, i fianchi delle case erano dei colori più diversi. Le forme industriali non erano propriamente decorate, ma contraddistinte da simboli. C'erano dei caratteri che Tegger non riconobbe, quadrati, curvi, irregolari, immagini semplici.

Gli antichi Costruttori di Città sapevano volare; perché non contrassegnare anche la cima delle cose? A meno che la superficie grigia non avesse... fosse... Flup, quasi c'era.

"Lavoraci sopra. Intanto..." Era sul bordo di un tubo gigantesco, alto come dieci uomini e largo quasi altrettanto. Tegger ci guardò dentro, per una profondità che era molto superiore a dieci uomini. La puzza di ceneri e di sostanze chimiche era debole, ma non se la stava immaginando. Quella era una ciminiera grande abbastanza per bruciare interi villaggi.

Quella da sola poteva essere una ragione sufficiente per costruire una fabbrica volante. Il fumo poteva rimanere sospeso nell'aria per anni, prima di venir spazzato via, ma almeno si sarebbe alzato prima!

L'irritazione dei vicini poteva essere placata. E d'altra parte, come potevano i vicini arrivare a un centro industriale volante, per far sentire la loro protesta?

Aveva salito scale ed esplorato case per un quarto di giornata, ma i carri non si erano mossi. Valavirgillin doveva aver scelto la cima perché era una posizione facilmente difendibile. Sentinelle si alternavano sulla roccia, sorvegliando il fiume, il Nido d'Ombra e il suo tetto sospeso.

Tegger lasciò cadere il poncho per mostrare il colore inconfondibile della sua pelle. Sul bordo del punto più alto della Città, alzò entrambe le braccia e le agitò.

"Warvia! Per la forza del nostro amore, e per Valavirgillin! Per la forza del tessuto che ho rubato, ho raggiunto questo posto. Qui compirò qualcosa, in qualche maniera. In qualche maniera!"

Era stato visto? Gli parve che lo indicassero...

Bene.

La Città si stendeva sotto di lui. Era in grado di individuare il molo, di orientarsi. Le case e le scale scendevano in direzione della Strada del Bordo, in una linea a zig-zag. Questa linea era quasi opposta ai moli.

La maggior parte di quello che vedeva non riusciva ancora a capirlo. Ma...

Cisterne. Sedici grandi serbatoi cilindrici aperti al cielo, disposti a distanza regolare. Era presumibile che fossero destinati a contenere acqua. Le case e la cupola avevano bisogno di acqua. Ma le cisterne erano vuote, senza eccezione. Come le piscine lungo la Strada della Scala. Tutte vuote.

Dopo la Caduta delle Città, i cittadini non avevano avuto nulla che potesse trasportarli giù. Alcuni dovevano essere scesi lungo la rampa. Quando erano arrivati i vampiri, quella possibilità era venuta meno. Erano isolati. Avevano bisogno di acqua. C'era il fiume; dovevano esserci delle pompe. Per quale altra ragione posizionare una fabbrica sopra un fiume? Ma presumibilmente le pompe avevano smesso di funzionare e la pioggia non era ancora iniziata.

Ma avevano svuotato le riserve di acqua della città. Perché l'avevano fatto? Erano già impazziti?

Sussurro se n'era andato, e la sua mente non era sufficiente.

Doveva riuscire a far salire i carri lì, in qualche modo.

Dormì nella cupola-finestra quella notte, su uno dei gradini. Sembrava un posto sicuro e gli piaceva la vista.

A metà notte parecchie centinaia di vampiri uscirono dal Nido d'Ombra, risalirono il Fiume-Casa e si addentrarono fra le montagne. Quando l'ultimo bagliore di sole sparì, il loro numero raggiunse le migliaia.

La gente di Vala reagì in maniera diversa alla grande quantità di vampiri che passava così vicino. I Raccoglitori semplicemente non se ne accorsero: loro *dovevano* dormire di notte. Vala ben presto si rese conto che non poteva usare come sentinelle i Giganti delle Praterie. Chiunque poteva vedere il loro coraggio, ma anche sentire l'odore della loro paura.

Tranne Beedji. Come veniva addestrato un futuro Thurl? Era qualcosa che poteva sfruttare anche lei? Mandò gli altri a letto e da quel momento si affidò ai suoi e ai Ghoul.

Malgrado tutto, stavano imparando molte cose sui vampiri.

La seconda notte stava per finire; e adesso, nella pioggia scrosciante, sotto una nera coltre di nubi, i vampiri tornavano stancamente alla loro casa. Il loro numero era leggermente diminuito, disse Arpista, e avevano con loro qualche decina di prigionieri. Erano stati più chiassosi nell'uscire.

I Ghoul segnalarono l'esistenza di costruzioni all'interno del Nido d'Ombra. Capanne o depositi. Molte erano crollate. Qualcosa di gigantesco sorgeva in mezzo al fiume. I Ghoul non riuscivano a vederne la sommità, essendo il loro punto di vista troppo alto.

Non scorgevano altra via per salire se non la rampa a spirale.

C'era un letamaio, una discarica di rifiuti a dritta-antirotante del Nido d'Ombra. Doveva essere cresciuto da tempo immemorabile, una montagna di cadaveri di vampiri e di prigionieri, e perfino Vala la potè vedere quando gli venne indicata. Era troppo vicina al Nido d'Ombra per essere di utilità ai Ghoul.

Non c'era alcun punto, sotto la fabbrica volante, in cui i vampiri non andassero.

Adesso era pieno giorno, e la processione di vampiri si era ridotta ad un rigagnolo. — Quando finirà torneremo sul fiume — disse Vala.

— Noi abbiamo bisogno di dormire — disse Arpista.

— Lo so. Voi resterete qui.

— È ora che ci laviamo, e abbiamo bisogno di imparare. Dormiremo sotto il tendone. Svegliateci quando saremo al fiume.

Valavirgillin guidava il carro lungo la riva del fiume. Non c'era modo di nascondere una cosa così grande, e non ci provò neppure.

Bagliori di sole andavano e venivano, fra scrosci di pioggia. Il Nido d'Ombra incombeva davanti a loro, troppo vicino. Nessuno dei suoi compagni riusciva a vedere nell'oscurità sottostante alla massa della città sospesa; ma quando le nuvole nere si chiusero sopra la terra, Vala riuscì a scorgere dei movimenti ai bordi dell'ombra. Alcuni vampiri, come minimo, dovevano essere attivi.

Era metà giorno; Valavirgillin tenne d'occhio il tempo. Se si faceva troppo buio, i vampiri sarebbero usciti a caccia.

La piastra inclinata dominava l'acqua pigra e brunastra. Sembrava difficile da raggiungere. I vampiri sembravano a una distanza sicura. Vala scese sulla riva fangosa.

Due teste nere affiorarono, a una certa distanza, e nuotarono verso di loro.

Era buona cosa presentarsi più volte a degli stranieri che forse non erano in grado di vedere le differenze fra gli individui. — Io sono Valavirgillin...

— Rooballabl, Fudghabladl. Il fiume è basso qui. I vostri carri possono arrivare tranquillamente fino all'isola. Sarà più difficile attaccarvi.

— ...Warvia, Manack, Beedj. — Barok e Waast erano al cannone. — Non è nostra intenzione rimanere. Roobla, è successo qualcosa qui intorno, ieri notte...

— Il compagno Rosso che ci avevate chiesto di cercare, l'abbiamo visto. Non abbiamo potuto avvicinarci, ma l'abbiamo visto combattere e l'abbiamo visto fuggire. Fudghabladl dice che aveva un compagno. Io non ho visto niente...

Warvia l'interruppe. — Un compagno? E dove avrebbe potuto trovarlo Tegger? "Era un vampiro?"

— Io non ho visto nessun compagno. Fudghabladl ha dei problemi di vista. Tegger parlava con se stesso di tanto in tanto. È venuto a

guardare questa cosa volante. Sei vampiri gli sono saltati addosso. Non gli hanno fatto la corte, hanno semplicemente attaccato.

Rooballabl aveva un tono irritato. Come se i vampiri avessero infranto una regola. Vala annuì. "Buono a sapersi."

A parte questo, il Popolo del Fiume non aveva visto molto di più di quello che Warvia era riuscita a vedere dai carri. Quando il racconto fu terminato, Vala chiese: —Voi siete al sicuro qui?

— Crediamo di sì. Anche noi impariamo. Lo sapete che ci sono dei prigionieri nel Nido d'Ombra?

— Abbiamo visto dei prigionieri che venivano portati attraverso il passo.

— Alcuni vagano liberi — disse Rooballabl. — Non gli siamo andati vicino, ma abbiamo guardato. Non ce n'erano mai più di due o tre liberi contemporaneamente,

— Di quale specie?

— Due grandi, che sono andati a mangiare l'erba del fiume, poi sono tornati sotto l'ombra. Giganti delle Praterie, credo. Molti vampiri gli sono andati incontro. Hanno combattuto fra di loro. Alcuni sono scappati, e gli altri si sono nutriti dei Giganti delle Praterie. I due non sono sopravvissuti. Ma abbiamo visto dei Contadini della regione del Delta scavare radici, farle bollire e mangiarle, e tornare vivi.

Fudghabladl parlò. I due abitanti del fiume parlarono un poco fra di loro, poi Rooballabl tradusse, un pezzo per volta. — Fudghabladl ha visto una donna Rossa. Ha trascorso mezza giornata a cacciare, ma senza molto successo. Non aveva pazienza. Ritornava sempre all'ombra e al suo vampiro. Lui la rimandava fuori. Più tardi ha catturato un saltacapro che stava bevendo, gli è saltata addosso e gli ha spezzato il collo. L'ha trascinato all'ombra. Tre vampiri hanno cacciato via gli altri. Questi tre hanno bevuto il sangue dell'animale, poi hanno fatto rishathra con la donna, poi lei ha mangiato il saltacapro. Era molto affamata.

Vala cercò di non vedere la rabbia e la vergogna sul viso di Warvia. Chiese a Rooballabl: — Hai visto qualcuno della mia specie?

Un altro scambio di frasi nel linguaggio del fiume. Poi: — Ce n'è una, una giovane donna, che va in giro sorvegliata da un vampiro maschio. Valavirgillin, voi che notizie avete?

— Abbiamo visto Tegger che ci faceva dei segni. È lassù, vivo e

attivo. Ancora non so come potremo salire. Non vedo in che altro modo potremmo fare qualcosa.

— Cosa vi aspettavate?

Warvia sbuffò. — I Ghoul avevano un piano. Ma la rampa non arriva fino a terra.

Vala quasi si aspettava di sentire un commento irritato da sotto il tendone, ma i due Notturni rimasero in silenzio.

— Un tempo doveva arrivare fino a terra — osservò Rooballabl. — A che altro poteva servire altrimenti?

Quando la città funzionava, c'erano stati veicoli da carico volanti, ma quelli su ruote dovevano essere più economici, e senza dubbio c'erano carichi troppo pesanti per essere trasportati in volo. — Suppongo che la Caduta delle Città abbia attirato i vampiri — disse Vala. Beedj chiese: — Come?

Con gli occhi fissi sui contorni indistinti del Nido d'Ombra, Valavirgillin lasciò la sua mente Ubera di vagare, e la sua lingua di seguirla. — Un centro industriale non poteva permettere certo a dei vampiri di annidarsi sotto. Perciò doveva esserci un sistema per tenerli lontani, ma quando le città caddero, smise di funzionare. I vampiri cercano l'ombra. Sono arrivati. Una notte i vampiri sono saliti sulla rampa. Non presero tutti, e la notte successiva i sopravvissuti ritirarono la rampa. Di nuovo Beedj chiese: — Come? Vala alzò le spalle.

La voce di Rooballabl era simile a bolle che scoppiano nel fango. — Chiedi invece: Perché? Hanno costruito una gigantesca strada sospesa, per dei carichi troppo pesanti anche per una piastra volante come quella. Perché avrebbero dovuto costruirla in maniera tale da poterla sollevare?

Un simile... ponte verticale è difficile da costruire e facilmente danneggiabile, se deve essere anche sollevabile. Ne sappiamo qualcosa di peso e massa, credo.

Rooballabl aveva ragione, e Vala si sentì irritata. — Non conosco la risposta. Forse c'era una guerra fra chi sapeva volare e chi no. Poteva tornare utile sollevare il ponte.

I suoi si guardarono l'un l'altro. Beedj chiese: — Qualcuno di voi ha dei documenti che parlino di questa guerra? — Nessuno rispose.— Racconti, allora?

— Lasciamo perdere— sbottò Vala.

Manack chiese:— Perché costruire una rampa sollevabile? Bastava sollevare un po' la città. — Anche se era uno straniero, notò qualcosa nell'espressione di Vala e aggiunse: — Non importa.

Il cielo era nero, e riversava pioggia quando Tegger si incamminò nell'ombra.

Accendeva una torcia quando poteva, ma la luce non arrivava lontano. Illuminava un cerchio di strada. Camminava in un ruggito simile a quello di un temporale. Si spostò verso destra, e incontrò un parapetto alto fino alla vita. Sbirciò sotto e non vide nulla.

Dovevano averlo visto. Magari la torcia non era di loro gradimento, ma lo faceva notare. Ne aveva altre nove. Cosa sarebbe successo se ne avesse lasciata cadere una?

Invece, si sporse più che potè dal parapetto e gettò la torcia sul cerchio di strada sottostante. Si assicurò che bruciasse ancora, poi proseguì. Aveva fatto un po' più di un giro completo.

Adesso poteva lasciare che si sviluppasse la sua visione notturna.

Quegli odori gli ricordavano le notti in cui lui e gli altri avevano trascorso in attesa di parlare con i Ghoul. I suoni erano simili a quelli nella tenda del Thurl, di notte: rumori domestici, mormorii, litigi improvvisi, tutto in un linguaggio straniero, e al di sopra di tutto un rumore come quello di una cascata. Ciò che immaginava sotto di sé doveva essere peggio della realtà...

Tegger guardò in basso. Il fondo della scala a spirale era alquanto distante da terra.

Qualcosa dentro di lui la vide come una cosa buffa. Poteva scorgere pallide facce triangolari che guardavano in alto, e anche questo era buffo. Tegger cominciò a ridacchiare.

Nelle profondità dell'ombra l'acqua cadeva in un fiume verticale, una cascata di dimensioni tremende. Tutta la pioggia che cadeva sulla città si riversava su una grande massa scura, e da lì nel fiume.

Lui era ai bordi della Città. La cascata doveva essere vicina al centro, ma il rombo era forte anche lì. Cadeva su, *dentro,* una vasta, intricata struttura, e da qui nel fiume, attraverso cascate e rivoli più piccoli. Tegger non vedeva altro che buio su buio, a parte... lì c'era una fontana di dimensioni tali che solo gli antichi Costruttori di Città

avrebbero potuto concepirla.

Il Fiume-Casa scorreva attorno alla fontana dai due lati. In quel punto sembrava rinchiuso nel cemento. Dove il cemento terminava, vicino al punto dove si trovava Tegger, c'erano delle rapide. L'acqua che cadeva dalla Città, aggiungendosi a quella del fiume, aveva scavato un profondo canyon. Soltanto le pareti si scorgevano, al riflesso della luce del giorno intorno al bordo della Città.

E naturalmente c'erano vampiri dappertutto.

La maggior parte erano addormentati, raccolti in gruppi familiari. Ma un momento... quello non era un vampiro. Difficile da distinguere al buio. Una donna del Popolo della Macchina, malgrado i baffi. Aveva i seni. E niente vestiti. Era al centro di un cerchio di vampiri.

Sembrava a Tegger che la stessero proteggendo da altri vampiri: da ladri. Due grandi come adulti, due abbastanza piccoli da essere bambini e un lattante fra le braccia di una donna: sufficienti per proteggerla.

Alcuni del Popolo della Macchina erano stati catturati durante gli attacchi al Thurl. Tegger continuò a osservare.

Il bambino si svegliò e cercò di succhiare.

A sua volta la donna si svegliò. Porse il bambino alla donna Rossa. Oh, flup: la Rossa se lo pose al collo!

Tegger si accasciò contro il parapetto. Non mangiava da un po' di tempo, ma la carne di uccello stava cercando di sollevarsi nel suo stomaco.

Perché i vampiri facevano prigionieri?

Come facevano i vampiri a svezzare i bambini?

Tegger non voleva saperne di più.

Qualche volta il segreto sta nel mettere da parte un problema. Tegger era quasi ritornato alla luce, quando tutto si ricompose nella sua mente.

Acqua. Rampa. Luci. Vampiri sotto, sopravvissuti della Città sotto. I carri!

C'erano altre cose da apprendere, ma Tegger sapeva cosa *fare subito*. E dopo... alla fine qualcuno l'avrebbe aiutato.

Su tutta la struttura industriale sospesa, le luci si stavano accendendo.

Valavirgillin era tutta dolorate per la mancanza di sonno. Fra poco sarebbe andata a letto. Ma le luci erano così belle.

La sua mente divagò.

Il cibo cominciava a scarseggiare, li in alto. L'erba era rada, le prede poche e agili. I Raccoglitori trovavano abbastanza da mangiare. Il Popolo del Fiume aveva trovato pesce, in abbondanza. Il Carro Uno ne aveva riportato dei cesti pieni. Il pesce poteva nutrire tutti, tranne i Ghoul e i Giganti delle Praterie. Il Popolo della Macchina avrebbe avuto bisogno di altri alimenti, oltre il pesce, ma non ancora.

Alcuni vampiri erano a caccia intorno al mucchio di spazzatura del Nido d'Ombra. Dovevano essere affamati, pensò Vala, ma qualcosa trovavano. Warvia aveva segnalato degli animali mangiatori di carogne che nessun Rosso aveva mai visto prima. Forse i Ghoul uccidevano la concorrenza.

Fudghabladl aveva detto che gettavano i cadaveri nel Fiume-Casa. Il numero dei vampiri doveva essere più basso, a quel tempo. Adesso li accumulavano lontano dal fiume. Gli animali venivano a cercare i cadaveri, e i vampiri li cacciavano per il loro sangue.

I carri erano di nuovo disposti coda contro coda, le sentinelle erano ai loro posti. I vampiri li avevano ignorati la prima notte. "Hanno avuto tutta la giornata per osservarci. Come noi loro."

Fra un giorno o due la riserva di erba sarebbe finita. I Giganti avrebbero dovuto procurarsela nelle pianure sottostanti, solo di giorno, con dei compagni a proteggerli. Anche i Ghoul avrebbero potuto trovare cibo. Alcuni dei prigionieri dei vampiri dovevano morire, durante il tragitto.

Flauto del Compianto parlò: — L'energia non può scorrere senza certi particolari materiali.

Valavirgillin non sobbalzò, non si guardò intorno.— Lo so.

— Molto particolari. Del filo deve essere sopravvissuto alla Caduta delle Città, oppure essere giunto in seguito sotto l'Arco.

Dove avrebbe potuto trovarlo un Cacciatore Rosso.

— Nel mio zaino, credo — disse Valavirgillin. I Ghoul conoscono tutti i segreti. — Una fortuna per Tegger. Sarebbe morto, al fiume.

— Sì.

Nel silenzio Valavirgillin disse: — Louis Wu mi ha lasciato un pacco di... ha un nome lungo: *tessuto super-conduttore*. L'ho scambiato con

delle famiglie di Costruttori di Città, su una città volante. L'hanno usato per riparare le luci e i condensatori d'acqua.

"Così sono diventata ricca. Ho preso Tarablilliast per compagno. Ho avuto tre figli. Ho investito i miei guadagni per costruire quello che Louis Wu mi aveva descritto: la *plastica*. Tarablilliast non mi ha mai rimproverato per aver sprecato i nostri soldi." Mai, tranne una volta, rammentò. "Dopo tutto, erano soldi miei. Lui ha portato poco di suo, quando ci siamo uniti."

— Questa *plastica* — la pronuncia di Flauto del Compianto imitò esattamente quella di Valavirgillin — ha un nome nella nostra lingua?

— Non credo. Louis mi ha descritto un materiale che poteva essere ricavato a partire dagli scarti della fabbricazione del carburante. Senza odore. Può assumere qualsiasi forma. Mi ha mostrato un paio di cose fatte di plastica. Per il resto, ho dovuto tirare a indovinare.

"I laboratori di Tarbavabala hanno prodotto dei risultati... risposte... nulla di commerciabile. Tarb e i nostri genitori si prendono cura dei nostri figli, mentre io cerco di procurarmi dei soldi per mandare avanti l'azienda. Avevo pensato che una spedizione commerciale sarebbe servita allo scopo. Convincere ominidi a fabbricare alcol dà un premio. Poi è facile fare buoni affari."

— Da quanto tempo sei partita?

— Quasi dieci falan.

— Troppo?

— Non so. Mi sono *accoppiata*. Questo non era nei patti con Tarb. — Vala scosse la testa. — Ho bisogno di dormire.

— Farò io la guardia.

13

La legge di Sawur

Città dei Tessitori, 2892 d.C.

Louis era solo quando si svegliò, e affamato. Si infilò la tuta e uscì, fra i cespugli che scricchiolavano.

Il villaggio sembrava deserto.

Le ceneri del fuoco erano ancora calde. Trovò l'ultima delle sue radici e la tagliò a metà. Era quasi come una pianta-uovo. Non male come colazione.

Il sole era completamente sorto, naturalmente, ma gli sembrava di aver sprecato metà giornata. Salì sulle sue piastre e si levò in alto, per guardarsi intorno. Li vide subito: Sawur che si tirava dietro un codazzo di bambini, a monte.

Li raggiunse, abbandonò le sue piastre e si unì a loro.

Camminavano lungo il fiume, e Louis disegnava per loro mappe dell'Anello. Parlò dei suoi costruttori, della sua età, del suo destino e cercò di spiegare loro quali parti erano congetturali. Disegnò i due superconduttori toroidali che avevano scoperto sulla nave spaziale dei Costruttori di Città: propulsori Bussard presi dai loro alloggiamenti lungo le mura dell'anello. Non spiegò cosa gli era costato rifornire di carburante gli altri.

Alcuni dei bambini erano scomparsi. Adesso erano tornati. Avevano trovato centinaia di nidi sui rami forcuti di certi alberi. Tutti quanti corsero via, e Louis e Sawur li seguirono lentamente.

Sawur disse: — Non riesco a capire i tuoi ritmi di sonno.

— L'altra notte ho parlato a lungo con due che forse tu non incontrerai mai.

— Notturni? Si dice che conoscano tutto e che governino tutto ciò che esiste sotto l'Arco. A loro appartengono i morti. Louis, abbiamo ospitato visitatori che parlano a quella gente, ma tu perché lo fai?

— Io parlo con tutti — disse Louis. — Mi ha fatto piacere farlo. Forse ho imparato qualcosa. Credo che il bambino volesse parlarmi, e che il padre non abbia fatto in tempo a fermarlo. Poi Armonista mi ha

svelato più di quanto intendesse e adesso io *quasi* so come il loro impero mantiene delle comunicazioni a così grande distanza lungo l'Arco.

La mascella di Sawur si afflosciò. Louis disse in fretta: — Non è un *mio* segreto e non posso svelarlo, Sawur. Neppure se lo sapessi. Ma comunque, loro non sanno tutto. Hanno dei problemi e io ho dei problemi...

— Sicuro che ne hai — disse lei bruscamente. — Non volevi svegliarti stamattina, ma parlavi nel sonno. Cosa ti tormenta, Louis?

Ma ormai erano quasi finiti in un'esplosione di nidi.

I bambini erano strisciati attorno alla macchia, l'avevano circondata. Adesso i nidi si erano alzati in volo. Nel giro di un'ora avevano catturato un numero straordinario di uccelli grandi come piccioni.

I Tessitori pareva non avessero alcun interesse per le uova, ma Louis ne raccolse una dozzina. All'aspetto e al tocco sembravano fatte di plastica liscia, come flaconi per bere in assenza di gravità, ma senza succhiotto. Valeva la pena di provare.

Verso metà pomeriggio furono di ritorno al villaggio. Mentre i bambini spennavano gli uccelli, Louis e Sawur passeggiarono da soli. Si sedettero su una roccia piatta e osservarono i Tessitori più grandi che accendevano il fuoco.

Sawur chiese nuovamente:—Cosa tormenta un maestro?

Louis rise. I maestri non possono essere tormentati? Ma come spiegarlo a una Tessitrice?

— Ho fatto la figura dello sciocco, molto tempo fa. Deve averci messo quattro o cinque falan, l'Abitatore della Rete, per capire fino a che punto sono stato sciocco e perché Louis Wu non voleva parlargli. Ma adesso ci stiamo parlando e non è questo il problema.

"Sawur, l'Abitatore della Rete, aveva catturato me e Chmeee perché fossimo suoi servitori. Molto sleale, naturalmente, ma ha dei doni che possono ripagare un simile furto. Ha dei semi che possono essere masticati e che fanno tornare giovane un vecchio ominide, o uno Kzin."

Sawur si morsicò il labbro. — Può farlo. E lo farà?

— In cambio di qualche cosa. E ha un apparecchio, un'automed, in grado di guarire le ferite più gravi, cicatrici e arti mancanti. E

probabile che possa guarire anche quello su cui la droga di vita non ha alcun effetto.

"Sawur, per ricostruire un uomo c'è bisogno di tecniche mediche *estreme*. Se può rendermi giovane, credo che possa rendermi anche docile. Sia Chmeee che io ci siamo rivelati schiavi pessimi. L'Ultimo può trasformarmi in un servitore migliore. Un servitore perfetto. Fino all'altra notte avevo una scusa per tenermi lontano dalle sue macchine. Adesso non ce l'ho più."

Sawur chiese: — Queste macchine ti hanno già avuto?

Quella era una buona domanda. — Mi ha tenuto in un sonno congelato per due anni. Potrebbe avermi manipolato. Potrebbe avermi fatto qualsiasi cosa voleva.

— Ma non l'ha fatto.

— Non credo. Non mi sento diverso da prima. Sawur rimase in silenzio.

Louis d'improvviso rise, si voltò e l'abbracciò. — Non preoccuparti. Ho fatto a pezzi il suo motore a iperpropulsione. Non può tornare fra le stelle ed è per questo che ha dovuto salvare l'Arco. Se mi ha reso suo schiavo, sono stato un cattivo schiavo.

Sawur lo fissò, poi scoppiò a ridere a sua volta. — Ma Louis, così hai intrappolato anche te stesso!

— Ho fatto una promessa. — A Valavirgillin, del Popolo della Macchina. — Ho promesso che avrei salvato l'Anello, o sarei morto nel tentativo.

Sawur rimase in silenzio.

— Lui pensava che io fossi elettrotossico. — Louis si accorse di una lacuna nella traduzione: *elettrotossico* non aveva equivalenti nella lingua di Sawur. — Pensava che avrei fatto qualsiasi cosa mi avesse chiesto per della corrente elettrica che passasse attraverso i centri del piacere del mio cervello... così come un Tessitore potrebbe vendere la sua libertà per l'alcol. Non sapeva che poteva liberarmene. Adesso lo sa.

Sawur disse: — E allora perché hai paura che possa renderti giovane e docile? Puoi sempre decidere prima di ignorare i suoi comandi.

— Sawur, *lui può cambiarmi la mente.*

— Ah.

Louis rimase pensieroso per qualche tempo. Poi disse: — Io sono astuto e agile; e l'Abitatore della Rete lo sa. Se mi rendesse migliore come servo, potrei diventare stupido o lento. Posso dirmi che sarebbe uno sciocco se tentasse di cambiarmi troppo. È una tentazione terribile. Ho paura di crederci, Sawur.

— Manterrebbe una promessa? Un'altra buona domanda.

Nessus, scacciato dalla sua specie... Nessus, il Burattinaio folle aveva chiesto all'Ultimo di accoppiarsi con lui, se fosse tornato dall'Anello. L'Ultimo aveva acconsentito. E aveva mantenuto la promessa.

Ma era un patto fra uguali... no, non lo era. Nessus era stato ritenuto folle, da secoli.

In tutto lo spazio conosciuto, i Burattinai avevano mantenuto fede ai loro patti, con una varietà di specie.

Si era dimenticato di Sawur; sobbalzò quando lei disse:

— Mi hai ridato la mia giovinezza, poi me l'hai tolta di nuovo, se credo al tuo sogno folle. Ma ti dirò questo — aggiunse con una frustata nella voce. — Più invecchio, più darei per tornare giovane. Se non vuoi trattare con l'Abitatore della Rete, è una cosa. Se vuoi farlo, allora non aspettare di essere vecchio e malato.

Aveva tutte le ragioni di questo mondo, decise Louis.

Quella notte cucinarono la loro carne; i Marinai il loro pesce, Louis le sue uova e una pianta acquatica che aveva scoperto essere commestibile poi e andarono a sedersi sotto la scogliera.

Louis si scoprì a cercare con gli occhi Armonista fra i cespugli. Non c'era segno del Ghoul; ma doveva essere in ascolto.

La fabbrica volante era stata priva di vita, l'ultima volta che Louis l'aveva vista. Adesso la finestra dell'Ultimo la mostrava inondata di luce.

— Mi hai incastrato — disse Louis parlando con l'aria.

— Devo sapere cosa è successo. L'immagine cambiò...

14

Invasione

Degli artigli appuntiti erano appoggiati sul suo polso. Sussurrò: — Flauto del Compianto?

— Arpista. La mia compagna sta svegliando gli altri. Valavirgillin, devi vedere.

Le sembrava di avere appena chiuso gli occhi. Rotolò fuori dalla sua coperta. Non disse: "Spero che sia una cosa davvero importante." Altre specie avevano le loro priorità; i commercianti dovevano impararle.

Notte nera e pioggia. Il Nido d'Ombra era una costellazione indistinta. Arpista era tornato al carro. Waast e Beedj ne uscirono, poi Barok. Barok chiese: — Che succede, capo?

— Non posso vedere tutto.

Warvia li raggiunse. — È buio laggiù, Valavirgillin.

— Lo so.

— La rampa. Vala, proprio non riesci a vedere? Non è solo la rampa. L'intera città si è abbassata un po'. Flup, Manack aveva ragione!

Quelli del Carro Due uscirono tutti insieme, le bocche spalancate, parlando fra di loro. Non vedevano più di quanto vedesse Vala. Ma Arpista era al fianco di Warvia e stava dicendo: — Non è la nostra immaginazione. I vampiri stanno cercando di saltare sulla rampa. È ancora troppo alta per loro.

— Ce la faranno fra non molti respiri.

— È Tegger! — gridò Warvia. — E stato lui a farlo!

— Ma si riverseranno sulla rampa! — Vala si chiese: è tutto vero? Nessuno riusciva a vedere il cambiamento, a parte Warvia e i Ghoul, e neppure loro dicevano che la rampa si era abbassata.

— A bordo! — gridò Valavirgillin. — Chiunque non sarà a bordo verrà lasciato qui! Salite sui vostri veicoli e armatevi! Saliamo!

Tegger era steso sulla pancia, guardando dal bordo del molo. Non vedeva molti vampiri. Non era un buon territorio di caccia per loro. Le

uniche prede erano i prigionieri inebetiti, sotto l'ombra della città. Pochi furfanti affamati si aggiravano là sotto, vampiri tanto disperati da cercare di intrappolare degli animali per il loro sangue.

Era buio lì in basso, e la pioggia rendeva tutto ancora più indistinto, ma le forme dei carri erano inconfondibili. Avanzavano lentamente. Fango e sabbia risucchiavano le grandi ruote.

Quattro vampiri balzarono sul primo carro, veloci come Raccoglitori, e si arrampicarono verso la panca di guida.

I Raccoglitori calarono dalla torretta, dei panni sulla bocca, spade in mano. Paroom avanzò da prora, facendo dondolare una specie di mazza. Nel giro di un momento gli invasori si trasformarono in imploranti corteggiatori. Un altro momento, e due erano morti, gli altri in fuga, e la lunga mazza di Paroom ne colse uno a mezz'aria...

Un brivido corse lungo la schiena di Tegger. Era quello che aspettava.

Aveva trascorso la maggior parte della giornata a cercare i pannelli con i circuiti, ad aprirli, a provare che effetto avevano i circuiti. Aveva imparato a riconoscere lo stile dei pannelli che controllavano le luci. Questo era il pannello che controllava quelle dei moli. Aveva già sistemato dei pezzi di tessuto di Vala. Fece scattare due interruttori, e il molo si illuminò a giorno.

Con gli occhi ben chiusi, Tegger raggiunse a tentoni la Via della Rampa e si addentrò nel buio. Si fermò un po' per riacquistare la sua visione notturna. Poi guardò giù.

Aveva sentito la scossa quando la rampa aveva toccato terra. Dei vampiri stavano salendo lungo le curve della rampa. Non erano molti. Forse i loro nasi li avevano avvertiti del fatto che ben poco li attendeva: un piccolo Cacciatore Rosso e nessun'altra preda.

Tegger si dedicò al lavoro paziente di accendere una torcia. Quando ci fu riuscito, la mise da parte e guardò di nuovo in basso. Una trentina di adulti e di adolescenti stavano salendo verso di lui, senza molta fretta. Cosa stavano pensando? "Ecco una strada dove non c'erano strade, ma non c'è alcun odore di preda. Seguiamola, ma meglio non essere primi. Luce, luce, che dolore..." Erano arrivati alla rampa immediatamente sotto la sua e si nascondevano le facce con le braccia. Tegger si chiese se le luci dei moli li avrebbero arrestati.

L'odore salì al suo viso.

La reazione spontanea gli disse: "Fai qualcosa!". E lo spingeva a scendere, ma non poteva. Non poteva. Agitò la torcia intorno alla sua testa e la scagliò di sotto. Tutte le facce pallide si ritrassero, e la maggior parte cominciarono a scappare giù per la rampa. Alcune rimasero intrappolate fra la torcia e le luci dei moli.

Tegger scappò.

Ai margini dei moli, si sporse nel vuoto e inalò grandi boccate di aria pura.

I carri erano vicini adesso, due o trecento respiri di distanza.

I vampiri li stavano assalendo, sempre più a ogni respiro. I pianali erano pieni di guerrieri. I Raccoglitori maneggiavano le loro lance fra i pilastri delle gambe dei Giganti delle Praterie, mentre questi scagliavano frecce contro bersagli più lontani. Tegger udì, molto debole fra il sussurro del fiume, il duetto che i Ghoul stavano suonando sopra le torrette dei cannoni.

Niente colpi di arma da fuoco? Valavirgillin aveva ordinato il silenzio per non allarmare il nido prima del necessario? Ma il numero dei vampiri stava aumentando; il nido si stava accorgendo di una invasione in atto. Il fiume scorreva verso il buio e i carri lo seguirono.

... Buio. Era nero come il peccato sotto di lui. I vampiri ci avrebbero visto bene lo stesso. I Ghoul sulle panche di comando potevano dare le indicazioni, ma gli altri sarebbero stati ciechi. C'era qualcosa che poteva fare. Gli serviva coraggio. E la sua spada.

Valavirgillin guidava con una mano sulla barra del timone e l'altra sulla pistola. Barok era insieme a lei sulla panca, e guardava indietro. Respirava pepeporro attraverso un panno. Il Thurl aveva avuto ragione: le erbe erano più efficaci del carburante.

Sbucò una faccia bianca, e lei sparò, con due mani, riafferrò la barra prima che il carro potesse sbandare. Altre armi da fuoco cominciarono a sparare. Barok prese la pistola di Vala e gliene porse un'altra, carica.

Il rumore respinse i vampiri, e i carri avanzarono nel buio.

La fabbrica galleggiante splendeva davanti a loro come una costellazione. Riusciva a vedere poco o niente oltre il bordo, ma sapeva dov'era la rampa.

Come avrebbero combattuto quei vampiri reietti, adesso che solo

loro potevano vedere? Stava penetrando in una oscurità puzzolente, come tutti i cimiteri sotto l'Arco messi insieme. Il disgusto avrebbe dovuto essere una difesa, ma non lo era. Come sempre, il vero nemico era un desiderio crescente di accoppiarsi, nel mezzo di una guerra.

Arpista interruppe la sua musica bizzarra per gridare: — Capo! A sinistra! Poi tutto a destra e sulla rampa. Capo, ci sono vampiri sulla rampa!

Vala sterzò a sinistra, nel buio.

I carri si difendevano bene. Le ombre contro cui combattevano erano bambini, mutilati, zoppi, vecchi, femmine incinte: tutti quelli che non se n'erano andati insieme ai cacciatori. Nel pieno della notte, erano svegli al massimo. Vala aveva pensato di attendere l'alba. Ma con l'alba sarebbero tornati i cacciatori, per quanto esausti; e questi altri avrebbero avuto a disposizione metà della notte per raggiungere Tegger.

Delle meteore caddero davanti a lei.

Dei vampiri accovacciati, in attesa fra Vala e la rampa, strillarono e rotolarono via. Cadevano palle di fuoco... torce. Alcune si spensero, ma sei continuarono a bruciare. Il regalo di Tegger.

Vala era sulla rampa, e il Carro Due alle sue spalle, e vampiri che arrivavano da tutte le parti. Uno saltò sulla panca. Vala lo fece cadere con un colpo di pistola. Il cannone ruggì; un uragano di fuoco e pietre spazzò la rampa davanti a lei.

Alle sue spalle, una luce si accese d'improvviso, come se il sole fosse caduto dall'Arco. Nel bagliore tremendo, i vampiri si coprirono gli occhi e si bloccarono, bersagli immobili. Fucili e balestre scattarono tutto intorno a lei.

La panca ebbe una scossa. Vala si girò di scatto, l'odore di vampiro che la faceva impazzire, e solo una pistola scarica per difesa. Una faccia distorta la guardò. Foranayeedli, un'espressione folle sul volto, aggrappata alla panca con tutti e quattro gli arti e i denti.

Vala continuò a guidare.

In cerchio. Un'ombra contro la luce agitava entrambe le braccia. Una mano brandiva una spada. Vala sbucò nella luce.

Tegger il Rosso (nudo: perché?) si fece da parte per lasciar passare il carro.

Vide Warvia balzare giù dal carro. Quando andò a finire addosso a

Tegger, gli fece cadere di mano la spada. La tunica di Warvia seguì subito dopo. Vala non aveva bisogno di sentire le grida dei suoi compagni: era un momento di festa, era un momento di rishathra.

Qualcuno doveva tenere la testa a posto il tempo sufficiente per proteggerli.

Vala si fermò nella luce bianca dei moli. Sentì un rumore di battaglia. *Vampiri?* No, sentiva parlare...

Foranayeedli aveva trovato suo padre. Stavano urlandosi insulti mortali a vicenda.

Vala cercò di capire se si sarebbero uccisi. Ci fu un momento in cui presero fiato per respirare. Vala toccò loro le spalle... attirare la loro attenzione, tirarsi indietro *in fretta,* parlare *in fretta*... — Forn, *no,* Barok, *davvero,* è stata colpa *mia*. Colpa *nostra*. Avremmo dovuto capire cosa sarebbe successo. Non possiamo condividere la colpa?

Padre e figlia la guardarono, esterrefatti.

— Non avreste dovuto essere insieme quando sono arrivati i vampiri. Avrei dovuto separarvi. Ho sbagliato. *Tutti* noi ci siamo accoppiati, capite.. Non abbiamo potuto farne a meno. Chit e Kay sono incinte. Barok, loro *ancora* non sanno di te e di Forn, vero?

Barok borbottò: — Non credo.

— Ma non possiamo tornare a casa! — si lamentò Forn. —Vai a fare rishathra con qualcuno — disse Vala.

—Capo, non capisci...

—*Subito,* sciocca. Paroom mi sembra distraibile. Toglitelo dal sangue, così potrai pensare. Vai! Forn scoppiò a ridere. — E tu, capo?

— Devo mettere a tacere questa faccenda. Barok, vai a cercare Waast... — Ma quella era la voce di Waast. Waast era stata trovata, e da più di un maschio. — ...o qualcun altro. Vai.— Li spinse in direzioni opposte, e andarono.

E adesso? I due Rossi sembravano essersi riconciliati. Poteva perfino durare. Tegger ormai doveva aver conosciuto il potere dell'odore dei vampiri. Quell'odore spumeggiava ancora nel cervello e nel sangue di Vala, ma l'aveva sentito molto più forte, e aveva resistito. Be', non esattamente resistito...

Un bambino pallido era in piedi davanti a lei. Le arrivava a metà del corpo, e la guardava implorante.

Vala fece un passo verso di lui.

Una freccia di balestra sbocciò nel suo petto. Il piccolo vampiro lanciò un grido strozzato e scappò nell'ombra.

Vala si voltò. Era Paroom. Vala disse: — Pensavo di usare il calcio della pistola. Era troppo giovane per emettere l'odore.

Il Gigante delle Praterie accettò la risposta. — Potevamo esserci portati più di un passeggero. Ho visto solo quel bambino.

— Hai controllato il tunnel?

— Ho trovato quattro vampiri uccisi con una spada. Vittime di Tegger, suppongo.

— Saranno utili.

— A una erano stati fatti saltare i denti. E... cosa hai detto? Hai ragione. Ai vampiri non piace l'odore dei propri morti. Non passeranno di lì.

— Allora... ce l'abbiamo fatta. Siamo in salvo.

— Bene — disse Paroom, e la prese fra le braccia.

La festa stava finendo.

Vala non voleva accorgersene. Era avviluppata in una riunione sessuale con Kaywerbrimmis. Non c'erano pericoli. L'avrebbe fatto in ogni caso, ma dopo quello che lui aveva passato nel corso di quella metà notte, pensava lei, nessun maschio poteva fare un bambino.

Il sole era un disco d'argento sfocato fra le nuvole bianco-grigie. I quattro Raccoglitori erano addormentati, tutti insieme in un mucchio. I Ghoul si erano eclissati presto, e si erano infilati sotto un tendone. I Giganti delle Praterie avevano cominciato a esplorarsi a vicenda, fuori dallo schema del rishathra (come stavano facendo lei e Kay) e Tegger e Warvia stavano parlando, solo parlando.

Kaywerbrimmis si rilassò fra le sue braccia, e ben presto cadde addormentato.

Vala si liberò, arrotolò la tunica di Kay e gliela mise sotto la testa. Si diresse un po' zoppicando verso i Rossi, attenta a qualche segno da parte loro; ma sembravano ben disposti.

Disse: — Spiegamelo, Tegger. Come si fa ad abbassare una fabbrica volante?

Tegger sorrise, con orgoglio, e così, parve a Vala, fece Warvia. Tegger disse: — È come un rompicapo. I pezzi sono tutti attorno a te. Ci sono piscine e cisterne, ed erano tutte vuote quando sono arrivato

qui.

Vala attese.

— Dei Costruttori di Città sono rimasti bloccati qui sopra, dopo la Caduta delle Città. Ho visto le loro ossa. Sappiamo che dei vampiri hanno fatto la loro tana nell'ombra della fabbrica. Devono essere saliti lungo la rampa. Tu cosa avresti fatto?

— Sollevato la lampa, in qualche maniera.

Tegger annuì, felice. — Tutte le cisterne vuote. Ma la Caduta delle Città è stata molto tempo prima che Louis Wu facesse bollire il mare. Dovevano avere una riserva di acqua, ma i vampiri li hanno spaventati di più. Perciò hanno vuotato tutta l'acqua, e la città si è *sollevata*.

—Allora tu hai richiuso tutte le cisterne...

— C'erano delle lastre metalliche sul molo. Le ho usate come tappi.

—... e hai aspettato che la pioggia le riempisse, e la città si è *abbassata*.

— Sì.

— Grazie per la luce. Tegger rise.

— Lo immaginavo che avresti detto così. Ho acceso tutte le torce che avevo e le ho gettate di sotto. Poi ho versato una borraccia di carburante sulle fiamme.

— E adesso?

Tegger disse: — Adesso siamo in posizione di poter fare qualcosa, e adesso ho quindici amici intelligenti per trovare che cosa.

Vala annuì. Tegger non aveva una risposta, ma aveva già fatto miracoli.

15

Energia

Nella piena luce del giorno, Tegger li condusse su per la Via della Scala, per mostrare loro le sue scoperte.

La cosa si rivelò frustrante. Warvia si infilava in tutte le case, fra giungle di piante ornamentali, nelle piscine mezze piene, poi tornava di corsa con un sacco di domande. Lui non poteva seguirla, doveva tenere il passo degli altri. I Raccoglitori erano ancora più veloci di lei e riuscivano a infilarsi in posti dove nessun Rosso poteva passare, poi risbucavano fuori per chiacchierare con i Giganti delle Praterie.

— Queste erbe dovrebbero andare bene per voi — disse Tegger a Waast, mentre lei era l'unica gigantessa in vista. Lei ne prese una manciata, gli sorrise e masticando seguì Perilack e Silack in una casa pericolante.— Non ho visto nessun mangiatore di piante — disse Tegger a Coriack. — Ho guardato se vedevo degli escrementi. Niente. Oh, troveremo qualcosa da mangiare. Ci sono tessitori di reti, se non altro. Non abbiamo portato con noi mangiatori di insetti? — Stava parlando a Valavirgillin adesso.— Uno penserebbe che ci siano animali a mangiare le piante, ma non sono riuscito a prendere altro che uccelli, e non ho visto insetti.

Vala chiese: — Carogne?

Lui indovinò cosa voleva dire la donna. — Vecchie ossa secche. I Ghoul non mangeranno, se prima non moriamo noi di fame, ma ho scoperto queste. Pomi. Una fila intera di alberi di pomi.

Vala spezzò un pomo e cominciò a mangiarlo. Sarebbero serviti a nutrire il Popolo della Macchina, almeno per un po'. — Tegger, cosa producevano queste fabbriche?

— Ho scoperto un deposito pieno di stoffe. Forse era quello che fabbricavano. Non ho ancora guardato bene.

Vala era interessata alle fabbriche. Con il suo zaino pieno della stoffa magica di Louis Wu, poteva mettere in funzione qualche motore. Anche se non ci fosse riuscita, se tutto quanto si fosse troppo deteriorato, poteva almeno trovare delle meraviglie costruite prima della Caduta delle Città, accumulate nelle fattorie o nei depositi, in

attesa di essere spedite.

Ma Tegger doveva essere affamato. Lui e suoi compagni dovevano mangiare, *ora*. Avrebbe pensato dopo al profitto. Dopo che avesse scoperto qualche maniera per scendere.

Il gruppetto arrivò alla bolla in cima alla Strada della Scala, ed entrò.

Ciò che Tegger aveva trovato misterioso era chiaro per il Popolo della Macchina. Barok sorrise e li condusse su per le scale da giganti, e nel retro. — Una sala per banchetti — affermò. — I Costruttori di Città sono onnivori che cuociono i loro cibi. Apprezzano molto la varietà. Guardate che equipaggiamento!

Tegger disse: — Sono tutte scatole e superfici che diventano calde.

— Sì, e una tavola per tagliare il cibo.

Sopra di loro, c'era solo la ciminiera con la sua scala a spirale. Warvia era seduta sul bordo della ciminiera, dondolando le gambe nel vuoto, osservando la città sotto di lei e le terre lontane.

Sembrava felice in maniera indecente.

— Vedo i nostri amici del fiume che salutano. *Rooballablì* Ehi, qualcuno venga qui sopra e si faccia vedere. Altrimenti penseranno che sono Tegger.

Vala salì la scala a spirale, e trovò una ragnatela di bronzo attaccata alla pietra. Le due donne si spostarono lungo il bordo per lasciar spazio a quelli che arrivavano: Coriack, Manak, Paroom, Barok. Tegger si fermò a studiare la ragnatela, poi li raggiunse.

C'è qualcosa nel trovarsi in cima a... be', in cima a qualcosa... che ti fa sentire come un re.

Da un punto di vista pratico, Vala non vedeva niente di quello che la interessava di più: i vampiri del nido e delle regioni circostanti. Ma in lontananza, fra le montagne, pallidi rivoletti pigri scorrevano nei passi. Avvicinandosi al Fiume-Casa diventavano singoli puntini: vampiri che tornavano a migliaia.

Il fiume e le montagne coperte di neve scintillavano sotto occasionali raggi di sole. Più vicino, due forme umane, tozze, si stagliavano contro lo scintillio. Vala e gli altri agitarono le braccia. Rassicurati, Rooballabl e Fudghabladl tornarono a immergersi in acqua... Vala poteva scorgere tutto il complesso delle fabbriche. Tegger aveva lasciato luci accese dovunque. Una linea verde, spezzettata,

correva lungo la Strada della Scala. Il verde non compariva in nessun altro punto. I tetti piatti dei magazzini, le cime ricurve dei serbatoi, erano tutti di un grigio scintillante, le uniche eccezioni erano le case lungo la Strada della Scala, dove i riquadri piatti erano di terra, con le piscine, e le scale di grigio scintillante,

Paroom chiese: —Valavirgillin? Li vedi quei tetti grigi?

—Allora?

— Mi chiedevo perché le luci funzionino ancora. Tutto quello che è rivolto verso il sole ha lo stesso colore grigio e metallico. Quella cosa forse immagazzina la luce del sole.

Tegger disse: — Sì!

Paroom sorrise. — Non riuscivi a spiegartelo?

— Sì, ma è evidente, una volta che... Vediamo, non devono ricevere molta energia attraverso queste nuvole, ma non ne era stata utilizzata neppure un po' prima che io arrivassi qui. Per centinaia di falan. Questo vuol dire...

— Che potrebbe esaurirsi. Sarà meglio spegnere le luci durante il giorno.

— La piastra di trasporto era di questo stesso colore prima che io facessi staccare la cabina. È per *questo* che poteva ancora sollevarsi. Perciò il lampo viene dalla luce del sole... Spegnerle? Paroom, per che cosa stiamo risparmiando energia?

— Non lo so — disse il Gigante delle Praterie — ma non mi piace sprecare. Però lasciamo le luci intorno ai moli, dove i vampiri potrebbero salire. Questa è la mia idea.

Tegger alzò le spalle. D'improvviso parve esausto. Warvia lo portò via, mormorandogli nell'orecchio.

Gli altri del gruppo non avevano trovato nulla degno di interesse. Dopo un po', come turisti in vacanza, tornarono verso i carri. La maggior parte erano esausti.

I Raccoglitori *dovevano* dormire di notte. Tutti e quattro sembravano abbastanza svegli in quel momento, a metà giorno, ed erano gli unici membri della squadra di rifornimento a esserlo. Vala mise Manack e Coriack di guardia. Poi si infilò sotto un tendone.

Trovò Forn, profondamente addormentata, non solo per la stanchezza, povera ragazza, ma anche per la mancanza di sangue.

Sembrava abbastanza serena. Vala bagnò un panno nel carburante e lavò le ferite sul collo di Forn. Poi stese una coperta e si coricò.

Quando Beedj entrò, si limitò a chiudere gli occhi per difendersi dalla luce.

Beedj sparse una bracciata di erba appena tagliata nello spazio rimasto, e si raggomitolò su di essa. Mormorò: — È stato molto astuto, Tegger.

— Già — disse Vala.

— Forse possiamo fare un passo ulteriore.

— Mm?

— Capo, possiamo raccogliere altra acqua. Fare dei buchi sui tetti di quelle fabbriche, serbatoi, quello che è. Poi sigillare il resto per non fare uscire l'acqua. Disporre dei teli come canali di raccolta. Che piova! Un oceano di acqua! E la fabbrica si abbasserebbe ancora di più, no? E schiaccerebbe i vampiri.

Poteva avere ragione? Vala era troppo stanca per pensare.

— No?

— Chi ha parlato?

— Foranayeedli. Non è piatto là sotto, Beedj. C'è una struttura grande quanto l'Amministrazione di Città Centrale.

— Oh, flup. Tu devi saperlo. Ci sei vissuta là sotto. Che razza di cosa è, Forn? Una specie di statua o di edificio? È qualcosa che possiamo schiacciare?

Forn cominciò a rispondere. Vala strisciò fuori al sole, tirandosi dietro la coperta, poi si infilò nel buio del guscio. Stese la coperta e...

Una voce disse: — Valavirgillin, questo è il momento buono per guardare nel Nido d'Ombra.

Arpista. — Non ti seguo.

— Abbiamo esplorato, prima di addormentarci. C'è una fila di case... hai visto? E piscine. Delizioso. E erba per rotolarci dentro e asciugarsi.

— Meraviglioso. Arpista, adesso lasciami dormire.

— Anche il Popolo della Notte dorme, capo. Di giorno. Anch'io preferirei dormire. — Un artìglio acuminato le punzecchiò il fianco, per sottolineare il concetto. — E così pure i vampiri. Saranno torpidi. Possiamo gettarli giù dalla rampa. Quello che mi interessa sono le condizioni di luce. Devo portare qualche Raccoglitore con me?

Vala cercò di pensare. — Ne ho messi due di guardia. Prendi Silack e Perilack. Prendi Kaywerbrimmis. — Perché lui aveva dormito, almeno un po', e avrebbero avuto bisogno di vari punti di vista. — Chiedi a Beedj. — L'erede del Thurl si sarebbe offerto volontario per qualsiasi cosa. Flup! Vala si alzò a sedere, prese una pistola e un lanciafiamme. — E io.

Erano in otto: due della Macchina, Beedj, due Raccoglitori, Warvia e il Ghoul. Il Ghoul si muoveva davanti al cerchio di luce gettato dal lanciafiamme di Vala, tenuto al minimo. Gli altri lo seguivano, mascherati e semi-ciechi.

Vala stava guardando i cadaveri di quattro vampiri. Avrebbe dovuto guardare dove metteva i piedi. Il suo piede urtò qualcosa... una manciata di denti di vampiro, appuntiti come quelli di un Rosso. L'unica donna era senza denti, proprio come aveva detto Paroom, e... non era stata solo mutilata. Vala ebbe un brivido.

Flauto del Compianto sparì dalla loro vista. Vala tirò un respiro per gridare, e anche Arpista sparì. Vala corse avanti, il lanciafiamme tenuto alto, e trovò i Ghoul vicino a un vampiro maschio, che ancora si muoveva.

Proseguirono. Odori nauseanti, di putrefazione si insinuavano attraverso il pepeporro. Ma cominciava a vederci.

Il gruppo si fermò a tre spire dall'alto, due e mezzo prima del suolo infestato di vampiri.

Un cerchio spezzato di luce del giorno penetrava nel Nido, tanto intensa da far male agli occhi.

C'era della terra scura ai due lati del Fiume-Casa, in appezzamenti ciascuno grande abbastanza da essere la fattoria di un signore, in direzione dritta-antirotante, dove il fiume entrava nell'ombra. Grandi funghi crescevano dalla terra, e i vampiri vivevano sotto questi. Fattorie d'ombra. Cento varietà di funghi potevano essere cresciute lì, prima che arrivassero i vampiri. Quelli giganteschi dovevano essere stati troppo grossi per essere calpestati.

Proprio sotto di loro, c'era una pavimentazione simile a quella che il Popolo della Macchina usava per fare le strade.

— Vedete, c'è un sacco di luce — disse Flauto del Compianto, allegramente.

— Preferivo aspettare un po' di vento — si lamentò Arpista.

Un po' di vento, sì. Vala avvertì la follia spumeggiare nel suo sangue. L'odore intenso del pepeporro era ormai solo un aroma aggiunto all'odore del desiderio sessuale. Il vento l'avrebbe scacciato. Dovevano essercene decine di migliaia lì sotto, pensò, e stavano cominciando ad alzare gli occhi.

Warvia respirava attraverso la bocca, affannosamente. Warvia sapeva che la sua volontà poteva essere spezzata. Kay si stava allontanando da Vala: non era il caso di distrarsi, *adesso*. Gli altri sembravano a posto. Cerca di concentrarti! Quella struttura al centro...

La fontana era molte cose. C'erano delle finestre sul lato che guardava verso la rampa, e piccole terrazze senza ringhiere, e scale esterne: probabilmente uffici, piuttosto che abitazioni.

Da una parte, uno spazio vuoto si stendeva davanti a degli archi concentrici, simili ai gradini della sala dei banchetti. Sedili. Quello doveva essere un palcoscenico! I mucchi di materiale in decomposizione negli angoli erano forse i resti del sipario? Quella struttura semicrollata, lo scenario; una parete sventrata mostrava l'alveare del retroscena.

L'acqua scendeva dall'alto, una cascata circondata da giganti tenebrosi, e si divideva in mille rivoli, per ogni parte della struttura. Statue di Costruttori, in piedi, versavano acqua da grandi coppe. L'acqua scorreva sul retro del palcoscenico, un fondale permanente. Funghi dalle vivide sfumature crescevano dietro le strutture degli uffici, in quella profusione di acqua. Attraverso un labirinto di condotte e canali, tutta quanta raggiungeva il Fiume-Casa.

Forn aveva ragione. Quella montagna artificiale era grande come un centro civico. Non avrebbe retto il peso di una fabbrica volante, forse, ma era in grado di reggere qualsiasi massa di acqua che avessero potuto raccogliere.

— Bene. Non possiamo schiacciarli con la fabbrica — disse Perilack. — E se la spostassimo? Qualcosa la tiene ancorata qui. Se riuscissimo a liberarla? Lasciamola andare alla deriva, con i vampiri che le corrono dietro. Un bersaglio perfetto.

Flauto del Compianto disse: — Non ha tutti i torti. Qualcosa la tiene ancorata qui, qualche... — Proseguì nella sua lingua, parlando con Arpista. Vala pensò: anche i Ghoul forse non sanno come si manda

alla deriva una città volante.

Arpista tornò alla lingua franca. —... come sul fondo di una coppa, un affossamento nelle forze magnetiche. Potremmo trainarla fuori, se avessimo abbastanza potenza, ma con due carri a vapore? Flup, vorrei che voi altri non aveste mai sentito parlare di Louis Wu.

Statue, file di finestre, un palcoscenico, una fontana. — Cosa manca? — si chiese Vala.

Flauto del Compianto la sentì. — Capo?

Vala disse: — Dimmi cosa vedi.

La donna Ghoul l'accontentò. — Uffici. Pubblici, scommetto. Li hanno messi qui sotto in maniera da non dover invitare inviati politici di sopra. Il palcoscenico serve per discorsi e conferenze, ma anche rappresentazioni. Questo era un centro sociale.

Arpista disse: — Mi piacerebbe vedere cosa c'è dall'altra parte.

— Cosa ti aspetti di trovare? — chiese Vala.

— Credo... un podio. Questo serve per spettacoli, non è molto adatto per discorsi, o per la musica, quanto a questo. Scommetto che qualcuno ha vinto un premio per la maniera in cui è riuscito a intrecciare la fontana nello scenario. Pensa come sarebbe bello se potessimo eliminare i vampiri.

— Ci sono—gridò Vala. — *Luci!* Gli occhi dei Ghoul la rissarono.

— Luci! Rappresentazioni, musica, discorsi, uffici, sculture... — Il canto dei vampiri si alzò al grido di Valavirgillin, ma anche i suoi guerrieri la stavano ascoltando. —Nessuno, a parte un Ghoul si aspetterebbe che tutto questo rimanga al buio! Warvia, Tegger deve sapere dove sono le luci.

Warvia era perfettamente sveglia, adesso. — Le avrebbe accese.

— Flup.

— Capo, gli interruttori forse sono qui sotto.

— Flup. Sarebbe un bel guaio.

Arpista disse: — Lo vedo. — Stava indicando in alto. — Warvia, quel gruppo di statue proprio in cima: Costruttori di Città alti tre volte un uomo. Tengono delle lance...

Vala riusciva a distinguere vaghe forme umane, ma niente più. L'anello di luce non arrivava così in alto.

— È solo una macchia nera per me—disse Warvia.

— Sono là — disse Flauto del Compianto. — Quella più alta...

— Più grande delle altre, la lancia grossa come la mia gamba, ed è senza punta: sale fino al soffitto. È un condotto per l'energia. Mi dispiace, capo.

— Flup! Non è un condotto d'acqua? Naturalmente no, ne hanno una riserva infinita. Bene. Ma cercheremo di sopra, prima, perché è più facile. Ci faremo dire da Tegger cosa ha trovato, poi cercheremo dove lui non ha guardato.

Warvia si rifiutò di svegliare Tegger. — Capo, ti ha fatto vedere tutto quello che sa!

Arpista e Flauto del Compianto si erano eclissati quasi subito. Nessuno si aspettava che dei Ghoul potessero immaginarsi dove una razza aliena di ominidi avrebbe situato gli interruttori della luce!

Il resto dei guerrieri si sparse per la città. Valavirgillin tagliò a strisce un pezzo del tessuto di Louis Wu, un tempo un segreto prezioso, e le distribuì come se fossero stelle filanti.

Provarono con tutte le scatole e gli interruttori che Tegger aveva mostrato loro e ben presto la città cominciò a splendere più del cielo nuvoloso.

Linee sottili di grigio scintillante scendevano dai tetti grigio-scintillante ai fianchi degli edifici. Parecchi del gruppo seguirono queste linee fino al punto dove convergevano. Twuk chiamò Valavirgillin. C'era un foro al centro della città, grande come la gamba di un Ghoul. Vala toccò con un dito delle tracce di polvere al suo interno, e annusò. Non poteva essere assolutamente certa che si trattasse dei residui di superconduttori, ma non aveva dubbi su quello che aveva trovato.

Non le piaceva quello che doveva fare adesso, ma non c'era modo di evitarlo. Il canale poteva essere alto come venti uomini. Vala tagliò tutte le pezze che le rimanevano di stoffa, annodò le strisce insieme, legò all'estremità un pezzo di muro caduto e lo calò nel buco, finché non lo sentì toccare il fondo.

Ma che cosa toccava? *Forse* un cavo intatto di energia. Aveva fatto quello che poteva. Usò dei rami spezzati per mettere in contatto l'estremità superiore della sua linea con il punto dove i canali grigio-argento si univano. Era una superficie piatta, senza alcun appiglio per legarla. Ma poteva bloccarla con un pezzo di maceria che solo tre

Giganti delle Praterie avrebbero potuto sollevare.

Le nuvole si scurirono e dopo poco riversarono sulla terra una pioggia regolare. Gli esploratori la sopportarono finché ci riuscirono, poi tornarono ai moli. Tutti guardarono nella Strada della Rampa. I Giganti delle Praterie furono gli ultimi a rinunciare. Gli altri dissero loro cosa avevano visto, ma i Giganti dovevano guardare di persona.

Il Nido d'Ombra restava nell'ombra.

16

Rete di spie

Un'ombra attraversò la luce, cadendo sulle sue palpebre chiuse.

Tegger era vicino al risveglio, in quel momento in cui poteva godersi il calore, la rilassatezza, la sensazione della schiena di Warvia contro il suo petto e la sua pancia, l'odore dei suoi capelli. Se si fosse permesso di svegliarsi di più, avrebbe pensato alla fame.

Fame. Come avrebbe fatto a nutrire Warvia? Gli uccelli mangiatori di carogne erano fuggiti a causa del rumore, dei fumi dell'alcol e degli odori degli eroi. C'erano i vampiri (sfuggì a un ricordo nauseante) ma cosa c'era per i Rossi carnivori?

"Scaccia i vampiri. Scendi. Vai a caccia."

Di giorno tutte le ombre erano verticali. Doveva essere caduta la notte e quelle erano le luci dei moli. Chi poteva muoversi di notte? Tegger aprì gli occhi.

Due schiene pelose entrarono e uscirono dalla luce, allontanandosi lungo la Strada del Bordo.

Tegger si staccò da Warvia. Trovò una coperta e gliela mise addosso. Arpista e Flauto del Compianto stavano imboccando la Via della Scala. Tegger li seguì, di nascosto.

I Ghoul erano una razza misteriosa e avevano diritto ai loro segreti. Ma i Rossi erano cacciatori.

I due Notturni si muovevano nel bagliore della luce artificiale. La ciurma di Vala aveva scoperto degli interruttori sfuggiti a Tegger. La notte era il loro elemento, ma quella notte erano i due Ghoul ad essere mezzi ciechi. La cosa poteva infastidirli? I Ghoul dovevano dipendere molto dall'odorato.

Le case lungo la Strada della Scala erano scaglionate. C'erano molti posti per nascondersi: masse solide, alberi, muri. Tegger rimase ben distanziato. Dove erano i Ghoul?

Stavano uscendo da una finestra in frantumi, lamentandosi sottovoce nella loro lingua. Tegger aveva scoperto un'intera famiglia di scheletri in quella casa. Stavano cercando cadaveri? Non avrebbero trovato altro che ossa.

In cima alla Strada della Scala si infilarono nella sala dei banchetti. Anche lì non c'era niente per loro, ricordava Tegger. Attese in una piscina vuota, gli occhi appena sopra il bordo.

Uscirono e proseguirono nell'ombra. L'apice della Città, il fumaiolo, era ancora nel buio. Volevano salirci sopra, per osservare il loro dominio? Ma mentre Tegger strisciava lungo la Strada, non vide alcuna ombra stagliarsi contro il cielo. Divenne ancora più cauto.

Il rumore che sentì allora era molto forte. Del metallo veniva tormentato.

Si arrampicò su una scaletta e sbirciò da sopra il bordo di un serbatoio, la sua ombra che si confondeva fra un labirinto di tubature.

I Ghoul erano alla base della ciminiera. Era troppo buio per vedere cosa stessero facendo. Sentì dei mattoni che venivano tagliati, mediante una sega. Cominciò ad avvicinarsi.

Non era cibo quello che stavano cercando. Cosa, allora? Strisciò lungo la parete di un radiatore e Flauto del Compianto lo afferrò per un polso.

Si guardò bene dall'allungare una mano verso la spada. Sussurrò: — Sono Tegger.

Flauto del Compianto chiamò: — È Tegger! — Gli sogghignò in faccia e disse: — Hai dormito troppo. Valavirgillin è convinta che ci devono essere delle lampade puntate sull'edificio qui sotto. Basta accenderle. Lo pensiamo anche noi, ma gli interruttori sono sotto.

—Cosa, nella fontana?

— Fontana, palcoscenico, uffici, podio. Devono esserci dei comandi, da qualche parte. Valavirgillin ha rimesso in funzione il cavo che trasportava l'energia solare.

— Doveva esserci anche un sistema per scendere—disse Arpista. Era arrivato in silenzio. I Ghoul potevano insegnare ai Pastori Rossi l'arte di inseguire una preda. — Ho pensato che avremmo potuto scoprire una scala, qualcosa che serviva agli abitanti e ai visitatori.

— La rampa serviva per i veicoli — disse Flauto del Compianto. — La gente si sarebbe sentita minacciata.

— Perciò abbiamo cercato una scala lungo la ciminiera, perché sappiamo già che scende parecchio, ma Flauto del Compianto ha avuto un'idea migliore.

Tegger disse:—Quel fumaiolo scende fino a una fornace.

— A molte fornaci, sparse per la città. Ci sono condotti da tutte le parti, qui sotto. Abbiamo già guardato.— Arpista sogghignò. — Vuoi venire? O preferisci darci la caccia?

Tegger disse: — Non ci sono molti divertimenti quassù, soprattutto per un Rosso affamato.

Arpista disse: — Questo problema l'hai risolto. Hai mangiato...

— Vieni allora — disse in fretta Flauto del Compianto.

— Ti divertirai con noi. — Si avviò verso la sala dei banchetti. La sua mano era attorno al polso di Tegger, in una morsa d'acciaio.

— So cosa ho mangiato—disse Tegger.

— Sì, ma a chi lo dirai? Alla tua compagna?

— Sì.

Flauto del Compianto si fermò sulla soglia. — Davvero?

— Naturalmente devo dirlo a Warvia.

Arpista disse: — Quattro vampiri sulla rampa. Ne hai ucciso tre. All'ultima donna hai spezzato i denti, poi hai fatto rishathra con lei. Poi le hai tagliato un pezzo di muscolo. Mi sembra chiaro che devi averlo mangiato.

Tegger disse: — Potevo vedere i carri sotto di me, che si muovevano al buio. Dovevo raggiungere la rampa e fornire delle luci a chi guidava. L'odore mi faceva impazzire, la fame mi faceva impazzire e ho fatto delle cose pazze. Ma sono riuscito a gettare le torce e il carburante.

E alla fine, fu Arpista a voltare la testa.

Un tavolo o due caddero, mentre salivano la scalinata gigantesca. I Ghoul non erano molto a loro agio lì. — Dopo che il capo ha parlato delle luci — disse Flauto del Compianto — mi sono chiesta di cos'altro potevano aver bisogno laggiù. Ho pensato: cibo.

Nella grande sala il calore era soffocante. — Non toccate niente — disse Tegger.— Avrei dovuto spegnerli.

— Se riesci a ricordare quali interruttori non comandano le luci — disse Flauto del Compianto.

Tegger annuì. Cominciò a staccare delle trecce di stoffa di Vala da coppie di manopole, fra una pioggia di scintille.

— Gente che lavora negli uffici — disse Arpista. — Gente seduta davanti a un palcoscenico. Gente che si limita a guardare l'acqua che scende. Non gli viene fame? Gli onnivori hanno spesso fame.

— Non solo gli onnivori. Anche altre specie di ominidi — disse

Flauto del Compianto.— È anche una questione di relazioni diplomatiche.

— Mi sembra un sistema complicato — disse Tegger.

— Procurarsi il cibo sulla superficie, portarlo su, coltivarlo, trasportarlo dalle fattorie. E poi? Arrostirlo, tagliarlo, mescolarlo con degli aromi? Bene. Ma perché trasportarlo fin quassù, per poi rimandarlo sotto?

Flauto del Compianto sospirò. — Il Rosso non ha tutti i torti.

—Sì. E noi non abbiamo trovato niente, ma la luce è tremenda qui dentro — disse Arpista. — Vedi quello che puoi vedere, Tegger.— Aprì un'altra porta.

Era un deposito che Tegger aveva già esplorato. Le luci brillavano dal soffitto. Tegger aveva trovato porte e cassetti a ogni altezza, porte alte un braccio e anche meno, ma non le aveva lasciate aperte così. L'intera carovana di Vala doveva essere passata lì dentro.

C'erano dei ripostigli dietro le porte e dentro non era rimasto quasi niente. Piante secche, di vario genere, alcune coperte da funghi...

Arpista disse: — I Raccoglitori e i Giganti delle Praterie hanno trovato delle radici secche, qui, ma poco d'altro. Ma queste luci ci accecano, e se le spegniamo è come essere sepolti.

— Non potete vedere al buio?

— I Notturni ci vedono di *notte*. Alla luce dell'Arco. Anche nel mezzo di un temporale non è mai *nero*.

Nessuna di quelle porte era grande abbastanza, anche per un Raccoglitore. — Non avete trovato altre porte?

—Niente a misura d'uomo.

Una voce allegra chiamò: — E cosa ne dite dei Sospesi?

Tegger sobbalzò. Era Warvia!

Li stava guardando da sopra una parete di scatole. — Warvia! Dove sei stata?

Lei rise, lusingata. — Alle tue spalle, da quando hai lasciato i moli. Quando la tua preda si è fermata, ho fatto il bagno in una piscina, per potermi avvicinare ancora di più.

Arpista disse: — Prudente. Il nostro odorato è migliore di quanto immaginiate. Possiamo invitarti nel nostro enigma, allora?

Lei saltò giù. Sulle spalle portava uno dei lanciafiamme di Valavirgillin. — Ho sentito la maggior parte di quello che avete detto e

qualcosa ho risolto. Venite a vedere.

Warvia li ricondusse nel calore della cucina. — Il cibo crudo probabilmente arrivava dai moli. Qualunque cosa gli facessero poi, comportava probabilmente dei trattamenti chimici, cose che nessuno di *noi* farebbe mai al cibo. Ma il cibo che *scende* deve essere a pezzi piccoli.

Flauto del Compianto chiese:—E perché?

Warvia si mosse fra i tavoli, le superfici calde, le porte. — Stai guardando uno spettacolo. Oppure sei impegnato in una trattativa da cui dipendono i diritti di acqua o di pascolo. Oppure il tuo Thurl sta parlando del futuro della tribù. Arriva il tuo pranzo, che è un mezzo weebler. È carbonizzato sulla superficie e completamente secco dentro, proprio come piace a te, e ce n'é abbastanza per venti persone, ma voi siete in ventisei! Che succede allora?

Aveva preparato il suo discorsetto dopo aver trovato la risposta, pensò Tegger. Si stava divertendo un mondo.

—Vi mettete a combattere per la vostra porzione. Oppure cercate di tagliarlo in partì uguali, ma forse ce ne sono altri sei che stanno già cercando di farlo. Vi dimenticate dello spettacolo, o della gara, o del discorso. Gli attori, oppure il Thurl si arrabbiano. Ma se arrivano porzioni singole, nessuno deve combattere.

C'era una piccola porta inserita in una parete, spessa e con una finestra, che mostrava due ripiani in una scatola. Warvia aprì la porta, mise dentro la mano...

Tegger gridò: — Scotta!

— Ho toccato prima la porta, amore. — Warvia spinse contro il fondo della scatola, e questa ondeggiò. — Guardate. —Richiuse la porta e abbassò una levetta.

La scatola sparì verso il basso, lasciando uno spazio vuoto.

— Adesso la porta non si apre — disse, e ne diede la dimostrazione.

Arpista chiese: — Fin dove arriva?

— Dovrebbe arrivare dove il cibo è desiderato. Non c'è nessuna ragione perché *qualcuno* debba scendere a portare il cibo. Perciò ho toccato tutte le porte e ho aperto quelle che non erano calde; questa era quella che non ha opposto resistenza. Poi ho dovuto trovare un posto per infilare la stoffa di Vala.

Arpista spostò la levetta nella posizione mediana, poi in alto. —

Quella scatola non è in grado di contenere un uomo.

— È grande abbastanza per me, se togliamo le mensole.

Avrebbe potuto contenere Tegger altrettanto facilmente. Tegger non cercò di offrirsi. Era l'enigma di Warvia, la scelta di Warvia. I Pastori Rossi sono gelosi del loro territorio.

Le mensole si staccarono facilmente. Forse qualche volta i vecchi Costruttori di Città mandavano giù un intero weebler arrosto, o qualcosa del genere. Warvia cercò di infilarsi nel vano, ma non ci riuscì.

I due Notturni la sollevarono di peso. Di fianco, le braccia e le gambe uscivano dalla porta. Sulla schiena, le gambe non riuscivano a piegarsi abbastanza. Tegger pensò di strappare via la parte superiore della scatola, per vedere se c'era spazio. Ma alla fine disse:—Anche un'operazione chirurgica non riuscirebbe a farti entrare, con le armi.

— Andrò nuda!

— Sei troppo grande — disse Flauto del Compianto.

— Questa è una scatola per un Raccoglitore. Prova finché vuoi, Warvia. Noi non abbiamo fretta. Arpista, amore mio, il nostro compito qui è finito. I Raccoglitori non si svegliano fino a che non è giorno pieno.

I due Notturni chiacchieravano fra di loro, tornando ai moli.

Arpista disse: — Dovremmo mandare qualche cosa davanti al nostro emissario. Una bottiglia di carburante, messa in maniera che si rovesci. Nel caso ci siano vampiri fra lui e la scatola dei fusibili. Una bella palla di fuoco, *poomf*.

Tegger non aveva voglia di parlare e Warvia non diceva niente. Si infilarono sotto il tendone e osservarono Arpista e Flauto del Compianto allontanarsi furtivamente.

Poi Warvia prese Tegger per mano e scivolò fuori dal lato opposto del tendone. Corsero silenziosamente fin dove i moli si restringevano e diventavano la Strada del Bordo.

— Abbiamo esplorato mentre tu dormivi — sussurrò Warvia. — Seguimi.

Tegger disse: — Devo dirti una cosa.

— Sulla rampa? Ho sentito. Sei impazzito. Io sono impazzita. Siamo ancora compagni. Ma, amore mio, non vedo come possiamo

tornare a casa.

Tegger sospirò, contento che un simile incubo potesse risolversi così facilmente.— Dove, allora?

— Ho una mezza idea. Vieni.

Percorsero una serie di vicoli a zig-zag, si arrampicarono lungo delle tubature fino a raggiungere un livello più alto. Warvia lo condusse fino alla sala dei banchetti, poi girarono attorno alla ciminiera, strisciando sulla pancia, in direzione di un rumore di metallo che veniva torturato.

Il rumore si fermò.

Warvia gli fece cenno di tornare indietro. Si alzò in piedi, poi si fece avanti. — Molto bene. E adesso come lo calerete giù?

Arpista e Flauto del Compianto finirono di posare a terra la grande piastra di ceramica. L'avevano tagliata non più spessa di un dito; doveva essere piuttosto fragile. La parte anteriore era costituita da una ragnatela bronzea, dalle intricate forme geometriche.

Arpista disse:—Amiamo i nostri segreti. Tuttavia questa lastra non potrà scendere se non su un carro. Dovremo dirlo al capo. Voi cosa sapete?

— Vi ho visto tagliarla. L'ho studiata dopo che vi siete portati dietro Tegger. Cos'è? Cosa volete farne?

Arpista disse: — Pensiamo che sia un occhio e un orecchio e forse anche altri organi sensoriali. Pensiamo che appartenga a Louis Wu e ai suoi compagni da altri mondi.

— Pensiamo che siano stati loro quelli che hanno rimesso il sole in centro—disse Flauto del Compianto. — Questo significa che sono estremamente potenti. Potremmo dire loro come usare questa potenza, se riuscissimo a comunicare con loro...

— Ma Louis Wu è sparito su una specie di tubo volante. Più tardi le nostre fonti hanno individuato questo tubo, o un altro simile, sospeso vicino al Nido d'Ombra. Notturni in altri luoghi riferiscono di molte ragnatele simili. Devono servire per spiare.

Warvia chiese: — Cercherete di parlargli?

—Ci proveremo. Se non risponde, lo porteremo dove potrà vedere ciò che vogliamo che veda.

— Tegger e io non possiamo tornare a casa — disse Warvia. — Se avessimo dei Notturni che parlano di noi come eroi, potremmo

ottenere l'ingresso in un'altra tribù dei Pastori Rossi. Detto questo, dove avete intenzione di andare?

Arpista cominciò a ridere. Flauto del Compianto lo interruppe bruscamente. — Sciocco! Non è necessario che vengano fino alla fine con noi. Warvia, noi... No, dimmi questo prima: ce la fai ad ascoltare qualcosa di sconvolgente?

Warvia chiamò con un cenno. Tegger uscì allo scoperto.

Inutile nascondersi ormai, si era messo a ridere troppo forte. Disse: — Se credete di poterci sconvolgere, provate pure. Arpista cominciò a parlare.

17

Guerra contro il buio

Gigantesche facce inclinate guardavano dalla roccia. Due Pastori Rossi e due Notturni ancora più grandi parlavano di segreti che nessuno poteva udire, davanti a un pubblico...

Louis Wu era il solo a ridere.

Louis strappò lo sguardo dallo spettacolo dell'Ultimò. Ai locali doveva sembrare di vedere degli dei che decidevano del loro fato.

I Marinai erano scappati

Non vedeva traccia di Armonista o di Kazarm.

Intorno a lui c'erano molti Tessitori, ma la maggior parte erano addormentati. Alcuni bambini cercavano di tenere gli occhi aperti. Domani, avrebbero creduto di aver sognato. Louis Wu era solo davanti a quelle facce tremende.

A beneficio dell'Ultimo disse in Interlingua: — Quei Ghoul hanno fatto un sacco di strada per rubare un occhio-rete. Vogliono davvero parlarti.

L'immagine cambiò. Per un battito di ciglia divenne la mappa a infrarossi della piscina del villaggio: l'acqua nera, Tessitori vagamente luminosi che dormivano su basse tavole, la pelle nuda di Louis Wu che brillava più vivace... e una trama luminescente alle sue spalle, e un'altra accanto alla Casa del Concilio.

"Kazarm e Armonista nascosti fra l'erba alta. Anche i Ghoul stanno guardando. Si riconosceranno?"

Le grandi facce si oscurarono. L'occhio-rete e il suo supporto venivano abbassati nel buio. Adesso la parete era solo nuda roccia.

Il sole era solo una scaglia di luce che brillava pallida attraverso le nuvole, quando Valavirgillin uscì per vedere quale fosse la causa del trambusto.

Erano Rossi e Ghoul che guidavano quattro Giganti delle Praterie che trasportavano una lastra di terracotta tagliata, lungo la Via della Scala. Una lastra con una ragnatela di bronzo appiccicata sopra. Pesante, a giudicare da come si muovevano. La portarono fino al Carro Due e l'appoggiarono a un bordo del pianale, per riposarsi.

I Ghoul cominciarono a parlare. I Rossi volevano interromperli, ma non ne ebbero l'occasione.

Quando la conversazione fu terminata, la rete e il suo supporto si trovarono stesi sul pavimento del guscio del Carro Due. Raccoglitori assonnati erano usciti per unirsi agli altri. Ghoul assonnati si stavano infilando sotto il telone. E la strada in discesa sembrava quasi sgombra.

Da qualche parte dietro le nuvole nere, pensò Valavirgillin, l'ombra stava scivolando via per rivelare il sole. L'unica luce che giungeva attraverso la tempesta era una frenetica danza di lampi.

Quattro Raccoglitori e Valavirgillin marciavano attraverso la pioggia, verso la cima della Strada della Scala. Entrarono nella bolla, seguiti da tutti gli ominidi, a parte i Ghoul, e si arrampicarono sui gradini giganteschi, nella cucina straordinaria.

Silack si infilò nella scatola mobile. Soltanto l'altro Raccoglitore sapeva perché fosse stato scelto. Il lanciafiamme trovò posto fra le sue braccia.

— Puntalo contro una parete, un vampiro, *qualsiasi cosa* — gli disse Manack. Era molto agitato, e teneva una pistola del Popolo della Macchina. Aveva bisogno di tutte e due le mani. — Verrò dopo di te con questa soltanto, e quando arrivo voglio luce. Voglio *vedere* cosa verrà verso di noi. Per prima cosa, quando aprirai la porta, dammi *luce*.

Chiusero la porta, e abbassarono la leva. C'era luce abbastanza per vedere il cavo che vibrava.

Il rumore del motore cessò. Attesero.

Manack cercò di muovere la leva. Non si mosse. Vala lo trattenne dall'usare una forza maggiore.

L'interruttore scattò da solo, e il cavo cominciò a vibrare. Attesero, fino all'arrivo della scatola.

Silack rotolò fuori e respirò una gran boccata d'aria prima di gridare: — Luce! — Perilack gli si lanciò addosso e se lo strinse in un abbraccio. Lui parlò sopra la spalla della compagna. — Manack, mi dispiace, ma il pannello era proprio *lì* e ho pensato che era meglio tagliare la corda in fretta dopo aver fatto scattare gli interruttori. E flup! avevo ragione! Ho acceso tutte le luci insieme e i...

Perilack gridò: — Sono *accese?*

—Sì—disse Silack, e il suo pubblico corse via.

Valavirgillin ansimava e barcollava, quando raggiunse la Strada della Rampa. I Raccoglitori e i Rossi erano molto davanti a lei e agli altri Mercanti. I Giganti delle Praterie avanzavano pesantemente alle loro spalle.

Le luci della Strada della Rampa brillavano attraverso la pioggia. Si gettarono tutti giù per la rampa.

Anche sotto c'era luce, e un ingorgo stradale da incubo. La luce splendeva impietosa sulla grande struttura centrale. Sul palcoscenico e sulle finestre e sull'acqua della fontana, e su tutto lo spazio circostante. Il Nido d'Ombra era più luminoso della giornata nebbiosa. I vampiri intrappolati nella luce cercavano di uscire. I vampiri di ritorno dalla caccia cercavano di entrare.

Silack stava gridando: — Non appena le luci si sono accese, i vampiri hanno cominciato a correre da tutte le parti. Due o tre dozzine hanno deciso che gli uffici erano una caverna! C'è un grande spazio che dà sul palcoscenico da una parte e sul podio dall'altra... Arpista aveva ragione... e arriva fino agli uffici. I vampiri venivano verso di me da tre direzioni. Manack, ho lasciato aperta la porta della scatola mobile quando sono uscito. Non appena ho messo piede fuori, mi sono accorto che non volevo che se ne andasse senza di me!

— Tu, pezzo di flup, ti sei preso tutta la gloria! —Lo so, Manack...

— Come hai potuto?

—... sono stato molto, molto contento di avere ancora la scatola lì. Sono arrivati, io li ho bruciacchiati con il lanciafiamme, poi sono salito.

Combattimenti all'ultimo sangue si stavano svolgendo fra i vampiri che volevano uscire e quelli che volevano entrare. Tre giri della rampa più in alto, i Giganti delle Praterie avevano cominciato a incitarli. Ancora un po', e si sarebbero messi a fare scommesse.

Valavirgillin annunciò: — Ascoltate! Credo che questo sia il momento migliore per uscire. La maggior parte dei vampiri sono ancora a caccia, e la maggior parte di quelli che sono qui sono ciechi e confusi. Se aspettiamo un decimo di giorno, i cacciatori torneranno e dovremo attendere la notte. Io ho troppa fame. Perciò andiamocene

adesso!

"Se sono pazza, ditelo!"

La guardarono, in un silenzio interrotto solo dalle grida di diecimila vampiri.

—Adesso!—ruggì Vala, e i suoi cominciarono a correre.

Louis poteva vedere tre Marinai che sbirciavano da sopra il tetto della Casa del Concilio. Dimostravano coraggio, ma non vedevano più di quanto Louis stesso non vedesse. La finestra era tornata a essere semplice roccia scura. Il congegno di sorveglianza dell'Ultimo si trovava nel buio del guscio di un carro a sei ruote.

L'Ultimo disse in Interlingua: — Posso ancora sentirli, Louis, e odorarli.

La roccia scura divenne una finestra scura. Un Burattinaio di Pierson danzava, e un'infinità di altri intrecciavano un disegno dietro di lui: una scura foresta di serpenti con un occhio solo.

Louis era divertito.— Ballate nel buio?

L'Ultimo roteò. — Una prova di agilità. Il buio era abbastanza comune, molto, molto tempo fa. Non era impossibile che il buio potesse giungere a ognuno di noi.

Dunque: si mettevano alla prova a vicenda per il privilegio di accoppiarsi, come la Commissione per la Fertilità, sulla Terra. L'Ultimo stava affinando le sue abilità. Ma aveva detto...— Chi puoi sentire?

— Posso sentire la compagnia di Valavirgillin. Anche se la porta del guscio è chiusa, sono in grado di distinguere le voci. Si stanno organizzando per difendere i carri. Adesso si sono messi in movimento, con i vampiri tutto intorno. Vuoi sentire?

— Fra un momento. Mi stavo chiedendo cosa penseranno i nostri osservatori Ghoul della tua danza.

— Il piccolo cambia posizione continuamente. Quello più grande rimane immobile. Vuoi catturarlo?

— ...No.

— Appoggia il tuo traduttore al centro dell'occhio. Trasmetterà.

Louis guadò l'acqua bassa fino alla parete di roccia. Era ancora una porta dai contorni incerti che si apriva sui Burattinai di Pierson che danzavano nella penombra. Un punto nero, come un cuore informe,

galleggiava a livello del suo naso, e Louis ci appoggiò il traduttore.

Sentì delle voci, alcune nettamente umane, altre vagamente animali, con tonalità che andavano dal basso al tenore e più su ancora; dolore e rabbia ed eccitazione. Una volta un grido di sorpresa e dolore, poi altre grida, poi un tonfo quando un corpo cadde sull'occhio stesso. Una volta Louis distinse la voce di Valavirgillin che sbraitava degli ordini come non aveva mia fatto alla *sua* presenza. Per il resto, era tutta una confusione di urla.

Gli strilli dei vampiri diminuirono per parecchi minuti. Poi, sconvolgente, si sentì una voce fredda e musicalmente persuasiva, che non sembrava pronunciasse delle vere e proprie parole. Questa si interruppe d'improvviso, seguita da un silenzio arcano.

Vala girò il carro nella direzione della corrente, perché quella opposta era piena di vampiri che tornavano dalla caccia. Non si fermò prima che fosse trascorso un decimo di giorno. Delle teste nere spuntavano ogni tanto dal fiume: il Popolo del Fiume li seguiva da vicino.

Il Carro Uno stava ancora marciando, quando Beedj aprì le porte del guscio e saltò dentro.

Vala attese.

Qualcosa di pesante rotolò fuori.

Paroom. Gli erano saltati addosso da tutte le parti, facendolo a pezzi, mentre gli amici li colpivano da sotto e da sopra. Un vampiro aveva colpito anche Perilack. Vala attese.

Beedj si arrampicò accanto a lei.— Morto— disse.— Perilack non sembra messo troppo male. Ho lavato le ferite con il carburante. Serve davvero a qualcosa?

Vala annuì, chiedendosi se Flauto del Compianto e Arpista si sarebbero offesi... se avessero capito che il cadavere di Paroom era meglio lasciarlo a degli estranei che agli amici Notturni. Non disse niente all'erede del Thurl. Era stata una decisione solo sua.

Un campo si stendeva lungo la riva del fiume. Sembrava un buon terreno di caccia. Valavirgillin li tenne tutti uniti, e li obbligò a indossare le maschere di tessuto. Cerano dei vampiri nei dintorni.

Vala aveva prelevato dei pacchi di tessuto dai magazzini sui moli. Diede a Rooballabl e a Fudghabladl una lunga pezza di garza da usare

come rete per prendere pesci. Fecero un'ottima pesca; e adesso c'erano pesci per tutti quelli che potessero mangiarne.

I Giganti delle Praterie avevano trovato dell'erba accettabile. In giro c'erano animali da catturare. I Rossi e i Raccoglitori non avevano bisogno di aspettare il fuoco. I Mercanti avevano messo a bollire una pentola, con dentro radici e pezzi di carne.

La sua ciurma aveva trovato da mangiare.

Valavirgillin li guardò, mentre aspettava. Tegger aveva un altro aspetto, adesso che era sazio. Forn e Barak stavano preparando da mangiare insieme. Se evitavano il contatto dei corpi, era difficile capirlo.

Flauto del Compianto e Arpista erano inginocchiati a una ventina di altezze d'uomo, ed era meglio così, perché stavano mangiando. I Ghoul avevano trovato un ominide degli Agricoltori, forse un prigioniero dei vampiri che era caduto durante il viaggio al Nido d'Ombra. C'era mancato poco che non trasportassero il cadavere nel campo.

I vampiri erano ancora in marcia sui passi. L'eccitazione intorno al Nido d'Ombra li attirava. Alla fine, Vala lo sapeva, avrebbe dovuto tornare da quella parte.

Poco a poco, forse solo a causa della fame, l'umore di Vala si incupì. Un impulso la indusse ad avviarsi verso i Ghoul.

Flauto del Compianto la vide arrivare. Le venne incontro, ma non troppo vicina. — Non hai ancora mangiato — disse.

— Fra poco.

— Vedrai che poi ti sentirai meglio. Ce l'abbiamo fatta, Valavirgillin. Siamo liberi, con una storia da raccontare quale nessun altro ominide potrebbe uguagliare.

— Flauto del Compianto, cosa abbiamo ottenuto?

— Non capisco cosa vuoi dire.

— Siamo venuti. Siamo riusciti a salire. Abbiamo usato la maggior parte della stoffa magica di Louis Wu. Abbiamo trovato il modo di scendere. Abbiamo ucciso un po' di vampiri e abbiamo scacciato gli altri fuori, sotto la pioggia. Abbiamo perso un carro, e Paroom, e di cos'altro potrei vantarmi?

— Abbiamo salvato Foranayeedli. Tu hai caricato dieci altezze d'uomo di un antico tessuto, conservato in maniera perfetta.

Vala alzò le spalle. In effetti, avrebbe tratto un bel guadagno da quello che aveva trovato sui moli, e non solo il tessuto. E Forn... sì.

La donna Ghoul lasciò cadere una costola spolpata e le si avvicinò. — Capo, abbiamo posto fine a un'infestazione di vampiri.

— Li abbiano scacciati. Adesso si spargeranno per tutte le terre intorno. L'infestazione dei vampiri diventerà peggiore.

— Ne resteranno molti meno nel giro di una generazione — disse placida la donna Ghoul. — Fra 40 o 50 falan. Vantati pure adesso. E aspettati giustizia.

—Non capisco.

— Valavirgillin, hai provato quanto sia potente l'odore dei vampiri. Nessun ominide può resistergli, neppure un Pastore Rosso. Non ti è venuto in mente che lo emettono anche per attirare un compagno?

— Cosa?

— I vampiri secernono il loro odore quando c'è una preda nelle vicinanze. Quando c'è del cibo, quello è il momento per accoppiarsi. Quando hanno trovato una caverna per rifugiarsi, anche quello è il momento per accoppiarsi, e una caverna concentra l'odore. Era il loro odore quando i loro antenati erano come i nostri, e lo è adesso. Ma li abbiamo scacciati dal loro rifugio e gettati in mezzo alla pioggia, la pioggia che non ha mai smesso da quando Louis Wu ha fatto bollire il mare. Questa pioggia sta lavando via il loro odore di accoppiamento.

Valavirgillin ci pensò sopra, fino a crederci. Poi lanciò un grido di trionfo. — Smetteranno di accoppiarsi!

Il giorno stava per finire. Prima di notte dovevano raggiungere una posizione dove i vampiri non potessero attaccarli. Al mattino, avrebbero travasato il carburante dal Carro Due al Carro Uno, per poter tornare a casa.

Disse:—E voi avete quella ragnatela di bronzo.

— Da qualche parte sotto l'Arco, Louis Wu può sentire e vedere attraverso di essa. C'è qualcosa che dobbiamo far vedere al mago... se il mago è ancora vivo e vuole guardare, se la ragnatela è ancora una finestra.

— Dovrete trovare il vostro carburante da qualche altra parte — disse Valavirgillin a Flauto del Compianto.

La donna annuì placidamente. — Renderemo noti i nostri bisogni. Il Popolo della Notte disporrà dei depositi di carburante fino al bordo

dell'Arco. Immagino che legger e Warvia te l'abbiano detto: viaggeranno con noi.

— È una buona idea. Ci sono Rossi dappertutto. Troveranno una casa.

— Sì.

— Come pensate di comprare un carro?

Lei sbatté le palpebre. — Ah, la leggendaria avidità dei mercanti. Valavirgillin. Noi abbiamo bisogno del Carro Due per sventare un pericolo che minaccia tutti coloro che vivono sotto l'Arco. Ne sai abbastanza per prendere le mie parole sul serio.

— Sul serio, sì, ma il trasporto di quel pesante congegno di spionaggio non faceva parte del nostro patto. — Valavirgillin sorrise, ricordando i negoziati fuori dalla cittadella del Thurl. Gli sforzi che aveva dovuto fare per convincere i Notturni ad unirsi all'assalto del Nido d'Ombra! E invece, non le sarebbe bastato un cannone per cacciarli via.

— Vi siete dati un gran da fare per procurarvi la cosa-spia di Louis Wu. Pensavate di nascondermelo, ma come?

Un'alzata di spalle della Ghoul, che diede l'impressione si fosse slogata entrambi gli omeri. — Come facevamo a sapere che non potevamo semplicemente staccare la ragnatela, arrotolarla e andarcene? Ma è incollata alla terracotta, perciò abbiamo dovuto svelare il nostro piano. Valavirgillin, compreremo il tuo carro.— Nominò una somma.— Pagabile a Città Centrale, da parte di qualsiasi agente locale dei Notturni, quando tornerai.

— Venduto. — La somma era appena ragionevole, ma d'altra parte prima che potesse tornare a reclamarlo, i due Ghoul avrebbero avuto il carburante necessario per prendersi semplicemente il carro. — Dovrò spiegarlo ai miei superiori. Voi mi darete una mano?

— I tuoi soci potranno sapere quello che io ti rivelerò questa notte. Abbiamo alcuni segreti. Ma prima banchettiamo. Capo, non è ancora pronta la tua cena?

Foranayeedli gridò due parole nella lingua di Città Centrale. — Capo! Mangiare!

La fame affondò i suoi denti aguzzi nella pancia di Valavirgillin. — Quello è il mio nome segreto — disse a Flauto del Compianto, e andò a mangiare.

18

Costi e programmi

Città dei Tessitori, 2892 d.C.

Anche i Marinai si erano ritirati. Adesso solo un paio di ombre di calore fra l'erba, e Louis Wu, rimanevano a osservare la danza dell'Ultimo.

Il ritmo si era fatto veloce, ma l'Ultimo sembrava non perdesse mai il fiato.— Non è finita, Louis. Ho sentito alcune delle cose che hanno detto ai Pastori Rossi. Parlavano delle montagne del drenaggio e di problemi con una superficie di scrith.

— Usa l'occhio. Chiedi loro dove stanno andando.

— No, mi riservo questo segreto. Lasciamoli nel dubbio per un po', prima che io parli. Vediamo fino a che punto desiderano la tua attenzione.

— La mia?

—Louis Wu che ha fatto bollire un oceano, oh Astutissimo. Loro non sanno nulla dell'Ultimo. Louis, stai mostrando evidenti segni di deterioramento. Desideri essere sottoposto a trattamento medico?

—Sì—disse Louis Wu.

L'Ultimo disse: — Benissimo. Il rischio e lo sforzo che mi sobbarco per mandarti una sonda di rifornimento devono essere compensati...

Louis l'interruppe. — Non rischiare la tua sonda, ne potresti aver bisogno. Tornerò per la stessa strada da cui sono venuto, lungo il fiume Shenthy. Ci sono degli errori che posso evitare di commettere due volte, perciò ci metterò meno tempo. Mi ci sono voluti undici anni per arrivare. Me ne basteranno nove per tornare, forse un po' meno. Avrai tutto il tempo per spostare il tuo automed negli alloggiamenti dell'equipaggio.

—Louis, ho montato un disco passatoio sulla mia sonda di rifornimento. In un giro dell'anello potrà raggiungerti. In un istante sarai a bordo.

— Quella sonda è la tua risorsa di carburante, Ultimo, e io...

— Ho già rifornito *l'Ago rovente,* che si dà il caso sia ancora avvolto

dalla lava solidificata.

— ...e non oso pensare quale prezzo mi chiederesti per il suo uso. Comunque, dovrai spostare il tuo med negli alloggiamenti dell'equipaggio o sul ponte dei ricognitori...

— L'ho già fatto. — La finestra mostrò l'interno della cabina che Louis non vedeva da undici anni. Una grossa bara occupava lo spazio che lui e Chmeee usavano per fare esercizio.

Be', di sicuro l'Ultimo aveva fretta. Louis disse: — Ho lasciato il *Patriarca Segreto* qualche migliaio di chilometri a valle. Non hai messo un disco passatoio a bordo? Posso raggiungerlo in sette o otto falan.

—*Due anni?* Louis, il tempo stringe. L'Anello sembra infestato da Difensori.

— Davvero? — Louis Wu era tutta innocenza, con un sorriso che gli partiva dal profondo. Sì, tutto faceva capo ai Difensori.

— Prima di morire, Teela ha detto di aver lasciato un Difensore Ghoul a occuparsi delle mura del bordo. Ho verificato che il personale del Centro di Manutenzione è ancora attivo.

—Fammi vedere—disse Louis Wu.

La finestra sulla parete mostrò una muraglia alta un migliaio di miglia.

Le mura del bordo erano un fregio: montagne intagliate formavano una parete continua, del colore della luna terrestre. Strisce di notte scivolavano lungo questa distesa, il loro movimento appena visibile. Le montagne del drenaggio apparivano come minuscoli coni, alte fra i dieci e i quindici chilometri. Lungo la sommità di questa distesa, venti pallide fiamme viola si alzavano verso le stelle.

L'Ultimo disse: — Questi sono i reattori, com'erano la prima volta che li abbiamo visti. Stavo provando la telecamera di un occhio, la medesima che adesso hanno i Ghoul. La stessa posizione, cinque anni dopo, sei anni fa.

Il paesaggio era lo stesso, di notte, ma le fiamme erano sparite. — L'Anello era tornato a posto — disse Louis Wu.

— Oh, sì. Ma io ho tenuto d'occhio la situazione. Vedi i razzi stabilizzatori? — L'immagine si ingrandì. Adesso si potevano distinguere le bocche scure delle tubature di drenaggio, e delle forme indistinte, molto più grandi di quanto avesse immaginato. Coppie di

spirali color bronzo circondavano le vite di vespa di ventun doppi coni fatti di filo sottile: giganteschi reattori Bussard.

—Sei anni fa?

— Sei prima che me ne sia accorto. Preso dalla danza posso aver perso di vista la situazione per... — un'esitazione. — ...un falan, forse.

Solo fin quasi a impazzire, perso in una danza con fantasmi. Il povero Burattinaio, un tempo potentissimo, adesso solo ed esiliato dalla sua gente.

Louis scacciò il pensiero. — Dunque qualcuno ha montato il ventunesimo motore, quello che abbiamo trovato nello spazioporto.

— Sì, ma prima l'ha copiato! Stesso punto, meno di due anni fa... — Ventitré motori e un ventiquattresimo non ancora montato. Louis non riusciva a vedere cosa lo muovesse, ma si notavano dei piccoli spostamenti.

— Il mio occhio non ha una risoluzione maggiore. Ma è chiaro che nuovi motori vengono fabbricati e posizionati sulla parete. Non è una prova sufficiente dell'attività di un Difensore?

—Più di uno — disse Louis. — Fabbricazione, trasporto, posizionamento, supervisione.

Una nuova esitazione. — Louis, alcuni ominidi si raccolgono in branchi o tribù, ma i miei archivi dicono che i Difensori non lo fanno, *Io* credo di poter organizzare da solo tutte queste attività. Anche un Difensore potrebbe farlo.

— Mmm. E la difesa?

— Un secondo Difensore usa la Difesa Antimeteore per distruggere le navi degli invasori.

—D'accordo.

—E la creatura invisibile che ha seguito il Pastore Rosso?

— No, a quello non ci credo. Un Ghoul che spia gli altri Ghoul. Una faccenda locale.

— Louis, pensa, l'abbiamo visto entrare nel rifugio dei vampiri! Deve essere un Difensore, se l'odore dei vampiri non ha effetto su di lui.

— ...D'accordo. Cosa credi che stesse facendo laggiù?

— Difendeva il Pastore Rosso, a quanto pare. Può essere della sua specie. La prossima volta lo vedremo al fiume, prevedo.

— Già. Non può nascondersi facilmente, se emana odore di

vampiro. Ma non potremo vederlo, dal momento che la tua telecamera è chiusa nella stiva di un...

— Tre Difensori, Louis. Da sei a otto, se la tua ipotesi è giusta. La guerra fra i Difensori su Pak ha trasformato quel mondo in un deserto radioattivo.

— Capisco dove vuoi arrivare — disse Louis tranquillamente.

— Difensori di specie diverse manderebbero a pezzi l'Anello. Louis, non possiamo aspettare due anni! Io potrei sfuggire nella stasi per il resto della vita dell'universo. Tu non riuscirai neppure a raggiungere l'Ago!

— Forse saranno disposti a cooperare — disse Louis. — Gli ominidi dell'Anello non hanno problemi a farlo. Specie diverse non usano le stesse risorse, e *tutti* cooperano con i Ghoul. Una volta che sei entrato nello spirito, puoi andare d'accordo con tutti.

— C'è stata una guerra fra i Pastori Rossi e i Giganti delle Praterie.

— Volevano tutti e due l'erba, Ultimo!

— Sono convinto che la situazione sia pericolosa. Louis si stirò. Le sue giunture scricchiolavano e i tendini

protestavano per la passeggiata pomeridiana.

— Facciamo una cosa— disse.— Manda la tua sonda dove ho lasciato il *Patriarca Segreto*. Sarà un bersaglio facile da vedere. Io comincio a spostarmi lungo il fiume e vedrò se i nostri amici Costruttori vogliono unirsi di nuovo a noi. Otto falan, due anni terrestri, uno dei tuoi. Poi, se potremo raggiungere un accordo, accetterò il tuo trattamento medico.

L'Ultimo disse: — Accordo?

— Preparerò un patto.

— Non sei nella posizione migliore per negoziare.

— Fammi sapere se cambi idea — disse Louis Wu. Si alzò e riattraversò il fiume... aspettando il grido musicale alle sue spalle.

Non arrivò.

Louis si svegliò lentamente, intontito per la mancanza di sonno. La sensazione di Sawur che si muoveva contro di lui era piacevole. Chiese:— I Tessitori fanno rishathra all'alba?

— Di preferenza sì.

— Capisco. — Louis rimise in funzione le sue braccia e cominciò a passare le mani nella sua pelliccia. — Bello.

— Grazie. — Sawur si allungò al suo fianco. Accarezzò la testa di Louis, passando le dita fra i pochi capelli che riuscì a trovare. Entrarono con facilità nel rishathra.

Era una vita meravigliosa, a suo modo. Dopo un po', Sawur si distaccò per guardarlo. — Stanco o no, sembri molto rilassato.

— Credo di averlo in pugno.

Notte.

— Ho formulato un contratto — disse l'Ultimo.

— Anch'io — disse Louis Wu. Sollevò il traduttore. — È in memoria. Appunti, più che altro.

— Non posso leggerlo. Dovremo lavorare da qui. — La parete di roccia d'improvviso si illuminò con linee di scrittura, nero su bianco, e una tastiera virtuale, più grande di Louis.

Il loro pubblico mormorò in segno di apprezzamento. La maggior parte degli abitanti del villaggio erano seduti accanto a Louis. Si chiese cosa pensavano che fosse.

Aveva preso appunti per il suo contratto durante tutto il pomeriggio. Lavorare sulla base di quello dell'Ultimo, invece che sul proprio, avrebbe violato uno dei principi basilari di qualsiasi negoziato. Louis non aveva intenzione di permetterlo.

Ma un altro principio diceva che un negoziatore non doveva mai ammettere di essere in ritardo. Louis chiese in Interlingua. — Come funziona?

— Basta indicare — disse l'Ultimo. — La sinistra per il cursore, la destra per scrivere.

Louis provò, muovendo le braccia come un direttore d'orchestra ambidestro. "È possibile che gli schemi mentali debbano essere alterati..." Louis cancellò le parole e scrisse: "Gli schemi mentali non devono essere alterati per nessun motivo". La sezione PAGAMENTO sembrava ragionevole: per un trattamento paragonabile a quello di un ospedale del sistema solare, avrebbe pagato in servizi per un periodo non superiore ai dodici anni.

"Un momento..." — Droga di vita e tecnica standard?

— Niente affatto.

— Cosa allora, esperimenti di Burattinai?

— Ho cercato di descrivere cosa ho a disposizione, un programma-

X del BRACCIO, modificato.

— Non puoi calcolarne il còsto sulla base delle tariffe ospedaliere solari! Il tuo sistema mi darà altri trent'anni di vita, più o meno, no? Io ti darò sette anni di servizio, dopo che sarò uscito dall'automed.

— Dodici! Louis, questo sistema ti riporterà all'età di vent'anni! Avrai altri cinquantanni senza alcun trattamento medico!

— Grazie ai rischi in cui mi metterai *tu,* sarò fortunato se arriverò a cinquanta giorni. È per questo che mi sono preso un periodo di ferie. Sette.

— D'accordo.

Louis puntò l'indice della sinistra. "Il tempo utilizzato sarà conteggiato soltanto per ciascuna azione intrapresa sotto la direzione dell'Ultimo." — Cosa sono queste sciocchezze? E il tempo per le consultazioni? Per i viaggi? Le operazioni fatte senza consultarti perché non c'era tempo? La soluzione inconscia dei problemi durante il sonno?

— Scrivi pure.

— Le tue motivazioni sono discutibili. Nessuna entità onesta avrebbe scritto una cosa del genere.

— Così funzionano i negoziati, Louis.

— Vuoi insegnarmi come si conduce un negoziato? D'accordo. — Louis cancellò la frase incriminata, poi batté nell'aria con un dito solo: 'Il periodo di servizio terminerà sette anni dopo l'accettazione del presente contratto". Ignorò il grido di protesta.— Adesso ho bisogno di una clausola che impedisca che io venga trasformato in un servitore migliore. Non vedo niente di adatto, qui.

Del testo si aggiunse al contratto. Louis osservò bene, poi disse: — No.

— Scrivi, dunque.

— No. Non hai in mente nessun sistema per procurarti una copia del *mio* contratto?

— No.

— Allora dovremo aspettare che io sia arrivato al *Patriarca Segreto*. Partirò domani.

— Aspetta! Louis, posso trovarti facilmente, qui.

— Ultimo, credo che dovrò insistere perché tu accetti il mio contratto, non il tuo. Se non puoi leggerlo, come puoi proporre dei

cambiamenti?

— Devi leggermelo ad alta voce.

— Domani. Adesso c'è qualcos'altro che mi preoccupa. Quanto tempo ti ci vuole per provocare un'eruzione solare e poi innescare l'effetto laser supertermico?

— Due ore, qualche volta tre. Le condizioni variano.

— Tre navi sono arrivate attraverso Pugno-di-Dio e qualcuno le ha distrutte. Una è atterrata dalla parte opposta dell'Anello e qualcuno l'ha distrutta. Il tempo necessario è stato maggiore? Con tutte quelle proiezioni accelerate, non sono riuscito a capire.

— Controllerò.

Louis si svegliò tardi. Sawur e i bambini erano partiti. Niente di commestibile rimaneva dalla sera prima. Louis si mise vicino al focolare vuoto.

"Nessuna entità o processo potrà alterare gli schemi di pensiero di Louis Wu, mediante mezzi medici o chimici, né mediante alcun altro sistema, eccetto la persuasione mentre Louis Wu è perfettamente cosciente e in pieno possesso delle sue facoltà mentali. Nessun accordo reso mentre non è perfettamente cosciente e in pieno possesso delle sue facoltà mentali sarà ritenuto vincolante.

"Il periodo di servitù..." Louis cancellò "servitù" "...reciproca dipendenza terminerà non più di sette anni dopo l'accettazione del presente contratto. Wu avrà diritto al sonno, ai pasti, e ai necessari periodi di convalescenza. Le emergenze che interromperanno questi periodi liberi avranno come conseguenza un abbreviamento triplicato del periodo di reciproca dipendenza. Penalità per la violazione... periodi di vacanza presi di comune accordo allungheranno il periodo di reciproca dipendenza... Louis Wu potrà rifiutare qualsiasi ordine se, a suo giudizio esclusivo, l'incarico comporta un rischio eccessivo, un danno immotivato agli ominidi locali o alla loro cultura o al loro ambiente, un danno globale al Mondo ad Anello, o palesi violazioni dell'etica." Qualche esempio pregnante non avrebbe fatto male.

Aveva una fame feroce. Sapeva dove trovare delle radici. Si sollevò in verticale sulle piattaforme da carico per cercare un sentiero e vide i bambini sparsi fra i boschi sulla sponda opposta dello Shenthy.

Sawur aveva trovato due grossi funghi di specie diverse, e i bambini avevano ucciso un crostaceo terrestre grosso come un coniglio. Osservarono con interesse mentre Louis li avvolgeva in foglie e poi in creta bagnata. Prese la torcia dal comparto portaoggetti della piastra. La regolò su microonde, apertura massima, intensità media, e scaldò il blocco di creta finché non cominciò a emettere sbuffi di vapore. Poi rimise via la torcia e chiuse il comparto. Uno strumento pericoloso, se

lasciato in giro.

— Strili, Parald, tenete gli altri bambini lontani dalla creta. Scotta. Sawur, voglio farti un regalo prima di partire.

— Louis, dobbiamo lasciarci?

— L'Abitatore della Rete ha mandato la sua sonda a spruzzare la parete di roccia. Deve essere nelle vicinanze. Suppongo che arriverà fra poche ore. — Saltò giù dalle piastre. — Lascia che ti mostri una cosa. Non so se debba andare a te o all'intero villaggio.

I controlli delle piastre di carico erano delle depressioni lungo il bordo e ci voleva una certa forza per azionarli. Forza da Difensori. Louis li colpiva mediante una verga tenuta con entrambe le mani. La piastra inferiore si staccò dalla pila e andò a galleggiare a qualche centimetro dall'erba.

Sawur chiese: — Ce lo regalerai questa sera? Donalo a tutto il villaggio. Mostra a me e a Kidada come farlo funzionare, e a nessun altro.

— D'accordo.

— È un dono magnifico, Louis.

— Sawur, tu mi hai dato la vita. Credo. Forse. — Hai ancora dei dubbi?

— Aspetta un momento. — Louis spezzò la creta da una parte del blocco. I funghi, dall'aspetto e dall'odore, sembravano cotti.

Avevano un sapore delizioso. Spezzò il resto del blocco e trovò che anche il crostaceo era cotto. La maggior parte della carne era nelle filiere, e la distribuì fra i bambini. La coda fornì un boccone a testa per lui e per Sawur.

— Così va meglio. Non riesco a ragionare quando ho fame. Adesso guarda. — Louis tracciò un cerchio nella polvere. — La luce impiega trentadue minuti per attraversare l'Anello e tornare indietro. — Sentì il traduttore convertire le unità di misura.

— Davvero?

— Fidati di me. Otto minuti perché un raggio proveniente dal sole tocchi l'arco. Sedici minuti da una parte all'altra, trentadue per attraversarlo e tornare. Se tre astronavi sbucassero da un buco *qui*, vicino al Grande Oceano, e due ore e mezzo dopo venissero distrutte, e una nave atterra *qui,* e viene distrutta *due* ore dopo, dove si trova l'attaccante?

Sawur studiò il disegno, poi indicò:— *Qui,* dall'altra parte dell'Arco. Ha avuto bisogno di mezz'ora per vedere le prime navi.

— E se venisse attaccata *tre* ore dopo?

Sawur disse: — Questo porrebbe l'attaccante *qui,* dove hai disegnato il Grande Oceano.

— Già.

Quando l'ombra toccò il sole, Louis aveva scritto un contratto che avrebbe dovuto proteggerlo, a patto che un Burattinaio rispettasse i contratti.

Regalò la piattaforma di carico alla Città dei Tessitori mentre la cena veniva arrostita. Lo proclamarono un grande mago, un *vashnesht.* Poi i bambini vollero fare un giro sulla piastra, mentre i genitori li avvertivano di stare attenti. Louis mostrò a Kidada i controlli che avrebbero mantenuto il disco a mezzo metro di altezza, una distanza di sicurezza.

Osservò Kidada sfrecciare fra le case con Strili che lanciava grida di eccitazione fra le sue braccia e si augurò che non bruciassero la piastra giocandoci. Un giorno o l'altro ne avrebbero avuto bisogno per sollevare qualcosa di pesante.

La luce stava svanendo. I cacciatori avevano ucciso un predatore; la carne aveva sapore di gatto. I Tessitori presero dei pezzi e si sistemarono per guardare la parete di roccia, mentre si illuminava. Appollaiato sulla sua pila di piastre da carico, come un vero mago, Louis mangiucchiava canne bollite e una radice che aveva cotto nella creta.

I Burattinai danzavano in un arcobaleno roteante. Louis chiese in Interlingua: — I fuochi d'artificio hanno lo scopo di distrarti?

— Sono per bellezza. Louis, devi raggiungermi.

— Come va con gli impavidi massacratori di vampiri?

— Sento solo le voci. I carri si sono separati. Il Carro Due sta puntando a dritta con il mio occhio nel guscio. I Pastori Rossi parlano di una entità che il maschio chiama "Sussurro". Tegger pensa che Sussurro li abbia abbandonati. Warvia pensa che lui abbia sognato. Io credo che Sussurro sia il nostro Difensore fantasma. Louis, vuoi venire?

— Dobbiamo metterci d'accordo...

— Accetto il tuo contratto...

— Non l'hai neppure visto!

— Lo accetto a condizione che tu non apporti nessun cambiamento da questo momento in poi. Dal momento che non avevi alcun vantaggio, l'avrai scritto in maniera corretta. La mia sonda arriverà fra dodici minuti.

Louis guardò il cielo. Nulla era ancora visibile. — Dove riapparirò?

— Nel tuo appartamento a bordo *dell'Ago*.

Appartamento? Era solo una cabina, che aveva condiviso con uno Kzin! — Secondo il contratto, vengo pagato il triplo in caso di emergenza. Devo armarmi?

— Sì.

— Sawur, fai uscire i bambini dall'acqua. Ultimo, atterra nel fiume. Mi ricordo che il disco che avevi montato per il rifornimento era piuttosto stretto.

— Io imparo con l'esperienza, Louis! Ho montato un disco passatoio di grandezza normale sul fianco della sonda, grande abbastanza per te e anche per le piastre.

Louis pensò: "Per fortuna mi tengo sempre pronto per una simile emergenza." Dal vano portaoggetti della piastra estrasse la torcia-laser e un coltello a lama variabile, due armi molto potenti. Regolò la torcia su *raggio stretto, distanza corta, intensità alta*. Estese la lama a settanta centimetri, poi la accorciò a cinquanta.

Se uno perdeva il controllo di una lama variabile, quella tagliava tutto quello che incontrava.

Una luce viola chiaro apparve da sopra la parete di roccia.

La sonda di rifornimento si abbassò sostenuta dai getti di fusione. La cavità a prua era il sistema di rifornimento: un filtro per far passare gli ioni di idrogeno, e un disco passatoio monodirezionale, non più grande delle anche di Louis. Un altro disco, molto più grande, era stato montato sul suo fianco, una piastra circolare, simile a un'ala aggiunta in fretta.

I Tessitori lanciarono grida di stupore, poi si allontanarono a causa delle nuvole di vapore. La fiamma si spense. Mentre Louis scivolava sopra la sonda, questa si posò sull'acqua sopra l'ugello di poppa, poi si inclinò e si distese su un fianco.

L'acqua sopra il disco passatoio formava un avvallamento.

Dunque era acceso. Louis spense la piastra e si lasciò cadere nel disco. Con la coda dell'occhio vide un'ombra saltare dietro di lui.

PARTE SECONDA

La danza

19

L'uomo nodoso

Ago rovente, 2892 d.C.

L'Ago rovente era stato costruito attorno a uno scafo General Products n° 3, con delle paratie interne destinate a separare il capitano Burattinaio dalla sua ciurma di alieni. Attualmente la nave era più uno spazio per abitarci che un veicolo. *L'Ago* non poteva superare la velocità della luce perché Louis Wu aveva staccato l'iperpropulsione dai suoi supporti, undici anni prima, per delle ragioni che a quell'epoca sembravano buone. La nave medesima era stata affondata nel magma durante i negoziati con il Difensore che un tempo era stata Teela Brown.

Durante quel periodo e in seguito, l'Ultimo aveva sparso dei dischi passatoi attraverso la nave e il Centro Manutenzione e anche in altri punti.

La piastre atterrarono bruscamente. Louis ricevette il colpo con le ginocchia piegate, ma perse lo stesso l'equilibrio. Gridò: — C'è qualcosa...

"C'è qualcosa che mi ha seguito! Ultimo..." Ma stavano già succedendo un sacco di cose.

Migliaia di Burattinai di Pierson saltavano, calciavano, roteavano, a sinistra del palcoscenico. Avrebbe potuto essere una fonte di distrazione, ma non lo era. Louis e Chmeee avevano imparato a ignorare quella parte della nave. Apparteneva all'Ultimo, e la parete non era di vetro. Era di quella materia indistruttibile con cui era costruito uno scafo della General Products.

Ma un alieno con due teste e tre gambe, la capigliatura acconciata e ingioiellata in maniera molto formale, si trovava fra la parete della cucina e una bara grande come una cabina di trasferimento stesa su un fianco.

Un uomo nodoso, con un gilet svolazzante, stava correndo verso

l'Ultimo, muovendo su e giù gomiti e ginocchia.

Un disco passatoio nascosto conduceva ai quartieri dell'Ultimo. L'Ultimo doveva esserci sopra o vicino, pensò Louis. Lì sarebbe stato invulnerabile.

L'istinto dovette avere la meglio. L'Ultimo si voltò.

Accadde tutto molto in fretta. Louis stava ancora recuperando l'equilibrio. L'Ultimo stava girandosi, le due teste molto separate, guardandosi alle spalle, una visione binoculare con una base di un metro. La sua gamba posteriore si piegò in avanti, poi scattò indietro mentre l'uomo nodoso attaccava.

Il calcio dell'Ultimo andò perfettamente a segno, e Louis sentì un rumore metallico: l'uomo doveva indossare un'armatura sul petto. Con o senza armatura un simile calcio avrebbe spedito in coma un normale ominide. L'uomo nodoso girò su se stesso a causa del calcio, sollevando i piedi da terra, una mano sulla caviglia dell'Ultimo per sfruttarne la forza mentre l'Ultimo ritirava la gamba per un altro calcio. L'uomo nodoso scivolò in parte allo zoccolo e colpì con un pugno la criniera ingioiellata del Burattinaio, dove i due colli si univano al torso.

Quello era il cranio dell'Ultimo.

Louis stava sollevando la sua torcia. Troppo lentamente, troppo goffamente, il Burattinaio tramortito era nella linea di tiro. Qualcosa colpì il suo polso destro e gli fece schizzare via la torcia. Una sfera metallica? Un'altra gli fece volar via la lama variabile.

Louis si allontanò di scatto dalla lama roteante.

L'Ultimo si era raggomitolato a terra, le teste e i lunghi colli infilati fra le gambe anteriori. Il pavimento era ricoperto di acqua fino alle caviglie. La torcia finì sott'acqua, ma spedì un ago di luce attraverso lo scafo trasparente dell'*Ago,* e nella lava al di là di esso.

La lama di filo non aveva tagliato in due Louis. Pura fortuna. Ma gli sembrava di avere le mani e i polsi spezzati; aveva completamente perso l'equilibrio e l'uomo nodoso gli stava venendo addosso. *Difensore!*

Louis rotolò fuori dal disco passatoio, fino a un angolo, e cominciò ad alzarsi. Il polso destro era in un oceano di dolore. Il sinistro era solo paralizzato.

Nello spazio dove si era trovato, qualcosa di grosso apparve di

colpo, a quattro zampe. Era grosso come un orso arancione, e in una mano teneva un piccolo cannone.

L'uomo nodoso si girò di scatto, si accovacciò e scagliò il pugnale variabile di Louis verso l'intruso... lo Kzin. L'arma dello Kzin volò via, con le grosse dita artigliate che ancora la stringevano. Lo Kzin si raggomitolò, soffocando un ringhio. L'uomo nodoso stringeva anche la torcia, puntandola minaccioso.

— Non muoverti — disse. — Abitatore della Rete, non muoverti neppure tu. Louis Wu, non muoverti. Il tuo contratto ti chiede di morire?

Le labbra dell'uomo si erano ritirate dalle gengive; le gengive si erano indurite quasi come ossa, e la mascella aveva assunto una forma spezzata. La sua faccia era dura, quasi un becco. Parlava come se avesse difficoltà a respirare, ma in Interlingua. Come aveva fatto a impararla? Ascoltando di nascosto l'Ultimo?

Contratto?

La realtà arrivò a ondate, scacciando il dolore. Erano passati undici anni dall'ultima volta che si era trovato in guai simili. Per guadagnare tempo, disse: — Sì, a condizioni soggette al mio solo giudizio. Accetti il mio contratto?

— Sì — disse l'uomo nodoso.

Malgrado ciò che era accaduto prima, questo era stupefacente.

Il maschio Kzin sanguinava abbondantemente da una mano ridotta al solo pollice. Si stringeva il braccio, cercando di chiudere le arterie. Teneva gli occhi su Louis. Disse, in Interlingua: — Cosa devo fare?

— Solleva il braccio sopra la testa. Continua a stringere forte il polso. Non cercare di combattere. Quello è un Difensore. Ultimo, prepara... Ultimo! Non è il momento di dormire. Per nessuno.

Il Burattinaio si srotolò dalla sua posizione. — Parla, Louis.

La bara nera... — Il tuo automed, hai detto che potevi regolarlo per curare uno Kzin?

— Sì.

— Fallo. Poi potrai dirmi cosa è successo. A proposito, sto lavorando a tempo triplo, perché questa ha proprio l'aria di essere un'emergenza.

L'Ultimo non era al suo meglio. Disse: — Guarire uno Kzin ferito e straniero?

— Fallo *subito*.
— Ma Louis...
— Sono sotto contratto! Questo è a *nostro* vantaggio. Non capisci chi deve essere?
Il Burattinaio si inginocchiò davanti all'automed e cominciò a regolare i controlli.
Il Difensore teneva ancora in mano la torcia e il pugnale variabile. Louis non riusciva a immaginare cosa fare,
Una cosa alla volta!
Prima lo Kzin. — Chi sei?
— Accolito.
— Figlio di Chmeee — indovinò Louis. Si era dimenticato di quanto fòsse grande un maschio Kzin, da vicino. Quello non doveva avere più di undici anni, non ancora del tutto cresciuto. — Non hai un vero nome?
— Non ancora. Figlio più grande di Chmeee. Ho sfidato. Abbiamo combattuto. Padre ha vinto. Mi ha detto: impara saggezza. Segui Louis Wu. Accolito.
— Ah... Ultimo, quanto tempo ci vuole ancora?
— Qualche minuto. Mettigli un laccio.
Louis raggiunse il guardaroba, lentamente, le mani ben visibili per il Difensore. La mano e il polso destro erano gonfi. Tenne quel braccio sopra la testa. La sinistra era intorpidita, ma avrebbe funzionato, pensava.
La parete della cucina aveva menu per cibi umani e kzinti, integratori dietetici, antiallergici, vestiti, e molto altro. Louis non aveva visto menu farmaceutici, ma non aveva dubbi che ci fossero. L'Ultimo l'aveva trovato mentre Louis era elettrodipendente. Per questo non gli aveva permesso di accedere a sostanze ricreative.
Louis batté *Sot/Nordik/formal* e una selezione di cravatte. Resistendo alla tentazione, scelse una combinazione arancione e gialla che potesse adattarsi a una pelliccia kzinti.
L'odore dello Kzin era quasi inavvertibile. L'accolito doveva essersi lavato con cura, prima di mettersi alla sua ricerca, pensò Louis Wu. La sua pelliccia arancione aveva tre strisce parallele sulla pancia. Per il resto, aveva disegni da Halloween: entrambe le orecchie con la punta color cioccolata, quasi nere; una larga striscia color cioccolato lungo la

schiena, una più piccola lungo la coda e le gambe. Era più corto di Chmeee, circa due metri e venti, ma altrettanto grosso: un ibrido. Sua madre doveva appartenere agli Kzinti arcaici della Mappa di Kzint.

Accolito si sedette, porgendogli il braccio. Louis Wu legò il grosso polso con la cravatta, usando la sinistra e i denti. Il flusso di sangue quasi cessò.

Lo Kzin brontolò: — Chi è il mio assalitore?

— Mi venga un accidente se lo so. Ma se dovessi indovinare... Ehi, uomo nodoso?

— Parla.

— L'Ultimo e io avevamo pensato che dovesse esserci un Difensore nel Centro Manutenzione. Tu hai distrutto delle navi attaccanti. Il tempo intercorso ci ha fatto capire che dovevi operare da qui. L'Ultimo ha lasciato dischi passatoi dappertutto. Un Difensore potrebbe riprogrammare un disco perché si collegasse a questo non appena veniva acceso...

— Sì.

— E così arrivare un istante prima di me. Richiede una scelta accurata del momento. Avevi bisogno di me come diversivo, e contavi sui riflessi di un Burattinaio. Interessante, vero Ultimo? Avevi un istante per fuggire, ma l'hai usato per tirare un calcio?

— Vecchio problema. E va bene, ho girato di riflesso la schiena per combattere... hai ragione tu.

Louis sogghignò. Il dolore non era così forte, adesso, ma si sentiva ubriaco per le endorfine. Disse: — Accolito, questo è un Difensore. Guardalo bene. Hanno tutti questo aspetto nodoso, e sono tutti abili e pericolosi.

— Mi sembrava un ominide qualsiasi. — Lo Kzin scosse la grossa testa pelosa.

— Da quanto tempo mi stavi sorvegliando?

— Da due giorni. Ho pensato di imparare da te, prima di farmi vedere.

— Saggezza?

— Mio padre ha parlato di te. Crede di avere imparato ciò che ha di saggezza da te, e che io pure posso farlo. Ma uno dei mangiatori di cadaveri mi ha visto.

— Il ragazzo?

— Sì. L'hai chiamato Kazarm.

— Ho parlato anche con suo padre.

— II ragazzo e io abbiamo parlato. Suo padre non era lontano, in ascolto, credendo di essere nascosto. Ho detto ciò che sapevo di te. Non ho segreti degni da nascondere, non ho parlato dell'Ultimo.

— Come pensa che siamo arrivati sull'Anello, allora?

— Vuoi dire l'Arco? Ho detto che avevi portato una nave. Non ho detto a Kazarm del trasporto istantaneo. Non credevo a mio padre. Quando hai collegato le cabine di trasporto...

— Dischi passatoi. Le cabine di trasporto è quello che usiamo nello Spazio Conosciuto e nel Patriarcato. Sono molto meno sofisticate.

— ...dischi passatoi. Sono saltato. Ho colto di sorpresa Kazarm e suo padre. Li ho lasciati a bocca aperta! — Lo Kzin sussurrò e si accasciò, i suoi occhi si chiusero.

—Ultimo?

— Pronto. Portalo qui.

Louis sistemò la spalla sotto l'ascella dell'Accolito e si sollevò. Accolito trovò la forza di stare in piedi, arrivò ondeggiando fino all'apertura e rotolò dentro.

Louis allentò il laccio e sistemò un poco lo Kzin. Trovò la mano tagliata dello Kzin e le due metà inutilizzabili della pesante pistola. Raccolse la mano mozzata.

L'Ultimo la prese in bocca. — Chiudi il coperchio — disse, e infilò la mano in un'altra apertura. Poi ripiegò le gambe e infilò le teste fra le cosce.

È in stato di shock, pensò Louis. L'uomo nodoso disse: — Suicidio?

Una testa si sollevò. — Sto dimostrando impotenza. È una resa — disse l'Ultimo.

— Resa, bene.

Lo Kzin presumibilmente sarebbe rimasto lì dentro per giorni.

Forse Louis svenne per un secondo.

Il dolore lo fece risvegliare di scatto. Le mani nodose del Difensore stavano muovendo le ossa nel polso destro di Louis. L'altra mano di Louis si strinse intorno al braccio del Difensore. Si lamentò. La realtà arrivò insieme a ondate di dolore.

Solo dopo che il Difensore ebbe finito, Louis pensò di guardare dove fossero le armi del Difensore. Tanto meglio. Il gilet dell'uomo

nodoso presentava una quantità stupefacente di tasche e in una di queste vide la forma della torcia.

Adesso cosa doveva fare prima di svenire di nuovo?

Contratto. Tirò fuori il suo libretto di appunti e lo porse al Burattinaio. — Questo è quanto hai accettato. Dovresti leggerlo ad alta voce, dal momento che anche il nostro compagno l'ha accettato.

Il Burattinaio prese il blocco. L'altra testa si voltò verso l'uomo nodoso. — Perché l'hai fatto?

— Ho bisogno di alleati che non siano Difensori. I Difensori si uccidono l'un l'altro — disse l'uomo nodoso. — Posso impegnarvi in una promessa formale, per il vantaggio reciproco. Leggi.

L'Ultimo lesse.

L'uomo nodoso... o donna: era un po' meno alto, e più esile di quanto fosse stata Teela Brown dopo essere diventata Difensore. La pelle priva di peli, coriacea, le giunture gonfie, la faccia triangolare e il cranio bitorzoluto, rendevano difficile assegnargli un sesso. A Louis pareva di vedere delle tracce di genitali maschili, ma non poteva esserne sicuro.

Dietro la parete impenetrabile un milione di ologrammi di Burattinai danzavano.

— "...se in base al suo esclusivo giudizio l'incarico comporta un rischio immotivato." Esclusivo giudizio?

Louis Wu sorrise e si strinse nelle spalle.

— "...danno immotivato... evidente violazione dell'etica..." — Il Difensore chiese: — Ultimo, sei disposto a legarti alle medesime condizioni?

L'Ultimo fischiò indignato. — Stai parlando di schiavitù! Come potresti compensarmi? Quello che io ho offerto a Louis Wu è la sua *vita!* Ho capito: accetto.

Louis non potè più trattenersi. Chiese: — Chi sei?

— Non ho bisogno di un nome. Scegli quello che preferisci.

— Qual è la tua specie?

— Vampiro.

— Stai scherzando.

— No.

Louis stava per svenire.

C'era il kit medico di Teela Brown saldato sulla piastra di carico.

Doveva alzarsi per raggiungerlo. Stringendo i denti per resistere al dolore, infilò la destra gonfia nel vano diagnostico.

Il dolore svanì. Un pannello gli rivolse delle domande. Sì, voleva rimanere sveglio. No, non poteva ricostituire le riserve di varie medicine... un elenco minacciosamente lungo.

L'intero braccio destro era come se fosse sparito e non c'era altro che gli facesse male davvero. La sua mente era lucida, libera di giocare con i pezzi della realtà e di provare a rimetterli insieme. Si era legato per contratto a servire un Difensore... o no? Il Difensore si era legato a Louis, a limitare i suoi poteri su Louis Wu. E anche il Burattinaio si era legato, ed era a sua volta legato al Difensore, secondo il contratto di Louis.

Non riusciva a sentire cosa stessero dicendo gli altri. Le parole scivolavano nelle sue orecchie e sparivano. — ...richiede urgentemente... invasori... da oltre l'Arco.

— Navi del BRACCIO e del Patriarcato — disse Louis.

— Scommetto. — Le entità politiche invadono: è nella loro natura. Aveva descritto il Mondo ad Anello per gli archivi delle Nazioni Unite. Chmeee aveva parlato al Patriarca, quali altre organizzazioni potevano sapere dell'Anello?

— Anche la Flotta dei Mondi?

— Così mal progettate e difese? — tubò il Burattinaio.

— Non sono nostre!

— Queste entità politiche sono pericolose? — chiese l'uomo nodoso.

Il Burattinaio pensava che fossero infinitamente pericolose; e lo disse. La testa di Louis ribolliva di prodotti chimici, e non disse niente.

— È possibile che abbandonino i loro piani?

— No. Posso mostrarti dove si nascondono i loro mezzi di trasporto interstellari — disse l'Ultimo. — Questi non parteciperanno a una invasione. Anche il tuo laser super-termico non arriverebbe ai bersagli più lontani. Le navi che atterreranno saranno mezzi da guerra, senza motori a iper-propulsione.

—Mostrami.

—Dalla mia cabina.

Louis rise dentro la sua testa.

Il disco passatoio non segnato era collegato solo con la cabina dell'Ultimo e non permetteva il passaggio di alieni. L'Ultimo si sarebbe

trovato dietro una parete invulnerabile. Che possibilità c'era che l'uomo nodoso permettesse una cosa del genere?

Un Difensore *vampiro*. Louis mise in funzione la bocca. — Cosa mangi?

— Una pasta vegetale. Non assaggio sangue da 28 falan — disse l'uomo nodoso. — La mia fame non è un rischio per te.

— Bene — disse Louis, e chiuse gli occhi per un momento.

Sentì: — Ultimo, tu romperai il tuo contratto una volta sola. Mostrami tutte le navi degli invasori.

La risposta dell'Ultimo fu una musica piena di trilli e di fischi, con armoniche di basso subsonico. Gli occhi di Louis si aprirono per vedere i danzatori sparire, sostituiti da mappe stellari tridimensionali.

Il sistema sembrava quasi vuoto, a parte l'Anello e i suoi rettangoli d'ombra. Luci con colori in codice lampeggiarono lontano dall'arco dell'Anello e dozzine di faville più piccole erano raggruppate più vicine. Louis non vedeva alcun movimento su quella scala, ma sembrava che stessero prendendo posizione attorno al sistema, come se si fossero appena accorte della presenza reciproca.

— Devo tornare a difendere l'Arco — disse l'uomo nodoso. —Tu verrai con me.

Il Burattinaio cercò di tirarsi indietro. — Ma le mappe sono disponibili solo qui, nell'*Ago rovente!*

— Le ho viste. Vieni. Louis si ritrovò da solo.

E il quadro cambiò mentre i due sparivano. Nell'alloggio del capitano c'era un diagramma a tre dimensioni di un circuito...

"Basta." Louis appoggiò la testa alla pila di piastre da trasporto e chiuse gli occhi.

Si addormentò, appoggiato alla pila di piastre, con il braccio dentro al kit medico. Di tanto in tanto perdeva l'equilibrio e si svegliava.

Dietro la paratia di poppa c'era l'hangar del ricognitore, quasi vuoto da quando Teela Brown aveva bruciato il ricognitore stesso. Louis non riusciva a ricordare cos'altro ci fosse. Armadietti per le tute e per le armature, naturalmente, e una fila di dischi passatoi. Aveva la vaga impressione che l'Ultimo avesse operato dei cambiamenti, in undici anni.

A babordo e a dritta della nave le pareti erano nere. *L'Ago* era

immerso nel basalto nero, magma solidificato.

Una rete fatta di linee e di punti era sospesa davanti alla paratia di prua, simile a un formicaio visto mediante un radar di profondità. La sua mente ne era stuzzicata.

Punti *qui* e *qui*, e *qui*. Quei due collegati, e quei tre. Qui, un gruppo di dieci. In lontananza, uno dei dieci sembrava costituito da due sovrapposti. Dei contorni appena accennati, sullo sfondo, potevano essere una mappa.

L'Ultimo stava forse cercando di mostrargli qualcosa.

Quando la pressione della vescica divenne più forte della paura del dolore, Louis estrasse la mano e si trascinò fino alla toilette. Evidentemente aveva ancora un problema medico. Poi bevve quasi un litro di acqua. Mangiò una vera insalata con formaggio e uova, per la prima volta in undici anni, usando la sinistra. Basta mangiare quello che trovava! Questa era una cosa a cui non gli dispiaceva dover rinunciare.

Esaminò la sua mano con scarsa soddisfazione. Il gonfiore era diminuito; le ossa sembravano al loro posto.

Abbandonò la macchina altre due volte. Lo schema attirò di nuovo la sua attenzione, mentre lasciava il riciclatore.

"Dischi passatoi!"

Il suo subconscio doveva essere stato al lavoro. La mappa mostrava i dischi passatoi che l'Ultimo aveva sparso in giro. Parecchi erano disposti attraverso i milioni di chilometri cubi del Centro di manutenzione. Quattro nell'Ago *rovente* medesimo. Uno appena fuori. Il punto doppio doveva essere la sonda di rifornimento, nella Città dei Tessitori, con un disco per il trasporto e un altro per l'idrogeno.

L'Ultimo gli aveva lasciato quella mappa. Louis la studiò, memorizzandola, interrogandosi sui motivi del Burattinaio...

E di colpo riapparvero i Burattinai danzanti, insieme all'uomo nodoso.

Il Difensore teneva in mano qualcosa. Ci soffiò dentro, guardando Louis in faccia. Una musica si sparse nell'aria, un suono di flauto.

La reazione di Louis dovette sembrargli insoddisfacente. Il Difensore mise via lo strumento. Esaminò Louis come avrebbe fatto un dottore primitivo, toccando qua e là per vedere cosa gli faceva male. Alla fine disse: — Non manca. molto.

A Louis venne un'idea. — La mia cucina può fornire sangue.
— Berrai per primo?
— No. Non sono un vampiro. E poi, l'Ultimo dovrà riscrivere il programma della cucina. No, aspetta, posso provare una cosa.
Sulla parete della cucina, Louis fece apparire una tastiera virtuale per la cucina kzinti, con i tasti segnati da punti e virgole, la Lingua degli Eroi. Louis la conosceva un po'. Fece scorrere un lungo menu, mentre l'uomo nodoso lo guardava. "Cucina Wunderland..." no. "Cucina Fafnir?" Non era sotto questo nome. Proviamo vita marina. Ecco qui, sotto il nome kzinti del pianeta, "Shasht". "Carne, bere", troppi piatti. Proviamo "cerca: carne/bere". Quattro volte. Tre erano zuppe, con *shreem* come ingrediente, e questo lasciava solo *shreem*.
"IGNORA regole riguardanti Shasht/Fafnir, Terra, Jinx, , Cintura, Ammasso del Serpente..."
Un flacone apparve nel dispenser, pieno di un liquido rosso e denso.
L'uomo nodoso prese il flacone. Poi afferrò la mascella di Louis prima che lui potesse fare una mossa. La sua stretta era d'acciaio. — Tu adesso bevi — disse.
Louis aprì la bocca. L'uomo nodoso lasciò colare un po' del liquido rosso e appiccicaticcio nella bocca di Louis. Il sapore gli era sconosciuto, ma l'odore no. Inghiottì.
L'uomo nodoso bevve, osservando Louis. — Mi sorprendi. Perché hai fatto del sangue per me?
Per undici anni Louis aveva mangiato quello che riusciva a trovare, o quello che degli ominidi sconosciuti gli offrivano come cibo. — Non sono schizzinoso — disse Louis.
— Sì, lo sei.
In effetti, quello che aveva odorato e assaggiato gli dava la nausea. Disse: — Mi sono attenuto al nostro contratto, che mi impone di agire nel tuo interesse. *Tu* l'hai violato. Ritengo sbagliato per me bere sangue umano e l'ho detto.
L'uomo nodoso disse: — Il kit medico ha finito con te, vero? Indossa la tuta a pressione. Vieni con me.
—Tuta a pressione. Dove andiamo?
Il Difensore non disse nulla.
Louis sogghignò e indicò la paratia trasparente, a poppa. — Tute,

ricognitore, camera di decompressione, tutto quello che poteva servire a Chmeee e a me per uscire da questa nave si trova nel comparto del ricognitore. Posso andarci solo con un disco passatoio. L'Ultimo ci teneva prigionieri.

— Non avevate un contratto?

— Non allora.

— Ho imparato come usare i dischi passatoi. Vieni qui. L'uomo nodoso aveva degli attrezzi fatti di legno duro.

Si inginocchiò vicino al disco e sollevò il bordo.

Louis non riuscì a vedere cosa stesse facendo. Le dita del Difensore erano troppo veloci. Vide lo schema dei dischi passatoi apparire per un attimo nell'alloggio dell'Ultimo. Poi il Difensore rimise il disco al suo posto, ci spinse sopra Louis e lo seguì.

Essendo stato distrutto il ricognitore, l'hangar era quasi vuoto. Cerano tute per uomini, Kzinti e Burattinai. Le pareti trasparenti della camera di decompressione si aprivano su un tunnel che attraversava parecchi chilometri di magma, non toccato dall'epoca della guerra con Teela Brown.

Louis guardò le rastrelliere delle armi, ma non si avvicinò. Tirò fuori una tuta a pressione aderente, già aperta sul petto, sulle gambe e sulle maniche. Non avrebbe avuto bisogno della cintura. Cominciò a infilarsela, e si fermò con un grido strozzato di dolore.

Prima che potesse chiamare aiuto, il Difensore era al suo fianco, e faceva scivolare la mano e il braccio non ancora guariti del tutto nella manica e nel guanto, poi con il laccio che era servito a bloccare il sangue dell'Accolito, formò una fascia per tenergli sospeso il braccio. Allacciò la tuta di Louis, fissò il casco sopra il cerchio del collo, gli mise il sistema dell'ossigeno sulla schiena, aspettarono che la tuta si adattasse alla forma di Louis.

L'uomo nodoso manovrò i comandi del grosso disco passatoio da carico. Louis cominciò a controllare la propria dotazione. "Telecamera del casco, sistema di circolazione dell'aria, riciclo dell'aria, CO_2 e vapore acqueo..." L'uomo nodoso lo spinse sul disco.

20

La storia di Bram

Centro di manutenzione, difesa antimeteore, d.C. 2892

La Mappa di Marte si innalzava per sessanta chilometri al di sopra del Grande Oceano, una proiezione polare in scala uno-uno. Sulla superficie inferiore dell'Anello non c'era traccia della Mappa di Marte, perché l'intero spazio di sessanta chilometri di altezza era come una scatola vuota.

Louis Wu aveva visto ampi spazi all'interno del Centro di Manutenzione, ma non era mai stato all'interno di quello spazio in particolare. Era immenso e buio. Dei seggiolini metallici, provvisti di tastiere, si muovevano in cima a lunghe aste. La parete ellissoidale era uno schermo alto dieci metri. L'unica luce veniva da questo schermo: una vista complessiva del cielo locale.

Non c'erano pianeti o asteroidi nel sistema dell'Anello. Gli ingegneri dell'Anello dovevano averli eliminati tutti, o averli usati come materiale da costruzione. Il bordo in ombra dell'Anello appariva pallido contro lo sfondo nero. Nel cielo, stelle dalla luce amplificata, e quattro piccoli cerchi verdi: cursori.

— Ne ho trovate altre quattro — disse l'Ultimo. Si trovava accanto a una parete piena di luci, quadranti, pulsanti. Louis riconobbe il posto. Era la centrale che manipolava il campo magnetico del sole. Aveva visto quei comandi in una proiezione olografica, undici anni prima, quando l'Ultimo aveva usato la Difesa Antimeteore.

L'aria in quel posto doveva essere piena di spore dell'albero della vita.

Tutto appariva in ordine, tranne...

Dalla parte opposta della stanza, sul pavimento, c'era un'ombra in piedi, nella semioscurità. Una forma minacciosa e immobile, umana in maniera contorta, troppo sottile e troppo appuntita in alcuni punti. Ossa. Ossa in posa di attacco.

Nell'ombra alle spalle di queste ossa in piedi, c'erano degli oggetti, apparentemente sparsi a caso.

Dopo. Louis disse: — Dovrei finire i miei controlli. Ti servo subito?

L'uomo nodoso disse: — No. Ultimo, fammi vedere.

Nessun Abitante della Cintura avrebbe trascinato un uomo nel vuoto prima di aver controllato la sua tuta pressurizzata. Sarebbe stata una scortesia omicida. Forse il Difensore aveva controllato con una sola occhiata la tenuta della sua tuta? O stava mettendo a prova il suo atteggiamento? Il suo equipaggiamento? Il suo carattere?

L'Ultimo era seduto su una piattaforma da carico. Si sollevò di un metro; la sua testa si immerse nei controlli. La vista del cielo zoomò su un oggetto a forma di arancio con dei segni neri, a forma di punti e virgole. Una nave kzinti, probabilmente vecchia di secoli e adattata all'iperpropulsione.

L'immagine si restrinse, si spostò, si allargò. La nave successiva sembrava molto grande, simile a una leva in lenta rotazione, con una sfera all'estremità più vicina. Louis non riconobbe il modello.

L'immagine si restrinse, si spostò, si allargò, per mostrare un oggetto grigio e nero, come una patata marcia vista attraverso la nebbia. L'Ultimo disse: — Gli ingegneri dell'Anello hanno lasciato solo le comete più lontane. Erano troppe per distruggerle tutte...

— Riserva di aria — disse l'uomo nodoso. — Per sostituire l'aria persa sopra le mura del bordo.

— ...Sì. Adesso osservate questo... — Un cerchio verde lampeggiante designava un cratere sulla proto-cometa. L'immagine si allargò, passò alla modalità radar di profondità, mostrando una struttura indistinta, immersa nel ghiaccio.

L'uomo nodoso chiese:—Che specie ha costruito quella?

— Non saprei — disse l'Ultimo.— Le installazioni minerarie hanno sempre quell'aspetto, come le radici di una pianta. Ma qui... — Un'altra leva rotante, una nave dello stesso modello, vista di fianco. Piccole navette aerospaziali, con le ali mozze, erano disposte lungo il suo fianco.

— Questi sono apparecchi delle Nazioni Unite, fabbricati dalla specie di Louis.

Louis aveva terminato la procedura di controllo. La tuta l'avrebbe tenuto in vita per settimane, forse mesi.

— Molto bene. Permetti... — L'uomo nodoso montò su una piastra di carico, e si sollevò. Le sue mani erano abili, al contrario delle bocche

dell'Ultimo. Un secondo schermo si accese, con una visione oscurata del sole.

Trascorsero alcuni minuti. Poi ci fu un'eruzione di fiamma, che si contorceva fra i campi magnetici.

Louis disse: — Hai intenzione di ucciderli, immagino.

— Tali sono le istruzioni che ho fornito. Sono venuti come invasori — disse l'Ultimo.

— Anche noi.

— Sì. Stai bene?

Louis mosse la destra. — Sto guarendo. È una perdita di tempo, comunque, se dovrò infilarmi nel tuo automed magico. Cosa avete fatto?

— Abbiamo distrutto sei navi trasporto e una flotta di 32 ricognitori. Erano quelle più vicine al sole, e più vulnerabili. Queste sono così lontane che riusciremo solo a farli arrabbiare. Sono del parere di ignorare l'installazione nella cometa. Al massimo potremmo far bollire un po' di ghiaccio. Ho scoperto una nave Estranea su una delle comete più lontane...

— Accidenti! Nodoso, non avrai distrutto una nave Estranea, vero?

— L'Ultimo me l'ha sconsigliato.

— Per fortuna. Sono molto fragili, ma possiedono una tecnologia che noi non riusciamo neppure a descrivere. E poi, non desiderano nulla di ciò che abbiamo noi e quello che vogliono lo comprano. Non c'è motivo di colpire un Estraneo.

— Ti piacciono?

Era una domanda in qualche maniera sorprendente. Louis disse: — Sì.

— E cosa ci fanno qui?

Louis alzò le spalle, dentro la sua tuta. — Il cielo è pieno di pianeti. Ma esiste un solo Mondo ad Anello. Gli Estranei sono curiosi.

Il pennacchio solare stava ancora alzandosi. — Osserva e fai le tue critiche — disse l'uomo nodoso all'Ultimo. Dita nodose danzarono sulla parete.

Il Burattinaio osservò. Disse: — Bene.

La cosa sembrava procedere con grande lentezza. Il pennacchio ci avrebbe messo delle ore per formarsi. L'effetto laser supertermico si sarebbe propagato per alcuni minuti prima di uscire dal pennacchio. I

bersagli erano a ore di distanza, alla velocità della luce.

Louis aveva già abbandonato l'idea di un salvataggio all'ultimo minuto.

Louis Wu non doveva nulla alle Nazioni Unite o al BRACCIO. Né aveva l'obbligo di proteggere le navi kzinti. Disarmato e ferito, non era in grado di opporsi a un Difensore. Sarebbe stato fortunato se riusciva a portare a casa la pelle, in quel nuovo balletto di forze.

Il suo contratto non lo obbligava ad andare in soccorso delle prede dell'uomo nodoso. Ed erano arrivati come invasori.

— Ho segnalato anche una stazione di monitoraggio. Della mia razza — stava dicendo l'Ultimo. — I Conservatori non perderebbero mai un'occasione del genere.

— Esatto. Uomo nodoso, avrei la tentazione di chiamarti "Dracula". Dracula era l'archetipo delle storie di vampiri.

— Come ti pare.

— No. Banale. Tu sei un Difensore, un primo motore fra i vampiri. Ti chiamerò "Bram". Puoi dirmi cosa vuoi da me?

— Voglio ciò che è meglio per la mia specie. I vampiri devono affrontare tre minacce, e ciascuna di queste tre minaccia tutti coloro che vivono sotto l'Arco, compresi voi.

L'uomo nodoso scrutava la faccia di Louis mentre parlava. — Primo: se i vampiri diventano troppo numerosi, resteranno a corto di prede. Gli ominidi intelligenti potrebbero perfino trovare un sistema per sterminarci. *Io* non voglio che una specie qualsiasi di vampiri attragga troppo l'attenzione. *Voi* non volete che noi ci diffondiamo.

— Gli uccisori di vampiri, erano una tua creazione? No, questo è assurdo. I vampiri sono della tua specie

— No, Louis, non lo sono. Ci devono essere un centinaio di differenti specie vampiro sull'Anello.

— Ah. Dove vive la tua?

Bram ignorò la domanda. — Louis, non sono stato io a dar vita all'Alleanza del Nido d'Ombra. La loro soluzione è stata elegante, no?

— Già.

— Secondo: questi invasori dallo spazio stanno minacciando la struttura stessa dell'Anello.

Louis annuì. — Una nave interstellare può sempre utilizzare un impatto meteoritico come arma. Attenzione alle comete.

— La terza minaccia sono i Difensori, a causa delle loro lotte.

Louis chiese: — Quanti Difensori esistono in questo momento?

— Tre o più impegnati a riparare le installazioni lungo il bordo. Ciascuno sembra avere un suo compito, ma tutti devono essere sorvegliati.

— Quali specie, lo sai?

— È una domanda importante, vero? Quelli che comandano saranno vampiri. Tutti gli altri, servitori arruolati fra le specie locali. Louis, si può dire che...

— Come diavolo è successo che l'Anello sia stato infestato da Difensori vampiri?

— Questa è una storia complicata, ma perché dovrei raccontarla?

Louis aveva evitato con cura, nel suo contratto, di obbligare se stesso o l'Ultimo a rivelare segreti. Come poteva chiedere a Bram di rivelare i suoi? Disse: — Dipende da te. Per prima cosa decidi cosa vuoi. Decidi se possiamo dartela. Poi decidi quanto dobbiamo sapere per farla bene.

La mano dell'uomo nodoso aveva danzato sulla parete. Disse: — Voi vi tenete dei segreti. Perché dovrei raccontare i miei? Siete obbligati a obbedire comunque.

"Proviamo questo..." — Hai abbattuto delle navi. D'accordo, ma supponi di mancarne una. Non potrai mai indovinare cosa faranno dopo. Noi tre, io, l'Accolito e l'Ultimo siamo i soli alieni a portata di mano. Tu pensi di osservarci e di estrapolare cosa farebbero gli alieni. Ma non possiamo reagire se non sappiamo niente.

Il pennacchio uscito dal sole aveva cominciato a ripiegarsi su se stesso, ma adesso si raddrizzò e si restrinse. Bram disse: — Ultimo?

— La punta è quasi a posto.

— Completerai da solo la manovra?

— Distruggere tutte e quattro le fonti?

— Lascia perdere la cometa. Louis, come reagirai nella maniera giusta se sai di essere osservato?

— Quando io vengo osservato, osservo a mia volta. Mettilo in conto. Bram, *tu* chi sei? Come ha fatto un vampiro a penetrare nel Centro di Manutenzione?

— Ho trovato la strada. Louis aspettò.

— Louis, hai visto come si comportano gli ominidi dopo aver

bevuto il carburante che fabbrica il Popolo della Macchina?

— L'ho bevuto anch'io.

— Io mai. Adesso devi immaginare di aver bevuto carburante cominciando dal latte di tua madre. Decine di falan più tardi, ti svegli sobrio per la prima volta, sobrio e pieno di energia e di ambizioni.

"Io sono nato... sono stato *formato* 7200 falan fa. Dei cadaveri giacevano tutto intorno a me, decine della mia specie, morti da giorni, e una strana forma che era tutta nodi. Anch'io ero tutto nodi, privo di sesso, freddo e affamato e pieno di ferite, ma stavo risolvendo il mondo come se fosse un grande enigma. Altri tre si stavano svegliando, trasformati come me."

Louis chiese: — Avete *intrappolato un Difensore?* I vampiri non sono così intelligenti.

— Questo era nato intrappolato, fatto per essere un servo.

Fatto da chi? — Vai avanti.

— La città si trovava su una parete verticale di roccia e un grande pilone. Io ero nato alla sua ombra. Eravamo sempre affamati. Una rampa saliva attorno al pilone, verso l'odore della preda, ma delle spine di ferro ci pungevano quando cercavamo di arrampicarci sulla rampa o sulla parete di roccia. Dei mezzi di trasporto volavano nell'aria. Dopo che siamo diventati Difensori, abbiamo compreso le ragioni per cui le nostre vite erano così. Credo che fossimo una difesa...

— I mostri nel fossato — disse Louis. — Gli attaccanti avrebbero dovuto affrontare i vampiri, prima di arrivare alle vere difese.

— Plausibile — disse l'uomo nodoso. — Venne una carestia. In città non arrivavano più rifornimenti. Una guerra persa, trame politiche, banditi sulle strade, chi può dirlo? Noi vampiri sapevamo solo che il flusso di rifiuti si era ridotto al lumicino e anche l'acqua e gli scarichi fognari. Quelli che mangiavano i rifiuti andarono da qualche altra parte e noi, che sopravvivevamo in parte grazie al sangue di questi animali, cominciammo a morire di fame.

"Molti giorni dopo, la barriera di spine di acciaio si sollevò e delle grandi scatole su ruote scesero giù dalla rampa. Cercammo di aprirle, di trovare il sangue dentro di esse. Le loro ruote rotolarono sopra di noi. Un guerriero fantastico danzò attorno ai veicoli, e uccise tutti coloro che si avvicinavano e restò lì dopo che i veicoli se ne furono

andati, uccidendo tutti quelli che cercavano di seguirli. Non badava alle nostre implorazioni..."

— Implorazioni?

— Era immune al nostro odore e ignorava il nostro linguaggio dei corpi. Questo ci fece impazzire di rabbia. Non avevamo mai visto un Difensore. Eravamo stupidi, arrabbiati e affamati. Alla fine abbattemmo l'essere nodoso, gli saltammo addosso e prendemmo quel sangue che non aveva perso combattendo; ed eravamo ancora tanto affamati da bere dai nostri caduti. Gli altri caddero in un sonno simile alla morte e io pure.

"Quando mi svegliai, ero cambiato. Ma ricordavo; e già questa era una cosa nuova.

"Molti di noi assaggiarono il sangue del Difensore, quel giorno. Alcuni morirono nel sonno. Quattro si svegliarono Difensori. Dall'odore, una era la mia compagna preferita; e così ci riconoscemmo."

— Mi sono sempre chiesto: i vampiri sono monogami?

— Cioè?

— Si accoppiano solo con un compagno?

— No, Louis. Quando un ominide non ha odore, è una preda. Le prosciugo le vene, durante il rishathra. L'odore distingue una donna della mia razza e non le fa correre pericoli. Ma noi stavamo morendo di fame, Louis. Lei e io, la mia compagna... come posso chiamarla?

Louis rimase sorpreso dal fervore con cui Bram raccontava quella storia senza che ne fosse stato richiesto. Era quella la prima volta in cui aveva qualcuno che l'ascoltasse? Disse: — Anne?

— Anne e io avevamo avuto la forza di volontà di tenere chiuse le nostre bocche mentre ci accoppiavamo. Naturalmente non lo facemmo più dopo esserci trasformati, ma ci ricordavamo di questo e avevamo fiducia l'uno nell'altra.

L'affermazione colse Louis di sorpresa, ed ebbe un brivido. "Fidarsi di un vampiro?"

Gli era sembrata un angelo in calore, desiderabile in maniera sovrannaturale, la vampira che aveva attaccato Louis Wu dodici anni prima. Quando le aveva messo le mani fra i capelli biondo-cenere aveva trovato troppi capelli e poco cranio. Era impossibile per un ominide giudicare cosa fosse veramente un vampiro dell'Anello.

Louis vide che" l'Ultimo stava ascoltando: una testa piegata verso Bram, mentre l'altra manovrava i comandi. Disse: — D'accordo. Vai avanti.

— Noi quattro esplorammo, insieme a dieci riproduttori troppo giovani per essersi trasformati. La mia mente componeva mappe mentre procedevamo. La Città a Cuneo era un triangolo, la cui base era retta dalla montagna, la punta dal grande pilastro, il quale si alzava ulteriormente a formare una torre. Abbattemmo porte e finestre, ma gli unici ominidi nella città erano imprigionati nella torre. Quando i nostri riproduttori si furono sfamati, e la nostra fame si fu calmata, seguimmo una traccia di odore fino a un luogo meglio protetto, un luogo dove due Difensori erano vissuti sopra un deposito nascosto di radici gialle. Conosci queste radici?

— Alberi della vita.

— Vedemmo la loro natura, Anne e io. Vedemmo che la radice era la nostra vita adesso. Saremmo morti di fame senza di essa. Uccidemmo gli altri.

— Il primo protettore...

— Studiai il suo corpo — disse Bram. — Era più piccolo di me. La mascella massiccia, specializzata per masticare i rami che crescevano nella zona. I suoi attrezzi erano primitivi. Aveva salvato i riproduttori della sua specie, aveva lottato per proteggere la loro fuga dalla città attraverso i vampiri e aveva sacrificato la sua vita.

"Louis, la maggior parte della vita, degli animali, degli *ominidi,* possono sopravvivere solo in una certa zona. Immagina che la tua specie sia limitata a un certo tratto di fiume, di foresta, una valle isolata, una palude o un deserto. Come Difensore diventi più flessibile, ma tutto ciò che ami si trova in un posto solo. Un Difensore di una razza meno limitata può distruggere tutto se non obbedisci ai suoi comandi."

— Hai visto segni di...

— Sì, naturalmente, i segni erano dappertutto, si arrampicarono Sulle nostre spalle per morderci sul collo! Due Difensori abitavano nella casa delle radici. Uno serviva l'altro. Trovammo dei corpi, riproduttori della specie schiava. Il padrone era di un'altra razza, vecchio di quasi 80.000 falan, Difensore di una specie che ormai era mutata o estinta. Ho conosciuto il suo odore migliaia di falan dopo. La

carestia l'aveva indotto a uscire dalla Città-Cuneo. Il servitore era rimasto per proteggere la sua specie.

— Il suo sangue ti ha trasformato in un Difensore?

— Evidentemente — disse Bram.

— Il virus. Il virus genetico nelle radici dell'albero della vita. Si trova anche nel sangue dei Difensori. — Louis trovò la cosa divertente. "Vampiri diventati immortali bevendo il sangue di un immortale!"

Ma non lo divertiva essere alla mercé di un Difensore vampiro.

Adesso il pennacchio del sole si stendeva per milioni di chilometri nello spazio. L'Ultimo si trovava su una piattaforma vicino al soffitto a cupola, una testa inclinata per ascoltare. Era troppo lontano per sentire. A meno che... un microfono direzionale?

Louis chiese di nuovo: — Come hai fatto a penetrare nel Centro di Manutenzione?

Bram disse: — Radici sufficienti per un centinaio di anni. Dovevamo trovare la fonte o morire, quando fossero finite. Anne e io imparammo a leggere. Degli scritti nella Città-Cuneo ci guidarono a città con biblioteche. Scegliemmo un clima freddo, in maniera da poterci nascondere sotto dei vestiti. Ci presero per visitatori da lontano. Pagammo le tasse, comprammo terra, alla fine ottenemmo accesso come cittadini alla biblioteca del Popolo del Delta.

"Qui apprendemmo alcune cose circa il sistema di manutenzione sotto la Mappa di Marte.

"Raggiungemmo il Grande Oceano e lo attraversammo. Dovemmo costruire dei cilindri gonfiabili per camminare sulla superficie della Mappa di Marte. Preferisco le vostre tute a pressione. Tuttavia, riuscimmo a entrare, ancora vivi."

— E non vi siete uccisi a vicenda?

— No. I vampiri non hanno una mente, Louis Wu. Un Difensore vampiro inizia come nuovo, intelligente dalla nascita, senza esser legato da preconcetti o da antiche lealtà o promesse. Se un ominide non può scegliere un Difensore della propria specie, un vampiro è la sua scelta migliore.

"Vi sareste uccisi per l'ultima radice di albero della vita." Louis non lo disse. Non era sicuro che fosse vero. — Avete trovato il signore dei Difensori. Come? Perché avete combattuto?

— Abbiamo combattuto per decidere chi poteva meglio proteggere

l'Arco e tutto ciò che sta sotto di esso.

— Ma il suo curriculum era ottimo, no? Intere specie devono essersi evolute ed estinte durante la sua vita, civiltà nate e fiorite...

—Ma abbiamo vinto, Anne e io. — Bram si voltò.— Ultimo, come va?

Louis guardò verso lo scheletro, in piedi nell'ombra. Aveva indovinato chi doveva essere. — Come ci siete riusciti? Aveva ottantamila falan, hai detto. — Quasi un milione di rotazioni dell'Anello. Ventimila anni terrestri. — Tutto questo tempo, poi siete arrivati voi.

— Lui ha dovuto venire. Ultimo?

Il Burattinaio rispose dall'alto: — Ho puntato la difesa antimeteore contro tre bersagli. I risultati si vedranno solo fra due ore. Tre prima che l'installazione nella cometa possa osservare e reagire. Tutti gli altri avranno ore per muoversi, ma chi può sfuggire ad un raggio di luce?

— La tua opinione?

— Il mio popolo preferisce raggiungere i propri scopi, dando alle altre specie ciò che desiderano— disse l'Ultimo.

— Louis Wu?

— Hai dato inizio a qualcosa che non potrai fermare, hai attaccato due flotte da guerra, tre se conti quella della Flotta dei Mondi. Le strutture politiche invecchiano e muoiono, Bram, ma l'informazione non si perde più. I sistemi di immagazzinamento sono troppo buoni. Qualcuno metterà alla prova le difese dell'Anello fino a quando esisteranno protoni.

— Allora l'Arco deve avere un Difensore, finché esisteranno protoni.

—Almeno uno. Gli invasori non si limiteranno a conquistare territori. Faranno prove ed esperimenti, e forse rovineranno qualcosa, come è successo ai Costruttori di Città quando hanno portato i razzi stabilizzatori sul bordo per costruire navi interstellari.

L'uomo nodoso aspettò.

— Un vampiro potrebbe sbagliare.

— Tu hai un vampiro qui. Combatterlo potrebbe essere un errore molto più costoso.

Quando Louis non disse nulla, rimuginando i propri pensieri, Bram estrasse qualcosa dal suo gilet. Era di legno intagliato, più grosso del

flauto che aveva suonato in precedenza. Il suono era più profondo, più ricco, con un battito ritmico fornito dalle dita di Bram che tamburellavano sul corpo della cosa. Ebbe un effetto calmante su Louis, malgrado la sua irritazione.

Louis attese che la melodia triste avesse fine. Disse: — Hai bisogno di un osservatorio sul piano dell'Anello. Non so come farlo. La Difesa Antimeteore non può sparare contro qualcosa che si nasconde sotto il pavimento dell'Anello.

— Vieni — disse Bram. — Ultimo, anche tu. Torneremo più tardi a vedere chi ci è sfuggito.

La mano dell'uomo nodoso sembrava fatta di pietra e la trazione sul polso di Louis era irresistibile. Si voltò una volta a guardare le ossa, in posizione di attacco. Poi Bram guidò o spinse Louis sul disco passatoio.

Riapparvero nella stiva dell'Ago.

L'uomo nodoso aiutò Louis a togliersi la tuta, facendo attenzione al braccio ferito e a non disperdere nell'aria delle spore che si fossero eventualmente depositate sulla superficie. Dov'era l'Ultimo?

Bram condusse Louis sull'altro disco ed entrambi vennero trasportati negli alloggi dell'equipaggio. In nessun momento Louis prese in considerazione l'idea di resistere. Bram era troppo forte.

Il Difensore si inginocchiò davanti a una parete nuda. — Il Burattinaio ha armeggiato qui per convogliare immagini nel suo alloggio. Vediamo come riesco a osservarlo io. — Estrasse degli attrezzi di legno e si mise al lavoro.

Apparve un diagramma: la mappa dei dischi passatoi. Poi una vista della Città dei Tessitori. L'Ultimo arrivò: prima nella stiva dei ricognitori, poi nella cabina dell'equipaggio. — Scusate il ritardo — disse.

— Stavi mettendo alla prova i miei sistemi di sicurezza? Ultimo, sveglia lo Kzin, adesso—disse Bram. — Poi, voglio una vista migliore del bordo, nel punto dove stanno lavorando i Difensori. Manda la tua sonda di rifornimento.

L'Ultimo guardò i quadranti sul coperchio dell'automed, toccò qualcosa, poi si tirò indietro con un salto, mentre il coperchio si alzava.

Lo Kzin si levò in piedi in un solo, fluido movimento, pronto ad affrontare un esercito.

Adesso l'uomo nodoso era armato con torcia e lama variabile, anche se Louis non l'aveva visto muoversi. Bram aspettò di vedere l'Accolito rilassarsi, poi chiese: — Accolito, sei disposto a legarti a me secondo i termini del contratto di Louis Wu?

Lo Kzin si voltò. Le cicatrici erano sparite e la mano sembrava a posto. — Louis Wu, devo farlo?

Louis ingoiò le proprie riserve e disse: — Sì.

— Accetto il tuo contratto.

— Esci dall'automed.

L'Accolito lo fece. Bram condusse Louis alla grossa apparecchiatura e l'aiutò a entrare.

L'Ultimo era occupato da un'altra parte. Punti colorati e archi multicolori si muovevano nella cabina del capitano, rispondendo alla musica del Burattinaio. D'improvviso emise un fischio dissonante. — La sonda!

— Parla — disse Bram.

— Guarda! Il disco passatoio è stato smontato dalla mia sonda! Aspetta... — Il Burattinaio toccò la parete. La vista cambiò: da quella fornita dalla sonda parzialmente sommersa, a quella dall'occhio sulla parete di roccia. — Eccola!

Il congegno di teletrasporto che era stato montato sul fianco della sonda, si trovava adesso appoggiato di piatto accanto alla Casa del Concilio.

— Non stanno cercando di nasconderlo — disse Louis. — Il piccolo disco sul davanti con il filtro al deuterio, è ancora al suo posto?

L'Ultimo guardò. — Sì.

— Sono quasi commosso. Qualcuno vuole che ritorni.

— È un furto!

— Sì, ma lascialo lì. Meglio riportare qui la sonda e montare un altro disco. Accolito, l'Ultimo ti leggerà il contratto. Non fare del male a nessuno di questi due. Svegliami quando l'automed avrà finito con me. La cucina ha i comandi per nutrire uno Kzin, e anche Bram la userà. Tutto chiaro?

— Sì.

— Bene. — Non senza trepidazione, Louis si distese

nell'apparecchio a forma di bara. Il coperchio si chiuse.

Lezioni di fisica

Stazione di transito delle slitte aeree 2893 d.C.

La videro parecchi giorni prima: una linea nera, a dritta, contro la muraglia del bordo, immensamente più lontana.

Vista da vicino, la linea si trasformò in una forma grandiosa e artificiale, che si alzava sopra il deserto: una piattaforma con delle protuberanze verso il centro.

Ancora più da vicino, i Rossi riuscirono a scorgere la luce del giorno sotto alcune parti della piattaforma. Ormai Warvia aveva capito. Era la destinazione dei Notturni, e il cimitero del Popolo della Sabbia.

Viaggiavano attraverso una terra deserta. La sabbia non faceva bene al motore. Avevano avuto fame per alcuni giorni, prima di incontrare il Popolo della Sabbia.

Èrano ominidi avvolti in mantelli dai colori pastello. Piccole bestie robuste trainavano i loro carri in gruppi di dodici e servivano anche come cibo. Carnivori! Sia i Pastori Rossi che i Mercanti se ne rallegrarono.

Donarono loro pezze della stoffa che avevano preso dalla città sopra il Nido d'Ombra. Quelli del Popolo del Deserto uccisero due dei loro ammali per far festa. Le varie specie si scambiarono racconti e conoscenze, meglio che poterono. Soltanto Karker parlava la lingua franca abbastanza bene da farsi capire e tutto doveva essere tradotto.

Il rishathra non richiedeva traduzione, solo gesti. Senza i loro mantelli, gli abitatori del deserto erano piccoli e robusti: alti come Raccoglitori, con petti più grandi, braccia e gambe esili.

Arpista e Flauto del Compianto rimasero nel guscio.

Il carro ripartì a metà alba.

Warvia si sentiva a disagio sapendo che i Ghoul sotto di lei erano affamati, ma la loro destinazione era in vista.

Arrivarono in pieno pomeriggio.

Un'antica strada, semiricoperta di sabbia, si alzava fino al centro

della piattaforma. Tre bracci si allargavano dalla sezione centrale, ad angoli di 120 gradi. I bracci erano piattaforme a forma di cuneo, che galleggiavano senza sostegni.

La sezione centrale era una foresta di pali, binari metallici, pulegge, corde, gli edifici forniti di tetto sopra questa struttura sembravano essere stati aggiunti in seguito. Erano vuoti e consumati dalla sabbia soffiata dal vento: depositi, una sala per banchetti, una locanda. Lungo l'asse scendeva un pozzo, con dell'acqua limpida in fondo.

Su uno dei larghi passaggi fra gli edifici, il Popolo della Sabbia aveva disposto i suoi cadaveri. Sembrava che lo facessero da generazioni. C'erano centinaia di scheletri. Un gruppo, all'estremità del mozzo, erano più mummie che ossa. Alcuni erano ancora più recenti.

— Proprio come ha detto Karker — disse Sabarokaresh. — Warvia, Karker ti ha detto...?

Warvia disse: — Karker mi ha detto come trovare un villaggio di urlatori. Il Popolo della Sabbia non mangia urlatori, ma io gli ho detto che noi lo facciamo.

— Hai tirato a indovinare?

—Be', c'era poco da scegliere. Ad antirotante del cimitero... — Warvia indicò ad antirotante. A meno di trenta passi di distanza, la pianura liscia cedeva il posto a una accozzaglia di tumuli, come una città in rovina.

— Non svegliamo i Ghoul — decise Sabarokaresh. — Si sveglieranno da soli e seguiranno il loro naso.

Perciò fermarono il carro nel punto più alto del cimitero, non troppo vicino alla distesa di corpi, e andarono a ispezionare il villaggio degli urlatori.

Non era la cosa più strana che Warvia avesse mai visto, ma era strana abbastanza.

Sulla pianura piatta c'erano centinaia di tumuli squadrati. Sembrava una città liquefatta, costruita da esseri alti due palmi. Ciascun tumulo aveva una porta. Ciascuna porta guardava verso l'esterno della città.

Quando gli uccisori di vampiri si incamminarono verso i tumuli, un esercitò uscì dai buchi e prese posizione.

Gli urlatori erano delle dimensioni adatte a fornire il pasto per un giorno, pensò Warvia. Avevano facce ottuse. Uscirono a quattro zampe, poi si levarono ritti mostrando degli artigli fatti più per scavare che per combattere, e urlarono. Le loro urla erano tanto acute che Warvia sentì male alle orecchie.

— Bastoni — suggerì Forn.

Tegger respinse l'idea. — Se andiamo in mezzo a loro e cominciamo a prenderli a bastonate, ci verranno addosso da tutte le parti. Ci sono un sacco di corde dove abbiamo lasciato il carro. Mi sembra di aver visto anche una rete.

I guerrieri si prepararono di nuovo a difendere la città. Barok e Tegger gettarono la rete. Era di maglie ruvide e robuste, fatta per sollevare carichi. La maggior parte dei guerrieri strisciò fuori e li attaccò. I Rossi e i Mercanti allora corsero via, tirandosi dietro la rete, poi si fermarono per avvolgerla e intrappolare i pochi rimasti dentro. Gli altri urlatori si fermarono, urlando contro gli invasori, e tornarono al loro posto.

Quattro dei più grossi erano rimasti intrappolati.

I Rossi avevano mangiato e i Mercanti stavano cuocendo le loro prede, quando un'ombra attraversò il sole. I Notturni uscirono, si guardarono intorno, e seguirono i loro nasi. Warvia e Tegger si infilarono nel guscio per dormire.

— Sono mummificati, la maggior parte — disse loro Arpista, la mattina successiva. — Troppo passati, anche da usare come razioni di emergenza. La maggior parte sono morti vecchi. Il Popolo della Sabbia a quanto pare conduce una vita sana. Però c'era un...

— ...Pastore. — Finì Flauto del Compianto per lui. — Ucciso dalle sue bestie, immagino. Raramente soffriamo la fame.

— Bene — disse Warvia.

L'arco di sole era ormai troppo brillante per i Notturni.

Si sedettero sotto un tendone, mentre gli altri assorbivano la luce del sole e aspettavano che l'aria si scaldasse.

—Abbiamo chiesto al Popolo della Sabbia informazioni su questo posto — disse Foranayeedli. — Sono cresciuti nella sua ombra, ma non sanno nulla di esso, tranne che è un luogo per i morti.

— È molto di più — disse Arpista. — Adesso dobbiamo far salire il

carro e ancorarlo saldamente. Avremo bisogno di cibo per cinque giorni, per tutti...

Sabarokaresh disse:—Noi vi lasciamo qui.

Warvia e Tegger sapevano che sarebbe arrivato questo momento. Warvia disse:—Vi ringraziamo per essere rimasti così a lungo. Saremmo sembrati strani, Pastori Rossi che guidano un carro del Popolo della Macchina. I vostri piani sono cambiati?

— Torneremo a manca, viaggiando al nostro passo. Ci compreremo il trasporto con storie e conoscenze. Insegneremo alle tribù che incontreremo a fabbricare carburante. — Barok strinse il braccio della figlia. — Quando torneremo fra il Popolo della Macchina, avremo abbastanza doni da fornire una dote a Forn.

—Vi ringrazio anche per le lezioni — disse Tegger dopo attenta considerazione.

La ragazza gli rivolse un sorriso lascivo. — È stato facile insegnarti! — Gettò un'occhiata a suo padre. — Ci sono cose di cui non abbiamo mai parlato...

—Il corteggiamento—disse Barok.

— Sì. Ricordati di come devi corteggiare — disse Foranayeedli. — La maggior parte degli ominidi hanno dei rituali di corteggiamento. Non cercare di indovinare quali siano. Usa il tuo. Questo ti mette a tuo agio e loro si divertono. Ti ricordi del tuo corteggiamento?

Warvia disse: — Un po'.

Tegger disse: — Il nostro corteggiamento è breve e preceduto da negoziati. Suppongo che altri ominidi ci considerino timidi o freddi.

— Hmm, sì...

Flauto del Compianto disse con fermezza: — Non abbiamo molto tempo. Dobbiamo far salire il carro. Barok, Forn, ci aiuterete prima di partire?

— Certo. Abbiamo trovato anche del bestiame. Cosa volete?

— Il carro deve essere ancorato stabilmente al veicolo all'estremità della piattaforma di dritta.

— Quello è un *veicolo?*

Era una delle tre lunghe piattaforme sospese. Tegger avrebbe potuto scambiarla per una pista da ballo coperta, un campo per tornei, un tiro a segno... Il soffitto era trasparente. Il pavimento piatto, cinque volte più largo dell'interasse del carro. Robusti anelli di alluminio,

grandi come il suo petto, erano incassati nel pavimento.

Misero il carro al centro della piattaforma, Arpista e Flauto del Compianto sorvegliavano i lavori da sotto il tendone, mentre gli altri passavano delle corde attraverso gli anelli di alluminio, poi sopra e attorno al guscio di ferro. Usarono delle carrucole per tendere le corde, fino a quando non sembrò loro che nessuna forza sotto l'Arco avrebbe potuto smuovere il carro di un centimetro.

A mezzogiorno avevano finito. Barok e Forn cominciarono a prepararsi per il loro viaggio.

— Avrete bisogno di cibo — disse Tegger. — Dobbiamo affumicare qualche urlatore?

— Buona idea. E ho notato una cosa... — disse Barok. Li condusse verso la sua scoperta: un vassoio basso, lungo tre uomini e largo due, con dei cavi che penzolavano da buchi agli angoli. Barok lo sollevò senza sforzo. Warvia sorrise. — Perfetto! Potrete tirarvelo dietro!

— Sì, ma prima...

La difesa degli urlatori sbucò dalle tane e si dispose in ranghi.

Per prima cosa, le reti. Intrappolarono la maggior parte dei guerrieri, serrarono le reti e le misero da parte.

Poi tutti e quattro insieme inclinarono il vassoio e ne immersero il bordo nella sabbia, spingendo e muovendo finché il vassoio non scivolò sotto. Quando tirarono le corde, gli angoli del vassoio si sollevarono. Adesso avevano un pezzo di città degli urlatori sul vassoio.

I guerrieri erano riusciti a liberarsi. Quello che videro li fece impazzire. Un manipolo si mise a scavare nel pezzo di città sul vassoio, terrorizzati all'idea che potesse sfuggire. Gli altri formarono un semicerchio e urlarono.

Sollevarlo richiese la forza di tutti e quattro, ma dovevano trasportarlo solo per trenta passi. Poi corde e pulegge lo sollevarono fino al cimitero, e dei rulli su rotaie lo trasportarono per il resto della strada. Lo depositarono dietro al carro e fecero scivolare il vassoio da sotto la sabbia.

Quattro urlatori che ancora lottavano dentro la rete vennero liberati, uccisi, puliti e affumicati su della legna che Barok aveva recuperato da un edificio crollato. I due Mercanti, mentre lavoravano,

bevvero tutta l'acqua che le loro pance potevano contenere. Se ne andarono prima di metà notte.

Warvia e Tegger parlarono con i Notturni, mentre ispezionavano il lavoro fatto.

— In verità, credevamo che anche voi ci avreste lasciato prima di adesso — disse Arpista. Guardò a rotante e a sinistra, dove Foranayeedli e Sabarokaresh erano due piccole ombre.

Il Popolo della Sabbia aveva preparato per loro un itinerario. Viaggiando di notte, i Costruttori di Città potevano passare da una tendopoli all'altra, finché non fossero tornati su terre verdi.

E dove si sarebbero trovati allora i due Pastori Rossi? si chiese Warvia.

Warvia spiegò: — I Pastori Rossi viaggiano in lungo e in largo. Venti giorni di marcia non sono nulla. Dove ci sistemiamo, voci e domande ci raggiungeranno. Siamo pessimi mentitori, Arpista. Dobbiamo andare più lontano, meglio fare a meno di domande.

Tegger disse: — In venti giornate di cammino abbiamo fatto rishathra con Mercanti, Agricoltori delle Terre Aride, e Popolo della Sabbia.

Warvia ricordava che la sua esperienza era ancora più ampia. Nessuno accennò alla cosa. Arpista si limitò a sogghignare e disse: — Ma non i Raccoglitori di Erbacce né i Ghoul. Schizzinosi!

Warvia abbassò gli occhi. Era disposta a fare rishathra, ma non con un Ghoul. E neppure Tegger.

— Ma abbiamo agito senza l'incoraggiamento dell'odore dei vampiri—disse Tegger. — C'è dell'inquietudine in noi... o in me...?

— Noi — disse Warvia con fermezza. — Siamo compagni, ma non più solo l'uno per l'altro. Non ho dubbi che possiamo tornare al nostro costume...

— Ma dobbiamo essere lontani dalla fama di Pastori Rossi che fanno rishathra con ogni razza che incontrano! Ci siamo quasi lasciati alle spalle l'Impero della Macchina. Ancora un poco...

Warvia disse: — Cinque giorni, hai detto. Come funziona questa cosa?

I Ghoul stavano chiudendo l'estremità posteriore della grande cupola di cristallo. Warvia cominciò a sentire una sensazione di

claustrofobia. La disturbava il fatto di non sapere dove stessero andando.

Pensò che non volessero rispondere, ma poi Arpista disse: — Così. — Mosse una leva che richiedeva tutte e due le braccia e una schiena robusta. La piattaforma si staccò dal molo.

Era difficile accorgersi del movimento, tanto era dolce, ma la piattaforma si stava chiaramente allontanando.

— Fin dove arriveremo? — chiese Tegger.

— Oh, molto più lontano delle chiacchiere a cui cercate di sfuggire. — Arpista sogghignò.

Flauto del Compianto girò attorno al carro. — È opera di Barok? Ottimo lavoro. Tegger, Warvia, arriveremo fino al bordo. Possiamo lasciarvi alla prossima fermata, se volete, oppure potete venire con noi e poi tornare indietro.

Tegger rise incredulo. — Sarete morti e sepolti prima di arrivare all'orlo!

— La prossima fermata, allora — disse Arpista senza scomporsi.

Flauto del Compianto emise dei cinguettii-fischi irritati. Arpista rise e rispose con dei versi analoghi, attraverso i denti.

— Flauto del Compianto vi vuole — disse ai Pastori Rossi. — Lei è dell'opinione che dovremmo viaggiare con gente che può guardare in faccia la luce del giorno.

— A noi basta essere fuori dai territori del Popolo della Macchina.

— Lasciateci quando vorrete. Ma pensate: quello che stiamo per fare è una cosa importante. Andremo fino alle montagne del drenaggio, e ancora più in là. Nessun Pastore Rosso ha mai compiuto qualcosa di così grande. Avrete tanto da raccontare, quando finalmente vi fermerete, che non vi ricorderete neppure di parlare del rishathra.

Il deserto scivolava via sotto di loro. Warvia chiese: — Su cosa stiamo viaggiando?

— È un veicolo dei Costruttori di Città. Ne avevo solo sentito parlare, finora. Nessun Notturno userebbe mai una slitta aerea, a meno di non trovarsi in grave necessità, ma abbiamo il permesso e indicazioni.

— A che velocità viaggia? — Il paesaggio scorreva via sempre più veloce. Il molo era diventato un puntino. Si sentiva un remore, come di

vento attraverso una robusta parete di pietra.

— Molto veloce. Arriveremo sotto le montagne del drenaggio in cinque giorni.

— No.

— Così mi è stato detto. Ma la prima fermata è fra tre giorni.

—Ho paura. — Guardare il mondo che sfrecciava via cominciava a farle male agli occhi.

— Warvia, ci sono delle linee sotto la terra. Nei disegni assomigliano a un nido d'api, e servono a sollevare e a muovere le case dei Costruttori. Possiamo fermarci solo quando le linee si uniscono.

— Tre giorni—ripetè Flauto del Compianto.

In lontananza, nel deserto, una carovana di ominidi e di animali apparve e scomparve così in fretta che Warvia non riuscì neppure a capire di che specie fossero. La slitta aerea stava accelerando ancora.

Il guscio odorava di Ghoul. Ronzava.Warvia si era stretta a Tegger nel buio, e non parlava di quello che stava accadendo fuori. Si unirono con un'intensità intensificata dalla paura, e durante quei momenti Warvia dimenticò del tutto dove fosse. Ma poi il sussurro del movimento tornò, e la voce di Tegger nel buio.

— Com'era Karker?

— Forte. Strano da stringere, con una forma strana.

— Qui giù...?

— No, non *qui*. Il suo corpo era largo, spalle pancia e fianchi. Credo che tutti gli uomini siano uguali *qui*. E aveva molta voglia di parlare, di provare le sue capacità nella lingua franca.

— Avete solo parlato?

Warvia ridacchiò. — Abbiamo fatto rishathra. Era la prima volta per lui. Ci pensi, Tegger! Sono stata la sua maestra!

— Gli hai detto...

— Naturalmente. L'unica donna dei Pastori Rossi che abbia mai fatto rishathra, e tutta sua per una notte. Gli è piaciuto molto. Tu con chi eri?

— Hen... no, *Hansheerv*. Era quella alta, quasi della mia taglia. — Warvia rise, e lui disse: — La vedova del vecchio capo, anche se ha quasi la mia età. Naturalmente non abbiamo potuto parlare. Abbiamo cercato di fare rishathra al buio, ma in quella maniera non potevamo

intenderci a gesti, così siamo usciti e l'abbiamo fatto alla luce dell'Arco.

— Mi chiedo se i Notturni stessero guardando.

— Me lo sono chiesto anch'io — disse Tegger. E poi il sussurro di quell'arcana velocità fu nelle loro orecchie e nelle loro anime.

Si appisolarono. Quando ciascuno seppe che l'altro non riusciva a dormire, si accoppiarono ancora. E cercarono di nuovo di dormire. Quando il contorno della porta fu una linea biancastra, Warvia chiese: — Hai fame?

— Sì. Vuoi uscire?

— No.

La porta si aprì sulla ku.2 della mezza alba. I Ghoul entrarono. La porta si richiuse. —Tutto procede bene — disse Arpista, e Tegger sentì nella sua voce sollievo e stanchezza. —Warvia, Tegger, state bene?

—Abbiamo paura — disse Warvia.

Tegger chiese:—Non c'è bisogno di qualcuno che guidi?

Flauto del Compianto disse: — La slitta corre lungo le linee sepolte nello scrith. Non possiamo perderci.

Tegger disse: — Se la slitta andasse fuori strada, ci ucciderebbe così in fretta che non ce ne accorgeremmo neppure.

— Vi abituerete.

— Come fai a saperlo?

Arpista grugnì. Flauto del Compianto disse: — Dormiamo.

Da quando si erano lasciati alle spalle i vampiri, i Notturni avevano cominciato a dormire nel guscio. L'odore era intenso.

Warvia si strinse al suo compagno, cercando di non pensare all'odore dei Ghoul, o alla fame, o alla vibrazione del metallo intorno a lei.

Poi si alzò. — Vado a cercare da mangiare. Devo riportarti qualcosa?

— Sì.

Si erano lasciati alle spalle le nubi eterne. Il giorno splendeva di luce. La terra scorreva sotto di loro, portandosi dietro gli occhi di Warvia. Warvia scese dal carro e camminò verso il cumolo di sabbia, tenendo gli occhi rivolti verso i suoi piedi.

Nessun guerriero urlatore si fece vedere.

Warvia trovò un ingresso e ci infilò dentro un bastone. Un urlatore

grasso ne uscì e le urlò. Lei lo afferrò, gli spezzò il collo e se lo mangiò con avidità.

Non potè fare a meno di guardare. La terra era diventata una grande foresta. Le cime degli alberi erano molto in basso, convergevano e sparivano sotto la slitta aerea. Il movimento le alterava il senso dell'equilibrio.

Girò attorno alla piattaforma di carico e stuzzicò un altro buco. Quando apparve un Difensore, lo afferrò e Io avvolse nella sua gonna.

Stava salendo sul pianale quando sentì una voce pronunciare il suo nome.

L'urlatore cadde a terra e scappò via. Warvia fece un balzo indietro, la lancia pronta a uccidere. Non era Tegger, e i Ghoul erano profondamente addormentati...

Il ponte era vuoto. Qualsiasi cosa avesse parlato, doveva essere sul carro.

O sotto? Lo spazio sotto il carro era nero. Warvia indietreggiò un poco. Se l'era immaginata?

— Fatti vedere!

—Warvia, non oso. Sono Sussurro.

"Sussurro?" — Tegger ha detto che eri uno spirito del cammino. Ha pensato di averti immaginato.

La voce disse: — Non parlerò più a Tegger. Warvia, vorrei che tu non parlassi di me a Tegger o ai Notturni. Potrei essere uccisa, e l'Arco stesso potrebbe cadere se qualcuno si accorge di me.

— Sì, il mio compagno ha detto che sei molto riservata. Perché mi dici queste cose?

—Possiamo parlare un po'?

— Preferirei entrare.

— Lo so. Warvia, stiamo viaggiando appena sotto la velocità del suono. Non è molto veloce. Quando un oggetto colpisce il mondo da fuori, si muove trecento volte più veloce, con un'energia novantamila volte maggiore.

— Davvero? — Il pensiero era sconvolgente. Ma perché? Aveva forse creduto che la velocità del suono fosse istantanea?

— La luce viaggia molto più in fretta del suono. L'hai visto anche tu. Lampo, poi tuono.

Non le venne in mente di mettere in dubbio le parole di uno spirito

della via. Chiunque dicesse quelle cose doveva sapere quello di cui stava parlando. Chiese: — Perché non va a velocità superiore a quella del suono? Non ci sentiremmo a vicenda?

— È la velocità del suono nell'aria, Warvia. Se l'aria viene con noi, anche il suono nell'aria viene con noi.

— Oh.

— La slitta aerea sta facendo quello che l'universo le dice di fare. Può andare in un solo posto e qui si poserà leggera come una piuma.

Di nuovo Warvia chiese: — Perché dirmi queste cose?

— Quando sai quello che sta succedendo, non ti può spaventare. Naturalmente ci sono delle eccezioni, ma la slitta aerea non è una di queste. Viaggia in una specie di solco invisibile, una rete di campi magnetici. Non può perdersi.

— Disegno di...?

— Ti insegnerò cosa sono i magneti e la gravità e l'inerzia. L'inerzia è la forza che ti spinge contro l'interno dell'anello che ruota, cosicché la gravità non ti trascina verso il sole.

— È vero allora quello che dicono i Notturni? Che l'Arco è un anello?

—. Sì. La gravità è una forza di cui tu non ti accorgi, ma tiene insieme il sole, in maniera che possa bruciare. I magneti permettono che la scorza del sole venga manipolata, per difendere l'Arco contro cose che, cadono dal di fuori. Ti insegnerò altre cose, se verrai alla luce del sole.

— *Perché?*

— Tu e Tegger siete spaventati. Se comprendete quello che avviene qui, la vostra paura sparirà. Non impazzirete.

— Tegger — disse lei, e si guardò intorno. — Tegger ha fame. — Non riuscì a trovare l'urlatore che aveva lasciato cadere. Tornò al villaggio degli urlatori, tenendo gli occhi sul ponte. Quasi la velocità del suono. Quanto era, in giornate di cammino?

Un urlatore apparve quando stuzzicò l'ingresso di un tunnel, e lo tramortì. Salì sul pianale del carro, e nessuna voce la fermò.

22

La rete

Ago rovente, 2893 d.C.

"...Bara!"

Louis cercò di spingere via il coperchio. Il coperchio non voleva muoversi tanto in fretta. Tirò su le ginocchia, per poter spingere con i piedi, poi preferì infilarsi sotto il coperchio mezzo aperto. Toccò terra. Continuò a rotolare, e si rialzò semiaccucciato.

Non era una bara, ricordò, ma era pieno di adrenalina, e con ottime ragioni per restare in movimento. Cosa era successo mentre si trovava nella scatola?

La caviglia gli faceva male. Aveva battuto contro qualcosa. "Ignoralo."

La cosa più strana sul suo risveglio era il modo in cui si sentiva.

Quando aveva vent'anni, Louis e una dozzina di amici avevano seguito un antico programma di insegnamento delle arti marziali. Alcuni avevano abbandonato quando il computer aveva detto loro di colpirsi sulla feccia. Louis aveva continuato, allenandosi in finti combattimenti ancora per dieci mesi. Poi si era stancato, erano passati duecento anni, e...

Non gli sembrava di essersi svegliato dal sonno o da una anestesia. Si sentiva più come un combattente arrivato a metà di un incontro di *yogatsu* che sa di poter vincere. Assolutamente caricato, pieno di adrenalina e di energia.

"Bene! Tirala fuori!"

"Muoviti!" Si girò di scatto.

Al di là della paratia di prua, un terreno roccioso e ondulato passava sfrecciando da entrambe le parti, troppo veloce per poterlo vedere nei dettagli. *L'Ago* sembrava muoversi come una navetta ipersonica, a livello del terreno. E la vista era in direzione della cabina del capitano. Solo immagini. Nessuna di quelle rocce gigantesche l'avrebbe ridotto in poltiglia. Pareti di basalto nero a sinistra e a destra; la stiva dei ricognitori dietro di lui; tutto era immobile.

La cosa che aveva colpito con il piede era un blocco di pietra. Non l'aveva mai visto prima. Sembrava perfettamente immobile e innocuo, un cubo di granito rozzamente squadrato, alto fino al ginocchio.

Louis era solo.

Poteva capire perché Bram avesse lasciato l'Accolito in un coma indotto, mentre era via. Svegliandosi da solo, uno Kzin poteva predisporre trappole e barriere, o costringere il guardaroba o la cucina a produrre delle armi. Ma non riusciva a capire perché Bram avesse permesso a *lui* di svegliarsi da solo.

Quanto velocemente imparava un Difensore? Bram l'aveva osservato per... Tre giorni al massimo, se si era inserito nella telecamera dell'occhio, alla Città dei Tessitori. "È possibile che Bram mi conosca già abbastanza bene per sapere che può fidarsi di me?"

"Improbabile!" Non era opera di Bram. L'Ultimo doveva aver regolato l'automed in maniera che si aprisse non appena il trattamento fosse finito.

E allora, cosa stava cercando di fargli vedere l'Ultimo? E il Difensore sapeva quale genere di spettacolo aveva messo in scena l'Ultimo?

Le immagini ologrammatiche scivolavano accanto a lui. Alberi lontani, una grande foresta di quelli che sembravano pini. Proprio davanti, le montagne e le nuvole sembravano infinitamente lontane.

L'Ultimo poteva nascondere qualsiasi cosa nella cabina del capitano, e la sua ciurma non avrebbe visto altro che queste proiezioni olografiche. Forse era *questo* lo scopo.

Il bordo inferiore dell'immagine sobbalzante era di legno scuro: la parte anteriore di un carro del Popolo della Macchina. Sotto di questo, un tratto di bordo curvo, di metallo o plastica scintillante.

L'occhio che i Ghoul avevano montato su un carro adesso si trovava a bordo di qualcosa in volo.

Dei blocchi di roccia sbucavano dai margini della foresta. Il veicolo volava a non più di sessanta metri di altezza. Velocità? Subsonica, ma non di molto.

Che genere di ominidi potevano tollerare una velocità simile? Anche a Disney Port i giri erano meno veloci. La maggior parte degli ominidi dell'Anello sarebbero morti se solo si spostavano al di là delle loro ecologie. Un viaggio come quello avrebbe fatto fermare i loro

cuori.

Cosa doveva pensare?

Quanto tempo aveva per fare qualcosa?

Intrappolato in una scatola grande come un bungalow, sepolta sotto molti chilometri di lava solidificata, la sua libertà di azione era molto limitata. I dischi passatoio potevano farlo uscire, ma l'avrebbero portato solo dove attendevano i suoi padroni.

Louis sapeva che stava reagendo, non agendo, come un cane che cerca di indovinare la volontà del suo padrone. Ribolliva di nuova giovinezza e non poteva *fare* niente.

"Siediti" si disse. "Rilassati. Distraiti. Mangia?"

Il menu della cucina era attivo. Mostrava parole kzinti e un'immagine: qualche animale marino. Sashimi alieno! Meglio di no. Louis lo regolò sul metabolismo umano. Sole, Terra, *francais, pain perdu,* aggiunse *café au lait,* e decise di chiamarla colazione. E mentre aspettava...

Usare il disco passatoio avrebbe compromesso le sue opzioni.

Esaminare il disco passatoio...

Sollevò il bordo come aveva visto fare a Bram.

Il paesaggio in fuga venne sostituito da un disegno astratto: lo schema della rete dei dischi.

Altri collegamenti erano stati aggiunti. Parecchie reti si erano unite formandone una sola. Il passaggio isolato fra la cabina del capitano e quella dell'equipaggio era rimasto, e così alcune altre coppie. Tuttavia, l'Ultimo aveva rinunciato a parte della sua sicurezza in favore della comodità. Doveva esserci stato costretto da Bram.

Lo schema dava le distanze su scala logaritmica. Sull'Ago e nelle vicinanze i dettagli erano abbastanza precisi da poter distinguere fra gli alloggi dell'equipaggio e la stiva del ricognitore. C'erano dei punti lampeggianti sparsi per tutto il Centro di Manutenzione. Louis individuò la Città dei Tessitori, distante migliaia di chilometri. Un punto si trovava molto a dritta della posizione dell'Ago, quasi sul bordo dell'Anello, lontano ottocentomila chilometri. Il punto più distante doveva trovarsi a un terzo di Arco: centinaia di milioni di chilometri.

Le linee più luminose dovevano indicare i collegamenti in attività. Se aveva capito bene... dei circuiti aperti andavano dagli alloggi

dell'equipaggio dell'Ago, alla stiva dei ricognitori, all'estremità opposta del Grande Oceano. Bram doveva essere intento a esplorare.

Si era portato con sé l'Ultimo? Oppure questi era tornato nella sua cabina?

Se avesse saputo *questo,* pensò Louis, avrebbe capito anche quanta fiducia c'era fra l'Ultimo e Bram. Nella sua cabina l'Ultimo sarebbe stato pressoché invulnerabile, con lo scafo della General Products fra sé e qualsiasi nemico. Separato dai suoi strumenti per acconciarsi, sarebbe diventato trasandato e irritabile...

Ding. Pane tostato con sciroppo di acero. Caffè fumante con latte apparve un momento dopo. Louis mangiò in fretta.

Poi cercò di usare la forchetta per modificare i controlli del disco passatoio.

I denti si piegarono e si ruppero.

Canticchiando, Louis regolò i controlli della cucina su *Terra, Giappone, sashimi assortito*.

Gli *hashi* sembravano fatti di legno. Avevano perfino una vena. Ne spezzò uno per il lungo, ottenendo una punta. Cominciò a muovere tutto quello che si riusciva a muovere nei controlli del disco passatoio.

Linee luminose impallidirono, altre si illuminarono, mentre i collegamenti si aprivano e si chiudevano.

Un cursore spegneva tutto. Spostandolo dalla parte opposta, le linee lampeggiavano: il sistema attendeva istruzioni.

Continuò a provare. Alla fine ottenne un anello deforme fatto di sette linee luminose, un orologio virtuale, e della musica bizzarra in sottofondo. Non era in grado di capire il linguaggio musicale dei Burattinai, e non sapeva leggere un orologio della Flotta dei Mondi, ma capì come regolarlo su *veloce*.

Se aveva calcolato giusto, il circuito l'avrebbe portato prima nella stiva dei ricognitori; poi alla Città dei Tessitori, per vedere cosa era cambiato. Doveva ricordarsi di prendere una tuta, altrimenti avrebbe respirato alberi della vita, quando fosse passato per la stanza della Difesa Antimeteore! Tenere la tuta quando si fosse materializzato sulla superficie della Mappa di Marte, e da lì al punto più lontano del diagramma, che sembrava trovarsi sul bordo. Poi al punto misterioso sulla riva opposta del Grande Oceano e quindi di nuovo sull'Ago.

Esitazioni? Non avrebbe dovuto impiegarci più di qualche minuto,

a meno che non avesse trovato qualcosa di interessante.

Appoggiò il piatto del sashimi sul disco passatoio.

Non accadde nulla.

Naturalmente: il bordo del disco era ancora sollevato, i controlli esposti. Louis lo abbassò. Il piatto del sashimi svanì.

Anche lo schema sparì. Louis si ritrasse istintivamente di fronte all'improvviso movimento. Il paesaggio in corsa era tornato e in lontananza montagne; le montagne del drenaggio con il bordo dell'Anello sullo sfondo. Erano vicine, secondo gli standard dell'Anello: poche decine di migliaia di chilometri.

Louis pensò ad alcuni argomenti che gli sarebbe piaciuto esaminare, se avesse potuto accedere al computer della nave. Avrebbe dovuto chiedere all'Ultimo, in seguito. *Doveva* rivedere tutto quanto si sapeva a proposito dei Difensori. "Dov'era il piatto del sashimi?"

Si immerse in un esercizio yoga, per tenere a freno l'impazienza. Quanto veloce era *veloce?*

Quarantacinque minuti più tardi, il piatto non era ancora riapparso. I suoi compagni potevano trovarsi in uno di quei punti, probabilmente c'erano. E l'Accolito poteva aver afferrato il piatto di sashimi. No: *ripensaci*.

Il punto estremo dello schema si era spostato di un poco.

Louis sentì un nodo alla gola. Trecento milioni di chilometri lungo l'Arco, misurati in scala logaritmica, e si era *spostato?* Quel punto doveva muoversi come un traghetto interstellare, a centinaia di chilometri al secondo.

Era la sonda di rifornimento, naturalmente. Dovevano aver montato un nuovo disco passatoio sul suo fianco, e averla messa in orbita intorno al bordo. Quanto al piatto di sashimi, doveva essersi bruciato come una meteora.

Louis sollevò di nuovo il disco. Cominciò a regolare i controlli, imprecando e cercando di ignorare l'orchestra. — Dunque, *questo* dovrebbe attivare *quel* collegamento-maledizione. Perché no? Oh. D'accordo, *nero* significa *spento;* adesso *questo*...

Chiese alla cucina una pagnotta e la mise sul disco.

Era trascorsa un'ora e dieci da quando aveva tagliato fuori i suoi compagni dall'*Ago*. E dall'intero Centro di Manutenzione, quanto a questo. Sarebbe stata guerra aperta quando se ne fossero accorti, e una

rottura di contratto, anche.

D'altra parte, cosa potevano farci?

Louis non se la sentì di ridacchiare. Conosceva i Burattinai. L'Ultimo doveva avere dei controlli ausiliari, innestati chirurgicamente. Louis sapeva che doveva cominciare a preoccuparsi di *quando* risettare i comandi dei dischi. L'Ultimo avrebbe forse tollerato le sue manipolazioni, ma Louis preferiva non dover affrontare l'ira di Bram.

Il pane era tornato.

Il carro stava volando sull'acqua. Le montagne erano alla sua sinistra, adesso, e si spostavano lentamente verso rotante... La piattaforma doveva essersi girata... girata di sessanta gradi. Louis lasciò che un sorriso si formasse sulla sua bocca.

Stava seguendo la griglia dei superconduttori!

I cavi superconduttori erano interrati sotto il suolo dell'Anello, formando esagoni larghi ottantamila chilometri. Servivano a guidare i campi magnetici mediante i quali venivano manipolate le tempeste solari. Evidentemente il carro stava volando sopra un veicolo a levitazione magnetica, forse qualcosa inventato dai Costruttori di Città, o più probabilmente antico quanto l'Anello stesso.

L'Ultimo lo sapeva?

Louis stava ancora reagendo. E il pane era tornato.

Valeva la pena di rischiare?

Louis salì sul disco.

Dalla stiva dei ricognitori mancavano alcune tute: una per l'Ultimo, quella di Chmeee e quella di Louis. Non voleva necessariamente dire che Bram e gli altri fossero nel vuoto.

Forse il Difensore voleva cautelarsi, e usava le tute come protezione.

Louis lasciò il disco per prendere una tuta e infilarsela sotto il braccio, insieme a una cintura, casco e bombole. Poi via per la Città dei Tessitori.

Louis arrivò sbilanciato, inciampò e lasciò cadere tutto quello che trasportava. Si guardò intorno, imbarazzato e all'erta.

Pieno giorno. Il disco passatoio era appoggiato sulla riva fangosa della piscina dei Tessitori, un po' inclinato. Nessuno stava usando la

piscina. Louis tese l'orecchio per sentire le voci dei bambini, ma non sentì niente.

Si era chinato per esaminare il disco, quando una voce irritata parlò a poca distanza. Il casco caduto disse: — Salve! Di che specie sei?

Louis si raddrizzò. — Sono del Popolo delle Stelle — disse. — Kidada?

— Sì. Il popolo di Louis Wu? — Il vecchio Tessitore guardò Louis con aria incerta.

— Sì. Kidada, quanto tempo è passato da quando Louis Wu se ne è andato?

— Tu sei Louis Wu tornato giovane!

— Sì. — Lo sguardo e la bocca spalancata di Kidada misero Louis a disagio. Disse: — Kidada, ho dormito a lungo. I Tessitori stanno bene?

— La vita prosegue. Commerciamo. Visitatori arrivano e partono. Sawur si è ammalata ed è morta molti giorni fa. Il cielo ha girato ventidue volte da quando...

— *Sawur?*

— Dalla notte in cui sei svanito insieme a una creatura pelosa uscita dalla leggenda e solo un bambino Ghoul come testimone. Sì, Sawur è morta. Anch'io quasi sono morto, e due bambini sono morti. Qualche volta i visitatori portano una malattia che uccide gli altri ma non loro stessi.

— Speravo di parlarle.

Un sorriso tirato. — Ma lei risponderebbe?

— Mi ha consigliato bene. — "Non aspettare di essere disperato!"

— Sawur mi ha detto del tuo problema, dopo che sei svanito.

— L'ho risolto. Spero di averlo risolto. Altrimenti, sono uno schiavo.

— Uno schiavo. Ma con decine di falan per liberarti. — Kidada sembrava stanco e amareggiato.

Louis si rese conto di quanto avrebbe desiderato parlare con Sawur. Sarebbe rimasto per piangerla, se ne avesse avuto il tempo.

Tempo. Il cielo aveva girato ventidue volte... più di due falan. Centosessantacinque dei giorni dell'Anello, di trenta ore. L'avevano lasciato nel serbatoio per più di mezzo anno terrestre!

E adesso doveva recuperare il tempo perduto. — Kidada, chi ha spostato il disco passatoio?

— Non capisco cosa vuoi dire. *Questo?* Era qui il mattino in cui sei partito. Noi non l'abbiamo toccato.

Il bordo era sporco di fango. Louis poteva vedere grosse impronte digitali e graffi lasciati da unghie. Qualche ominide (non i Tessitori, che avevano mani più piccole) aveva cercato di modificare i comandi.

Ghoul Avrebbe dovuto immaginarlo. Per fortuna era arrivato di giorno. I Notturni non si sarebbero neppure accorti che fosse comparso.

Si infilò la tuta. — Saluta i bambini per me — disse, e svanì.

Buio.

Louis accese la lampada del casco e scoprì uno scheletro che lo stava guardando.

Era nella sala della Difesa Antimeteore. Gli schermi erano spenti.

Quelle ossa erano state montate appositamente. Non erano unite alle giunture: si toccavano appena. Una intelaiatura di sottili fili metallici le teneva insieme.

Lo scheletro era una ventina di centimetri più basso di Louis. Le ossa avevano un'aspetto liscio e consunto. Le costole erano strette in maniera improbabile, le dita quasi sparite. Il tempo aveva tramutato in polvere la struttura ossea. Gli agenti atmosferici in quella sala non potevano essere così severi! Ma le nocche e tutte le giunture apparivano massicce e molto ingrossate. Quelle protuberanze corrose, nelle mascelle possenti, non erano denti. Erano escrescenze ossee.

Un Difensore.

Louis passò le dita sulla faccia. Le ossa erano ricoperte di polvere e lisciate dal tempo.

Quello non era un ambiente erosivo. Le ossa dovevano essere vecchie almeno di mille anni.

L'anca destra era stata spezzata e i pezzi rimessi insieme. Così pure la spalla sinistra, il gomito e il collo.

Poteva essere morto cadendo, o essere stato massacrato in combattimento.

I Pak avevano la loro origine in qualche punto del centro galattico. Una colonia Pak sulla Terra si era estinta (l'albero della vita non aveva attecchito, lasciando la colonia senza Difensori), ma i riproduttori Pak

si erano sparsi sulla Terra, a partire dai luoghi di atterraggio, in Africa e in Asia. Le loro ossa si trovavano nei musei, sotto il nome di *Homo habilis*. I loro discendenti avevano evoluto l'intelligenza: un esempio classico di neotenia.

C'era un Difensore Pak mummificato nelllstituto Smithsoniano. Era stato trovato sotto un deserto marziano, secoli prima. Louis non l'aveva mai visto, se non sotto forma di ologramma in qualche corso di Biologia Generale.

Quella creatura poteva essere un Pak deforme, pensò. Ma c'era la mascella massiccia.

I Difensori perdevano i loro denti. Era un peccato, perché i denti avrebbero potuto dirgli moltissimo. Ma la mascella era adatta a spezzare le ossa.

Il torso era troppo lungo per un Pak ordinario,

Non era esattamente un Pak, e non era esattamente un Ghoul. Louis poteva indovinare quando fosse morto, ma quando era nato? Il Difensore dell'Istituto Smithsoniano aveva impiegato trentamila anni per arrivare dal nucleo galattico alla Terra. Prepararsi alla spedizione poteva avergli richiesto altrettanto tempo. I Difensori vivevano a lungo.

Crono era il più antico degli dei greci, uccisore dei suoi figli, fino a quando qualcuno non era sfuggito e aveva invece ucciso lui. Chiamiamolo Crono, dunque.

Un'orda di vampiri aveva ucciso un Difensore che doveva essere uno dei servitori abbandonati di Crono.

Bram e Anne dovevano aver inseguito il padrone per anni. Anni, o secoli o millenni? I riproduttori dei Pak, gli antenati dell'uomo, e anche dei vampiri, erano stati cacciatori ancor prima di lasciare il nucleo galattico.

Il vecchio Crono forse non aveva preso sul serio i Difensori vampiro. Dopo tutto, i vampiri erano animali privi di ragione, con disgustose abitudini sessuali e alimentari, e Crono era stato un essere super-intelligente, privo di qualsiasi impulso sessuale che lo distraesse.

E così pure Bram. Questo poteva fornirgli un punto debole, pensò Louis, se riusciva a trovarlo.

Le fratture all'anca, al braccio e alla spalla, e quella lungo il cranio

erano state provocate appena prima della morte. In altri punti Louis scoprì antiche fratture. Crono si era rotto la schiena molto prima della morte. I nervi spinali di un Difensore ricrescevano? La frattura al ginocchio destro, invece, non si era guarita: il ginocchio era un blocco unico.

C'era un'altra cosa strana nella sua spina dorsale... ma Louis non la comprese, fino a quando non tornò al cranio.

La fronte era sporgente. Di più: l'osso frontale e la cresta superiore erano più lisci, più recenti del resto del cranio. Il contorno irregolare della mascella mostrava ancora delle tracce di denti. Quelle cose erano una aggiunta *recente*. E così pure la spina dorsale: aveva attraversato un periodo di rigenerazione.

Se Crono avesse vinto la sua ultima battaglia, si sarebbe guarito ancora.

"Considerala un'indagine per omicidio. So chi è l'assassino ma per ottenere un verdetto di colpevolezza, mi servono tutti i dettagli. Perché Bram ha rimesso a posto queste ossa? Il nemico era morto, non c'era nessuno che potesse vendicarlo..."

"Oppure Bram e Anne temevano altri come Crono?"

Uno scheletro in piedi e un mucchio di oggetti dietro di esso. Bram non gli aveva permesso di avvicinarsi a quegli oggetti.

Gli erano sembrati gettati lì a caso. Lo erano e non lo erano. Erano stati disposti in ordine, per essere studiati; poi qualcosa li aveva scaraventati intorno, come un Difensore vampiro che menasse calci di rabbia.

Alcuni si erano semplicemente disintegrati. Altri avevano lasciato delle impronte chiare.

Questo era stato uno splendido mantello di pelliccia, con una cintura per allacciarlo. Puzzava: appena il fantasma dell'odore di pelliccia vecchia, e di un Ghoul che non si lavava da mille anni. Sul lato interno, Louis riuscì a individuare i resti di una ventina di tasche di pelle, di venti forme diverse, tutte vuote adesso.

Cerano armi: un pugnale di antico metallo, ridotto a ruggine nera. Due pugnali di osso, non più grandi di un dito. Sei pugnali da lancio, quasi identici e fatti di pietra, mortali come il giorno in cui erano stati fabbricati.

Un bastone sottile, di qualche lega metallica durevole, le estremità

affilate.

Delle forme nella polvere potevano essere state un tempo scarpe di legno, con grossi lacci. Poi uno strano arco con una dozzina di frecce, ciascuna leggermente diversa dall'altra. Quella scatolina... un acciarino? Louis provò, ma non riuscì a ottenere alcuna scintilla. Una pila di carta o di pergamena: mappe?

Cera un cannocchiale... rozzo ma molto finemente costruito e lucidato, e appoggiato un po' in disparte. Vicino a esso degli utensili. Pietra pomice, piccoli coltelli... Bram e/o Anne avevano impiantato un'officina per duplicare il cannocchiale di Crono.

Un grumo di materia nera e dura, grande come il suo pugno. Louis si chinò per annusare. Carne secca? Scaduta da mille anni... ma la carne affumicata conservava sempre un odore e un sapore di selvatico. Magari a un Ghoul poteva piacere.

Da quanto tempo era morto Crono?

"Perché non chiedere a Bram?"

Louis sapeva di dover recuperare un sacco di tempo. Avrebbe imparato di più chiedendo... ma avrebbe saputo solo quello che Bram voleva dirgli. E il tempo si stava stringendo intorno a lui.

Louis diede una pacca sulle scapole di Crono. — Fidati di me — disse, e svanì.

Era accecato e completamente sbilanciato.

Si contorse come un anemone, allungando le mani in mezzo alle ginocchia alla ricerca di qualcosa di solido, le palpebre serrate per difendersi dalla luce del sole. Le sue mani guantate sfiorarono qualcosa e si chiusero con tutte le forze.

Il disco passatoio scivolò sotto di lui di qualche decina di centimetri. Aveva afferrato il bordo del disco stesso, sperava. Rimase perfettamente immobile.

La visiera fotosensibile divenne color grigio-fumo. Ancora accovacciato, stringendo il bordo del disco, si guardò intorno.

La Mappa di Marte non era una mappa molto *buona*.

Poteva distinguere un centinaio di sfumature di rosso senza muoversi, ma il cielo aveva il colore blu profondo di quello terrestre ad altitudini elevate. Il sole era troppo luminoso per Marte. E non c'era niente da fare per la gravità.

Forse non aveva importanza per i Marziani. Vivevano al riparo dalla luce solare sotto una sabbia tanto fine da comportarsi come un fluido viscoso. Forse la sabbia era perfino in grado di farli galleggiare.

Si era aspettato di comparire sul Monte Olimpo, e apparentemente era così. Era molto in alto. Il disco passatoio era posato vicino alla cima di un pendio a quarantacinque gradi, di liscia polvere e stava cominciando a scivolare di nuovo.

Che razza di idea era venuto all'Ultimo, a metterlo lì?

Marziani. Dovevano aver preparato una trappola.

Stava scivolando sempre più in fretta. Era una lunga discesa. Chilometri! La polvere doveva essersi accumulata per millenni, grazie a un vento predominante... un vento stratosferico, che soffiava su uno scacchiere meteorologico più grande di interi mondi. Un'altra pecca nell'accuratezza della Mappa di Marte.

Louis si appiattì sul disco passatoio, mentre questo si trasformava in una slitta.

La velocità aumentava. Il disco stava cercando di scrollarselo di dosso. Cercò di aggrapparsi al bordo anche con le dita dei piedi. Una roccia enorme era apparsa sul suo cammino. Si sbilanciò a sinistra, cercando di sterzare. Niente da fare. Ci sarebbe arrivato addosso in pieno.

Poi fu da un'altra parte.

E la sua stretta si fece ancora più spasmodica, perché stava cadendo nel buio.

Strozzò un grido acuto. "Ma l'ho regolato! L'ho regolato! L'ho regolato!"

Era aggrappato a un disco passatoio saldato a uno scafo dalle forme a sigaro: la sonda di rifornimento del Burattinaio. Attorno a lui c'era il cielo nero e lo splendore delle stelle.

Il disco passatoio, lo scafo della sonda, tutto brillava. Doveva esserci della luce dietro di lui. Senza mollare la presa di un millimetro, Louis si voltò a guardare. Sotto e dietro di lui c'era l'Anello. Poteva vedere i più piccoli dettagli: fiumi come serpenti contorti, paesaggi sottomarini, una striscia nera e dritta che forse era una strada del Popolo della Macchina.

Il sole nudo stava cercando di arrostirlo. Nessun problema: la tuta

poteva disperdere il suo sudore. La notte sarebbe stata un problema più grave. Non aveva pensato di portarsi una sovra-tuta.

Si trovava al livello della sommità delle mura del bordo. Sotto di lui c'erano i semiconi delle montagne del drenaggio e i fiumi che scorrevano dalle loro propaggini. Millecinquecento chilometri di altezza. In lontananza, davanti a lui, delle linee sottili, simili a merletti, disegnavano un lungo cono doppio.

Un razzo stabilizzatore. Poteva scorgere i toroidi gemelli che dovevano formare un motore Bussard; ma erano minuscoli, e costituivano la vita di vespa di qualcosa di molto più grande. Il razzo stabilizzatore dell'Anello era costruito di filo tanto sottile che appariva e spariva alla vista. Una gabbia per guidare il flusso del vento solare,

Questo motore non era ancora montato: era puntato verso destra.

Louis Wu non aveva provato una paura così grande in duecento anni.

"Ma il pane è tornato!"

La sonda era sospesa immobile... mentre l'Anello ruotava sotto di lei a 1250 chilometri al secondo.

"Il sistema deve essersi risettato. Ho escluso questo disco dall'anello, ma è tornato a inserirsi da solo. Non comprendo il linguaggio di programmazione dell'Ultimo. Cos'altro ho sbagliato?"

Il sashimi? Quello era facile da capire. Il piatto doveva essersi spostato troppo lontano dal disco. Il pane no: era ancora nel suo raggio d'azione quando il disco si era attivato.

Rimase aggrappato...

E il disco andò a sbattergli contro il visore.

Chiuse gli occhi, continuando a stringere i bordi. Non era in condizione di affrontare alcunché. Entro pochi secondi sarebbe stato sano e salvo a bordo dell'Ago *rovente*.

Un grande artiglio lo prese per una spalla e lo fece girare.

23

Lezione in corso

Patriarca segreto, 2893 a.C.

Lo Kzin lo rimise in piedi. Louis ansimava e tremava. L'Accolito non poteva parlargli, mentre aveva il casco chiuso, e Louis era contento che fosse così.

Era a bordo del *Patriarca Segreto,* vicino alla poppa.

Un'altra maledetta sorpresa. Aveva lasciato la nave a vela lunga 1600 metri sul fiume Shenthy. Cosa ci faceva lì?

L'Accolito stava cercando di chiedergli qualcosa. Lo Kzin aveva in mano... "che mi venga un accidente!". Louis si aprì il casco.

L'Accolito disse: — Stavo passeggiando, quando è apparso questo sul disco passatoio. Un regalo di ospitalità, Louis? Pesce conservato?

Louis prese il piatto di sashimi. Il pesce a fette era gonfio e friabile.

— È stato nel vuoto — disse. — È arrivata anche un pagnotta?

— L'ho lasciata passare. Louis, puzzi di paura.

"Cosa ci faccio qui?"

Nel giro di un momento poteva essere in salvo sull'Ago *rovente,* sospeso fra due piastre ipnotiche, mentre superava il tremito, riprendeva le sue facoltà mentali, e cercava di assimilare ciò che aveva e ciò che non aveva imparato.

L'Accolito l'aveva visto. Se lo Kzin poteva essere convinto a restare zitto... No. Il Difensore doveva aver osservato il linguaggio corporale dell'Accolito per mezzo anno terrestre. Lo Kzin non poteva nascondergli nulla.

Louis disse: — Anche un morto potrebbe sentire il mio odore. — Lasciò cadere casco e bombole, e cominciò ad aprire le cerniere. — Credevo di aver trovato i comandi dei dischi. Invece no! E i Marziani ci hanno preparato una trappola mortale. Per poco non ci sono rimasto.

La testa mezza calva di un adolescente apparve da una botola. Costruttore di Città. Gli occhi del ragazzo si spalancarono per la sorpresa, poi sparì.

Lo Kzin chiese: — Marziani?

Louis cominciò a togliersi la tuta. — Lascia perdere. Devo bruciare un po' di energie. Sai correre?

Lo Kzin rizzò il pelo. — Ho corso più veloce di mio padre, dopo che abbiamo combattuto.

—Vediamo chi arriva primo a prua.

L'Accolito lanciò un grido e con un balzo partì.

La tuta di Louis era arrotolata alle sue caviglie. All'urlo dello Kzin, tutti i suoi muscoli scattarono, e Louis cadde a terra.

Era stato un grido di battaglia *fantastico!* Sibilando antiche imprecazioni, Louis si tolse la tuta, si rimise in piedi e cominciò a correre.

L'Accolito era ancora in vista, ma correva molto più in fretta di lui. Poi la struttura della nave ondeggiò e lo Kzin sparì.

Louis aveva vissuto su quella nave per quasi due anni. Non poteva perdersi. Corse al massimo delle sue forze, in competizione solo con se stesso. Aveva un chilometro e mezzo da percorrere.

— Louee!

La voce, debole e sconosciuta, veniva da molto in alto... Da un Burattinaio di Pierson appollaiato sulla gabbia di poppa.

Louis gridò: — Salve!

— Aspetta! — chiamò la voce.

— Non posso! — Si sentiva *bene*.

Un'ombra squadrata discese. Louis continuò a correre. Gli si affiancò: una piastra da carico del Centro di Manutenzione, con una ringhiera saldata intorno. Louis disse: — Stammi lontano. Sto facendo una gara.

— Non capisco.

— Non è... una prova di intelligenza.

— Come ti senti?

— Benissimo. Disorientato. Vivo! Ultimo... non usare... il disco passatoio di Olimpo.

— Perché?

— I Marziani— sono vivi... hanno messo una trappola. — Louis tirò un profondo respiro e lo esalò. Aria salata sulle sue papille gustative: meraviglioso! Il fiato e le gambe resistevano. Spinse più forte.— Ne metteranno un'altra.

— È un gioco che si può fare in due. E se lasciassi cadere un disco nel mare e cominciassi a pompare acqua sull'Olimpo?

— Lo chiedi a me? Non sterminare... niente. Potrai averne bisogno... più tardi. È la ragione per cui... non avete sterminato... gli Kzinti!

— Più o meno — riconobbe il Burattinaio. Una testa con un solo occhio si piegò verso un puntino arancione, sul ponte superiore, a metà nave. L'Accolito.

— Louis, il tuo arrivo è inopportuno. Sono successe molte cose.

— Dov'è Bram?

— Sta preparando da mangiare.

Le sue due teste erano piegate per guardare Louis negli occhi. Stava scherzando? Forse quella era una risata da Burattinaio, o forse no.

— Bram ha un naso molto sensibile — aggiunse l'Ultimo.

Louis chiese: — Come va la danza?

— La danza! Procede senza di me. Sono stufo marcio di usare il tuo riciclatore, Louis. Non ho avuto il tempo per riprogettarlo.

— Per fortuna. — "Non dargli peso." Ma se Bram non si fidava abbastanza dell'Ultimo da lasciargli fare i suoi normali esercizi, o da usare una toilette o una doccia adatti a un Burattinaio...

Allora l'Ultimo poteva essere pronto per riprendersi la sua vita.

Il ponte superiore finì. Louis si arrampicò su scale, attraversò corridoi. Le scale kzinti erano molto inclinate, con i pioli a grande distanza, ma Louis salì e scese come una scimmia piena di steroidi. Si aspettava di raggiungere da un momento all'altro l'Accolito. Peggio, si aspettava che l'Accolito gli saltasse addosso da qualche recesso. Si tenne in alto.

Nella mente cercò una strada attorno ai giardini. Gli ci sarebbe voluto troppo tempo. Alla fine di un corridoio salì una rampa di gradini di legno fino alla cima di un muro, poi percorse la sommità del muro per evitare una macchia di grossi soffioni gialli con delle spine impressionanti, poi saltò da un'altezza di tre metri sulla terra.

Era stato un terreno di caccia kzinti. Per due anni Louis e i Costruttori di Città avevano accudito quelle piante. Quando era arrivato si stavano inselvatichendo. Un tempo dovevano aver nutrito mandrie di animali per i marinai kzinti. Le mandrie erano sparite e

non si aspettava di trovare animali adesso, a meno che l'Accolito non gli saltasse addosso da qualche cespuglio di agrumi.

Ma non vide traccia dello Kzin.

C'erano otto enormi alberi e innumerevoli vele; e i verricelli che le sollevavano potevano essere manovrati solo da uno Kzin. O da un Difensore? Era arrivato all'albero di prua, e respirava affannosamente, le gambe che sembravano tagliatelle stracotte.

Qualcuno lo stava aspettando a prua.

Louis imprecò nella sua mente. Non aveva flato da sprecare. Un momento dopo riconobbe la forma del Difensore.

Louis rallentò. Bram aspettava come una statua. Louis non riusciva a capire se respirasse.

— Credo che abbia vinto tu — ansimò Louis.

— Stavamo correndo?

Bram non poteva sapere di un intruso prima che il ragazzo dei Costruttori lo raggiungesse in cucina, o prima di sentire i passi in corsa sul ponte. *Doveva* aver corso. Louis disse. — Più o meno. Avevo bisogno di esercizio.

Davanti a lui c'era una catena di montagne... montagne aliene, coniche, molto distanti fra di loro e di varie dimensioni, che si stendevano a destra e a sinistra. Senza un orizzonte non aveva un'idea esatta delle loro dimensioni. Molte erano alte abbastanza da avere le cime innevate, ma sotto la neve erano verdeggianti.

Poi i suoi occhi e la sua mente percepirono ciò che vi era sopra di esse.

Erano *minuscole*.

Il bordo era alto milleseicento chilometri. Delle venti o trenta montagne che poteva vedere, cinque o sei erano semplici colline appoggiate alle mura del bordo, ma due o tre potevano rivaleggiare con l'Everest.

L'Ultimo si spostò verso la prua. Alle sue spalle, una macchia arancione apparve alla vista.

Lo Kzin si trascinò fino a loro. Era esausto, ansimante. Louis disse: — Grazie, Accolito. Ne avevo proprio bisogno. Avevo abbastanza adrenalina da fare una guerra.

Lo Kzin ansimò: — Padre. Lasciato vincere. Non voleva. Uccidermi.

— Ah.

— Come. Mi hai superato?

— Forse nel giardino.

— *Come?*

— Bram, *tu* devi sapere dei cacciatori-corridori? —Non conosco il termine.

— Accolito, la maggior parte degli animali cacciatori sbagliano il salto otto volte su nove. Se la preda fugge, ne cercano un'altra più lenta. Soltanto poche specie di carnivori scelgono una preda e la inseguono finché non è esausta. I lupi lo fanno. Così pure gli umani.

"I grandi felini non sono cacciatori corridori, e neppure gli Kzinti. I tuoi antenati hanno imparato che è meglio inseguire un nemico, altrimenti può saltare fuori dopo, ma è il cervello che parla, in questo caso. La vostra evoluzione non si è ancora messa al passo..."

— Sapevi che avresti vinto.

— Sì.

Lo Kzin sbatté le palpebre. — Se avessimo corso solo fino al giardino?

— Avresti vinto tu.

— Grazie per la lezione.

— Grazie a *te*. — Ben detto, pensò Louis. Chi glielo aveva insegnato?

Bram disse: — Louis, guardati intorno. Reagisci.

Reagire? — Impressionante. Tutto quel verde! Dalle colline alla linea dei ghiacciai, tutto verde. Non c'è da sorprendersi. Tutte quelle montagne sono formate da fanghiglia dei fondali marini, tutto terreno fertile.

— Poi?

— Alcune delle condutture non forniscono più il flup. Questo spiega le montagne più basse, quello che ne rimane deve essere quasi tutta roccia, ormai. Quelle più alte devono avere all'interno un sacco di acqua ghiacciata, almeno sulle cime. Si vedono fiumi che scorrono. Quelle montagne devono avere gli unici terremoti normali dell'Anello.

— Un ambiente difficile?

— Suppongo di sì. Bram, abbiamo visto tutto questo cinquanta falan fa. Hai notato segni di vita sulle montagne?

— La circonferenza del tuo mondo equivale alla distanza da quelle

montagne, ma sì, Louis, ne abbiamo visti. Ultimo, Accolito, accompagnatelo alla mensa. Fategli vedere.

L'Ultimo aveva sparso occhi-rete sulle quattro pareti della mensa.

Uno non era in funzione: una semplice ragnatela di bronzo.

Una finestra che aveva la forma di una pozza di acqua mostrava una fila di coni verde scuro, con le cime bianche.

Un'altra mostrava la sommità delle mura del bordo, che scorreva lentamente: vista dalla sonda di rifornimento.

E una mostrava una ventina di uomini muscolosi e pelosi, che usavano delle corde per guidare una piastra grande abbastanza da fare da pavimento a un bungalow di sei stanze. La piastra galleggiava sopra di loro. Poteva essere stata una piastra da carico, o una parte di un edificio volante, gli uomini la tiravano verso Louis... Verso il carro del Popolo della Macchina e il suo occhio rubato.

— Ti ho lasciato una registrazione presa sei giorni fa — disse l'Ultimo — per quando ti fossi svegliato. Ma questa è in diretta.

— Cosa stanno facendo?

Lo Kzin rispose: — Si stanno avvicinando al bordo con tutti i mezzi di cui dispongono.

— *Perché?*

— Questo non lo so ancora. Bram forse lo sa — disse lo Kzin. — Mentre eri nell'automed, Bram ha scoperto i tuoi amici Costruttori e li ha rimessi a bordo del *Patriarca*. Essi obbediscono a Bram come gli schiavi di mio padre obbedivano al loro padrone. Hanno fatto salpare la nave verso dritta nel giro di un giorno. Bram sta studiando le mura del bordo.

Di nuovo Louis chiese: — Perché?

— Non ci è stato detto — disse l'Accolito.

L'Ultimo disse: — Non ho mai visto Bram dare segni di paura, tuttavia credo che tema i Difensori.

Louis vide il collegamento. — I razzi stabilizzatori devono essere sostituiti. Altrimenti l'Anello scivola fuori centro. Qualsiasi Difensore se ne accorga, monterà dei razzi sulle mura del bordo. Giusto?

— Se la teoria regge.

— Perché Bram non è qui?

Il Burattinaio emise un breve suono acuto, come un clarino che

starnutisca. — Se i Difensori sapessero che tre specie aliene stanno preparando un'invasione, e che una quarta si è posta in orbita per osservare gli effetti, arriverebbero in massa alla Mappa di Marte, invece.

— Se avessero telescopi decenti? No, sarebbero... Ah!

— Ah?

— Bram deve essere anche lui sul bordo. Si sta preparando. Gli altri Difensori lo uccideranno, se potranno.

Gli occhi del Burattinaio si incontrarono. Disse: — In ogni modo, abbiamo la vista di questo settore del bordo dal *Patriarca Segreto*. La mia sonda è in orbita solare da più di un falan, costeggiando il bordo, registrando. Abbiamo imparato molte cose, Louis. — L'Ultimo emise un breve trillo.

Tutte e tre le finestre cominciarono una lenta zoomata.

Dalla coffa di prua del Patriarca Nascosto: Le Montagne del Drenaggio si allargarono finché una sola rimase visibile. Verde pallido e verde scuro, erba e foreste, che arrivavano fino al bianco dei ghiacci. Proprio in cima, un filo nero affondava in un nodo compatto di nebbia nera. Il fondale oceanico cadeva con un flusso regolare da un condotto di drenaggio, milleseicento chilometri più in alto.

Dalla sonda: Le mura del bordo scivolavano via veloci. Louis cercò di non guardare.

Dall'occhio rubato... Louis si mise a ridere.

Adesso il carro del Popolo della Macchina ondeggiava lievemente, a un'altezza di sette metri. Oltre il bordo della piastra galleggiante si scorgeva un paesaggio ondulato, collinette simili a mille mostri addormentati.

Le corde trainavano la piastra. Una trentina di uomini, di una specie sconosciuta a Louis, tiravano le corde. Gli uomini portavano degli zaini leggeri, e nient'altro. Capelli neri e lisci coprivano le loro teste e le schiene, fin sotto le natiche. Forse i capelli bastavano a tenerli caldi.

Stavano salendo verso un crinale, e verso una trentina di donne che aspettavano sotto il crinale. Le donne agitavano le braccia, lanciando grida di incoraggiamento. Fra di loro ce n'era una più piccola, rossa, del Popolo dei Pastori, che cercava di guidarli con grandi movimenti delle braccia.

La salita si fece più ripida; gli uomini non correvano più. Mentre si avvicinavano al crinale, le donne corsero accanto a loro. Erano pelose quanto gli uomini. Con qualche confusione, afferrarono anch'esse le corde. Ci furono risate generali e brevi conversazioni, ansimanti.

Le donne tirarono. Alcune corsero indietro. Avevano gambe forti, notò Louis, quanto quelle degli uomini. Arrivarono in cima al crinale, e cominciarono a scendere. Gli uomini si erano disposti dietro la finestra, adesso, cercando di rallentare la discesa.

La donna rossa corse ad afferrare una corda, per arrampicarsi.

Il punto di vista si mosse sempre più veloce, sopra il terreno ondulato. Ormai quasi tutti gli uomini dovevano aver mollato le corde. Le colline si fecero più grandi, davanti a loro: divennero montagne. Dei corsi d'acqua correvano fra di esse, convergendo davanti a loro. Louis si rese conto che stava guardando i piedi di una montagna del drenaggio.

L'ondeggiare della piastra stava dando la nausea a Louis. — Si sfracelleranno — disse.

L'Accolito ululò: un'espressione kzinti di derisione.

— Anche a me sembrano pazzi — disse l'Ultimo.

La vista dalla prua del *Patriarca Segreto* si stava ancora ingrandendo. Adesso la cima della montagna del drenaggio era uscita dal campo visivo. A un terzo dell'altezza, sul fianco, Louis cominciò a scorgere dei puntini colorati e delle luci intermittenti.

Luci intermittenti? — Eliografi.

— Deduzione acuta, Louis.

— Me ne ha parlato un bambino Ghoul. Pensava di essere misterioso. Il loro impero deve essere collegato mediante eliografi sulle montagne del drenaggio. Come credi che ci riescano? I Ghoul non sopportano la luce del sole.

— Di notte vedono il lampeggiare degli specchi sulle montagne illuminate dal sole. Facile, ma come fanno i segnali? Louis, devono comprarsi il servizio dagli abitanti locali.

— Probabile. E commerciare con il Popolo delle Montagne, in qualche modo. Scommetto che non usano il rishathra.

— Non hanno bisogno di molti collaboratori. Abbiamo visto i segnali solo da poche montagne. Qualche migliaio di stazioni trasmittenti sulla superfìcie sono sufficienti per tenere i contatti in

tutto l'impero.

— E circa». Cosa sono quei palloni?

L'Ultimo lanciò un altro trillo. Lo zoom si arrestò; le montagne cominciarono a scivolare di lato. Una ventina di punti colorati erano sospesi contro il ghiaccio, a due o tre chilometri di altezza. Louis ne vide altri fra gli ampi spazi in mezzo alle montagne.

— Palloni pieni di gas caldo, Louis. Li vediamo in mezzo alle montagne del drenaggio, dovunque guardiamo.

— Che varianti...

Harkabeeparolyn e Kawaresksenjajok entrarono portando dei piatti e si fermarono di scatto.

L'Ultimo fischiò. Le mura del bordo e le colline sobbalzanti sparirono, sostituite da ragnatele di bronzo. C'era da meravigliarsi che i Costruttori di Città non avessero lasciato cadere tutto e non fossero corsi via urlando, pensò Louis. Ma Harkabeeparolyn stava ancora fissando Louis, e Kawaresksenjajok stava guardando lei e sorrideva.

Louis disse: — Sono sempre io. Ho fatto una cura.

Harkabeeparolyn si voltò verso il suo compagno e parlò. Il traduttore di Louis disse: — Tu lo sapevi!

— Me l'ha detto Zelz.

— Te la farò pagare, specie di zilth! — Ma Harke stava ridendo, e Kawa pure.

Misero giù i piatti, che erano pieni di radici gialle e marroni, e di un liquido rosa. Harkabeeparolyn si sistemò in grembo a Louis e lo scrutò da una distanza di pochi centimetri. — Siamo stati soli — disse.

Fu una cosa naturale, come se l'avessero fatto da sempre. Era come se fosse tornato a casa.

Disse: — Non eravate soli quando vi ho lasciato.

— Ci è stato detto di venire. — Indicò con un cenno del capo la cucina.

Avevano ubbidito agli ordini di un Difensore. Anche questo doveva essere sembrato molto naturale. Louis chiese: — Cosa vi è stato detto?

— "Fate vela verso dritta". —Alzò le spalle. — Ogni tanto *lui* viene, si guarda intorno e modifica la rotta, oppure ci dice del vento e delle correnti, o di come pescare i pesci e cucinarli, o catture gli animali o accudire al giardino. Dice che non mangiamo abbastanza carne rossa.

— Forse è il suo sangue che parla.

— Louis, sembri giovane come Kawa. Puoi...? Rispose il Burattinaio: — Solo il Popolo delle Stelle e gli

Kzinti. Per guarire gli ominidi locali o gli Kzinti locali, o qualsiasi altra specie, ci vorrebbe una vita di studi e di esperimenti da parte di mille della mia specie.

Harkabeeparolyn aggrottò la fronte.

Kawaresksenjajok e Bram entrarono con altri piatti. C'erano sei pesci degli abissi, straordinariamente brutti. Due si muovevano ancora. Altri tre erano stati cotti con delle piante strane... verdure kzinti. Anche il piatto con le verdure crude veniva dal parco di caccia kzinti.

Louis guardò una scodella e chiese: — Sangue di pesce?

Bram disse: — Sangue di balena e un passato di verdure. Non mi nutrirà per molto. La vostra cucina è stata una grande scoperta.

Si sedettero. Kawaresksenjajok uscì e tornò con una bambina di due o tre anni, una folta chioma di capelli biondo-arancio. Louis non avrebbe mai immaginato che fosse figlia di Costruttori. Il ragazzo più grande non c'era.

La cucina di Bram era *buona*. Un poco strana. Doveva aver imparato a preparare il cibo per i Costruttori usando le piante del parco di caccia; ma dovevano esserci dei componenti cruciali per la dieta mancanti o insufficienti.

Louis chiese: — Fino a quando potrà mantenermi vivo questa roba?

Bram disse: — Un falan, prima che il tuo comportamento cominci a deteriorarsi. — Sorseggiò la sua tazza.

L'Accolito aveva già divorato il pesce crudo. Louis gli chiese. — Hai ancora fame?

— Mi basta. A soddisfare la propria fame si diventa grassi e pigri.

La bambina stava camminando a quattro zampe verso il bordo del tavolo. Louis la indicò; Harkee si voltò; la bambina raggiunse l'orlo, scivolò, si aggrappò con le dita. Aveva la presa di una scimmia o di un Pendente.

— Credevi che cadesse? Hah! — La donna dei Costruttori rise. — Specie sbagliata. — Bruscamente chiese al Difensore: — Possiamo tenerci Louis per un po'?

Nell'istante prima di rispondere, lo sguardo di Bram toccò tutte le loro facce, calcolando, decidendo. Disse:

— Potete tenerlo fino a metà giorno di domani. Louis, dobbiamo tornare presto all'Ago. Non possiamo apprendere di più fino a quando non avremo portato la sonda oltre il bordo. Ultimo, è per questo che hai fatto svegliare Louis?

— Naturalmente. Non ho avuto occasione di informarlo. Ancora una volta gli occhi di Bram li scrutarono. Disse:

— Devo conoscere le montagne del drenaggio e il bordo. I Difensori sulle montagne del bordo non devono sapere di me. Il problema decisivo è quello dei Difensori. Devo sapere dove si trovano, quanti sono, di quali specie, le loro intenzioni e metodi.

"Ho appreso quello che potevo senza agire, evitando di attirare la loro attenzione. L'occhio rubato si avvicina sempre più alle mura del bordo. I Ghoul vogliono presumibilmente farci vedere qualcosa. Kawaresksenjajok, Harkabee-parolyn, voi mi avete mostrato attività sulle montagne, molto distante dal sito di lavoro. Voi del Popolo delle Stelle mi avete dato registrazioni fatte nei pressi di uno degli spazioporti. Adesso conosco più cose sulle mura del bordo di quante immaginassi ce ne fossero. Ben presto dovrò uscire allo scoperto. Consigliatemi."

L'Accolito parlò: — Se altri vedono la sonda, penseranno a invasori interstellari. Devi prepararti a difendere il Centro di Manutenzione...

— Sì, ma la sonda implica il Burattinaio, non me. Mi sono preparato. Ultimo?

Louis stava pensando: Ha interrotto l'Accolito piuttosto bruscamente. Perché il cucciolo lo sopporta?

L'Ultimo non parlò.

"Il figlio di Chmeee è venuto come mio studente. Bram ha avuto troppo tempo per impressionarlo. Forse ho perso uno studente. Se avessi saputo di non avere il rispetto del cucciolo..."

"L'avrei sfidato alla corsa e l'avrei battuto. Ah! Qual è il passo successivo?"

Bram chiese:— Harkabeeparolyn, cosa sai dei Difensori?

La donna era stata insegnante nella biblioteca della città volante, dove Kawaresksenjajok era stato uno studente. Disse: — Ricordo immagini di armature trovate in un raggio di decine di migliaia di giorni di cammino da noi. Sembravano tutte molto diverse, adatte a specie differenti, ma tutte avevano un elmo con la cresta e le giunture

sovradimensionate. Antiche leggende raccontano di salvatori e distruttori tremendi a vedersi, con facce come armature, grandi spalle, ginocchia e gomiti nodosi. Né uomini né donne possono combatterli o tentarli. Bram, vuoi sentire le leggende?

— Quando so quello che devo sentire, posso impararlo— disse Bram.— Quando chiedo: "Cosa ho dimenticato?" posso solo sperare una risposta utile. Louis?

Louis alzò le spalle. — Sono due falan in arretrato.

Bram li guardò. La sua faccia gli permetteva poche espressioni. L'Ultimo e i Costruttori di Città lo guardarono ansiosamente. L'Accolito sembrava rilassato, forse annoiato.

Bram prese una sedia e la spostò verso una struttura scheletrica, in un angolo inutilizzato. Tubi, semisfere metalliche e fili erano stati fissati a un supporto di legno, in una maniera che non sembrava né funzionale né casuale. Louis non aveva avuto tempo di osservarla, ma gli sembrava una qualche scultura antica. Aveva una sorta di unità estetica.

Ma Bram se la stava mettendo fra le ginocchia, pizzicando le corde...

L'Ultimo chiese: — Hai finito il Requiem di Mozart?

— Vedremo. Registra.

Il Burattinaio fischiò delle note di programmazione al quarto occhio-rete. Louis sollevò le sopracciglia rivolto a Harkabeeparolyn, che gli sedeva in grembo. Questa sciocchezza stava sciupando il tempo che avrebbero potuto trascorrere insieme... Ma la donna dei Costruttori sussurrò: — Ascolta.

Le dita del Difensore d'improvviso si mossero, velocissime, e l'aria esplose di musica.

L'Accolito andò alla porta e sparì.

La musica era strana, ricca e precisa. Il Burattinaio cantava un accompagnamento, ma era Bram a creare la struttura. Louis non ricordava di aver mai sentito una musica simile.

Era musica *umana,* adatta ai nervi umani. Nessun suono creato da alieni avrebbe potuto fare quell'effetto sul suo sistema nervoso centrale. Sentiva un'ondata di ottimismo... una calma divina... un desiderio straziante... il potere di conquistare mondi, o di muoverli.

La musica che lui conosceva era fabbricata nei computer, non

creata da piedi che colpivano superfici tese o piatti di bronzo, unghie che pizzicavano corde, una bocca senza labbra che soffiava in canne con dei buchi.

Lo stava eccitando terribilmente, e Harkabeeparolyn si stava sciogliendo nel suo grembo. Pensò: "Avevi ragione", ma non voleva interrompere la musica neppure per sussurrare questo al suo orecchio. Si adagiò lasciando che le vibrazioni lo inondassero.

E quando alla fine il suono morì, rimase come stordito.

— Credo che ci siamo — disse Bram. Mise da parte la scultura orchestrale. — Grazie, Ultimo. Louis, puoi descrivere gli effetti?

— Straordinario. È... no, Bram, mi dispiace, è non-verbale.

— Potrebbe essere usato come strumento di diplomazia? Louis scosse la testa. — Non lo so. Bram, hai pensato a montare un occhio nel cratere di Pugno-di-Dio?

— Perché? Ah, per guardare *giù*.

— Sì, giù e *fuori,* sul piano dell'Arco. Pugno-di-Dio è un cono vuoto grande come una luna, con un buco in cima. Ci si potrebbe costruire una discreta fortezza, se si potesse ancorarla al materiale di base dell'Anello.

—Lo scrith.

— Sì. Un volume di un decimo del Centro di Manutenzione, e altrettanto ben nascosto.

— Difendere il piano dell'Arco da dentro il Pugno-di-Dio?

Louis esitò. — Di sicuro da lì si può sorvegliare. Quanto al difendere... Qualsiasi nemico penserà a nascondersi nell'ombra dell'Anello. Se si combatte dal bordo, sorge lo stesso problema: la Difesa Antimeteore non può sparare *attraverso* lo scrith.

— Non possiamo separare le nostre difese. Devo comandare le mura dell'orlo e anche i suoi Difensori — decise Bram. — Metteremo in posizione la sonda domani. Louis, quando ti è venuta questa idea?

— All'improvviso. Forse la musica mi ha distratto, e il mio cervello si è messo al lavoro da solo.

— Il tuo cervello ha prodotto qualcos'altro?

— Non so abbastanza sui Difensori — disse Louis. — C'era uno scheletro nella sala della Difesa Antimeteore. Non mi hai lasciato andare vicino, ma era un Difensore, vero?

— Te lo mostrerò. Domani, dopo aver posizionato la sonda.

Il carro dei Mercanti era un toboga privo di controllo, adesso, in corsa lungo il fianco di una collina verde. Sopra il bordo della piastra apparivano ogni tanto le montagne del drenaggio, più alte e lontane. Louis scorse un bagliore sopra la linea delle nevi. Anche lì si stendeva l'impero dei Notturni.

24

Ossa

Passarono dalla luce di un giorno nuvoloso, alla notte artificiale e rosata della stiva dei ricognitori dell'Ago; quindi alla cabina dell'equipaggio, e alle immagini delle mura dell'orlo, che sfrecciavano nella luce fredda del vuoto spaziale.

Bram arrivò per ultimo. Appoggiò la sua scultura musicale dove Louis aveva lasciato cadere la sua tuta, e andò dritto alla cucina. — Dacci un aggiornamento sulla sonda, Ultimo. Quanto tempo prima che possiamo atterrare?

L'Ultimo pronunciò degli accordi orchestrali. Delle equazioni cominciarono a scorrere nell'aria, in simboli Interlingua. — Possiamo cominciare a decelerare a due G, e attraccare entro quindici ore e mezzo.

— Mi avevi detto che la sonda può sopportare dieci G.

— Preferisco un margine di errore.

— Ultimo, il motore della sonda è una fonte cospicua di raggi X. Daremo al nemico il tempo minimo per individuarla. Aspetta, poi decelera a dieci G.

— Al massimo della potenza un motore a fusione diventa ancora più cospicuo.

Bram non disse nulla.

— E va bene, aspettiamo. Decelerazione a dieci G, inizio fra sei ore. Attracco entro nove ore o poco più. Posso tornare alla mia cabina per mangiare, farmi un bagno, danzare e dormire?

Il Difensore succhiò da un bulbo. Il naso dello Kzin si arricciò, anche se Louis non poteva sentire alcun odore. Bram disse: — Puoi fare tutte queste cose qui.

— Bram, dovrò entrare nella mia cabina quando arriverà il momento di decelerare la sonda. Lasciamelo fare ora.

— Mostrami la tua cabina.

L'Ultimo fischiò-cinguettò. Le mura dell'orlo svanirono, e apparve la cabina dell'Ultimo.

La luce era gialla, con sfumature arancione, ma l'arredamento era

nei verdi infiniti di una foresta nordica. Non c'erano angoli né spigoli. Pavimento e pareti, tavolo e contenitori erano tutti curve.

Bram ordinò: — Lascialo così. Lavati e dormi. Se danzi, danza da solo.

L'Ultimo sbuffò, come una sezione fiati arrabbiata.

— Se vedrò un ologramma dove dovrei vedere l'Ultimo, dovrò agire. Vuoi che mi senta sicuro, no? — Bram si chinò piegando le ginocchia sopra il blocco di granito. Lo sollevò, lo spostò, lo rimise giù.

Oh.

L'Ultimo avanzò fino al punto dove era stato il blocco di granito, e passò dall'altra parte della paratia.

I contorni della cabina si mossero insieme a lui. Un coppa si formò dal pavimento e assunse sfumature pesca. Il Burattinaio scivolò elegantemente dentro di essa. Crebbe come un fiore, fino a rinchiudersi quasi completamente: una vasca da bagno dai fianchi alti, molto simile a quelle usate nelle città lunari.

Bram doveva essersi accorto dello sguardo intento di Louis. — Cosa ti colpisce, Louis?

Quello che colpiva Louis era che l'Ultimo non sarebbe stato di grande aiuto a Louis Wu. Bram aveva avuto troppo tempo per intimidire il Burattinaio. Ma disse: — Ho avuto un'intuizione. La cabina dell'Ultimo, come ti appare?

— Un ventre, forse.

— O l'interno di un animale?

— Stiamo giocando con le parole?

— C'è una differenza. Può essere importante. Le femmine dei Burattinai non hanno ventre. Un... animale da preda si è evoluto in un simbionte, tanto tempo fa che lo considerano come la femmina dei Burattinai, ma non è così. Nessus aveva un oppositore. Bram, entra nelle registrazioni dell'Ultimo e vedi se c'è qualcosa sulle *vespe scavatrici*.

— Vespe scavatrici, d'accordo— disse Bram. — Abbiamo nove ore di tempo. Tu dovevi parlarmi dei Difensori.

Louis chiese: — Vogliamo andare a guardare quelle ossa?

— Prima parla tu.

Louis obbedì. — Il nostro antenato era un riproduttore Pak. I Pak si sono evoluti su un pianeta vicino al centro galattico, diciamo

centotrentamila falan da qui, alla velocità della luce. — Trentamila anni luce e un po'. — Alcuni di loro hanno cercato di stabilire una colonia sulla Terra, molto tempo fa. Non c'era abbastanza tallio per il virus che vive nelle radici gialle e che trasforma un riproduttore in un Difensore.

I Difensori si estinsero. Forse prima hanno eliminato alcuni predatori, per dare ai riproduttori la possibilità di espandersi. I Pak immaturi, i riproduttori, si sono evoluti da soli, come hanno fatto qui. Si sono diffusi sulla Terra a partire dai siti di atterraggio, in Africa e Asia."

— Ipotesi?

— Abbiamo ossa di riproduttori Pak dalla gola di Olduvai e da altri siti. C'è un Difensore Pak mummificato nel museo dell'Istituto Smithsoniano — disse Louis. — L'hanno trovato in un deserto di Marte. Personalmente non l'ho mai visto. Anche con i miei anni, uno non può fare tutto. Ma abbiamo studiato un ologramma della mummia, nel corso di Biologia Generale.

— Come l'avete trovato?

— Era venuto per salvare la vecchia colonia. Questo è quanto racconta un abitante della Cintura, che aveva mangiato radici gialle, ma l'Ultimo probabilmente ce l'ha nella memoria. Componenti della nave, il racconto di Brennan, la dissezione della mummia, composti chimici...

— Non disturbiamo l'Ultimo. Ma tu hai studiato questa mummia?

— Sì.

—Andiamo a guardare le ossa.

La mano dell'uomo nodoso calò come una manciata di pietre, e la sua presa sul polso di Louis era irremissibile. L'Accolito li seguì, senza tuta. Gli Kzinti non dovevano temere l'odore dell'albero della vita. Louis si trovò a camminare rapidamente verso lo scheletro, ritto nella luce amplificata delle stelle.

Bram li lasciò di fronte a esso, fece un passo indietro e disse: — Reagite.

L'Accolito girò attorno allo scheletro. — È morto in combattimento — mormorò. Annusò, poi seguì il suo fiuto fino agli utensili e ai vestiti di Crono.

Louis fece scorrere le dita sui bordi erosi, dove l'osso era rotto.

Bram sarebbe riuscito a indovinare che era già stato lì? Disse: — Sembra vecchio di migliaia di falan.

— Quasi settemila— confermò Bram.

— Ucciso dai colpi. Tu?

— Io e Anne.

L'Accolito sollevò le orecchie. — Raccontaci. Ti ha sfidato qui?

— No, avevamo nascosto la nostra esistenza.

— Come l'avete trovato? Come l'avete attirato?

— Doveva venire. Abbiamo aspettato.

Lo Kzin attese, ma Bram non disse altro, così parlò Louis. — Potrebbe quasi essere un Difensore Pak deforme. Però la mascella è quella di un frantumatore di ossa. Il cranio non ha un'arcata sopraccigliare molto grossa. Il torso mi pare troppo lungo per un tipico Pak. Bram, credo che questo sia un mangiatore di carogne.

L'Accolito si avvicinò per osservare ciò di cui Louis stava parlando. Bram chiese: — Su quali basi?

— Mascella fatta per rompere le ossa. Un predatore avrebbe bisogno di denti per squarciare grosse arterie o un addome. Il torso allungato gli fornisce un intestino abbastanza lungo per assimilare cibo difficile. Circa la mancanza dell'arcata... be', forse usciva solo di notte, o forse aveva folte sopracciglia per ripararsi gli occhi, ma...

L'Accolito chiese: — Poteva essere un Difensore Notturno? Se si distorce il cranio, si ingrossano le ossa-Louis scosse la testa. — Ho visto un bambino Ghoul, al villaggio dei Tessitori. Ho visto adulti, fra gli Intrepidi Uccisori di vampiri, e altri adulti nella fattoria dei funghi, sotto una città volante, una volta/Giurerei che erano tutti della stessa specie, e questo non lo è.

"I Ghoul alla fattoria dei funghi erano un po' più della mia altezza. Questo è dieci centimetri meno. Niente denti, naturalmente, ma guardate le mani. Quelle dei Ghoul sono più grosse, capaci di squarciare qualsiasi cosa. E cosa più importante, Accolito, la specie corrente è identica per centinaia di milioni di chilometri."

L'Accolito guardò, senza dire nulla. Era raro vedere uno Kzin così immobile.

— Ma è ovvio — disse Bram con pazienza. — Questo appartiene all'antica specie che si è evoluta nei Notturni.

Louis disse: — Crono?

— Il dio precursore dei Greci?

Louis rimase sorpreso e non lo nascose. — Hai studiato. — Ecco dove aveva imparato la musica!

— Sono degli impiccioni questi Burattinai. L'Ultimo ha registrato un centinaio di generazioni di letteratura umana, storia orale kzinti, sequenze di scultura tattile kdatlyno, perfino alcuni racconti di vendetta trinoc. Dai vostri secoli diciannovesimo e ventesimo ho esaminato alcune opere basate sul *Dracula* di Bram Stoker, comprese le opere di Fred Saberhagen e Anne Rice. Ma perché usare il nome di Crono? Questo individuo non può essere stato il primo, Louis. Posso darti alcune delucidazioni?

"Ottantamila falan fa, c'era un Difensore Pak morto. Poteva essere già vecchio di centinaia di falan. Per quanto ne sappiamo, potrebbe aver aiutato a costruire l'Arco. Chiama *lui* Crono. Notturni arcaici sono arrivati e hanno mangiato la sua carne. Se non è stata la carne del Difensore a produrre il cambiamento, hanno trovato le radici gialle che il Difensore portava con sé. Sono diventati Difensori. Se erano molti, ben presto ne è restato uno solo."

Louis colpì la clavicola del Difensore morto. Si sollevò uno sbuffo di fumo. — Bram, *questo* è il Difensore più antico di cui sapremo mai qualcosa. Forse ci sono stati degli dei prima di Crono, ma i Greci non ne sapevano niente.

Bram annuì. — Come vuoi. Crono.

— Bene. La specie di Crono deve aver mangiato cadaveri per migliaia di anni, dopo qualche evento simile all'impatto che creò Pugno-di-Dio...

— C'è bisogno che tu esprima qualsiasi banale verità ad alta voce? Ah, hai uno studente. Accolito, vedi il punto di Louis?

— In verità, vedo qualcosa — disse l'Accolito. — Le probabilità sono infinitesimali, a meno che qualcosa non guidasse i Ghoul in una direzione, su grandissime distanze. Un solo impero. I Ghoul devono essere identici lungo trecento milioni di chilometri.

— Sì! Era Crono che accudiva la sua specie come un pastore. Bram? Un Difensore non cerca di conservare il suo proprio patrimonio genetico?

Lo Kzin si gettò sulla pista. — Sì! Come poteva Crono guidare i suoi discendenti? Anche un buon cambiamento puzza di marcio. Un

momento: e se avesse scelto altri mangiatori di cadaveri, simili? No, avrebbero governato la sua specie!

L'Accolito stava imparando come risolvere gli enigmi.

Bram disse: — Era un Ghoul. L'odorato di un mangiatore di cadaveri viene alterato dall'evoluzione. A cosa avvicinarsi, cosa toccare, cosa mettere in bocca, ciascuna di queste è una scelta cosciente. Un Ghoul può essere più libero di altri Difensori. Può guidare la sua specie verso ciò che considera la perfezione.

Guardarono il vecchio scheletro. "Ha dovuto venire" aveva detto Bram. "Quasi settemila falan, aveva detto. Millesettecento anni. E se i sospetti di Louis avevano una qualche base, avrebbe fatto meglio a non chiedere direttamente."

Meglio provare un approccio indiretto. — La tua compagna è ancora qui?

— Anne forse è morta. Quando ci rendemmo conto che l'Arco era instabile sul suo piano, che dovevano esserci dei motori sul bordo, Anne andò a stabilizzarlo. Sono riuscito a seguire i suoi spostamenti per un certo tempo. Gli altri che adesso sono al lavoro sulle mura del bordo forse l'hanno uccisa.

— Bram, forse lei ha dovuto *creare* questi altri Difensori.

— Anne non aveva questa intenzione quando mi lasciò. Avrebbe lavorato da sola. Questi ultimi Difensori possono essere il prodotto di quello recente, il Difensore del Popolo delle Stelle...

— Teela.

—Teela Brown. La *tua* compagna—disse Bram.— L'Ultimo ha registrazioni anche su di lei.

— Tu eri qui quando arrivò Teela?

— Sì. È stato più difficile nascondersi da lei che dall'Ultimo. L'ho osservata imparare a usare la Difesa Antimeteore. Ero sicuro che intendesse fare ciò che un Difensore doveva; salvare l'Arco dall'impatto con il sole. Qual era il suo vero scopo, Louis?

— Teela era un Difensore. Non sono in grado di leggere nella mente di un Difensore.

Bram chiese:— In quella di chi allora?

— Hai visto le registrazioni. Teela era strana.

— In due sono giunti nel Centro Manutenzioni — disse Bram.— Mangiarono le radici. Uno morì. L'altra cadde nel coma che conduce

allo stato di Difensore. Ho avuto tempo di nascondere la mia presenza e di predisporre i mezzi per osservarla.

"La tua Teela vagò per il centro Manutenzione. È stato un piacere osservarla. Scoprì cose che non avevo notato, e infine giunse qui. Giocò con la Difesa Antimeteore e con gli schermi telescopici.

"Poi se ne andò. Sono stato in grado di seguirne per un po' i movimenti mentre si avvicinava alle mura del bordo. Usò un sistema di trasporto magnetico lungo il bordo, molto più rapido del sistema che avevamo usato noi, ma aveva una tuta avanzata."

— Quando?

— Qualche oggetto extrasolare aveva colpito il sole 22 falan fa. Tempeste di particelle subatomiche hanno squilibrato l'Arco. Teela aveva una gran fretta.

Ventidue falan fa: l'Anello aveva cominciato a perdere il suo equilibrio circa cinque anni prima del ritorno dell'Ago *rovente*. — Era stata educata sulla Terra — disse Louis. — Con il cervello di un Difensore e le nozioni fondamentali di fisica, doveva essersi resa conto subito della situazione. È andata a regolare il sistema di razzi stabilizzatori. Cosa avrà trovato? Anne?

— Anne si sarebbe nascosta — disse Bram. — Avrebbe osservato Teela. Al primo segno di incompetenza l'avrebbe uccisa.

— Mmm.

— Tu la conoscevi...

— Come donna. Bram, nessuno *conosceva* Teela Brown.

Era un'eccezione statìstica, una donna fortunata ogni volta che la fortuna era richiesta, e per questo Nessus la arruolò per la spedizione sull'Anello. Qualsiasi tipo di vita normale era semplicemente fuori dalla sua portata.

L'Accolito disse: — Mio padre parlava di Teela qualche volta. Non sapeva come giudicarla. Per i Burattinai, lei era parte di un programma di riproduzione, inteso a ottenere individui fortunati. Chmeee credeva che ci fossero riusciti.

—No—disse Bram.

Louis disse: — È morta, Bram. Non costituisce più un pericolo per te.

— Ma cosa può essersi lasciato dietro un Difensore, per forgiare il futuro che ha desiderato? Noi facciamo piani a lunga portata. Louis,

hai visto quello che volevi vedere?

— Sì.

Bram non appena apparve chiamò: — Ultimo, svegliati!

Ma l'Ultimo era sveglio e stava danzando nella sua cabina... insieme a tre fantasmi, tre Burattinai trasparenti, che non lo nascondevano. — Bram, ho avuto un'idea. Ho fornito alla sonda una breve spinta, un'ora fa, per metterla sotto il bordo, fuori vista dalle navi attaccanti.

— Numeri?

L'Ultimo fischiò. Le equazioni scrissero righe arcobaleno nell'aria.

Bram le studiò. Era la prima volta che Louis lo vedeva assorbito in quella maniera, ma le equazioni erano complesse, e ben al di là della sua comprensione. Poi Bram disse: — Bene. Inizia la decelerazione adesso.

L'Ultimo pigolò. Dietro di lui si spalancò la vista del bordo, che correva veloce. — Va bene così?

—Va bene, se non ti nasconde a me.

Il movimento era così veloce che le mura apparivano indistinte, il bordo superiore molto in alto, la cima delle montagne del drenaggio molto sotto. La sonda doveva essere almeno a cinquecento chilometri di altezza, pensò Louis.

L'Ultimo pigolò. Louis guardò per vedere i risultati, ma non ne vide... no, un momento. Nell'ombra notturna, le mura che scorrevano stavano riflettendo adesso un bagliore azzurro: quello di un piccolo motore a fusione. Le equazioni che apparvero nell'aria descrivevano meglio la cosa: alcuni dei numeri stavano scorrendo all'indietro.

Tre fantasmi danzavano ancora con l'Ultimo, e Louis li conosceva. L'acconciatura dei loro capelli differiva, ma erano tutti Nessus.

L'Accolito stava masticando qualcosa da cui gocciolava del rosso. Non era una vista molto appetitosa, ma Louis si accorse d'improvviso di essere affamato. Toccò la parete della cucina, guardando con la coda dell'occhio gli ologrammi.

Bram chiese: — Ultimo, cosa sai di Teela Brown?

L'Ultimo cantò come una campana di bronzo. Un terzo ologramma si aprì alle spalle dell'Ultimo: un elenco di materiale, a quanto potè capire Louis. La cabina era affollata di immagini.

Bram esplose infuriato: — Vieni qui. Vieni qui subito!

L'Ultimo non esitò. Fece un passo avanti e fu accanto a loro. — Non avevo cattive intenzioni.

— Ti preferisco qui. Louis, Ultimo, Accolito, sto cercando di formarmi l'immagine di un Difensore nella mente. Ho quella un po' confusa di Crono, e conoscevo intimamente Anne, ma Teela Brown era un Difensore alieno. Ben presto dovremo affrontare Difensori alieni. Ultimo, cos'hai da mostrarmi?

— Queste sono registrazioni del Progetto Umani Fortunati. La mia amministrazione pensava che degli alleati umani potessero esserci utili. Gli umani sono fortunati. Noi li avremmo resi ancora più fortunati. L'esperimento si svolse su un solo pianeta, la Terra. Aggiungemmo una lotteria alle qualifiche formali che fanno guadagnare il diritto alla nascita. Seguimmo i bambini nati grazie alla fortuna. Finanziammo una rete sociale in maniera che i bambini potessero incontrarsi e accoppiarsi.

— Lei era fortunata?

Louis si sforzava di non ascoltare. Quando era fuggito dall'Anello, Teela era rimasta per sua scelta. Louis aveva avuto quarant'anni per non pensare a Teela Brown.

— Era una vincitrice di lotteria della sesta generazione, ma Teela non era fortunata per i Burattinai, né per i suoi compagni. Non riesco a pensare che fosse fortunata per se stessa. Qualsiasi creatura cerca l'omeostasi. Teela perse il suo compagno, poi la sua identità sessuale e la forma, infine la sua vita. Ma la fortuna è una cosa difficile da interpretare.

L'Accolito parlò: — E se avesse cercato una causa per cui valeva la pena di morire?

Louis spalancò la bocca. L'Accolito aggiunse: — O se avesse voluto essere solo più intelligente? Come mio padre, come me. La fortuna le ha dato queste cose.

Bram disse: — Louis?

— Forse. Un'interpretazione interessante. — Quarantanni, e non si era accorto di ciò che era ovvio per quel gatto undicenne!

— Qualcos'altro?

Louis chiuse gli occhi. Poteva vederla, toccarla. — Un incidente ce la portò via. La fortuna. Quando la trovammo, lei aveva trovato il

Cercatore. Un tipo grande e grosso, da esploratore, una guida meravigliosa, e immagino che fosse innamorata anche di lui...

—Era la tua compagna o la sua?

— Poligamia seriale. Lasciamo perdere... —Ti ha lasciato per lui?

—Non *solo* per il Cercatore. Bram, lei aveva trovato questo... *grosso* giocattolo. Non le sarebbe mai venuto in mente che era al di là delle sue possibilità, una cosa troppo grossa con cui giocare. Che *qualsiasi* cosa fosse al di là delle sue possibilità.

— Voleva giocare con l'Arco. Senza distruggerlo, naturalmente. E solo un Difensore può farlo.

Louis si fregò gli occhi.

— Dunque l'avete lasciata sull'Anello. E poi?

—Cercatore deve averla condotta alla Mappa di Marte, o averle detto abbastanza da lasciarle indovinare il resto. Sapeva, entrando, che si avventurava in un luogo alieno, un luogo pieno di segreti.

— Dunque... vediamo... Lei si sveglia come Difensore. Cercatore è morto. Teela è un Difensore, nel Centro di Manutenzione. Armeggia in giro. Scopre come trasformare il sole in un laser supertermico. Distrugge qualche cometa?

— L'ha fatto.

— Impara come ottenere immagini telescopiche nel sistema di Difesa Antimeteore. Nota che l'Anello oscilla. Trova i razzi stabilizzatori sul bordo, ma la maggior parte sono inutilizzabili. Qualsiasi Difensore comprenderebbe le conseguenze.

— Va sul bordo. Bram, aveva preso con sé delle radici?

— Radici, e una pianta in fiore e ossido di tallio.

— Trova delle navi dei Costruttori di Città costruite attorno ai razzi stabilizzatori. Anne forse ne aveva sostituito alcuni... sì. Ecco cosa faceva la tua Anne: intercettava tutte le navi dei Costruttori man mano che tornavano dalle stelle, smontava i motori Bussard e li montava sul bordo. Questa è un'altra delle cose che Halrloprillalar non mi ha mai detto. Lei e la sua ciurma devono essere stati prelevati dalla loro nave e spediti alle mura del bordo da un Difensore arrabbiato.

Bram attese.

— Povera Prill. Ce n'era abbastanza per sconvolgere la mente di una persona.

Attese.

— Dunque, ci sono già alcuni razzi stabilizzatori utilizzabili, ma tutto ciò che Teela vede è che i Costruttori di Città non li hanno ancora rubati tutti. Riprende il lavoro iniziato da Anne. È urgente. Trasforma alcuni riproduttori in Difensori. Mi ha parlato di questi: un Abitatore delle Montagne, un vampiro, un Ghoul. Tutti quanti cominciano a smontare i motori delle navi che stanno tornando e a rimontarli sul bordo.

"Ne avevano sistemati venti, e non c'erano nuove navi in vista, e la potenza dei motori non era sufficiente. Teela lasciò gli altri Difensori a badare ai motori, e tornò al Centro di Manutenzione. Doveva sapere cosa voleva fare. Non si accorse dell'arrivo dell'Ago *rovente* fino a quando non riprese a usare il telescopio del Centro di Manutenzione."

L'Accolito disse: — Deve aver avuto un telescopio sul bordo, Louis.

— Certamente! E doveva essere più che sufficiente per vedere le grandi navi dei Costruttori di Città. *L'Ago* è molto più piccolo.

— Avrebbe riconosciuto l'Ago?

— Uno scafo Numero Tre della General Products? Senz'altro.

Bram chiese: — In che modo l'Ago può aver alterato i suoi piani?

— Te lo ripeto: non sono in grado di leggere nella mente di un Difensore.

— Ma devi provare.

Louis non voleva provare. — Ecco quanto mi ha detto Teela: non riusciva ad accettare l'idea di uccidere mille miliardi di persone, neppure per salvarne trentamila miliardi. L'intelligenza dei Difensori e l'empatia di Teela Brown: poteva sentire la loro morte. Sapeva che doveva essere fatto, e sapeva che noi avremmo trovato la maniera di farlo, io Chmeee e l'Ultimo, ma non poteva lasciarcelo fare. Ci stava invitando a ucciderla, Bram.

— L'ho guardata combattere. Avrei combattuto meglio io se fossi stato morto.

— Sì. È stato il combattimento della mia vita, ma nessuno sarebbe in grado di sconfiggere un Difensore.

— Se lei sapeva di non potere scagliare un getto di plasma lungo le mura del bordo, perché è tornata al Centro di Manutenzione? — Domanda sciocca. Bram non attese la risposta. — Cosa voleva veramente?

Louis scosse la testa. — Cosa vogliono i Difensori? Questa è una

cosa che abbiamo imparato su di voi: le vostre motivazioni sono univoche. Proteggete la vostra linea genetica. Quando questa linea perisce, smettete di mangiare e morite. Teela non aveva dei figli sull'Anello, ma c'erano ominidi. Parenti, volendo chiudere un occhio, e anche due. *Doveva* salvarli. Perché aspettare? Con l'Anello che stava perdendo il suo equilibrio...

Bram l'interruppe. — Aspettò l'arrivo dell'Ago *rovente, e* dei programmi per computer elaborali da un Burattinaio. Vi ho visto usarli, e sono stato contento di non essermi intromesso.

Oh. — Ma perché non dirlo? Maledizione, perché il combattimento? — Un momento... — Bram, Anne se n'è andata subito dopo che avevi ucciso Crono?

—Ha avuto bisogno di parecchi giorni per prepararsi.

— Ed è successo meno di settemila falan fa?

— Sì.

— Verso il 1200 d.C, secondo il mio calendario. Ha portato con sé delle radici? E ha avuto bisogno di tornare per prenderne altre?

— Anne ha preso radici, una pianta in fiore e dell'ossido di tallio. Ha piantato l'albero della vita, ma non ha attecchito, perciò è tornata circa cinquemila falan fa. È rimasta con me non molto a lungo. Da allora non l'ho più vista. O è riuscita a coltivare delle piante, o è morta.

—Già. Teela ha avuto la stessa idea? Radici, piante, ossido di tallio. Se c'è un posto adatto per la coltivazione, allora Anne doveva averci fatto il suo giardino. Teela avrebbe compreso cos'era.

—Anne l'avrebbe nascosto bene.

— Non si possono nascondere delle piante dalla luce del sole. Non poteva metterle dove qualsiasi ominide, passando, le poteva annusare. Dovevano essere a portata di mano, su una montagna del drenaggio, in un posto dove neppure i palloni di aria calda possono arrivare, una fenditura, una valle ripida, forse. E adesso dobbiamo *indovinare* se Teela l'ha indovinato.

— E se l'ha indovinato?

Louis sospirò. — Bram, cosa hai sui Difensori *vivi?*

— Ultimo, fagli vedere. Io voglio farmi un bagno.

25

Opzione di default

Circa centocinquanta chilometri sopra le montagne del drenaggio, la sonda accelerò. L'anello le scorreva accanto come un fiume ghiacciato, grande quanto interi mondi, ma non più a milletrecento chilometri al secondo. La sonda lo stava raggiungendo.

Louis chiese al Burattinaio: — Siamo in vista di quella base sulla cometa che non hai distrutto?

— Sì, è molto al di sopra del piano dell'Anello, ma atterreremo prima che la luce raggiunga la cometa.

L'Accolito era disteso, grosso e silenzioso. Chmeee l'aveva mandato per imparare e aveva imparato da Bram per 2,2 falan. Insegnargli la *saggezza* sarebbe stato un bel colpo, pensò Louis. I Difensori avevano intelligenza da vendere, ma *saggezza?* Uno Kzin era in grado di cogliere la differenza?

—E hai distrutto qualsiasi altra cosa possa vederci?

— Sì.

—Bene. Mostraci il bordo.

— Non posso mostrarti i protettori, Louis. È quello che mi ha chiesto Brani, ma non posso ingrandire fino a quel punto.

— Cos'hai a disposizione?

L'Ultimo aveva a disposizione mesi, falan di osservazioni sulle mura del bordo e sulle montagne del drenaggio. Gli eliografi erano dappertutto, non solo sulle mura del bordo. Parecchie volte la sonda aveva colto dei lampi prodotti durante il giorno, si presumeva, da specie vassalle.

Un villaggio passò in un lampo e l'Ultimo lo bloccò per loro: un migliaio di case, disposte su un lato di una grandiosa cascata, alta duecentocinquanta o trecento metri. Sull'altro lato della cascata, c'era un attracco per palloni ad aria calda, accanto a una parete di roccia dipinta di un arancione vivace. Sotto l'attracco, c'erano fabbriche e depositi, fra le rocce e il ghiaccio, e più in basso un'altro attracco dipinto in arancione. Arrivassero dall'alto o dal basso, i viaggiatori avrebbero trovato rifugio.

L'Ultimo passò a un altro villaggio, distante ottanta milioni di chilometri. Si stendeva sul fianco verdeggiante di una collina: case con i tetti di zolle, e un gruppo di edifici industriali, con degli attracchi segnati in arancione, sopra e sotto.

Louis disse: — Accolito, tu hai visto molto più di me, di queste cose. Cosa potrebbe sfuggirmi?

—Non saprei cosa potrebbe sfuggirti, Louis. Non hanno più problemi a liberarsi dei rifiuti di quanti ne avrebbe un banco di pesci. Loro...

Louis scoppiò in una gran risata. L'Accolito aspettò che avesse finito.—Le case sono diverse, ma la disposizione segue uno schema. I palloni e le fabbriche sono uguali dappertutto. Bram e io riteniamo che gli specchi dei Notturni possano trasmettere progetti, mappe, notizie sul tempo, magari musica scritta: uno scambio di idee.

— Gli scambi fra le stelle sono uguali.

Le mura del bordo erano una lastra ininterrotta di scrith, il materiale di base dell'Anello, forte quanto la forza che teneva unito il nucleo dell'atomo. Ma perfino questa forza era insufficiente contro un meteorite che si muoveva alla velocità dell'Anello, e Louis notò un buco in alto sulle mura, a qualche milione di chilometri ad antirotante del secondo Grande Oceano. A parte questo, le grande incastellature vuote si ergevano alla distanza di cinque milioni di chilometri l'una dall'altra lungo un bordo tutto uguale; e lungo la sommità del bordo, per un terzo della sua lunghezza correva un filo sottile. L'avevano già visto undici anni prima: una rotaia magnetica, mai terminata.

Ventitré delle incastellature adesso contenevano dei motori. Al più elevato ingrandimento, le coppie di toroidi erano appena visibili.

— Ecco che aspetto hanno quando sono in azione. — Il Burattinaio proiettò l'immagine a velocità accelerata.

Il mutamento non fu molto grande. La fusione all'idrogeno irradia soprattutto raggi X. Un motore a fusione emette luce visibile perché è caldo, o perché della massa di lavoro è stata aggiunta per aumentare la velocità. Quando un motore stabilizzatore era in azione i suoi contorni brillavano di un bianco incandescente, flettendosi contro i campi magnetici del plasma. I toroidi rappresentavano il restringimento di una clessidra di fili bianco-incandescenti, e una fiamma fantasma color indaco correva lungo l'asse. Ventidue in fila.

L'Ultimo mostrò immagini successive dei lavori attorno al ventitreesimo motore. C'erano gru e cavi abbastanza grossi da essere visibili, e delle cose piatte che forse servivano per la levitazione magnetica, ma non c'era alcuna speranza di vedere qualcosa a grandezza d'uomo.

E tutto quello a cui Louis poteva pensare, era la necessità di parlare in un posto dove Bram non potesse sentirli.

Il Difensore stava usando l'installazione del bagno nella cabina dell'equipaggio. Senza dubbio essa era servita a mantenere in buona salute mentale Chmeee e Louis, e anche Harkabeeparolyn e Kawaresksenjajok. Tuttavia, era stretto, complicato e primitivo. Potevano sentire il rumore degli spruzzi attraverso la parete.

Louis disse, per prova: — Ammesso che stia davvero facendo il bagno, mi sorprende che non abbia usato la tua cabina.

— Louis, vorrei poterti mostrare la mia cabina. Il disco passatoio è cablato, non può spostare un alieno.

Lo Kzin brontolò: — Ti sta molto a cuore la tua privacy.

— Sai che non è così. Ho bisogno di compagnia — disse l'Ultimo. — Louis, o anche te, se non posso circondarmi da quelli della mia specie. Noi seguiamo le nostre paure. Ho seguito la mia paura, quando ho progettato questa nave.

— Hai convinto Bram di questo?

— Lo spero. È vero.

Mancava un'ora prima che la sonda adeguasse la sua velocità a quella di rotazione dell'Anello. Louis disse: — Dovremo usare le tute a pressione. Diamoci da fare.

— La mia è sempre in ordine—disse il Burattinaio.

— D'accordo. Manda me e l'Accolito nella stiva dei ricognitori.

—Vengo anch'io — disse l'Ultimo. — Ci sono altre apparecchiature che devo vedere. Sparirono.

— Qui non possiamo essere sentiti — li rassicurò l'Ultimo.

L'Accolito sbuffò. Louis disse: — Supponiamo che un'intelligenza a livello di Difensore volesse *davvero* sentirci?

— No, Louis. Volevo spiare te e Chmeee, e usavo questo posto come postazione di ascolto. Nessuna entità potrebbe installare un apparecchio spia nella stiva senza che me ne accorga.

Forse. — Ultimo, non sei al sicuro quando sei nella tua cabina?
— Bram ha un sistema per attaccarmi anche lì.
— Non puoi bloccarlo?
—Non ho ancora capito che sistema è.
— E se fosse un bluff? Bram ha avuto molto tempo per lavorarti. Ti ha terrorizzato.
Lo sguardo dell'Ultimo converse su Louis: visione binoculare con una base di un metro.— Tu non ci hai mai capito. Il Difensore nascosto mi ha spaventato fin dall'inizio. Sono ancora spaventato. In qualsiasi maniera tu abbia in mente di ingannare Bram, posso accettare il rischio o respingerlo, ma solo in base a un calcolo delle probabilità. Io non ritraggo la mia mente di fronte al pericolo.
—Non ho intenzione di infrangere il mio contratto.
— Benissimo.
C'erano tute e bombole per l'ossigeno adatte agli umani. Lui e Bram ne avrebbero avuto bisogno. Louis controllò la tenuta. Svuotò i riciclatori di rifiuti e riempì i contenitori nutritivi, ripulì l'interno delle tute e dei serbatoi d'acqua e di aria, poi riempì le bombole e caricò le batterie.
L'Accolito si stava occupando della sua tuta. L'Ultimo stava ispezionando una pila di dischi passatoi
Louis disse: — So perché Teela Brown è morta.
L'Ultimo disse:— I Difensori muoiono abbastanza facilmente, quando sentono di non essere più necessari...
Louis scosse la testa. — Ha trovato qualcosa. Forse non era il giardino di Anne, forse solo delle impronte sui motori del bordo. In ogni modo, sapeva che c'era un Difensore nel Centro di Manutenzione. Doveva portare *l'Ago* nella Mappa di Marte, ma nel farlo ci aveva preso in ostaggio. L'unico modo per metterci al sicuro era morire. Ma...
—Louis, non abbiamo tempo. Cosa vuoi da noi?
— Voglio cambiare lo schema dei dischi passatoi senza che Bram lo sappia. Poi potrei aver bisogno di riportarlo allo stato precedente. Non sono ancora sicuro di aver ragione. Ho bisogno di un'opzione di default.
Lo Kzin chiese: — Opzione di default? L'Ultimo rispose: — Decidere in anticipo cosa farai se non hai tempo di decidere.
— Come la prima mossa che si impara nel combattimento con un

pugnale Kzin, un wtsai — disse Louis. — Se sei attaccato troppo in fretta per pensare, usi l'addestramento.

— Lo sventramento.

— Come vuoi. So solo che deve essercene uno. Spade e pistole, combattimento a mani nude e *yogatsu,* non ha importanza: devi incorporare le mosse nei tuoi riflessi, in maniera da non dover inventare qualcosa mentre vieni attaccato. In maniera analoga, puoi istruire un computer su cosa fare se non gli dici cosa fare.

— Idea astuta — disse lo Kzin.

— Ultimo, non capisco bene la rete dei tuoi dischi passatoi...

Ne discussero. Il sistema voleva sapere se davvero uno voleva il cambiamento che era stato fischiato o battuto sui tasti.

— Bene. Adesso io posso farlo e tu non puoi accorgertene. Abbiamo ima condizione di negabilità. Accolito, ho bisogno di un diversivo.

— Cioè?

— Non ne ho la più pallida idea. Mi serve solo per un paio di respiri.

Mentre riapparivano nella cabina, l'Ultimo stava dicendo: — Louis, ti rendi conto che stavi morendo?

Louis fece un pallido sorriso. — Secondo la tradizione, tutti stiamo morendo. Si può fare eccezione per i Burattinai e i Difensori. Salve, Bram. Qualche cambiamento?

Bram era furibondo. — Ultimo, amplifica la luce e allarga l'immagine. Il villaggio!

La sonda si stava muovendo nell'ombra; ma molto più vicina della lontana striscia di luce solare, c'era un disegno sulle nevi di una montagna del drenaggio.

L'Ultimo emise suoni di flauto e violino. Il disegno si schiarì e cominciò ad allargarsi.

Il villaggio sulle montagne del drenaggio, visto dall'alto, sembrava una grande croce chiazzata. Le case erano bianchi di sfumature diverse rispetto alle distese di neve: tetti inclinati sotto un mantello di neve, disposti su cornicioni contro uno sfondo di rocce nude e neve intersecata da sentieri scuri, che si allungavano per trenta chilometri o più. Fabbriche e depositi attraversavano verticalmente il disegno, raggruppati molto più vicini, compresi fra i due e tremila metri di altezza. In cima e in basso c'erano delle macchie di arancione, con

delle spruzzate di altri colori.

La rabbia di Bram era sotto stretto controllo. — C'era bisogno di voi. Temevo che la sonda passasse prima del vostro ritorno. Riuscite a capire perché la cosa è importante?

— No... sì.

Poi anche Louis capì. Tre quadrati di un argento brillante: tre grandi piastre di carico. Una era vuota; una carica, il che rendeva difficile riconoscerla. La terza, un quadrato marrone con un bordo brillante: il carro dei Mercanti sopra la piastra di carico. Era ancorata all'attracco superiore, accanto a una nuda roccia dipinta in arancione brillante, e a due macchie di giallo, arancione e blu cobalto: palloni sgonfiati.

— Hanno fatto in fretta — disse Louis.

La luce del sole passò su di loro a 1240 chilometri al secondo. L'immagine lampeggiò, poi tornò ai colori normali.

L'Accolito ricordò loro: — Hanno il loro occhio.

L'Ultimo fece apparire una finestra accanto a quella della sonda... adesso erano quattro. La vista era attraverso il fronte del carro.

C'erano Pastori Rossi avvolti in bellissime pellicce a strisce grigie e bianche. Louis intravide solo mani rosse in lunghe maniche flosce, nasi piatti e occhi scuri affondati entro cappucci, ma chi altro potevano essere? Gli Intrepidi Uccisori di vampiri. Parecchie forme pelose, più grandi, dovevano essere quelle di Abitatori delle Montagne. Avevano grosse mani con dita tozze. Le facce che si scorgevano sotto i cappucci erano grigio-argento, come le mani.

Emettevano sbuffi di fiato bianco, mentre lavoravano. Mani rosse e marroni afferrarono i bordi della finestra e l'immagine ondeggiò.

L'Ultimo disse:— La sonda sarà passata molto oltre, prima che possa rallentare. Devo riportarla indietro per osservare meglio?

Bram disse: — E perché? Abbiamo il nostro punto di osservazione. Ultimo, siamo vicini all'estremità della rotaia di trasporto del bordo, e a possibili testimoni. Porta la sonda oltre il bordo, appena puoi.

— D'accordo. Dodici minuti.

La sonda adesso era in piena luce solare, e si era lasciata il villaggio a poppa. L'occhio si muoveva a sobbalzi, mentre veniva trasportato lungo una parete con l'ausilio di appigli scavati nella roccia. Finestre su finestre.

Bram chiese: — Dove siete stati?

Louis rispose: — Il momento giusto per controllare una tuta a pressione...

— Fai rapporto.

— ...è prima di respirare il vuoto...

— Hai usato una lista. Io uso la mia testa. — E il tuo primo errore sarà memorabile. — Rapporto.

— Non posso dire niente sulla tuta di un Burattinaio. Le nostre ci terranno vivi per due falan. Abbiamo rifornito e ricaricato tutto quello che era rifornibile e ricaricabile. L'Ultimo dispone di sei dischi passatoi non ancora in funzione, e possiamo riciclarne alcuni di quelli attualmente in uso. Possiamo mettere occhi-rete dappertutto. Non ci sono armi nella stiva dei ricognitori. Suppongo che tu le abbia nascoste da qualche parte. Decidi tu quello che dobbiamo portare. Non ci è venuto in mente altro da controllare.

Bram non disse nulla.

La coffa del *Patriarca Segreto* non mostrava alcun cambiamento, e l'Ultimo spense quella finestra con un fischio-rintocco. La sonda sfrecciava lungo un bordo con sfumature viola. La finestra successiva mostrava un sentiero che scendeva verso dei rettangoli regolari di neve.

L'Ultimo disse: — Stavi morendo.

— Hai visto... non importa — disse Louis. — Mostrami quel rapporto medico.

Il Burattinaio emise degli scampanellii. Il rapporto medico su Louis Wu bloccò parzialmente due finestre. — Eccolo, in Interlingua.

Analisi... ristrutturazione... diverticulosi... maledizione. — Uno si abitua a quello che gli fa l'età, Ultimo. I vecchi dicevano: "Se ti svegli la mattina senza niente che ti faccia male, vuol dire che sei morto".

—Non è molto divertente.

— Ma anche un idiota si accorge che c'è qualcosa che non va, se comincia a pisciare gas.

— Mi pareva scortese osservarti in simili momenti.

— Ti ringrazio. Ma comunque, te ne sei accorto? — Louis lesse oltre. — Diverticulosi, significa fuoriuscita di gas lungo il colon. Può far»i male in molti modi. La mia a quanto pare era arrivata a coinvolgere la vescica. Poi si è infettata, lasciando un tubo che

collegava il colon con la vescica. Una fistula.

— Cosa hai pensato?

— Avevo il kit medico. Mi dava degli antibiotici. Per un paio di giorni ho sperato... be', dei batteri possono penetrare nella vescica umana e produrre gas, ma gli antibiotici li avrebbero eliminati. Perciò ho capito che avevo bisogno di un idraulico.

L'Accolito di solito non fissava nessuno negli occhi, ma' adesso lo fece. Aveva le orecchie appiattite. — Stavi morendo? Morendo mentre rifiutavi le offerte dell'Ultimo?

— Sì. Ultimo, se l'avessi saputo avresti accettato il mio contratto?

— Non è una domanda seria. Devo confessarti la mia ammirazione, Louis. Sai negoziare.

— Grazie.

Bram disse: — Per favore, ripristina la vista dalla sonda... Grazie. Fra sei minuti supereremo il bordo e saremo fuori dall'Anello. Spero che non perderemo il segnale, Ultimo.

—Lo scrith blocca una certa percentuale di neutrini. Ciò implica un qualche sorta di reazione nucleare nel suolo dell'Anello, ma il segnale diminuirà in maniera prevedibile e compensabile.

Bram disse: — Bene. La mia tuta è in ordine?

— È la mia di ricambio — disse Louis. — Prendi quella che ti sembra più fortunata. Io prenderò l'altra.

La sonda stava rallentando.

— Adesso? —Adesso.

L'Arsenale

Vetta alta, 2893 d.C.

Il carro e la sua piattaforma da carico si arrampicavano nella notte. Warvia e Tegger si stringevano l'ima all'altro nel guscio. La paura dell'altezza era una cosa terribile. Urlarono entrambi quando sentirono la scossa, poi risero perché erano ancora vivi.

Lasciare la protezione del guscio era una prova terribile. Ansimavano e rabbrividivano nell'aria fredda e sottile. Il sole stava appena sbirciando dietro un rettangolo di buio.

I Ghoul sbatterono le palpebre nella luce crescente, e si infilarono nel guscio per dormire.

Arpista li aveva fatti posare sul più alto di due picchi dipinti d'arancione, accanto a un'altra piattaforma volante e a tre cesti attaccati a dei palloni sgonfi.

Il villaggio si stava risvegliando. Lungo i pendii, delle forme coperte di pelliccia stavano uscendo dalle case coi tetti coperti di neve per fare provviste nelle terre sottostanti.

Anche agli occhi di un nomade come Tegger, quello non era un grosso villaggio. E poi, era quasi invisibile. I tetti erano rettangoli di neve su campi di neve: si distinguevano solo grazie alla loro ombra.

Cinque abitanti del luogo stavano salendo il pendio per incontrare i visitatori. Attorno a loro girava un uccello con il becco da rapace. I Pastori Rossi li osservarono venire, ma dentro le pellicce non riuscivano a scorgere nulla. I cinque portavano delle borracce di acqua e altre pellicce.

L'acqua era calda, e aveva un sapore meraviglioso. Warvia e Tegger si infilarono nelle pellicce in fretta e furia, accostandole finché solo i loro nasi restarono fuori. Questo, e il loro ansimare, parve divertire gli Abitatori delle Montagne.

— Na, na, è una bellissima giornata! — cantò Saron in un accento quasi incomprensibile. — Voi camminato in bufera. Così imparate a rispettare montagne!

Camminarono intorno al carro di legno e di ferro, senza prestare attenzione alla piastra volante che lo sorreggeva.

I cinque Abitatori delle Montagne sembravano dei barili avvolti in strati di pellicce a strisce bianche e grigie. Quella di Saron era diversa: bianca e verdastra, con un cappuccio che era stata la testa di qualche feroce creatura. Il suo rango doveva essere elevato, pensò Tegger, e decise che Saron doveva essere una donna. Era la più piccola dei cinque. La sua voce non forniva alcun indizio, e la pelliccia mascherava ogni dettaglio.

Saron stava studiando l'occhio di bronzo e il suo supporto di pietra. Chiese: — È questo l'occhio?

Warvia disse: — Sì. Saron, adesso non sappiamo cosa fare.

— Ci è stato detto che sarebbero arrivati dei Notturni. Dove sono?

— Dormono. Non è ancora notte.

Saron rise. — Mia madre mi aveva detto che era solo un modo di dire. Escono di notte?

I Rossi annuirono.

L'uccello volteggiava sopra di loro, lasciandosi portare dal vento, poi d'improvviso si gettò in picchiata, con gli artigli in avanti, e si risollevò con qualcosa che lottava nel becco.

Deb chiese: — Cosa deve vedere l'occhio?

Tegger e Warvia non ne avevano alcuna idea. Ma Deb si rispose da sola: — Lo specchio e il passaggio. Portate lo specchio con noi. Parla?

— No.

— Come fate a sapere che vede?

— Chiedete ad Arpista e a Flauto del Compianto. Warvia disse: — Vado a coprirli. Rischiano di morire

congelati quassù.

— Bene — disse Jennawil, e portarono delle pellicce nel guscio.

Harreed e Barraye si misero al lavoro per scaricare l'occhio di bronzo. Tegger aveva deciso che i due dovevano essere uomini. Benché guardassero da sotto i cappucci i Pastori Rossi con palese stupore, non dissero parola. Pareva che fossero solo le donne a parlare.

Tegger cercò di aiutarli. Mentre trasportava un lato dell'occhio con il suo supporto di pietra, cominciò ad annaspare. Deb e Jennawil corsero ad aiutarlo. Si tolse di mezzo, mentre riprendeva fiato.

— Sei debole— decise Saron.

Tegger cercò di calmare i suoi ansiti. — Possiamo camminare.

— I tuoi polmoni non trovano abbastanza aria. Sarai più forte domani. Oggi devi riposare.

I quattro presero l'occhio e cominciarono a scendere di sbieco verso le case dai tetti di neve. Saron camminava davanti, indicando a Warvia e a Tegger gli appigli, pronta a sorreggerli se scivolavano.

L'uccello si posò su una striscia di pelle cucita sulle spalle di Deb. Deb incespicò e imprecò in una lingua straniera, e l'uccello tornò ad alzarsi in volo.

Gli Abitatori delle Montagne sembravano incredibilmente agili sui piedi.

Tegger e Warvia camminavano abbracciati, cercando di tenersi in piedi. Erano in movimento da troppo tempo. La montagna sembrava oscillare sotto di loro. Il vento si insinuava in ogni più piccolo interstizio delle loro pellicce. Tegger sbirciò fuori dal cappuccio, gli occhi semichiusi, cercando di scacciare le lacrime.

Gli era tornato un po' il fiato. Chiese a Deb: — Quella era la vostra lingua, vero? Come avete imparato la lingua del commercio?

Le vocali e le consonanti di Deb erano distorte. Tegger dovette indovinare il senso, fra il fischiare del vento. — I Notturni dicono tutto. Ma voi, voi dire a *vishnishtee* delle terre piatte niente. Tenere segreto. Sì?

Tegger non riconobbe la parola, ma Warvia sì. — *Vashnesht* — tradusse per lui, e agli altri disse: — Sì.

Vashnesht: Difensori. Mantenere il segreto con i Difensori che stavano sotto le montagne del drenaggio. — Sì — disse Tegger.

Deb disse: — Teela è venuta da sotto, dalle terre piatte. Una strana persona, tutta nodi, non poteva fare reshatra. Voi capite reshatra? Lei non poteva. Non aveva niente. Ci ha fatto vedere.

"Ci ha insegnato a parlare. Noi sapevamo la lingua degli specchi, ma pronunciavamo sbagliato. Teela ci ha insegnato, poi ci ha detto di insegnare al popolo dei palloni.

"Poi è andata attraverso il passaggio. È tornata settanta falan dopo, e non era cambiata. Noi pensavamo che fosse un *vishnishtee,* ma dopo siamo stati sicuri."

Adesso stavano passando accanto a delle case: costruzioni rettilinee fatte di legno che doveva essere stato importato dalle foreste

sottostanti. Un gruppo di bambini curiosi si era raccolto intorno a loro: occhi che sbirciavano da cappucci e un chiacchiericcio accompagnato da sbuffi di fumo. Warvia stava cercando di rispondere.

Tegger chiese: — Possiamo parlare con questa Teela?

— Teela è tornata sotto, da quaranta falan o più — disse Deb.

— Più — disse Saron.

Jennawil chiese: — Cosa sapete di reshatra?

Tegger guardò Warvia. Warvia temporeggiò. — Come fate a sapere del rishathra? Arrivano altri visitatori da sotto?

Gli altri risero, anche gli uomini. Deb disse:—No da sotto, ma da fianco! Gente delle montagne vicine.

— Ma sono tutti Abitatori delle Montagne, no?

— Wairbeea, gli abitatori delle montagne non sono tutti uguali. Noi siamo di Vetta Alta. Saron...

Una porta. Tegger aiutò Warvia a entrare. L'uccello si posò sulla spalla di Deb mentre la donna entrava.

Quello stretto spazio non era la casa vera e propria, soltanto una minuscola anticamera, con travi di legno e dei fili con ganci per appenderci le pellicce. Due porte si aprivano su due pareti opposte.

Cominciarono a levarsi le pellicce. Le due specie si osservarono, con intensa curiosità.

Il Popolo di Vetta Alta avevano ampi petti e facce larghe, con occhi infossati. I capelli e, negli uomini, le barbe erano ricci e scuri. Sotto le pellicce avevano dei vestiti tessuti che li coprivano fino ai gomiti e alle ginocchia, e sotto appariva una folta peluria.

Deb era una donna forte, di mezza età. L'uccello, Skreepu, apparteneva a Deb. E così pure i due giovani, che sembravano identici, Harreed e Barraye: erano suoi figli. Jennawil era una giovane donna, accoppiata a Barraye.

E Saron era una donna, dalla voce profonda, vecchia e rugosa. C'era qualcosa di diverso nella mascella e nelle mani. Warvia chiese: — Sei di Vetta Alta?

— No, sono di Due Picchi. Un pallone ci ha portato a Vetta Alta, oltre Vetta Piccola, dove volevamo fermarci. Qui il vento soffia sbagliato. Non abbiamo potuto tornare. Gli altri sono andati avanti, per esplorare, ma io ho trovato che il mio uomo, Makray, era molto convincente. Lui non può avere altri figli, io ho avuto il mio, perché

no?

Mentre Deb si toglieva la pelliccia e l'appendeva, Skreepu rimase attaccato alla fascia di pelle. Quando Saron condusse gli altri nella casa vera e propria, il grande uccello si levò in volo e li seguì.

Il soffitto era alto, il mobilio ridotto al minimo. C'era un trespolo per l'uccello, due bassi tavoli, nessuna sedia. Questa era metà della casa dei visitatori, divisa dall'altra metà dalla lunga anticamera. Tegger si chiese se avrebbe incontrato i visitatori che eventualmente vivevano dall'altra parte.

Gli uomini appoggiarono la rete di bronzo contro una parete. Poi gli indigeni si sedettero a gambe incrociate in un cerchio che lasciava spazio per i due Rossi.

— Questa è la casa dei visitatori — disse Saron. — È calda abbastanza per la maggior parte di coloro che vengono a trovarci, ma forse voi vorrete dormire fra le pellicce.

Jennawil indicò intorno a lei. — Noi siamo di Vetta Alta. Quelli a rotante si fanno chiamare Popolo dell'Aquila. Nasi come becchi. Sono più piccoli di noi e non così forti, ma i loro palloni sono i migliori che abbiamo mai visto, e li vendono ad altri popoli. Possiamo fare figli con loro, ma succede tanto di rado che facciamo reshatra con poco rischio.

"Ad antirotante c'è il Popolo del Ghiaccio. Li accogliamo volentieri e facciamo reshatra anche con loro, ma non abbiamo mai figli insieme. La gente delle montagne vicine può accoppiarsi, quella da lontano no. Teela ci ha detto che i nostri antenati devono aver viaggiato da montagna a montagna, trasformandosi durante il viaggio.

"E voi?"

Warvia rideva, più per l'imbarazzo che per il divertimento. Tegger cercò di mettere insieme una risposta. — Sulle terre piatte viaggiare è facile. Ci sono un sacco di specie mescolate. E ogni possibile modo di rishathra. Noi Pastori Rossi viaggiamo con i nostri animali, per tutte le nostre vite. Non possiamo fare rish. Ci accoppiamo una sola volta.

Non riuscì a capire come avessero reagito a queste sue affermazioni: le loro facce non gli erano abbastanza familiari. Aggiunse: — Alcune specie fanno rish per piacere, altre per il commercio o per porre fine a una guerra, o per ritardare un figlio. Sappiamo dei Raccoglitori di Erbacce, che sono quasi privi di intelligenza e fanno rish molto bene, e sono adatti per quelli che non

hanno voglia di perdere tempo nei... nei corteggiamenti. Il Popolo dell'Acqua fa rishathra con chiunque riesca a trattenere il fiato abbastanza a lungo, ma sono in pochi a...

— Popolo dell'Acqua?

— Vivono sotto l'acqua liquida, Barraye. Immagino che qui non ce ne sia molta.

Risate. Jennawil chiese a Warvia: — Voi non fate rish, voi ascoltate solo?

— Cos'altro può fare la mia specie, quando vengono dei visitatori? Ma vorrete parlare con i Notturni, quando si sveglieranno.

Tegger vide che Jennawil cercava di restare impassibile.

—Vi prego di capire—disse Saron.— Noi facciamo rish solo con le specie delle montagne vicine. Siamo tutti molto simili, anche se non possiamo avere figli. Voi siete... — Cercò le parole e non le trovò.

"Un po' strani? Molto bizzarri? Demoni delle pianure?" Prima che il silenzio potesse diventare imbarazzante, Warvia disse: — Abbiamo sentito dire che i Difensori sono capaci di penetrare ogni segreto. Come potete sperare di nascondere qualcosa?

— Dai *vishnishtee* delle terre piatte — disse Deb. Saron spiegò: — I *vishnishtee* sono un pericolo. Ce l'ha

detto Teela, ce lo dicono i Notturni, e anche le leggende. Ma il passaggio appartiene a Vetta Alta. Il passaggio interessa ai *vishnishtee*. Il passaggio attraversa le mura del bordo. Possono uscire dal mondo attraverso il passaggio, se indossano i loro vestiti a pallone ed elmi con le finestre. I Notturni non vogliono attirare l'attenzione dei *vishnishtee*.

—Avete dei Difensori qui?

Sembrava chiaro che Saron stava parlando alla ragnatela di bronzo, oltre che a Tegger e a Warvia. — Tre *vishnishtee* delle terre piatte controllano il passaggio. Hanno portato via alcuni di noi, quelli più vecchi, e alcuni sono tornati come *vishnishtee*.

"Quando la Luce di Morte si è accesa, i *visnishtee* delle terre piatte ci hanno mostrato come nasconderci. La terra o la roccia è sufficiente per fermare la luce che brilla attraverso la carne o le pellicce, ma la cosa migliore era nascondersi nel passaggio stesso. Makray era a caccia quando la Luce di Morte ha brillato. Mezza giornata di cammino fino al rifugio più vicino, e nessun *vishnishtee* a dirgli che ne

aveva bisogno."

Deb disse: — Molti di noi erano a caccia, o in giro. Uno su tre sono morti. Dopo sono nati bambini strani e malaticci. Tutte le montagne intorno raccontano la stessa storia, e solo noi e le montagne vicine avevamo dei *vishnishtee* ad avvertirci. I *vishnishtee* delle terre piatte non sono del tutto cattivi.

Tegger chiese: — Luce di Morte?

Gli altri fecero finta di non sentirlo, e Tegger non chiese una seconda volta. Saron disse: — I *vishnishtee* di Vetta Alta servono quelli delle terre piatte per la nostra sicurezza. Ma non diranno ai *vishnishtee* delle terre piatte dove abbiamo lo specchio, e loro non possono venire a saperlo da soli. Sono bravi a imparare i segreti, ma le montagne non sono la loro terra.

Warvia sospirò. — I Notturni saranno molto contenti delle vostre risposte. Abbiamo viaggiato a lungo per trovarle. Senza dubbio avranno domande migliori.

— E Louis Wu? — disse Deb. — O lui è solo una leggenda?

— Dove ne avete sentito parlare?

— Dai messaggi degli specchi e da Teela.

Tegger disse: — Louis Wu ha fatto bollire un oceano. Halrloprillalar, dei Costruttori di Città, ha commerciato e fatto rish con lui. Louis Wu esiste, ma si trova dall'altra parte della rete. Deb, ho bisogno di dormire.

Warvia disse: — Sì!

Jennawil espresse la sorpresa degli altri: — È metà del giorno.

— Abbiamo lavorato per tutta notte. *Respirare* è un lavoro — disse Warvia.

— Lasciamoli dormire — ordinò Saron. — Ce ne andiamo. Teegr, Wairbeea, vi sveglierete insieme ai Notturni?

Tegger riusciva a stento a tenere insieme i pensieri, e gli occhi aperti. — Speriamo.

— Il cibo è dietro quella porta. Flup, ci siamo dimenticati! Cosa mangiate?

— Carne appena uccisa — disse Warvia.

— Dietro quelle piccole porte... no, lasciate perdere. Skreepu vi troverà qualcosa. Dormite bene. — Gli abitatori di Vetta Alta uscirono in fila.

Dovettero guardare dietro le piccole porte; e questo fece uscire metà del calore dalla casa. Dietro c'era cibo per visitatori: piante e vecchia carne, non cibo per i Pastori Rossi, e un paesaggio di neve, visibile attraverso fessure fra il legno. Sbarre per tenere lontani i predatori, e il freddo esterno per conservare il cibo.

Warvia e Tegger si raggomitolarono insieme, pellicce sotto di loro e pellicce sopra. Avevano messo i loro abiti a prendere aria. Erano abbastanza caldi, ma Tegger aveva il naso freddo. Sentì dei rumori dietro la parete, mentre gli abitatori di Vetta Alta si infilavano le pellicce.

Si era quasi addormentato, quando Warvia disse: — Sussurro avrebbe avuto delle domande migliori.

— Sussurro era solo la mia pazzia.

— Anche la mia. Sussurro mi ha insegnato delle cose...

— Come?

Warvia gli sussurrò nell'orecchio: — Era con noi sulla slitta aerea sotto il carro. Mi ha spiegato cos'è la velocità, in maniera che la velocità non mi facesse impazzire. Si tiene nascosta, Tegger. Non voglio che l'occhio ci senta.

Tegger guardò l'occhio, appoggiato ad una parete, e rise. — Se l'occhio è solo un pezzo di pietra...

— Ci faremo tutti la figura degli idioti.

— Che aspetto ha Sussurro?

— Non l'ho mai vista. Forse è uno Spirito del Cammino, senza corpo.

— Cosa ti ha insegnato? No, non dirmelo. Dobbiamo dormire.

— Perché hai detto che non possiamo fare rish? Era per via del loro aspetto?

— No. Non sono più strani del Popolo della Sabbia. Mi sono visto fina le braccia di Jennawil, come un pesce fuor d'acqua...

Warvia rise deliziosamente, vicino al suo orecchio.

— Poi mi sono ricordato che loro parlano con, e *per,* l'Impero Ghoul. Saremo famosi. Vuoi sistemarti, un giorno o l'altro, dove dei Pastori Rossi non hanno mai sentito dire di certi Pastori Rossi che fanno rish con chiunque sotto l'Arco?

— Non l'abbiamo fatto!

— I racconti ingigantiscono la realtà. Il Popolo delle Montagne parla per i Notturni e noi due abbiamo distrutto il più grande nido di vampiri sotto l'Arco.

— Sì.

— Stavi pensando...

— Non sono abituati. Hanno fatto rish solo con gente molto simile a loro. Amore, ti piacerebbe *insegnare* il rishathra, anche se solo per una volta?

Dormirono.

Lovecraft

La sonda si inclinò e schizzò verso l'alto a dieci G, avvicinandosi alle mura dell'orlo. La luce azzurra si restrinse poi si spense. La sonda si alzò rasentando le mura.

Il bordo dell'Anello era stretto. La sonda lo superò di poche centinaia di metri, poi puntò in basso. Uno sbuffo di fiamma da fusione arrestò la sua caduta e la fece scivolare lungo il dorso di una parete oscura, che sembrava arrivare fino al cielo.

Rallentò. Rimase sospesa. Emise una breve fiammata.

Una finestra si aprì, sovrapponendosi alle altre. Mostrava la sonda sospesa su una fiamma color indaco; poi la sonda si abbassò e rimase solo la luce delle stelle.

L'Ultimo disse: — Vi fornisco una vista dall'occhio oltre le mura del bordo.

— Ci serve una vista da sotto — comandò Bram.

— Va bene, va bene. — Ma l'Ultimo non stava facendo nulla.

— Ultimo!

— La sonda ha già le mie istruzioni. Motori spenti. Rotare. Vista.

La sonda stava rotando mentre cadeva. La vista girava con essa: le mura nere del bordo, bagliore solare, cielo stellato... Un filo argenteo scintillava contro la distesa nera punteggiata di stelle, sotto la sonda in caduta.

— Quello! — disse Louis. — Lo vedete? Dobbiamo accendere i motori, o lo colpiremo!

— Motori, d'accordo. — Una nota di strumenti a fiato. — Cos'è?

— È una cornice, ma è troppo stretta per essere uno spazioporto.

Attesero che la luce compisse il suo tragitto. Il filo argenteo si stava facendo più grande e chiaro. Sembrava che avesse delle strisce, come un verme d'argento. Undici minuti...

La rotazione della sonda si arrestò. Le finestre tremarono: la sonda stava incendiandosi di luce a raggi X.

Un bagliore come quello di una nova esplose dalla finestra ologrammatica.

Louis, le braccia gettate sugli occhi, sentì una musica dall'inferno, poi una voce priva di qualsiasi tratto conosciuto. — La mia fonte di carburante distrutta!

La voce di Bram era fredda. — Quello che mi interessa, è il nemico che ci ha sparato addosso.

— Siamo stati sfidati! Armatemi e mandatemi là! — Un ululato bestiale, folle. "L'idea dell'Accolito di una distrazione? O siamo rinchiusi insieme a uno Kzin pazzo?"

— Lasciami tornare nella mia cabina — implorò l'Ultimo. — Devo vedere cosa funziona ancora.

— Cosa può funzionare? La tua sonda è stata distrutta, e noi siamo stati attaccati. La nostra presenza è conosciuta. Un invasore poteva reagire con tale velocità, o si è trattato di un Difensore?

—Il disco passatoio almeno dovrebbe essere salvo.

Louis spalancò gli occhi. — Perché?

—Non sono uno sciocco!—disse l'Ultimo. — Ho aperto un collegamento con il disco, mentre superavamo il bordo. Un'esplosione al plasma, armi cinetiche, qualsiasi minaccia dovrebbe passare istantaneamente attraverso di esso.

— Passare *dove?* — Louis sbatté le palpebre, vedeva ancora delle macchie.

— L'ho collegato con il disco passatoio sull'Olimpo della Mappa di Marte.

Louis rise. Probabilmente era troppo sperare che un migliaio di Marziani stessero preparando una nuova trappola proprio mentre il disco passatoio spruzzava su di loro plasma incandescente...

Degli artigli si chiusero sulle sue spalle; un respiro che odorava di carne cruda sulla sua faccia. — Siamo in guerra, Louis Wu! Non è tempo per distrarsi!

"Distrarsi." D'accordo. — Accolito, vai a metterti una tuta. Porta anche la mia, e un diffusore di occhi-rete e la mia pila di dischi da carico, dovunque Bram... Bram?

— La sala mensa del *Patriarca Nascosto* — disse Bram.

— Ultimo, trasportali qui per prima cosa. Bram, procuragli delle armi. Se abbiamo un disco passatoio funzionante sulla sonda, dobbiamo usarlo.

Bram disse: — Andate.

L'Ultimo rantolò/tintinnò/rintoccò. L'Accolito fece un passo e svanì. L'Ultimo andò dove era stato il blocco di granito e sparì; riapparve nella sua cabina, le sue lingue che saettavano verso quella che sembrava una scacchiera aliena, ma doveva essere una tastiera virtuale. Una testa si sollevò per dire: — Abbiamo un collegamento. Il disco passatoio è ancora attivo.

— Prova il diffusore di occhi-rete — ordinò Bram.

— Su che cosa?

— Sul vuoto.

Undici minuti più tardi, la finestra spenta si riaccese: un paesaggio stellare rotante, con una lenta increspatura. Louis immaginò un occhio-rete che cadeva nel vuoto, roteando su se stesso. E mentre il Difensore si preoccupava dello Kzin e cercava di controllare il

Burattinaio e le quattro finestre contemporaneamente, Louis si inginocchiò sul disco passatoio e ne sollevò il bordo. Un piccolo ologramma dì bastoncini scintillanti si formò appena sopra il disco: la mappa del sistema dei dischi passatoi. Un display più grande l'avrebbe tradito, ma a questo ci aveva pensato l'Ultimo. Louis fece le sue modifiche e rimise a posto il disco. —Vedete?

— Ultimo, spiegami come è possibile che non l'abbiamo visto prima!

Bram e l'Ultimo di sicuro non stavano guardando lui. Louis si voltò.

Visto attraverso l'occhio in caduta libera, il filo argenteo era diventato un nastro con delle nervature, un solco basso che sembrava una riproduzione in miniatura dell'Anello stesso. Dei sottili toroidi si inarcavano al di sopra di esso.

Senza possibilità di dubbio, era il sistema di trasporto: la rotaia a levitazione magnetica che correva lungo la sommità delle mura per un terzo della loro lunghezza. La squadra di Teela doveva averla estesa fino al bordo delle mura, e poi dalla parte esterna.

Louis disse: — Be', *io* non guardo il bordo da più di mezzo anno.

— Avremmo dovuto guardare con più attenzione — disse l'Ultimo.

La rotaia argentea sfrecciò via. Adesso c'era solo il paesaggio stellato. L'occhio era sotto il pavimento dell'Anello, e stava cadendo nel vuoto dell'universo.

Louis disse: — Avrei potuto indovinarlo. E anche tu, Bram. Cos'altro poteva usare la squadra di Teela per spostare i motori prelevati alle astronavi?

— La stazione terminale si trova molto a rotante, forse su un spazioporto-cornice. Siamo nel posto sbagliato per cercare una fabbrica.

Delle piastre da carico apparvero, insieme a una tuta a pressione e a un diffusore di occhi-rete. Louis spostò i vari oggetti per lasciare spazio all'Accolito.

Lo Kzin apparve, già vestito con la tuta: dei palloni trasparenti, concentrici e un casco tipo vasca per pesci. Si tirò indietro il visore e chiese: — Siamo pronti?

Louis indicò il paesaggio stellare. — Vuoi finire dentro *quello?*

Sorprendentemente, l'Ultimo disse: — Il collegamento è ancora

aperto, e ha smesso di muoversi.

Louis disse:—Cosa...?

Bram disse seccamente: — Inondato di fiamma al plasma, dopo una caduta di qualche migliaio di chilometri *funziona ancora?* Improbabile!

Louis prese il diffusore di occhi-rete dalle piastre di carico. — Proviamo.

Le teste si voltarono. Non capivano. Louis disse: — Ultimo, voglio spruzzare un occhio attraverso il disco passatoio. Preparalo. Vedremo dove arriva.

L'Ultimo fischiò. — Prova — disse.

Louis spruzzò una rete di bronzo verso il disco passatoio, e la vide sparire.

Attesero. L'Accolito sfruttò il tempo per farsi una doccia. Trentacinque gradi di arco dell'Anello: cinque minuti e mezzo di tempo-luce, e altrettanti prima di vederlo arrivare. Le cabine di trasferimento non funzionavano più in fretta della velocità della luce e neppure i dischi passatoi.

— Segnale — disse l'Ultimo, mentre la seconda delle sue lingue saettava fuori. Una quinta finestra si aprì.

Videro le stelle attraversate dalle mura del bordo. Una massa indistinta ai bordi poteva essere la sonda. La visione era pessima... ma la sonda non stava cadendo. Era atterrata su uno stretto supporto, la rotaia a levitazione magnetica.

Bram disse: — Accolito, prendi il diffusore. Usa il disco. Spruzza una telecamera dove potremo vedere qualcosa di interessante. Ritorna immediatamente a rapporto. Non aspettare il pericolo. Sappiamo che c'è.

"Troppo in fretta." Louis aveva appena cominciato a infilarsi la tuta. L'Accolito sarebbe partito prima che lui fosse pronto. Disse: — Un momento, Bram. Deve essere armato!

— Contro un Difensore già sul posto? Preferisco che l'Accolito sia palesemente privo di armi. Accolito, vai.

Lo Kzin sparì.

Louis finì di infilarsi la tuta. Avrebbero avuto undici minuti di attesa.

Chmeee credeva davvero che un vecchio come lui, si chiese Louis,

potesse controllare e proteggere un maschio Kzin di undici anni?

Erano passati quattro minuti, e c'era qualcosa in vista.

Osservarono una macchia scura muoversi lungo i bordi della finestra, ispezionando senza fretta la sonda. Poi d'improvviso fu vicina e nitida: un'elegante tuta a pressione aliena, con elmetto a bulbo e una faccia quasi triangolare, con una bocca che sembrava fatta tutta di osso. Un singolo dito si avvicinò ancor più e tracciò delle curve che Louis non riuscì a vedere. Aveva scoperto l'occhio.

Schizzò via, veloce come mercurio, ma non veloce abbastanza, qualcosa di nero e di veloce lo sfiorò e balzò via, fuori vista.

La tuta dell'intruso era stata squarciata lungo il fianco sinistro. Sollevò un'arma che assomigliava al motore di un antico razzo chimico. Una fiamma viola chiaro schizzò in direzione dell'attaccante. Dovette mancare l'obiettivo. La forma elegante si lanciò all'inseguimento, tenendosi la tuta quasi chiusa con una mano e sparando con l'altra. Una scia di cristalli ghiacciati la seguirono.

Bram disse: — Quella era Anne.

— Quale?

— L'attaccante, Louis. Sono tutti e due Difensori vampiri, ma io ricordo come si muove Anne.

— Come possiamo avvertire l'Accolito?

— Non possiamo.

Louis si accorse che stava stringendo i denti. L'Accolito non era da nessuna parte: un segnale, un quantum di energia che si muoveva alla velocità della luce verso un punto dove un Difensore ne aveva appena ucciso un altro e stava preparandosi a farlo ancora.

— La tua Teela si è fidata troppo — disse Bram. — Ha trasformato un vampiro in Difensore e questo deve averne trasformati altri della sua specie prima che Teela lo uccidesse. Ma io e Anne siamo di una specie diversa dalla loro.

— Segnale — disse l'Ultimo e l'altra delle sue due lingue saettò fuori. Adesso avevano due finestre situate sulla rotaia di trasporto a levitazione magnetica.

L'Accolito era arrivato; aveva spruzzato un occhio-rete su... Louis non sapeva cosa. Su qualcosa sopra la sua testa. Non c'era segno di un altro intruso. Lo Kzin era in posa, con la sonda appena dietro di lui. La sonda che sembrava semifusa e danneggiata, bloccava la rotaia.

Qualsiasi Difensore avrebbe dovuto rimuovere l'ostacolo.
"Accolito, scappa!"
La rotaia svaniva nell'infinito. Sembrava larga una settantina di metri, geometricamente dritta.
L'Accolito roteava lentamente su se stesso, osservando tutto. Spruzzò un altro occhio, poi andò verso la sonda e sparì.
L'Ultimo disse:—È andato.
—Dove?
— Pensate che voglia la mia cabina inondata di plasma? —Dov'è il collegamento? Dove l'hai spedito? — L'Ultimo
non rispose, e Louis lo seppe. — Il Monte Olimpo, figlio di...?
Balzò verso il disco passatoio, poi si fermò, e salì sulla pila di piastre da carico. Passò un cavo attraverso le maniglie e poi attorno alla sua cintura degli attrezzi: una cintura di sicurezza di fortuna. — Chmeee mi strapperà le orecchie e le budella! — Fece sollevare le piastre da carico e le portò sul disco passatoio.
Flick, e il cielo fu per metà pieno di stelle, per metà nero. Una filigrana di frattali argentei sotto i suoi piedi e attraverso di questa, le stelle.
Meraviglioso.
Guardò su e giù lungo la rotaia magnetica. Era vuota. Nulla si muoveva.
Una griglia argentea. Dove aveva già visto quel disegno frattale? Si era aspettato che la rotaia fosse solida, ma si potevano vedere le stelle attraverso la rete.
Ah! Pinwheel, il vecchio collegamento orbitale che veniva ancora utilizzato per trasferire i carichi pesanti fra la Terra, la Luna e la Cintura. I frattali distribuivano meglio lo sforzo. Ma adesso non importava...
— Bram, Ultimo, la rotaia magnetica è perforata. La vedete? Se avessi uno spruzzatore, ci metterei sopra un occhio. Attraverso ci si può vedere tutto quello che si muove all'ombra dell'Anello.
Avrebbero sentito queste parole fra cinque minuti e mezzo. *L'Ago rovente* tanto distava, alla velocità della luce.
Una macchia di inchiostro si issò da sopra il bordo e camminò verso Louis... una massa simile a un sacco di patate dipinto di nero, con in una mano una specie di campana.

Louis toccò la leva di sollevamento.

Le piastre non si mossero. Cera una rotaia magnetica sotto di lui, ma non forniva una spinta sufficiente.

— Sto vedendo un'arma del BRACCIO — disse Louis. L'avrebbero sentito e avrebbero capito il resto: il BRACCIO doveva essere atterrato su una cornice-spazioporto e aveva trovato dei Difensori vampiro.

"Come si possono attivare dei dischi passatoi senza prima scendere? Sarò morto quando mi sentiranno."

Il Difensore-killer esaminò Louis Wu con aria di possesso. Anne era una forma esile dentro una tuta rigonfia, progettata per una creatura un po' più alta (degli occhi infossati guardavano da sopra i quadranti del mento) e molto più larga...

Flick, si trovò a testa in giù, e cadeva in una luce rossa.

Tutto intorno a lui e sotto la sua testa roccia rossa, e centinaia di metri di lava liscia e inclinata. Le piastre da carico si sollevarono, e Louis rimase sospeso a testa in giù sulle rocce rosse. Sentì le corde scivolare, un istante prima che la stabilità interna delle piastre lo rimettesse dritto.

Il cervello, la pancia e l'orecchio interno di Louis sembravano impazziti. Passarono alcuni momenti prima che i suoi occhi riuscissero a mettersi a fuoco.

Non c'erano Marziani in circolazione.

Era sospeso a fianco di una distesa di lava liscia come vetro, che scendeva quasi verticalmente per trecento metri, prima di assumere un andamento orizzontale, come un trampolino da sci. Louis vide una macchia arancione, in basso: l'Accolito nella sua tuta trasparente. Poteva perfino essere sopravvissuto a una simile caduta.

Louis decise che non era il caso di preoccuparsi dei Marziani.

Questa volta i Marziani avevano montato il disco passatoio al contrario, sulla cima del picco più alto che erano riusciti a trovare. Poi la fiamma che aveva distrutto la sonda di rifornimento dell'Ultimo era passata attraverso il disco. Qualsiasi Marziano si fosse trovato a guardare la trappola doveva essere finito arrosto. Il fianco del picco si era sciolto e la colata aveva formato il trampolino.

Louis fece atterrare le piastre, allentò il cavo, saltò giù.

L'Accolito giaceva sulla roccia rossa e calda, piegato ad angolo.

Louis infilò una spalla sotto lo Kzin. Non bastava. Si fece rotolare lo

Kzin addosso. L'Accolito era una massa inerte, e Louis sentì, delle costole rotte.

Gli avrebbe fatto comodo la gravità marziana, in quel momento.

Tese i muscoli addominali, le ginocchia e la schiena, grugnì e sollevò. Sollevò! Un maschio Kzin, quasi adulto, completo di tuta a pressione, si sollevò quel tanto sufficiente per rotolare su una piastra da carico.

Louis lo seguì. Legò lo Kzin, fece sollevare le piastre. Usò il piccolo razzo per posizionarsi appena sotto il disco passatoio. Lo fece alzare, finché le sue spalle non toccarono il disco.

Flick, erano a testa in giù nell'Ago, con le piastre da carico sopra di loro.

Bram fece il resto: spostò le piastre, aprì le cerniere della tuta dello Kzin, lo tirò fuori. Gli occhi dello Kzin sbatterono, si misero a fuoco, trovarono Louis. Non sembrava in grado di fare altra mossa.

Bram estrasse Louis dalla sua tuta, lo fece stendere accanto all'Accolito e lo esaminò. Gli fece male. — Hai qualche muscolo e tendine fratturato — disse. — Hai bisogno dell'automed, ma lo Kzin ancora di più.

— Lui va per primo — disse Louis. Se l'Accolito fosse morto, cosa avrebbe detto a Chmeee?

Bram sollevò lo Kzin senza alcuno sforzo apparente, lo infilò nell'automed e chiuse il coperchio. Uno strano pensiero: Bram aveva aspettato il permesso?

Non così strano. Louis cominciava a soffrire sul serio, adesso, ed era meglio non farlo sapere a Bram. Louis era un ominide e l'Accolito no, e un Difensore poteva *aver bisogno* del permesso di un riproduttore per medicare prima un alieno.

Bram lo sollevò e lo appoggiò sulle piastre da carico, con un solo fluido movimento. Una fitta di dolore gli bloccò il respiro, e trasformò il suo grido in uno squittio. Bram collegò cavi e tubi dell'automed portatile di Tela. Disse:—Molti dei serbatoi dovrebbero essere riempiti, Ultimo. L'automed più grande è in grado di fabbricare medicine?

—La cucina ha un menu farmaceutico.

Le paratie di dritta e di babordo brillavano di calore rosso.

In un'altra finestra Louis vide una forma nera e informe rotolare dal bordo della rotaia magnetica. Poi niente, a parte il sentiero

argenteo che svaniva nell'infinito.

Il dolore si stava attenuando. Louis sapeva che non sarebbe rimasto lucido ancora a lungo.

Sentì attorno a sé della braccia magre e nodose. Dita dure lo tastarono qua e là. Una costola registrò un dolore lontano, che poi diminuì. La sua schiena scricchiolò, in due punti, poi l'anca, e il ginocchio destro.

Bram parlò vicino al suo orecchio, ma non rivolto a lui.

— I Notturni si sono dati un gran da fare per mostrarci un villaggio sulle montagne del drenaggio, uno fra decine di migliaia. Perché?

L'Ultimo rispose: — Hai visto come... — e Louis si addormentò.

Il passaggio

— Lo senti?

— Sì — disse Warvia.

La stanza stava tremando, una vibrazione delle pareti e della roccia sottostante.

Spostarsi su veicoli strani li aveva lasciati disorientati, ma avevano avuto ore di sonno per riprendersi. Questa era un'altra cosa. Tegger all'inizio non se n'era accorto. Adesso il respiro di Warvia e il tremito erano le uniche sensazioni nella stanza buia.

— Hai qualche idea...

— La fanghiglia sul fondo degli oceani. Cade sulle cime delle montagne, e noi la sentiamo fin quaggiù.

Tegger la fissò, nel buio.

— Delle condutture la fanno scorrere su per le mura del bordo. Cade per cinquanta giornate di cammino dalla cima del bordo—disse Warvia. — Cade su tutte le montagne del drenaggio. È quello che *forma* le montagne del drenaggio. Senza le pompe, tutta la terra sotto l'Arco finirebbe nei mari. Me l'ha spiegato Sussurro.

—Ti ha detto più di quanto abbia mai detto a me.

— Mi chiedo dove sia andata...

— Andata?

Delle dita gli accarezzarono la mascella. — Ho l'impressione che sia una donna. Gliel'ho chiesto, ma non ha voluto dirmelo. Lo sai come si chiama quella fanghiglia?

— Come?

— Flup.

Tegger rise di cuore. — Cosa? Vorresti dire che per tutto questo tempo... Flup, tutti quelli che conosco credono di sapere cosa vuol dire flup. Fanghiglia oceanica?

— Questa montagna è fatta di fanghiglia. La pressione la trasforma in roccia...

Una luce bianca li inondò. Una voce disse: — Salve.

Balzarono in piedi, avvolgendosi nelle pellicce. Warvia ne aveva

una simile a quella di Saron, relitto di un bradipo a macchie verdi. Le stava molto bene.

Ma Warvia aveva altre preoccupazioni in quel momento. Sussurrò: — Non era un accento di Vetta Alta.

— Salve. State ascoltando la voce di Louis Wu. Possiamo parlare?

Tegger sbatté le palpebre. Non riusciva a vedere i dettagli, ma vide la forma di un uomo, e qualcosa di più strano.

— Avete violato la nostra intimità — disse.

— Non stavate dormendo. Vi sto parlando dal dispositivo di osservazione che vi siete portati dietro per tanto tempo. Volete discutere, o torniamo un'altra volta?

Qualcuno bussò sul legno attorno alla porta. Una voce di donna chiamò: — Teegr? Wairbeea?

— Flup! Entrate — disse Tegger.

Attraverso le pelli entrarono Jennawil e Barraye, e un odore di sangue. — Abbiamo sentito delle voci — disse la giovane donna — altrimenti ve l'avremmo lasciato nell'anticamera. È un gwill. Skreepu l'ha ucciso per voi.

Il gwill era una grossa lucertola, che contorceva ancora la coda.

— Arrivate proprio al momento giusto — disse Tegger. Soppesò il gwill. Aveva la pelle a scaglie. Avrebbero dovuto scuoiarlo. Rivolto all'immagine luminosa dell'occhio-rete e dei mostri entro essa, disse: — State parlando con Jennawil e Barraye, di Vetta Alta. Loro sanno ciò che noi supponevamo solo. Jennawil, Barraye, vi presento Louis Wu.

Appisolato, con il mento sull'automed portatile, Louis sentì se stesso parlare. — State ascoltando la voce di Louis. Potete vedere i miei compagni, Bram e l'Abitatore della Rete. Siamo rimasti in silenzio finora perché abbiamo dei nemici.

— Noi siamo Warvia e Tegger — disse una voce acuta.

Gli occhi di Louis adesso erano aperti, e riconobbe gli uccisori di vampiri dalla pelle rossa. — Perché avete rotto il silenzio adesso?

— Abbiamo delle domande da farvi. — Era la voce di Louis, ma veniva dall'Ultimo.

Un uomo di Vetta Alta disse: — Noi dobbiamo mostrarvi lo specchio nascosto e il passaggio attraverso il bordo, e qualsiasi altra cosa desideriate.

— Grazie. Siete pronti ad affrontare il passaggio? Jennawil fece un balzo per la sorpresa. — No ! Ci sono *vishnishtee*... — Il traduttore di Louis ebbe un momento di esitazione —... Difensori che attraversano in continuazione il passaggio.

Louis decise di non parlare. Si sentiva come ubriaco, e il dolore era in agguato se avesse deciso di sentirlo. Non sarebbe riuscito a parlare in maniera sensata. Cosa avrebbero pensato quelli delle due "voci di Louis Wu"?

L'Ultimo disse: — Diteci quello che sapete dei Difensori.

— Sono di due specie. I Difensori della nostra specie ci proteggono, ma obbediscono ai Difensori delle terre piatte...

— Possiamo parlare con un Difensore di Vetta Alta?

— Credo di no. Tenere le cose nascoste ai Difensori delle terre piatte è quasi impossibile e i Difensori sono molto visibili. Posso chiedere.

Il Burattinaio chiese: — Sussurro è disposto a parlarci? *Eh?*

I Pastori Rossi si guardarono a vicenda. La donna disse con fermezza: — Sussurro non vi parlerà.

— Cosa potete dirci di Sussurro?

— Nulla.

— Cosa si trova dall'altra parte del passaggio? Barraye disse: — Veleno, crediamo.

Jennawil spiegò: — I Difensori indossano dei vestiti che li coprono in ogni parte quando attraversano il passaggio. Portano avanti e indietro grandi quantità di attrezzi. Si dice che stiano costruendo qualcosa dall'altra parte, qualcosa di gigantesco.

La donna rossa disse: — Louis Wu, sono stati i Notturni a trasportare l'occhio fin qui. Quando sarà notte, potrai parlare con loro.

— Quanto manca alla notte?

Jennawil disse: — Due decimi.

La voce di Louis Wu disse:—Aspetteremo — e cantò come un quartetto di archi bassi.

Bram chiese: — Hai sentito, Louis?

— Qualcosa. Buona interpretazione, Ultimo, ma hai bisogno di un trucco migliore.

— Louis Wu è un *vashnesht*. Un mago. Rimane nascosto alla vista — disse l'Ultimo — mentre i suoi servitori alieni parlano per lui.

— D'accordo. Chi è Sussurro?

—Anne è Sussurro—disse Bram.—Ho visto i vostri nastri di Sussurro che guidava l'uomo rosso. Ha usato la missione del carro per nascondersi.

— Il nome le si adatta — disse Louis.

L'Ultimo si voltò dalla finestra. — Louis, cosa ne pensi? Dov'è Sussurro? Interferirà?

Louis guardava la gente dietro la finestra. — Bram, tu sei l'unico che possa indovinare cosa vuole.

— Sì.

— Sono troppo intontito per pensare. Rivoglio la mia voce.

— Come desideri — disse l'Ultimo.

Warvia scuoiò il gwill con un coltello. Tegger disse: — I Pastori Rossi devono mangiare carne appena uccisa. Se vi disturba, non guardate.

Warvia divise il gwill in due e ne diede una metà a Tegger. Mangiarono. La coppia di Vetta Alta sembrava affascinata e costernata. Tegger si chiese perché restassero lì, adesso che la finestra era tornata a essere solo una ragnatela di bronzo.

Restarono solo le ossa. Tegger guardò i due con aria interrogativa; Barraye indicò un ricettacolo.

Jennawil disse: — Tegger, Wairbeea, abbiamo notato che non avete parlato di reshtra, fino a quando non avete visto cosa c'era sotto le nostre pellicce.

Ah.

— La nostra gente si accoppia una volta sola e per tutta la vita— disse Warvia, e guardò il suo compagno. Qualcosa passò fra di loro, e aggiunse: — Ci è successa una cosa, che ci ha cambiato. Ma non abbiamo *bisogno* del rishathra. Quello che è cambiato è solo che non abbiamo scelta.

Tegger ci aveva pensato. — Barraye, Jennawil, non ci sono notizie di Pastori Rossi che facciano rish. E sé i vostri specchi parlanti diffondessero questa storia su tutte le terre piatte, dove potremo vivere? Chi si accoppierebbe con i nostri figli?

I due di Vetta Alta si guardarono.

— Avete visto i Notturni, Jennawil — disse Warvia. — Se si dicesse

che avete fatto rish con dei visitatori dalla pelle rossa, cosa si aspetterebbero i Notturni?

Barraye annuì. — Penserebbero di fare resh con noi. Fino a che punto siamo curiosi, mia compagna?

Lei gli diede delle grandi pacche sulle spalle, ridendo. Tegger sospettò che fosse un no. — Non è solo la loro forma. È l'odore!

Barraye le diede una pacca sul sedere, per rassicurarla. — Bene, dunque dovremo mantenere un altro segreto.

Molto interessante. Louis osservava con passiva libidine. Uno spettacolo come quello sarebbe stato un successo sui canali a pagamento di qualsiasi mondo dello spazio conosciuto, pensò. E naturalmente veniva registralo... a proposito, quanti sensi registrava l'occhio-rete? Non solo vista e udito. Odorato? C'era un radar per le sensazioni cinestetiche?

A un certo punto si addormentò.

Qualche ora dopo si svegliò e guardò stupito se stesso sopra di lui.

No: la sua tuta a pressione, con delle sporgenze angolari, come di ossa fratturate. Bram inclinò indietro il casco e chiese: — Stai bene?

— Malconcio. — Il kit medico gli stava somministrando qualcosa, ma sentiva dove il dolore era in agguato.

— C'erano due costole dislocate, ma le ho rimesse a posto, Nessun osso rotto. Legamenti spezzati e infiammazioni del mesenterio, un disco spinale spostato, ma l'ho sistemato. Guarirai con le tue difese, e l'automed portatile.

— Perché hai addosso la mia tuta?

— Ragioni strategiche.

— Troppo difficili per la mia povera mente? D'accordo, Bram. Noterai che abbiamo nuove visite. Se mi stacchi, la voce di Louis Wu potrà avere un volto.

L'Ultimo e Bram aspettavano ai due lati di Louis, un po' arretrati. Dall'altra parte della finestra, i Rossi si erano accovacciati insieme sotto una pelliccia, lasciando che i Ghoul prendessero il centro della scena.

I Ghoul tremavano. La donna disse: — Fa freddo qui fuori! Bene, io sono Flauto del Compianto, questo è Arpista. La tua scatola capisce qualcosa della mia voce?

— Sì. Come sapete del mio traduttore?

— Il tuo amico, Armonista, sembra che se ne sia andato, ma suo figlio Kazarm ci ha parlato della tua visita alla Città dei Tessitori.

— I miei saluti a Kazarm. Flauto del Compianto, perché avete spostato due pesi-uomo di pietra per una tale distanza, se potevate parlarmi attraverso Armonista?

I Ghoul risero, mettendo in mostra *troppi* denti. — E cosa avremmo potuto dire? Che le mura del bordo sono nelle mani sbagliate? Non lo sappiamo. Tu sei un *vashnesht? — Protettore* disse il traduttore.

Bram disse: — Sì.

Tegger fece per alzarsi; Warvia lo trattenne. Anche i Ghoul avevano avuto un sobbalzo, ma Arpista parlò al Difensore. — Siamo consapevoli della nostra impotenza. Questi sono protettori vampiri. Prendono la gente di Vetta Alta come carne da un gregge. Alcuni tornano come Difensori. Molti spariscono semplicemente.

Bram disse: — Stanno riparando l'Arco.

— Fanno più bene che male?

— Sì. Sono troppi, e combatteranno fra di loro quando avranno finito. Speriamo di poter migliorare l'equilibrio.

— Come pensate di farlo? .

— Dobbiamo saperne di più. Diteci quello che potete.

Arpista alzò le spalle. — Sapete già tutto quello che sappiamo noi. I nostri amici di Vetta Alta vi mostreranno di più, all'alba.

L'Ultimo emise una nota di flauto. La finestra si ridusse.

— Aspetteremo — disse. — Louis, abbiamo registrato tutte le conversazioni precedenti. Sanno molto dei Difensori, e qualcosa di Teela Brown. O dobbiamo suonarti una serenata?

Bram stava prendendo lo strumento che aveva portato da *Patriarca Segreto*.

— Ascoltare un po' di musica prima di pranzo non mi dispiacerebbe — disse Louis cortesemente. — E muoio di fame.

Louis stava cercando di fare un po' di stretching. Sollevare l'Accolito gli aveva provocato degli strappi muscolari abbastanza seri. Le cure di Bram erano servite, ma doveva muoversi con cautela.

Molte ore erano passate. Adesso la finestra su Vetta Alta stava

ruotando in maniera irregolare su un panorama di montagne notturne. Un gruppo misto di ominidi stava facendo rotolare l'occhio-rete sui sentieri del villaggio. Quando cominciarono ad arrampicarsi sulle rocce, il movimento minacciò di fargli venire la nausea.

Louis voltò le spalle alla finestra. L'avrebbero avvertito gli altri quando l'occhio avesse colto qualcosa di interessante. Perché lo Kzin ci metteva tanto? In qualsiasi altro posto dello spazio conosciuto, avrebbe potuto usare un automed! Quel kit medico non poteva fare altro che iniettargli medicine e ne avrebbe avuto bisogno di nuovo entro pochi minuti.

Quattro abitanti di Vetta Alta trasportavano l'occhio con il suo supporto. Salivano nella notte nera come il carbone. Saron precedeva i Pastori Rossi e i Notturni, indicando loro appigli per le mani e per i piedi.

I Ghoul avevano cercato di aiutare a trasportare l'occhio, ma era già tanto se riuscivano a respirare.

— Fra poco sarà luce — disse Warvia alla donna Ghoul. — Cosa farete?

— Ci è stato detto che arriveremo al passaggio. Riparo. Non c'erano più strade. I sentieri, se così si potevano

chiamare, erano solo delle tracce lasciate dai piedi sulla terra e sulla roccia.

Verso rotante, la linea del giorno si avvicinava.

Le terre a ridosso delle montagne del drenaggio apparivano come una mappa in rilievo, simile a quella che i Ghoul avevano disegnato per loro vicino al villaggio dei Giganti delle Praterie. Una vista del genere aveva dato forse loro l'idea. Più lontano, tutti i dettagli si perdevano. Un filo d'argento, in cui erano infilate pozze più grandi, poteva essere il Fiume-Casa, o qualcosa di completamente diverso.

Warvia forse stava pensando a qualcosa di simile. — Le terre in cui si muovono i Pastori Rossi, sonno abbastanza grandi da essere viste? Potremo mai ritrovare dei Pastori Rossi?

Arpista disse: — Non è questo il problema. Flauto del Compianto disse: — La nostra gente conosce le strade dei Pastori Rossi. Ci daranno una mappa... Scusatemi. — Dovette fermarsi per prendere fiato. — Ci forniranno una mappa mediante il linguaggio degli specchi.

Troverete una nuova casa.

— Oh. Bene. — Poi Warvia rise. — Però non c'era bisogno di arrivare così lontano!

Tegger non voleva mostrare debolezze davanti a Warvia. Allo stremo delle forze, seguiva Saron. La vecchia si muoveva più lentamente, adesso. Poteva sentire gli altri abitanti di Vetta Alta ansimare, mentre trasportavano il peso dell'occhio.

Il giorno li raggiunse da rotante. Quando il primo lembo di sole sbirciò da dietro l'ombra della notte, Arpista tirò fuori dal suo zaino due cappelli arrotolati, con delle falde molto larghe. Adesso solo i Notturni camminavano nell'ombra.

— Dovremmo essere ai margini dei territori dei Pastori Rossi — disse Warvia — quanto più lontano possibile dalle voci che si saranno già diffuse.

Arpista disse: — No. Warvia, i Pastori Rossi non appartengono tutti alla stessa specie.

— Ma non è vero!

Tegger disse: — Noi corteggiamo le nostre compagne scegliendole da altre tribù, durante le feste, quando le mandrie si incontrano. L'abbiamo fatto da tempo immemorabile.

Arpista disse: — Una buona idea.

— Ma non sempre — disse Flauto del Compianto. — Tu e Warvia avete lo stesso accento.

— Sì, siamo nati tutti e due nella tribù di Ginjerofer.

— Alcune tribù hanno rinunciato all'antico costume. Altre non insistono per mantenerlo, come la tribù di Ginjerofer. Tegger, più ti allontani dalla tua tribù, più sarebbe difficile per i tuoi figli trovare compagne che possano dar loro figli. Non sarebbe così importante, se non foste legati per tutta la vita.

— Flup—mormorò Tegger.

Qualcosa lampeggiò davanti a loro, mentre superavano una barriera di rocce franate.

Tegger aveva cercato di immaginare come potesse essere lo specchio. Adesso poteva vederlo. Quello che vide fu se stesso, Warvia, i Ghoul, la gente di Vetta Alta, il cielo e le mura del bordo. Lo specchio era una finestra piatta che mostrava ciò che si trovava dietro a chi guardava. Era alto come un Pastore Rosso e largo tre.

Appoggiarono con cautela l'occhio, di piatto contro lo specchio. Saron e gli uomini andarono alle estremità dello specchio, e i Notturni con loro.

Arpista cominciò a parlare, sputando le consonanti come se stesse rivolgendosi a una folla.

Gli uomini cominciarono a far oscillare lo specchio, che era montato su dei cardini. Jennawil era alle spalle di Tegger, e indicò lungo il bordo.

Verso la successiva montagna del drenaggio.

Un punto luminoso si accese sul fianco della montagna, lampeggiò.

Tegger chiese. — Come funziona?

Jennawil rise. — Ah, i Notturni non ti hanno detto tutto! Gli specchi solari lanciano segnali in un codice conosciuto a noi ed ai Notturni. Comunicano le notizie fra le montagne, ma anche fra le montagne e le terre piatte.

Questo spiegava molte cose. I Ghoul sapevano sempre tutto sul tempo, il Nido d'Ombra, la stessa ragnatela di bronzo.

I quattro ripresero l'occhio di Louis Wu. — Attorno a questo sperone di roccia — disse Saron — poi si sale ancora.

— Abbiamo discusso il vostro problema, Flauto del Compianto e io. Crediamo di avere una risposta — disse Arpista.

Anche Tegger ci aveva pensato. — È come essere schiacciati fra due tori. Se andiamo troppo lontano, condanniamo i nostri figli. Se ci stabiliamo troppo vicino ai territori di Ginjerofer, sentiremo raccontare storie su noi stessi.

— Siamo troppo evidenti — disse Warvia — troppo riconoscibili. Quando i visitatori racconteranno degli uccisori dei vampiri che hanno imparato il rishathra, saremo noi.

Arpista stava sogghignando con tutti i suoi denti a sciabola. — Immaginate che ci sia un antico racconto — disse Arpista. — Tanto tempo fa tutti gli ominidi erano monogami. Nessun uomo guardava una donna che non fosse la sua compagna e lei non guardava altri. Quando gli ominidi si incontravano, era guerra.

"Poi arrivarono due eroi i quali capirono che gli ominidi potevano vivere in un'altra maniera. Inventarono il rishathra e posero fine a una guerra. Lo diffusero come una religione..."

Warvia lo interruppe: — Arpista, è mai esistito questo racconto?

— Non ancora.

— Oh.

— I Notturni scelgono con chi parlare, ma non dovete credere che siamo silenziosi. Avete visto gli specchi. Essi sono la nostra voce. Voi sapete che ogni prete deve sapere cosa fare dei morti. I preti devono parlarci.

Il sentiero si era fatto più ripido e tutti ansimavano adesso. — Possiamo diffondere il racconto in varie direzioni — disse Flauto del Compianto. — Soltanto le vecchie donne ricordano la leggenda, o i vecchi. Il racconto narra di eroi dello loro specie che inventarono il rishathra e posero fine alla guerra, e narra che la loro specie ha praticato il rishathra fin da allora, i dettagli variano a seconda delle varie specie. Quando appare una variante in cui gli eroi sono Pastori Rossi che posero fine a una guerra per trovare alleati contro i vampiri...

— È solo un racconto. — Tegger rise. Cominciava a credere che avrebbe funzionato. — Solo un racconto. Warvia?

— Forse — disse lei. — Forse. Vale la pena di provare. Possiamo anche mentire, amore mio, a condizione di non mentirci a vicenda.

Una roccia grande come l'edificio più grande di una città si era spaccata verticalmente, e gli abitanti di Vetta Alta li stavano conducendo attraverso la spaccatura. Strisce colorate striavano la roccia. — È opera del ghiaccio — spiegò Deb. — L'acqua filtra nella roccia. Gela. Si scioglie e gela di nuovo.

Il vento fischiava attraverso la spaccatura, gelido, sferzando ogni lembo di pelle esposta. Gli occhi. Tegger camminava alla cieca, seguendo Warvia, che aveva lei pure gli occhi chiusi.

Una grossa mano sul petto lo fermò. Aprì gli occhi appena di una fessura.

Finalmente era arrivato: un posto dove ripararsi dal vento. Un tunnel di roccia nella montagna. Ma si erano fermati nella fenditura, con l'imboccatura del tunnel a malapena visibile. Dalla fenditura una rampa di roccia spezzata raggiungeva l'ingresso.

Barraye parlò per la prima volta .— Tegger, questo non è un riparo.

Tegger chiese: — Perché no? Ci sono dei mostri dentro?

— Sì. *Vishnishtee.*

Appoggiarono l'occhio sul suo bordo e lo sollevarono finché non guardò nell'apertura. Barraye era tornato silenzioso. Saron disse: — Louis Wu, riesci a vedere?

La ragnatela di bronzo parlò. — Sì, a stento. Quanto è lungo?

— Noi pensiamo che raggiunga la montagna alta. Nessuno di noi è arrivato fin là.

— Siete entrati?

Deb rispose: — La maggior parte degli abitanti di Vetta Alta e quasi un centinaio di visitatori giunti via aria si sono nascosti nel passaggio, quando la Luce di Morte ha brillato. Potevamo cacciare solo di notte. Dopo che è svanita, siamo stati scacciati e ci è stato proibito di tornare.

Una voce ansante disse:—Descrivete i *vishnishtee.*

Gli occhi di Tegger incontrarono quelli di Warvia. Quella voce dalla ragnatela doveva essere quella del *vashnesht,* Bram, ma assomigliava molto a quella di Sussurro.

— I *vishnishtee* si sono presi cura di noi — disse Deb — ma nessuno di noi ne ha mai visto uno.

— Mai?

— Qualche volta uno di noi spariva. Non potevamo spingerci oltre un certo limite, nel passaggio. Sapevamo che dentro ci attendeva la morte, ma c'era la morte anche fuori.

— Non potevate fabbricarvi dei rifugi? La roccia ferma le radiazioni... la Luce di Morte.

— Lo sapevamo. Nascondetevi in caverne, avevano detto i *vishnishtee.* Fare case di roccia? La montagna scuoteva le rocce sulla nostra testa!

La voce di Louis Wu disse: — I miei compagni mi stanno mostrando un'immagine presa da decine di giorni di cammino sopra di voi. Da lontano si possono vedere molti particolari, Deb. La montagna su cui vivete è una specie di cono piatto, ma intorno al tunnel è come un castello di sabbia ammucchiata contro una parete, con un tubo che spunta fuori. Aspettarono che Louis Wu si spiegasse meglio.

— Voglio dire che il passaggio è più antico della montagna e molto più forte. È fatto di scritn, scommetto. La montagna poco a poco si assesta sotto il proprio peso, ma il passaggio non si muove e i

vishnishtee devono mantenere sgombro l'ingresso. Potete farmi entrare?

— No! — dissero Barraye e Saron e Jennawil.

Deb disse: — Siamo stati mandati fuori! Se venissimo visti, moriremmo!

Saron disse: — Abbiamo camminato su rocce spezzate. Non abbiamo lasciato impronte né odore. Se un *vishnishtee* si accorgesse che siamo venuti trasportando *questo,* moriremmo.

Fu Arpista a protestare: — L'occhio di Louis Wu ha fatto tanta strada per vedere poco.

— Così è. Harreed, resta indietro. Se trovi che abbiamo lasciato dei segni, cancellali. Arpista, sei forte abbastanza da prendere il posto di Harreed?

E un voce disse: — Lasciate l'occhio.

Nove ominidi si raggelarono. Tegger non poteva vedere nessun altro. E... quella non era la voce di Sussurro né del Difensore Bram, ma aveva lo stesso suono affannato.

Gli abitanti di Vetta Alta si stavano silenziosamente ritirando lungo la fenditura. Tegger e Warvia li seguirono, conducendo i Ghoul, che a questo punto erano quasi ciechi, sotto le nere ombre dei loro cappelli. Lasciarono la ragnatela di bronzo appoggiata dentro la fenditura, e non si voltarono a guardare.

29

Collier

Erano in quattro nella cabina dell'equipaggio dell'*Ago rovente:* Bram, l'Ultimo, Louis Wu e l'Accolito, in una grande bara nera, dove avrebbe dovuto trovarsi il loro spazio per esercizi fisici. Usavano tutti la stessa doccia e la stessa cucina.

I letti non erano un problema. L'Ultimo voleva le piastre per dormire, così avevano spostato le piastre da carico accanto al letto ad acqua e Louis usava quello.

Era seduto a gambe incrociate sulla superficie ondeggiante, mangiando qualcosa di croccante e privo di valori nutritivi. La noia lo faceva mangiare troppo. Forse aveva preso anche troppi anestetici.

Bram non voleva che facesse esercizio da solo nella stiva dei ricognitori. Louis era guarito abbastanza da sentirne il bisogno. Si era offerto di portare Bram con sé, di insegnarli lo yoga, e perfino qualche tecnica di combattimento. Bram aveva rifiutato. Voleva essere li quando... Cosa diavolo stava aspettando Bram? Per quasi due giorni interi aveva osservato il relitto della sonda. Giaceva sopra la rotaia magnetica, in una finestra sovrapposta ad altre sei (cinque, adesso), e Bram se ne stava lì davanti, a guardare.

Louis cominciava a non poterne più.

A dritta e a babordo il bagliore della brace si era spento nel nero del basalto freddo. Nello spazio ci sarebbero state le stelle, un universo infinito.

Ma che diavolo: le stelle poteva averle lo stesso. Un occhio-rete si trovava sulla rotaia magnetica, e guardava l'universo attraverso la superficie reticolata. Un altro paesaggio stellare, dall'occhio che Louis aveva spruzzato nel vuoto, era andato fuori fuoco soltanto poche ore prima.

In un'altra finestra l'occhio rubato aveva dapprima percorso un tunnel dalle pareti lisce. Poi si era fermato per parecchie ore dentro quella che era evidentemente una camera di decompressione; quindi aveva superato parecchie porte, passando accanto ad ammassi di apparecchiature vagamente visibili, infine si era fermato di nuovo.

Louis non aveva mai visto cosa lo stesse trasportando, né aveva risentito la voce.

Il ponte di comando era pieno di finestre sovrapposte ad altre finestre, in una prospettiva che faceva incrociare gli occhi nelle orbite. Una mostrava un grafico simile a una montagna che si contorcesse in continuazione; il suo scopo gli era ignoto. C'erano delle registrazioni: la montagna di Vetta Alta ripresa dalla sonda mentre passava; le manovre della sonda prima che venisse distrutta dalla luce viola; un Difensore che moriva, la tuta tagliata nel vuoto.

Nulla stava accadendo dove il relitto della sonda giaceva sulla rotaia. Davanti alla finestra, Bram si stagliava come una scura figura nello stile di Salvador Dalì.

Louis chiuse gli occhi e si stese sul letto ad acqua.

Li riaprì di scatto. Aveva visto un lampo di luce azzurra proveniente da una delle finestre.

La luce era svanita, ma la sonda brillava di un color ciliegia. Qualcosa di minuscolo stava correndo sulla rotaia magnetica, arrivando da molto lontano, diretto verso la finestra.

Arrivava a velocità astronomica, sospeso a trenta centimetri sopra la rotaia: qualcosa simile a una slitta volante. Rallentò bruscamente. Una figura umana saltò giù e sparì alla vista, mentre la slitta si arrestava a pochi centimetri dalla finestra.

L'Ultimo si mise accanto a Bram.

La sonda raffreddandosi divenne rosso cupo, poi nera.

Non era una slitta. Era una scatola bassa. Il fondo era nero, come ferro battuto. I fianchi erano così trasparenti da essere appena visibili, ma si individuavano grazie agli anelli inseriti per legare il carico. Degli attrezzi erano assicurati mediante corde ai fianchi: un bastone con un'impugnatura, forse una sega per cavi; una cosa con l'imboccatura ampia, fucile o lanciarazzi o arma a energia; un grimaldello; una pila di scatole; altri oggetti in metallo.

Una finestra dietro a questo mostrava lo spazio stellato, e una superficie piatta, quasi vuota, che si stava alzando. Louis distolse lo sguardo. L'occhio rubato aveva abbandonato il tunnel ed era entrato in una specie di ascensore aperto, proprio nel momento peggiore.

Louis sentì: — Io non capisco proprio la guerra, ma forse Louis sì.

— Anche sotto effetto degli anestetici?

— Chiediglielo.
— Louis, sei sveglio?
— Certo che sono sveglio, Bram!
— Questo è un duello fra Difensori...
— Giapponese medievale — disse Louis con voce impastata. Malgrado quello che aveva detto, le medicine lo avevano intontito. — Nascondersi e colpire. Vincere in qualsiasi modo possibile. Non duellavano come gli Europei.
— Sì, tu capisci. Capisci perché questo secondo intruso è ancora vivo?
— No... aspetta. — Il nuovo venuto si muoveva a scatti, in posizione accovacciata, esaminando la sonda fusa. La forma era quella nodosa di una tuta dell'Anello, con il petto ampio, simile a quella che indossava Sussurro, solo che si adattava perfettamente.
Il nuovo venuto scoprì dei segni sulla sonda, dove era stato attaccato un disco passatoio. Sollevò di scatto la testa, e in un attimo sparì.
Ma Louis era riuscito a vederlo in faccia. — Difensore delle montagne del drenaggio. Anche Sussurro deve essersene accorta. È uno schiavo, Bram, giusto? Deve esserci un signore, il Difensore che controlla la rotaia. È lui che l'ha mandato.
Una finestra sobbalzò, poi rotolò più volte, mostrando il retro scuro dell'Anello, poi le stelle che scorrevano, le stelle dell'Anello... Il servitore del Difensore aveva sgombrato la rotaia facendo rotolare la sonda nello spazio.
Adesso la finestra principale stava indietreggiando. Il Difensore delle montagne si levò di mezzo con un salto.
Louis disse: — Il primo, quello che è morto, ha lasciato una slitta magnetica sulla rotaia. L'Accolito ha spruzzato un occhio sulla slitta. Questo è quello che stiamo osservando. Qualcuno deve sgombrare la rotaia dalla sonda e dalla slitta. Così arriva questo Difensore, che butta giù la sonda e rimanda la prima slitta alla sua base di partenza, allo spazioporto. Problema risolto. Adesso sta salendo a bordo della sua slitta... e se ne ritorna da dove è venuto.
Bram disse:—Tu capisci.
— Sussurro ha dato inizio a qualcosa che non può fermare.
— Ha capito che sono stato io a mandare la sonda — disse Bram. —

Non vuole che i miei nemici la studino.

— Non può sapere quanti ce ne sono.

— Può fare qualche calcolo. Cominciando con Teela Brown...

— Già. Tutto comincia con Teela. — Il dolore era andato molto lontano. Louis si sentiva sospeso. Meglio staccarsi dal kit medico, schiarirsi la testa.

Il movimento della finestra si arrestò. Poi, anch'essa cominciò a scivolare sulla rotaia.

Sussurro lo stava usando per seguire l'altra slitta.

— Teela ha creato dei Difensori per aiutarla a montare i motori— disse Bram. — Un Difensore delle montagne è affidabile, perché Teela poteva tenere in ostaggio la sua specie. Un Difensore Ghoul può pensare che la sua specie possiede già tutto ciò che si trova sotto l'Arco, e agire solo per conservarlo. Un vampiro...

— Comincia dal nulla. Un Difensore che nasce con una mente vuota, e Teela lì pronta a insegnargli. L'hai detto tu.

— Sì. Lo chiamiamo Dracula?

— Mary Shelley.

— Perché devo discutere con un riproduttore con la mente annebbiata dalle medicine?

— Credo che Teela avrebbe scelto una donna come Difensore. Tre donne.

Bram alzò le spalle. — D'accordo. Non conosco il nome, ma va bene. Mary Shelley ha creato dei figli di sangue, Difensori della sua specie vampiro, e li ha nascosti a Teela. Quando Teela è tornata alla Mappa di Marte, due Difensori l'hanno seguita. Soltanto il Ghoul è rimasto sul bordo.

"Mary Shelley deve essersi resa conto che le sue creature avrebbero ucciso e sostituito il Ghoul. Avrebbe governato il bordo attraverso di loro. Il Difensore delle montagne forse ha indovinato che Teela intendeva inondare il bordo con la fiamma solare. Ha combattuto per proteggere la sua specie. Ma Teela li ha uccisi entrambi.

"Adesso dobbiamo chiederci: quanti sono i discendenti di Mary Shelley?"

L'Ultimo disse: — Costruzione, acquisizione, trasporto, montaggio, rifornimento.

— Tre, credo — disse Bram. — Per la costruzione si possono

utilizzare i sistemi di manutenzione già presenti in uno spazioporto. Se arriva una nave, la costruzione si trasforma in acquisizione. Per quel che riguarda i rifornimenti, nessun Difensore permetterebbe a un altro di controllare ciò di cui lui ha bisogno. Giusto? Tre. Lovecraft per costruire, Collier per trasportare, King sopra tutti per montare i motori.

Louis sorrise. "Bram si era ricordato di chi fosse Mary Shelley!"

L'Ultimo disse: — Della mia razza ce ne sarebbero stati cento, se non altro per la compagnia.

— E nella mia razza — disse Bram — ciascuno avrebbe segnato il suo dominio per regnarvi senza aiuto. C'erano gli abitanti delle montagne del drenaggio, a disposizione. Loro potevano costruire, spostare, montare, mentre Lovecraft, Collier e King si tenevano in agguato.

Louis chiese: — Credi che stessero aspettando Sussurro?

— Sussurro, o gli altri, o me, o degli invasori dalle stelle. Ci credi tanto stupidi da non poter estrapolare l'esistenza dei pianeti, da quello che possiamo vedere dell'universo? Anne ha percepito dei Difensori arroccati sul bordo, pronti a ucciderla. Qualsiasi cosa abbia fatto, o dovunque sia stata da allora, ha raggiunto il bordo senza che io né loro ce ne accorgessimo. Ha già ucciso Lovecraft.

— Ma costituisce un buon bersaglio per Collier. Ultimo, puoi vedere dal retro di una telecamera-occhio?

— Louis? Non ca... vetro, l'ha spruzzata sul vetro. — Un organo a canne gridò di dolore. — Fatto, ma dovete aspettare undici minuti.

Undici minuti dopo, la finestra d'improvviso mostrò ciò che stava *dietro* alla slitta sulla rotaia.

Louis distinse alcune forme confuse, che dovevano essere attrezzi. Niente di abbastanza grande da nascondere un Difensore. Dov'era Sussurro?

L'immagine si rovesciò... e la prima slitta stava rallentando.

Anche la seconda cominciò a rallentare.

Louis sentì delle grida musicali e vide le teste dell'Ultimo alzarsi di scatto. Ma non era il canto dell'Ultimo. Era Bram con la sua scultura musicale. E la stava già mettendo giù. Andò al disco passatoio e sparì.

Louis disse: — Hai visto?

— Se n'è andato — disse l'Ultimo.

— Dove? Perché?

— Dimmelo tu. È Louis Wu l'esperto in duelli, no? Hai fame? — L'Ultimo gli porse una fiasca.

Louis la prese e sorseggiò. Brodo. — Buono.

Il blocco di granito era tornato al suo posto, e l'Ultimo era di nuovo intrappolato nella cabina dell'equipaggio, come Louis stesso.

Louis disse: — È andato dove avrà bisogno di una tuta a pressione. Per il momento non è da nessuna parte. Ultimo, se tu spegnessi il sistema dei dischi passatoi, dove finirebbe Bram?

—I sistemi di sicurezza me lo impediscono.

— E se distruggessimo il sistema con un raggio laser? No, accidenti, la torcia e la lama variabili li ha lui.

— Il sistema è sepolto dentro lo scafo, Louis.

— Allora cambia la sua destinazione e spediscilo sul Monte Olimpo! Dove diavolo crede di andare, comunque? Magari c'è già arrivato. Richiama quella mappa.

L'Ultimo emise della musica. Non accadde nulla.

— Sono chiuso fuori — disse l'Ultimo. — Bram ha imparato il mio linguaggio di programmazione. Mi ha strappato il controllo dei dischi passatoi. — Le gambe si ripiegarono sotto di lui. Le teste affondarono fra le cosce.

Louis cercò di sollevare il bordo del disco passatoio. Non si mosse. Bram aveva assunto il controllo completo. Quei maledetti concerti non servivano da intrattenimento. Erano esercitazioni per duplicare il linguaggio musicale dell'Ultimo.

Qualcosa stava succedendo: la finestra dell'occhio-rete tremava. Louis gridò: — Ultimo! Gira l'immagine! Sta guardando nella direzione sbagliata.

Il Burattinaio non si mosse.

La finestra scivolò da una parte, colpì il bordo della rotaia, rimbalzò via, roteando. Qualsiasi cosa avesse attaccato la slitta, stava producendo i suoi effetti.

Il Burattinaio si stava raddrizzando.

La slitta colpì violentemente il bordo opposto. L'immagine sobbalzò, scivolò. Quando si fermò, si vedeva solo una filigrana d'argento.

Il Burattinaio fischiò, e l'immagine si invertì. Adesso la luce delle stelle mostrava loro pareti di cristallo spezzato. I proiettili avevano frantumato la slitta, e gli attrezzi erano cosparsi di frammenti di vetro.

La maggior parte di essi erano stati irriconoscibili. Adesso erano anche inutilizzabili, con una eccezione.

Vedere l'Accolito e poi lui apparire e sparire, aveva fatto capire ad Anne la funzione del disco passatoio. Doveva averlo strappato dalla sonda e gettato sulla slitta, poiché adesso era lì, intatto.

Tre tute a pressione balzarono sulla slitta nello stesso istante. Due spararono raffiche di proiettili contro qualsiasi cosa di dimensioni consistenti, poi scaraventarono per aria tutto quello che era scaraventabile, alla ricerca di un Difensore nascosto. Ma Sussurro non c'era.

Due Difensori sollevarono il disco passatoio e lo tennero appoggiato sul bordo, in maniera che il terzo potesse ispezionare la parte inferiore. Poi lo rimisero giù. Il vampiro dovette ritenerlo più pericoloso che utile, perché regolò la sua arma e sparò contro di esso un raggio stretto e luminoso.

Il raggio uscì dritto dal disco passatoio principale della cabina e cominciò ad annerire il soffitto.

Anche se Louis non ricordava di essere balzato al coperto, adesso lui e l'Ultimo erano accovacciati dietro il riciclatore. L'Ultimo pareva non avesse nessuna intenzione di rialzarsi dalla sua posizione raggomitolata.

Louis sporse la testa.

Il Difensore vampiro aveva raccolto il disco passatoio e stava cercando di scaraventarlo sopra il bordo della rotaia.

D'improvviso il disco fu troppo pesante, a causa del peso di un intruso.

L'intruso (Bram!) colpì mentre l'altro balzava via. L'altro vampiro (Collier?) cadde e si separò, tagliato a metà da due metri di filo in un campo di stasi. Entrambe le metà emisero del vapore. Ma il torso di Collier aveva ancora le braccia e una si sollevò stringendo la massiccia arma laser.

La lama variabile di Bram colpì di nuovo. L'arma cadde.

Non si capiva da dove Sussurro fosse sbucata, ma eccola lì. Due Difensori delle montagne affrontavano due Difensori vampiro.

Il Burattinaio era ancora in una sorta di stato catatonico. Louis cercò di capire cosa stava succedendo nella finestra. Era semplice.

I Difensori delle montagne non avevano attaccato.

Sussurro indossava una delle loro tute. Doveva essere in grado di parlare con loro. Louis sentiva il respiro di Bram, ansimante a causa dei recenti sforzi. Lui non aveva la radio giusta.

Ma stava facendo lampeggiare la lampada del casco verso Sussurro.

Quello doveva essere il linguaggio eliografico dei Ghoul! E adesso anche gli altri stavano usando le lampade.

Continuarono per un po' e alla fine dovettero arrivare a un compromesso.

I Difensori delle montagne sollevarono con qualche difficoltà la slitta rovinata. Bram diede la sua arma a Sussurro, e li aiutò a gettare la slitta oltre il bordo, nello spazio.

Misero il disco passatoio nella slitta non danneggiata. I due Difensori vampiro salirono a bordo, poi gli altri due. La slitta cominciò a muoversi lungo la rotaia. Mentre si allontanava, Bram spruzzò un occhio sulla rotaia, poi un altro sulla slitta.

Poi Bram cantò il canto di un'orchestra che veniva assalita da terroristi.

Salì sul disco, sparì, riapparve *qui*. Mentre la finestra mostrava la sua sparizione, Bram uscì dal disco passatoio, sollevando il casco. Nella bocca teneva qualcosa di simile a un flauto tozzo.

Quando un Burattinaio è sconvolto, perde il controllo non del linguaggio, ma dei segnali emotivi. Il canto dell'Ultimo era puro come il trillo di campanelli. — Hai imparato il mio linguaggio di programmazione.

Bram mise via il flauto. — Il nostro contratto non impedisce una cosa del genere.

— Sono disturbato.

— Hai seguito ciò che hai visto? No? Dei figli di sangue di Mary Shelley, abbiamo ucciso Lovecraft e Collier. I servi di Collier ci hanno detto che i servi di Lovecraft sono pronti a caricare. Ci aspettiamo che ci aiutino. Adesso rimane solo King. Quando King sarà morto, Sussurro controllerà il bordo e io il Centro di Manutenzione, e *allora* potremo fare qualcosa di serio.

La cucina fornì una fiasca di liquido e Bram bevve lungamente.

Louis notò che portava l'arma laser. Quella cosa avrebbe probabilmente ucciso tutti quelli che erano nella cabina, se veniva azionata.

Bram lo guardò. — Louis, tu cosa faresti adesso?

— Be', Anne deve uccidere King. È troppo tardi per qualsiasi altra cosa. Io? La mia tuta mi può tenere vivo per due falan, perciò non devo prendere una slitta e farla accelerare fino a 1240 chilometri al secondo, e permettere a King di spararmi addosso. Io potrei tornare da questa parte del bordo, poi arrampicarmi sulle mura.

— Perderesti l'elemento sorpresa.

— Però...

Bram lo interruppe con un gesto. — La tuta di Anne non durerebbe così a lungo.

— Mmm. — Bram aveva parlato di caricare. — Be', se avessi qualcosa che King vuole, lo metterei sulla slitta con me. Naturalmente sarebbe necessario che lui sapesse che ce l'ho. Cosa vuole King?

— Questo non importa. Volevo solo avere un diverso punto di vista. — Bram fischiò per programmare il sistema dei dischi passatoio, poi sparì di nuovo.

— E adesso dov'è andato? Ultimo, sei ancora chiuso fuori?

— Non posso usare i dischi passatoi. Posso trovarlo.

— Fallo.

Due finestre mostravano immagini a strisce: occhi-rete distrutti nella battaglia. L'Ultimo le chiuse, poi ne aprì un'altra al loro posto. Questa cominciò a mostrare parecchie viste in successione. La Città dei Tessitori. Il *Patriarca Segreto,* dalla coffa di prua.

L'Ultimo emise un suono di flauti e percussioni. Disse: — Ho iniziato un programma di ricerca. Se gli invasori arriveranno usando mezzi familiari, lo sapremo nel giro di pochi minuti.

— Bene. — Louis indicò la finestra mezza nascosta dall'ultima. — Spero che tu abbia registrato quello.

— Sì.

L'occhio rubato aveva raggiunto lo spazioporto sul bordo. Minuscole tute illuminate dalla luce stellare camminano nel vuoto verso una struttura troppo grande per indovinarne la forma. Ci volle loro un tempo enorme per girarci attorno.

L'immagine cambiò: un paio di toroidi dorati, montati su delle

incastellature. Ci volle un momento a Louis per vedere il resto.

Dei cavi uscivano dai toroidi, espandendosi come i rami di una pianta, le punte che si restringevano fino a un filo invisibile.

— Stanno costruendo nuovi motori.

L'Ultimo disse: — Mi chiedevo se le strutture di filo sono una innovazione. Le mie registrazioni mostrano solo i toroidi.

— Un'ipotesi interessante, ma forse i Costruttori di Città si sono portati via solo i toroidi. Le strutture sarebbero ingombranti, se uno deve far atterrare una nave.

L'altra finestra mostrava adesso la cucina del *Patriarca segreto,* con due Costruttori adulti e tre bambini. Dove si erano nascosti i due più grandi, si chiese Louis, visto che non li aveva incontrati? Ma stavano uscendo tutti dalla porta. Poi rientrarono con Bram fra di loro, chiacchierando.

Bram si era tolto la tuta. Si stese su una panca. Harka-beeparolyn e Kawaresksenjajok cominciarono a massaggiarlo.

Ossa e giunture rigonfie, e non un filo di grasso. — Sembra uno scheletro adesso—disse Louis.

Bram sembrava addormentato.

— Se créde che sia ora di dormire, probabilmente ha ragione. Ultimo, tiriamo fuori l'Accolito da quel serbatoio, e lascia che mi ci infili dentro io.

Il Burattinaio aprì con un fischio una finestra. — Louis, le apparecchiature nanotech stanno ancora riparando i danni al cordone spinale. Sarà pronto fra qualche ora.

—Al diavolo!

— Lo lasciamo dentro?

— Sì. — Louis si raggomitolò sul letto ad acqua. — Io dormo.

King

Louis cambiò posizione molto lentamente. Il dolore è un ottimo insegnante. Tuttavia, si muoveva con più facilità che negli ultimi quattro giorni.

Il kit medico gli aveva fornito supplementi alla dieta, ma Louis aveva interrotto il flusso degli analgesici. Scese dal letto e andò alla paratia anteriore.

Nella finestra: la sala da pranzo del *Patriarca segreto*. Bram stava parlando con i Costruttori di Città. Le finestre sulle pareti erano attive, e una mostrava la stessa immagine della seconda finestra sull'Ago...

... La vasta distesa di uno spazioporto. Il motore era stato completato e spostato da qualche altra parte. Passò una gigantesca slitta, con delle incastellature e dei servomeccanismi alieni agli angoli. Una torre con una decorazione a spirale... non una semplice decorazione: era una specie di tentacolo d'argento, e la punta era una biforcazione infinita. Avvolse lo scafo di un'astronave dei Costruttori e lo sollevò.

... Una rotaia magnetica, con le stelle che trasparivano debolmente. Sussurro doveva aver messo in movimento la sua slitta, decise Louis. Aveva raggiunto una velocità considerevole, mentre lui dormiva. Doveva essere Sussurro; chi altro avrebbe potuto spruzzare un occhio-rete?

... Un paesaggio di stelle in lento movimento, visto attraverso la filigrana di una rotaia magnetica, e un puntino verde che lampeggiava.
— Ho scoperto un'astronave — disse l'Ultimo.

— Mostramela.

Il Burattinaio cantò, e l'immagine si allargò a dismisura, fino a mostrare, indistintamente, qualcosa che assomigliava più a un piede di porco che a un'astronave. Piccoli apparecchi alati erano disposti lungo la sua lunghezza, come afidi su un ramoscello. A un'estremità c'era il grande cono di un motore e/o cannone al plasma.

— Una nave del BRACCIO — disse Louis. — Una buona pesca.

Bram aveva lasciato la sala da pranzo.

L'Ultimo osservò un movimento lungo la rotaia magnetica. Emise un trillo. La finestra mostrò il lato opposto dell'occhio di Sussurro.

Quella non era la slitta che aveva usato Sussurro. Era una grande piastra scura. Dei cavi si alzavano in matasse di vario spessore e curvatura, suddividendosi come arterie, allungandosi in ogni direzione. Un pilastro sottile si inalzava al centro.

Sussurro era sospesa in primo piano, tenendosi a un cavo grande come il suo polso.

Sembrava una scena di fantasia, la copertina di qualche antico libro. L'unico oggetto riconoscibile era saldato proprio alle spalle di Sussurro: il disco passatoio della sonda di rifornimento.

Louis si rese conto che la sua mente non riusciva a tenere dietro a quello che vedeva. Aveva bisogno di fare colazione.

I muscoli della schiena, dell'inguine, del ginocchio, e alcuni di quelli trasversali sotto la cassa toracica protestarono, quando si avviò verso la cucina. Sollevare uno Kzin, anche se non del tutto cresciuto... — Sono o non sono un professionista addestrato? — brontolò fra sé. Ordinò un'omelette, papaia, pompelmo. Pane.

— Louis?

—Niente. L'Accolito è pronto per uscire? L'Ultimo guardò. — Sì.

— Aspetta. — Louis batté un'ordinazione. — Rallegriamolo con un quarto di mammifero.

L'Accolito si mise subito a sedere e si trovò davanti mezza cassa toracica di manzo. La prese, e rivolto all'Ultimo, disse: — La tua munificenza come ospite deve essere leggendaria — e cominciò a sbranare le costole.

L'Ultimo disse: — Tuo padre è venuto da noi come ambasciatore. Ti ha insegnato bene.

L'Accolito mosse le orecchie e continuò a mangiare.

Il Burattinaio ordinò una grossa tazza di una sostanza erbosa, ma la mangiò con una bocca alla volta. Con l'altra, descrisse all'Accolito le morti sulla rotaia magnetica, richiamando spezzoni visivi, mentre Louis faceva qualche commento ogni tanto. Il Burattinaio non afferrava la strategia. La cosa che all'Accolito *non* veniva spiegata, era che Bram aveva cominciato a trattare i suoi servitori come prigionieri.

L'Accolito lasciò cadere un grosso pseudo-osso nel riciclatore. —

Louis, stai bene?

— Non sono ancora pronto a sfidarti alla corsa.

— Sei stato bravo. Quello che ti è costato... Credevo che il mio nervo spinale si fosse spezzato. Devo metterti nell'automed?

— No, no, no. Stiamo arrivando al momento decisivo! Guarda... — Louis indicò la finestra, con Sussurro che galleggiava immobile su un campo infinito di superconduttori. La sua mente aveva avuto il tempo per assimilare la bizzarra immagine, e parlò per il Burattinaio oltre che per lo Kzin adolescente. — Sussurro è in caduta libera. Questo significa che stiamo guardando un veicolo che si muove a 1240 chilometri al secondo, ad antirotante. È un veicolo, anche se raggiunge l'intera larghezza della rotaia. È largo settanta metri e forse ancora più lungo.

"Quei cavi... Accolito, tu eri nell'automed quando Bram parlava. Quello che vedi è un pezzo di un razzo stabilizzatore per il bordo. La squadra di Lovecraft ne aveva uno pronto da montare. Sussurro lo tiene in ostaggio."

Sussurro stava guardando l'occhio. Bram doveva averle detto cos'era.

Bram apparve nella cabina. Indossava la tuta a pressione di Louis, con il casco aperto. Guardò i suoi alleati; gettò un'occhiata alle finestre; poi si voltò verso la cucina. — Louis, Accolito, Ultimo. Che novità?

— Come vedi — disse l'Ultimo — una porta-astronavi del

BRACCIO è in orbita a centosessanta milioni di chilometri dal fondo dell'Anello. Come pensi di sbarazzartene?

— Dopo. — Bram tornò a osservare le finestre. Adesso Sussurro era aggrappata come una scimmia impaurita al cavo superconduttore.

— Ha iniziato la decelerazione. Accolito, capisci? La nostra speranza è che King consideri un razzo stabilizzatore e la grande slitta troppo preziosi per distruggerli.

— Louis mi ha spiegato.

Bram disse: — Sussurro mi aspetta. Avete bisogno di qualcosa prima che vada?

Il Burattinaio disse lamentosamente: — Dammi accesso ai dischi passatoi!

— Non ancora, Ultimo.

Louis chiese: — Che genere di opposizione...

— King ha molte riserve. Avrà alcuni Difensori delle montagne. Li farà ruotare spesso, a meno che non preferisca vederli morire. Devono sentire l'odore della loro specie, per sapere chi proteggono. Oppure proteggere tutti quelli che sono sotto l'arco. King si riserva questo per sé.

— Non molti allora.

— Nessuno, forse. King può bastare a se stesso. I motori del bordo non possono essere spostati con la forza dei muscoli. In ogni modo, non ho paura dei Difensori di Vetta Alta. Se vedono un vincitore sicuro, finiranno il perdente. Il vincitore tiene in ostaggio il loro popolo.

Louis disse: — Se tu e Sussurro sarete uccisi, cosa faremo noi?

— Il contratto. Proteggere tutto ciò che è sotto l'Arco. — Bram chiuse il casco. Svanì: una particella virtuale in movimento, mentre le paratie di dritta e di babordo brillavano arancione, per il calore dello scambio di velocità.

Delle piccole bottiglie apparvero in uno scomparto della cucina. Ultimo le inserì a una a una nel piccolo kit medico, sulla piastra da carico. — Antibiotici — disse.

— Grazie, Ultimo. Dovevo essere rimasto senza. Altri flaconi. — Analgesici.

Sussurro non era in vista. Si era fatta vedere abbastanza. Si era mostrata ai telescopi di King, insieme al tesoro di King bene in mostra alle sue spalle. A che gioco giocava adesso?

Era in cima al cono di cavi superconduttori, o *sotto* la slitta a levitazione magnetica?

L'immagine anteriore non era cambiata. La rotaia spariva nell'infinito. La slitta e il suo ingombrante carico forse stava decelerando, ma anche al massimo dei G le ci sarebbe voluto un po'. Louis si chiese se Sussurro aveva in mente di speronare la stazione di arrivo. Forse King si stava chiedendo la stessa cosa.

No. In dieci ore, a 1240 chilometri al secondo, doveva aver percorso circa 38 milioni di chilometri. Ma la rotaia correva per trecento milioni di chilometri; e dove si trovava il suo obiettivo, lungo questo tragitto? Non poteva offrire a King troppo tempo per colpirla.

E King dov'era, a proposito? Il Difensore vampiro poteva trovarsi

ovunque, se aveva addestrato dei Difensori di Vetta Alta per montare i razzi stabilizzatori in sua vece...

"Cos'era quello?"

Una slitta magnetica, del tipo piccolo, quasi perduta sulla grande rotaia. Diretta verso la finestra. Adesso sterzava da una parte all'altra, rallentava... adeguava la sua velocità a quella della grande slitta... *contatto,* e cinque tute a pressione identiche passarono accanto all'occhio-rete, prima che Louis potesse sbattere le palpebre. Ultimo fischiò, l'immagine si invertì, e... erano già spariti fra il labirinto di cavi.

Cinque tute uguali significava cinque Difensori delle Montagne, giusto? Avrebbero sorvegliato il razzo, proteggendolo dalle conseguenze della battaglia, in favore di entrambi i contendenti. A King, sarebbero serviti anche da diversivo.

E chiunque avesse mai osservato uno spettacolo di magia, poteva immaginare che uno dei cinque fosse King stesso, la tuta riempita di armi o protezioni addizionali.

Dov'erano?

Qualcosa si muoveva a poppa. Louis non riusciva a distinguere cosa fosse. Questa faccenda stava diventando frustrante, pensò. Gettò un'occhiata allo Kzin. C'era il rischio che desse in escandescenze? Ma l'Accolito stava guardando con la pazienza di un gatto che sorvegli il buco di un topo.

Segni di movimento, lontani lampi di luce... e due slitte magnetiche che scivolavano fra le spire! Sporadici lampi di luce le seguirono. Affondarono sparendo alla vista, poi riapparirono. Una colpì un cavo e rimbalzò con un bagliore attinico, colpì un altro cavo e finì oltre il bordo della rotaia, sparì. L'altra...

— Astuto — sussurrò Louis, e scrutò il pianale della grande slitta. Ma non c'era niente da vedere.

Ultimo disse: — Louis?

— Sussurro ha messo le piccole slitte dietro quella grande, dove King non poteva vederle. Io ne ho viste solo due, ma forse ce ne sono di più, tutte collegate con quella in cui c'è lei, e qual è questa? Le ha fatte abbassare, è saltata giù, poi le ha fatte rialzare perché King le colpisca. Anche se King ha capito, non sa dove è lei, ma lei sa dove è King. E potrei anche sbagliarmi completamente.

— Fra poco la slitta si fermerà. A questo punto il campo di battaglia si allargherà. Giusto, Louis?

— Hai ragione. Se... Bram fece la sua comparsa.

Un raggio di luce colpì il punto dove lui era stato, ma Bram era già fra i cavi di superconduttori, e rispondeva al fuoco con la lampada di Louis. Una tempesta di raggi a energia infuriò fra le spire. Bram si alzò, tenendo con una mano la sua tuta.

Il primo raggio non lo aveva mancato. Doveva essere terribilmente intenso, essendo riuscito a superare lo scudo antilaser della tuta di Louis.

Adesso due minuscole figure umane stavano sparando fra i cavi, balzando da una parte all'altra.

Louis disse: — Mi è venuto in mente...

— Dillo anche a noi — sibilò l'Accolito.

— La luce non danneggia un superconduttore. Stanno usando tutti e tre armi-luce. Se King avesse saputo...

Bram sarebbe morto se non avesse trovato rifugio al più presto. Si era riparato dietro un grosso cavo, e si limitava a guardare. Probabilmente Bram non sapeva più di lui quale delle tute contenesse Sussurro, e quale King. Aveva fatto quello che aveva potuto.

Uno dei combattenti brillò e svanì. Quattro forme balzarono come pulci, una tenaglia che si chiudeva su Bram.

Louis cominciò a ridere.

Bram corse verso il disco passatoio. Splendette come un sole, poi sparì, e fu *lì,* sul disco passatoio, gettando indietro il casco, respirando a grandi boccate. La tuta brillava di un rosso cupo, in vari punti. Se la tolse, tenendo i guanti fino a quando non si fu liberato del resto, poi gettò la tuta sotto la doccia e l'accese. .

Louis stava ancora ridendo.

E l'Accolito sembrava sorridesse, ma in uno Kzin quello non era un sorriso. Disse: — Uno di voi mi dica cosa è successo.

— Sussurro è morta e io sono solo — disse Bram. — C'è altro da sapere? I servi Difensori di King dovevano sorvegliare il razzo stabilizzatore e la slitta, mentre noi combattevamo. Ma noi tre ci siamo trovati a combattere una guerra su un campo di superconduttori. Abbiamo scelto tutti armi ad energia. Hai capito, Accolito? L'Arco sopravvive grazie ai razzi stabilizzatori! Noi siamo Difensori!

L'Accolito disse: — Capito.

— Quattro Difensori servi si sono accorti che nessuno di noi poteva danneggiare la slitta o il razzo. Sussurro ed io pensavamo che avrebbero ucciso il perdente. Ma hanno visto due che morivano e uno impreparato, e hanno colpito per liberarsi di noi! Devo essergli sembrato una preda facile — disse Bram. — Sciocchi. Se mi avevano visto arrivare, non hanno pensato che potevo anche andarmene?

Bram guardò le finestre che brillavano nella cabina dell'Ultimo. Quattro Difensori con tute di Vetta Alta si erano raccolti intorno al disco passatoio. Le luci dei caschi lampeggiavano segnali eliografici. Uno guardò verso la finestra. Poi tutti e quattro sparirono.

La finestra mostrò un disegno screziato.

— Questo non li salverà—disse Bram, e si voltò. — Ultimo, perché c'era un collegamento fra la Città dei Tessitori e la Difesa Antimeteore?

Il Burattinaio disse: — Chiedilo a Louis Wu.

— Louis?

Era inutile accusare un Burattinaio di Pierson di codardia. Louis guardò appena l'Ultimo. — È per via delle clausole morali, Bram. Ti ho considerato inadatto a governare l'Anello.

La mano di Bram fu una morsa attorno alla spalla sinistra di Louis. L'uomo vide lo Kzin rizzare il pelo, cercando di decidere se doveva intervenire. Il Difensore disse: — Con quale ingiustificabile arroganza un riproduttore può... È per via di Teela, vero?

— Come?

— Ti ha costretto a ucciderla. Ti ha costretto a uccidere centinaia di milioni di abitanti delle Montagne del Drenaggio, per poter rimettere l'Arco in sesto. Naturalmente doveva morire per salvare gli ostaggi che mi aveva dato. Naturalmente l'Arco avrebbe urtato il sole, senza plasma per alimentare i razzi stabilizzatori. Ma perché ha imposto questi compiti a *te?*

— E va bene: perché?

Bram aveva sollevato Louis, senza allentare la presa. — Ho letto quello che c'è su di te nel computer della nave. Tu apri i problemi, poi li abbandoni...

Louis credeva di essere pronto a morire, ma la faccenda stava diventando sempre più bizzarra. — Quali problemi, Bram?

— Hai scoperto una pericolosa specie aliena nello spazio

interstellare. Hai aperto dei negoziati, hai mostrato loro la strada per giungere al tuo mondo, poi hai lasciato che fossero degli ambasciatori professionisti a trattare con loro.

Teela Brown, l'hai portata sull'Anello, poi l'hai lasciata alle cure di un altro...

— Maledizione, Bram, ha fatto lei la sua scelta!

— Halrloprillalar, l'hai portata sulla Terra, poi hai lasciato che il BRACCIO la prendesse. È morta.

Louis rimase in silenzio.

— Malgrado Teela, hai continuato a ignorare le tue responsabilità per quarantatre falan. Soltanto la paura della morte ti ha riportato qui. Ma tu hai compreso il suo messaggio, vero Louis?

— Questo è completamente...

— Tu devi giudicare della sicurezza dell'Anello. Lei si fidava del tuo giudizio, Louis, e non del proprio.

L'Ultimo parlò da dietro la protezione della parete della cucina. — Teela non era saggia. I Difensori non sono saggi. Le loro motivazioni non nascono dal cervello anteriore. Lei deve essersene accorta.

— Ultimo, questo è ridicolo — disse Louis. — Bram, la mia arroganza è naturale. Tu esageri in astuzia. Capita alle persone troppo intelligenti.

— Cosa devo fare dei Difensori che hanno ucciso la mia compagna?

— Chiederemo alla gente di Vetta Alta di parlare con un Difensore. Diremo loro che gi affidiamo il bordo. Bram. I Difensori delle montagne del drenaggio hanno *ogni* interesse a proteggere l'Anello da *qualsiasi* pericolo. Qualsiasi cosa accada, colpisce per prima cosa le mura; e chi lo sa meglio di loro?

Bram sbatté gli occhi. Disse: — Sì. Seconda domanda. Ho regnato nel Centro Manutenzione per più di settemila falan. Come mi consideri...

— Lo so cosa hai fatto. Le date, Bram, le *date*. Non hai cercato neppure di nasconderlo!

— Tu parli con troppe specie. Viaggi troppo. Come potevo mentire? Avresti potuto saperlo.

— Sono frastornato — disse l'Accolito.

Louis si era quasi dimenticato dello Kzin. Disse: — Lui e Sussurro hanno cercato il misterioso Difensore per... quanto tempo, Bram?

Centinaia di falan? Ma non bastava, neppure usando il telescopio del Centro Manutenzione. L'Anello è troppo grande. Ma se sai dove sarà un Difensore, puoi arrivarci prima di lui. Un disastro imminente fa uscire allo scoperto un Difensore. Come nel tuo caso, Bram. Dovrai fare qualcosa per quella porta-astronavi del BRACCIO, vero Bram?

— Sì.

— Sussurro e Bram scoprirono una massa ingente che stava dirigendosi verso l'Anello. Era quello che aspettavano . Crono avrebbe dovuto fare qualcosa. Sarebbe venuto al Centro di Manutenzione. Sussurro e Bram sarebbero stati pronti. Giusto, Bram?

Silenzio.

— Forse Crono sapeva come fermare l'impatto. Bram e Sussurro avrebbero atteso, giusto? Per vedere se ci riusciva. Ma Bram si accorse che qualcosa non andava...

— Louis, credevo che fosse sua abitudine. La sua prima mossa era di preparare delle difese. Noi... Noi non potevamo. Non potevamo.

Le dita dì Bram stavano affondando nella spalla di Louis, facendola sanguinare.

Louis disse: — L'avete ucciso prima che potesse finire.

— Ci siamo mossi quasi troppo tardi! Lui e io ci davamo la caccia a vicenda. Avevamo esplorato quegli spazi immensi e preparato trappole. — Bram stava parlando all'Accolito adesso, raccontando un duello a uno che amava simili racconti. — Anne rimase storpia per tutta la vita. Ancora non so come mi abbia rotto una gamba e l'anca, nel buio. Lo uccidemmo.

Louis disse: — E poi?

— Neppure lui sapeva cosa fare, Louis. Cercammo fra i suoi utensili, non aveva portato *nulla*.

— Qualunque cosa avesse, non potè mai usarla. Tu e Sussurro, non avevate alcuna idea.

Bram disse: — Accolito...

— Avete lasciato che Pugno-di-Dio colpisse l'Anello!

— Accolito! Un nemico mi attende nella sala della Difesa Antimeteore. Questo è il tuo wtsai. Vai e uccidi il mio nemico.

— Sì — disse l'Accolito. '

Bram emise un trillo con il suo strano flauto. Lo Kzin fece un passo avanti e svanì. Louis cercò di seguirlo, ma le dita di Bram erano

affondate nella sua spalla.

Louis disse: — Fottuto succhiatore di sangue.

—Tu sai cosa devo fare, ma il resto lo decido io. Vieni. — Bram e Louis salirono sul disco passatoio.

Il trono dell'anello

Riapparvero nella penombra della Difesa Antimeteore, e Louis venne scaraventato lontano.

Atterrando, cercò di rotolare. Scorse Bram che scompariva, fra accordi di folle musica per oboe.

Qualcosa di mostruoso e indistinto stava balzando addosso a Louis, e qualcosa di molto più veloce correva verso di loro.

Louis colpì il pavimento con la spalla destra, dove un Difensore vampiro aveva affondato gli artigli sporchi nei muscoli. Louis gridò e continuò a rotolarsi; e il primo attaccante atterrò quasi sopra di lui. Il secondo parò un calcio scagliato da una zampa arancione, e fu sul disco passatoio. Suonò un pezzo di musica per oboe, e sparì.

Il primo attaccante raccolse Louis e lo trasportò per altri tre metri. — Louis?

La spalla di Louis urlava. Inalò grandi boccate di aria. Aveva il naso pieno dell'odore di Kzin. — Accolito — disse.

— Volevo uccidere Bram — disse lo Kzin.

— Potrebbe essere già morto. — "L'odore di Kzin e di qualcos'altro. Cosa?" — L'altro ha cercato di ucciderti? Tu dovevi morire per distrarlo. E anch'io, credo.

— Non ho sentito il suo odore fino a quando non è saltato. Deve avermi creduto innocuo.

— Sei offeso?

— Louis, dov'è Bram?

— Dovunque. Bram controlla i dischi passatoi. Devono essercene una ventina, sparsi per il Centro di Manutenzione.

— Sì, li richiama con un fischio, ma l'altro si infila dentro prima che Bram possa cambiare destinazione, non credi?

— Quello che sto pensando — disse Louis — è che Bram è passato, poi ha cambiato la destinazione per Monte Olimpo, o il bordo, o l'inferno. Poi l'altro ha copiato il comando di Bram e l'ha riportato all'origine.

— Allora ci stiamo perdendo una bella battaglia.

Che odore sentiva? Come di fiori. Attirava tutta la sua attenzione e gli rendeva difficile pensare... L'odore dello Kzin era molto più forte... e la sua pelliccia aveva delle protuberanze dure. Un momento, quello era un pugnale da lancio e quello era un lungo bastone metallico con le estremità affilate.

Louis disse: — Probabilmente tu non puoi uccidere Bram. A proposito, lui non è stato tuo maestro?

— Louis, non dovrei forse uccidere il mio maestro? Oh? — Lo terrò a mente. — Louis si sedette.

— No, non te, Louis! Sono venuto da te per la saggezza, ma Bram mi ha reso suo schiavo. Ho imparato da Bram ascoltando, fino a quando sono stato pronto a imparare a liberarmene. Vedi, ho queste.

Le armi di Crono.

Louis disse: — Molto adatte, ma Bram...

Bram cadde dal soffitto. Cerano dieci metri per arrivare al pavimento, e il Difensore atterrò malamente, rotolò su se stesso e si rialzò cercando di tenere in bilico sessanta centimetri di lama con la punta verso l'alto, mentre un'altra forma umana cadeva dal soffitto.

Le braccia dell'altro scattarono in avanti. Bram balzò via mentre degli oggetti aguzzi tintinnavano su pavimento. *Shuriken?* La lama cadde. Il nemico di Bram atterrò, rotolò su se stesso, balzò in piedi. Sembrava fatto di nodi, più grosso di Bram, con un braccio stretto sul petto e l'altro carico di metallo acuminato.

La mente di Louis stava cercando ancora di raccapezzarsi.

Bram doveva aver rovesciato un disco passatoio, fissandolo al soffitto. Aveva preso l'idea dai Marziani? Adesso il Difensore vampiro aveva quasi raggiunto il primo disco passatoio, con il suo inseguitore a una certa distanza, mentre l'Accolito usciva allo scoperto. L'Accolito vibrò l'asta di ferro verso il torace di Bram.

Bram non si voltò. Frenò per un istante. L'asta gli passò accanto all'ombelico e Bram afferrò l'estremità. Tirò e girò. L'asta si piegò, e l'altra estremità colpì l'Accolito alla fronte.

Rallentò Bram quel tanto necessario. L'altro gli fu addosso. Colpi il polso di Bram, il piede che si era alzato per colpirlo in faccia, il gomito, l'altro piede, l'altro braccio.

Bram cadde pesantemente, con le ossa o i tendini spezzati in tutti e quattro gli arti.

Il suo attaccante era svanito. Parlò nella lingua franca, com'era parlata nei dintorni della Città dei Tessitori, distorta dal solito respiro asmatico dei Difensori, e il traduttore di Louis ebbe solo un attimo di esitazione.

— Tu, essere peloso, devi restare indietro per il momento. Avrai la tua soddisfazione, ma questo è il momento buono per parlare.

L'Accolito si stava rialzando, confuso. — Louis?

Se l'altro Difensore era ancora timoroso di Bram, altrettanto lo era Louis. Non vedeva possibilità alcuna di trascinare l'Accolito al riparo. Neppure il suo riparo era molto buono, ma rimase dov'era. Gridò: — Resta dove sei. Accolito. L'ho portato io qui.

— Sì — disse l'attaccante di Bram. Le pareti riflettevano la sua voce, nascondendone l'origine. — Louis Wu, perché l'hai fatto?

Bram era seduto in una pozza di sangue che si andava allargando. Avrebbe potuto cercare di bloccare il flusso con dei lacci, ma non lo stava facendo. Aveva lasciato a terra le sue armi. Louis pensò che qualsiasi cosa gli venisse fatto, avrebbe cessato di mangiare da quel momento, e sarebbe morto. È quello che fanno i Difensori quando perdono la ragione per vivere.

Louis chiamò nel buio. — Tu dovresti essere Armonista.

— E tu dovresti essere Louis Wu che ha fatto bollire un oceano, ma perché hai implicato Armonista in *questo?*

Bram intervenne. — Non ho molto tempo. Posso prendere a prestito il vostro. Giuro che non corri alcun rischio, Louis. Armonista ha formulato la *mia* domanda. Perché hai aperto un disco passatoio per un Ghoul che non hai mai visto?

— Perdonatemi — disse Louis Wu. Aveva delle difficoltà a concentrarsi. Quell'odore di fiori! Rimase dov'era, su un fianco, massaggiandosi la spalla.

Disse: — Bram, tu sai perché ho giudicato te e Anne inadatti a governare il Centro Manutenzione. Non li ho sentito dire che ho torto. Possiamo discuterne davanti ad Armonista, e lasciare a lui di giudicare. Bram?

Silenzio.

— Armonista, hai esaminato lo scheletro?

— Sì.

— Io l'ho chiamato Crono. Crono era un tuo antenato. Credo che

anche Bram abbia visto le implicazioni. Crono ha avuto ottantamila falan per indirizzare la sua linea genetica verso i tratti che egli desiderava. Ha formato un impero con un sistema di comunicazioni che copre l'intero Arco. —Anello. È un anello—disse Armonista.

— Crono ha esteso il suo programma genetico su un'area troppo vasta per poterla descrivere. La popolazione dei Notturni deve raggiungere le decine di miliardi. Sono un'unica specie, al contrario dei vampiri. Vi ha formato per essere Difensori ideali.

Armonista disse: — Vedrei alcuni possibili miglioramenti.

— E dunque? Bram, qui, è un Difensore vampiro. Abbiamo registrazioni di Bram in migliore salute, e potrai vederle. Tu sei chiaramente superiore a lui. Cervello più grande. Più versatile. Meno riflessi, più scelta. Bram?

Bram disse: — Mi ha battuto. Cervello più grande? Era intelligente come riproduttore, naturalmente è più grande adesso. Louis, lui non sa niente. Degli invasori ci minacciano. Sei obbligato ad addestrarlo!

— Lo so, Bram...

— Violazione del contratto o no, devi insegnargli. Armonista, fidati delle sue intenzioni, metti in dubbio il suo giudizio. Impara dall'Abitatore della Rete, ma non fidarti di lui fino a quando non firmerà un contratto.

Louis chiese: — È arrivato il mio turno?

— Parla.

— Armonista, i Difensori fanno un danno immenso quando combattono. Bram e la sua compagna hanno risolto un problema, e i Difensori che controllano le mura del bordo in questo momento appartengono a una specie delle montagne del drenaggio. Ci servono lì. Ti mostrerò perché, quando torneremo... — L'odore. — ...torneremo alla nave. — Era l'albero della vita. — Fammi uscire di qui, Armonista, non posso restare!

— Louis Wu, tu sei troppo *giovane* per reagire all'odore delle radici. E poi, qui è molto debole.

—Io sono troppo vecchio! Le radici mi ucciderebbero! — Louis si mise in ginocchio. Non riusciva a usare il braccio destro. — L'ultima volta che ne ho sentito l'odore, sono scampato a fatica. — Con l'aiuto dell'Accolito si alzò in piedi e si diresse verso il disco passatoio.

Aveva vinto la dipendenza dalla corrente una volta.

L'odore dell'albero della vita aveva spento per un attimo la sua mente, ma aveva vinto anche quello. Era stato molto più forte undici anni prima. Soltanto un drogato uscito dalla dipendenza dalla corrente avrebbe potuto resistergli.

Una mano come una manciata di noci gli strinse il polso. — Louis Wu, l'ho sentito usare tre accordi e l'ho seguito ogni volta. Uno conduce a delle trappole e a un deposito di armi, uno a un tuffo dal soffitto, e l'ultimo ci trasporta dove abbiamo combattuto. Campi interi di alberi della vita vi crescono, con un sole artificiale...

Louis cominciò a ridere. L'odore dell'albero della vita era nel suo cervello e la via d'uscita passava attraverso il luogo dove aveva combattuto contro Teela Brown!

Armonista lo guardò. Disse: — Troppo vecchio, ma ti è stato fatto qualcosa.

Bram cercava di ridere. Era un suono spaventoso. — Ho visto le registrazioni. Nanotecnologia. Esperimenti rubati dalla Terra, rubati di nuovo, comprati dalla General Products da un ladro di Fafnir. È l'automed del Burattinaio, Louis! — Non aveva la voce adatta, e i suoi polmoni stavano andando a pezzi, ma rise. — Ottanta falan, Louis. Novanta. Non di più. Ricordati di me!

Armonista e l'Accolito stavano guardando entrambi Louis Wu.

L'odore era nel suo naso, ma non lo stava attirando. Era padrone della sua mente. Ma questo voleva dire...

Disse loro: — Sono stato molto malato, l'automed deve avermi guarito fino in fondo. Ha cambiato tutto. Ogni cellula. — Bram aveva ragione. Vent'anni, venticinque al massimo.

— Potresti diventare un Difensore — disse Armonista.

— È solo una questione di scelta.

Bram era morto. Forse un Difensore poteva obbligare il suo cuore a fermarsi. Le sue ultime parole erano appropriate in maniera sospetta.

— È *un'opzione* — ripetè Louis. Le forze lo stavano abbandonando.

— Sei malato — disse Armonista.

Lo Kzin lo aiutò a sdraiarsi. Le mani nodose di Armonista lo tastarono. L'automed portatile non aveva guarito nulla per magia. Tendini, mesenterio, il ginocchio. La spalla era gonfia, attorno a cinque punture. Il braccio di Armonista era in condizioni peggiori, rigonfio e immobilizzato in una fasciatura, ma il Difensore non ci

badava.

— Non conosco la tua specie. Non credo che tu possa camminare, e probabilmente tra poco ti verrà la febbre. Louis, cosa fai di solito per curarti?

— Nella nave. L'automed. Cura ogni cosa.

Armonista si allontanò, portando con sé lo Kzin. Tornarono quasi subito. Sollevarono Louis e lo appoggiarono di nuovo. Si alzò in aria, disteso.

— Questo ti trasporterà. Manda un segnale alla porta magica.

Il Difensore Ghoul aveva inventato la barella? No, avevano preso una piastra da carico e una corda per tirarla. Louis disse: — Non so cantare nel linguaggio di programmazione dell'Ultimo.

— Siamo in trappola?

— Non del tutto.

Lo fecero posare a terra. Armonista disse: — Louis, cosa devo fare per trovare mio figlio?

— Oh... Mi ero dimenticato completamente di Kazarm. Sarà ancora dalle parti dei Tessitori? Ha dei parenti nella zona?

— C'erano dei Notturni con noi quando sono arrivato qui. Possono riportarlo da sua madre. La mia paura è che possa avermi seguito.

— Futz! No, aspetta, lo sentiresti dall'odore. La conoscenza della tua linea genetica è inserita nel tuo cervello. Armonista, lui riconoscerà *me*. Meglio che vada io. Non devi andare di persona.

— Lo terrorizzerei. Louis, devo suonare degli accordi a caso?

— E come provarli? Bram ha messo delle trappole. Armonista, noi non abbiamo bisogno dei dischi passatoi. Sono tornato all'Ago, una volta, a piedi, senza l'aiuto dell'Ultimo. Ho scavato un tunnel. *Quello* è ancora al suo posto.

— Quanto tempo ci vuole?

— Pochi giorni. Dovrete trascinarmi dietro. Avremo bisogno di acqua e di cibo.

— C'è dell'acqua alla fattoria degli alberi della vita — disse Armonista.—Quanto al cibo... — Lui e l'Accolito si mossero verso il cadavere di Bram e si fermarono. Armonista disse: — Mi è stato insegnato che altri non devono vedermi mangiare.

— Non è ancora una carogna — disse l'Accolito.

— Oh amico del mio insegnante, sono pochi quelli disposti a

discutere di cucina con un Notturno, ma vedo che tu sei interessato. Possiamo mangiare anche corpi appena morti. Spesso li preferiamo, ma alcuni sono troppo duri all'inizio, e questo era un Difensore. Potrei metterlo su un'altra piastra da carico, e trascinarmelo dietro con una corda più lunga...

— Io ho fame adesso, Armonista. Non ti offenderò mangiando in tua presenza.

— Prendi ciò che vuoi.

Louis voltò le spalle a ciò che accadde in seguito, ma non potè fare a meno di sogghignare. I rumori erano eloquenti. Un cucciolo kzinti doveva combattere per il cibo. Adesso l'Accolito stava cercando di strappare la sua porzione dal corpo di Bram. Usò il suo wtsai, *thunk!,* e si ritirò con quello che si era procurato.

Armonista si avvicinò e si sedette a gambe incrociate. — Le abitudini di un piccolo non si cambiano facilmente. L'Accolito mi ascolterà, dopo questo?

— È un buon inizio.

— C'è cibo anche per te, Louis Wu. Non vedo rischi per te, se mangi le radici bollite dell'albero della vita.

Il pensiero gli diede un brivido, ma disse: — Yam e patate dolci sono quasi della stessa specie. Noi le arrostiamo.

— Cioè?

— Bisogna accendere un fuoco, poi mettere le radici fra le braci, non troppo calde.

— Troveremo qualcosa da bruciare nella fattoria degli alberi della vita. — Armonista parlò rivolto al punto da dove si sentivano denti digrignare e ululati di rabbia. Lo Kzin stava ancora cercando di trovare nutrimento nel cadavere di un Difensore. —Accolito, ci sono prede nella fattoria degli alberi della vita. Animali piccoli e veloci. Non credo che nessuno, tranne un Difensore Notturno, mangerà mai Bram, e non oggi.

— Bene, fammi cacciare allora!

— Avrai bisogno di me per tornare. — Armonista emise un suono di flauto, e i due sparirono.

Armonista tornò con una bracciata di radici gialle.

— L'Accolito caccia da solo. Ho fischiato il comando per farlo tornare quando vuole. — Mise le radici sul fuoco.

— Come preferisci l'acqua?

— Pulita. Qualsiasi temperatura va bene. —Anche fredda?

— Sicuro.

Armonista sparì e tornò con un pezzo di ghiaccio. — Più facile che cercare un contenitore.

— Dove l'hai trovato?

—Qualche chilometro sopra di noi, dove l'aria è fredda e sottile. —"Bagnò un pezzo di stoffa nell'acqua che gocciolava e l'avvolse attorno al collo di Louis. — Per quanto tempo devono cuocere le radici?

— Un'ora—disse Louis, e mostrò a Armonista l'orologio sulla pelle della mano. — Serve anche per calcolare le maree. Non che sia molto utile, qui. Così diventa una calcolatrice. È come un gioco, si muovono i numeri intorno... Ehi, sei stato veloce.

L'Accolito apparve, la bocca insanguinata, con qualcosa in mano. Si mise al lavoro con lo wtsai. — Ho cercato qualcosa che venisse dalla Mappa della Terra. Questo assomiglia a un coniglio, non ti pare? — Pulì l'animale, lo scuoiò, gli spalancò le zampe e lo mise sulle braci per cuocere.

Louis disse: — È stato divertente?

L'Accolito ci pensò su. — Sì. Ma non sono ferito.

La fronte dell'Accolito era gonfia, e la pelliccia gialla inzuppata di sangue. Louis disse: — Siamo tutti feriti. I vincitori non devono badarci. Accolito, raccontaci una storia.

—Tu per primo. Hai combattuto contro il Difensore fortunato, Teela Brown.

— Non ne sono molto orgoglioso. Vi racconterò come ho fatto bollire un mare.

Lo fece. Poi l'Accolito raccontò la storia di suo padre: il suo arrivo sulla Mappa della Terra con un vascello di attacco kzinti e gli strumenti dei Burattinai. La guerra. Amici e nemici, le morti, gli accoppiamenti fatti per legare gli alleati. Imparare a parlare con le femmine.

Chmeee aveva generato tre figli durante le poche settimane trascorse nella Mappa di Kzin. Un signore locale si era impegnato ad allevarli. Quando aveva potuto, Chmeee aveva recuperato il figlio più vecchio da Kathakt (amichevolmente) e l'aveva portato nella Mappa

della Terra. L'Accolito aveva visto il suo primo essere umano a dodici falan. Il figlio più grande di un signore veniva addestrato duramente. Nemici e amici, chi sorvegliare, chi considerare quasi fidati, come parlare a possibili compagne. *Non* parlare con diplomatici femmine, ti fanno la pelle...

— Una faccenda noiosa, alla lunga — disse Armonista.

L'Accolito disse: — Sì, tanto noiosa che alla fine mi veniva voglia di urlare. Un giorno ho urlato una sfida e ho combattuto contro mio padre. Mi ha lasciato andare. Sono stato ferito e ho patito la fame e sono stato schiavo di un Difensore vampiro, ma quel flup diplomatico è uscito dalla mia vita. Raccontaci una storia tu, Armonista.

— La canterò. Poi dormiremo, e poi Louis ci porterà in salvo.

Armonista cantò la storia di uno strumento di grande magia, abbandonato da Louis Wu, che fece bollire un mare. Cinque Notturni, rischiando molto, avevano smontato la porta magica. Non sapevano dove conducesse, e non riuscivano a farla funzionare.

Un giorno, Campanello sparì.

Gli altri promisero di impedire a suo figlio di seguirlo, e Armonista oltrepassò la porta da solo. Un odore lo attirò verso quella che gli appariva una promessa di paradiso.

Si svegliò nel giardino degli alberi della vita. La donna che l'aveva preceduto giaceva morta accanto a lui. Campanello era stata troppo vecchia.

Esplorò. Scoprì la Difesa Antimeteore e il telescopio. Si creò una fisica per spiegare ciò che vedeva. Lui e Louis ne discussero, mentre l'Accolito ascoltava. Armonista aveva dedotto non soltanto l'esistenza dei mondi, ma anche dei buchi neri. Aveva indovinato l'esistenza e la natura di altri Difensori.

— Cosa mangiavi? Conigli morti?

— Be', Campanello, naturalmente, ma non ero rimasto sveglio abbastanza da avere fame davvero.

Louis cercò di parlare di quello che un Difensore doveva sapere subito. Le navi attaccanti: era tempo di fare dei prigionieri, cercare di scoprire quali fossero le loro reali intenzioni. Il *Patriarca segreto* e la sua ciurma: dovevano esserci Costruttori di Città dappertutto, facili da trovare. I bambini avrebbero avuto bisogno di compagni fra non molti anni. L'Abitatore della Rete...

— Un contratto è una promessa priva di ambiguità, giusto Louis? Ma perché l'Abitatore della Rete dovrebbe offrirmi una cosa del genere?

L'Accolito disse: — Per paura, ma spesso lui reagisce male alla paura.

— Meglio se tu hai qualcosa che lui vuole — disse Louis. — Armonista, cosa ne diresti di offrirgli il quattrocentesimo primo razzo stabilizzatore?

Il suo pranzo era pronto, ormai. Spiegò mentre mangiava. Motori Bussard, razzi stabilizzatori, fusione a idrogeno. Armonista comprendeva già la legge della reazione e l'instabilità dell'Anello.

— Ci sono solo quattrocento supporti. Quando avrai costruito il quattrocentesimo primo motore, monteremo l'Ago *rovente* sull'asse. È uno scafo della General Products; le radiazioni non possono toccarlo. A velocità sub-luce, l'Ultimo avrà bisogno di mille anni per raggiungere la Flotta dei Mondi...

L'Accolito si allontanò da quei discorsi che per lui puzzavano di politica.

Louis disse: — Non credo che la cosa gli importi molto. I Conservatori sono al potere nella Flotta dei Mondi. Nulla cambierà. Potrebbero perfino rivolerlo. Comunque, possiamo fare l'offerta.

— Gli piacciono i giochi di potere, no?

— Infatti.

— Lasciamolo giocare. Se acquisisce più potere, gli offriremo il duecentesimo razzo. È chiaro che non avremo bisogno di tutti. Accolito! Ti chiedi come sei sopravvissuto?

L'Accolito tornò verso di loro. Armonista cantò della scoperta dello scheletro e delle armi di Crono. Degli indizi gli dissero che era stato sfidato. Scelse un luogo per appostarsi e attese.

Una mostruosa forma arancione apparve e si nascose. Armonista la inseguì, ma non avvertì alcuna minaccia in lui. — Può essere che la mia specie non sia cresciuta spaventata dall'odore della tua specie.

L'Accolito ci pensò. Armonista disse: — Ma adesso sapevo che il mio nemico avrebbe usato altri come esca. Quando apparvero due ominidi e uno scaraventò in aria l'altro...

Apparve l'Ultimo.

Emise uno squittio come di un piano fracassato e svanì

immediatamente, ma Armonista fu ancora più veloce. Lo seguì con lo Kzin alle calcagna, e Louis che gridava:

— Aspettate! E se fosse il Monte Olimpo?

Si era alzato, ma quelli ormai erano spariti. Louis disse:

— Idioti—e andò zoppicando al disco passatoio, e si lasciò trasportare lui pure.

Armonista aveva assunto una specie di strana posa di difesa. L'Accolito non era esattamente a distanza di sicurezza, e cercava di spiegargli. Armonista ignorò lo Kzin. — Voglio parlare con il vostro capo — disse con fermezza.

Migliaia di creature con tre gambe e due teste li stavano guardando dalla paratia di prua.

— Noi diciamo "Ultimo" — disse una di loro. — Io sono l'Ultimo. Parla pure.

— Insegnami.

Il blocco di granito era stato spostato

Louis passò zoppicando accanto allo Kzin e al Difensore. Il dolore alla spalla era parte della sua rabbia. Chiese all'Ultimo: — Come hai fatto?

— Ho appoggiato il dorso alla parete e ho spinto con le gambe posteriori. Bram aveva provato la forza delle mie gambe. Avrebbe dovuto immaginarlo.

— Fortuna per noi...

— Dov'è Bram?

— Morto per nostra mano. Armonista, gli strumenti di istruzione sono tutti qui, nell'Ago *rovente*. Specialmente quelle immagini. Sono trasmesse da ragnatele di bronzo come quella sulla parete di roccia nella Città dei Tessitori.

Armonista disse: — Seguo il consiglio di Bram. Abitatore della Rete, insegnami. Non devo fidarmi di te fino a quando non avremo un contratto.

— Ti stamperò il contratto standard di servitù in uso fra la mia gente.

— Soltanto per il mio divertimento, spero. Louis, mio figlio ha bisogno... — Armonista guardò ancora. — Tu adesso vai nell'automed, esatto?

L'Accolito lo stava sollevando.

Si trovò nella grossa scatola, e Armonista esaminava perplesso i quadranti. — Quanto tempo? — chiese il Difensore Ghoul.

Il Burattinaio disse: — Tre giorni, forse meno.

Louis parlò in fretta. — Che nessuno firmi niente. Ultimo, non so come nutrire un Notturno. Prova con della carne stagionata. Prova con del formaggio. Armonista, spero che non distruggerai l'ultima astronave del BRACCIO, a meno che non facciano qualcosa di spaventoso...

— Le più vicine compagne della tua specie nell'universo?

— Be'... anche quello. I Difensori di Vetta Alta in questo momento controllano le mura dell'orlo e potrebbero essere spaventati a morte. Parla con loro attraverso quella finestra con il cielo nero e quelle grandi forme strane. I Ghoul hanno rubato quell'occhio da un nido di vampiri, l'hanno trasportato per trecentomila chilometri di distanza, più tre chilometri in altezza...

— La rete di eliografi ce l'ha comunicato.

— Di' ai Difensori delle montagne che adesso hanno il controllo del bordo. Rassicurali.

L'Accolito stava chiudendo il bordo della grande scatola. Louis rise d'improvviso. — Ehi, non ti ricorda niente?

Sentì la voce di Louis che diceva a una faccia priva di peli, con la pelle rossa: —Vorremo parlare con un Difensore. Abbiamo un contratto da proporre.

E il coperchio si chiuse, e potè riposare.